ORATIONI
DEL SIG.
SPERON SPERONI
DOTTOR ET CAVALIER
PADOVANO.

NOVAMENTE POSTE IN LVCE.

Con licentia de' Superiori.

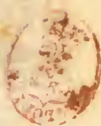
&

PRIVILEGI.



IN VENETIA, M D XCVI.

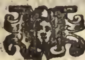
Presso Ruberto Meietti.

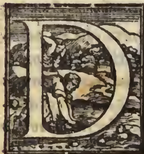


AL SERENISS.MO

FRANCESCOMARIA DALLA ROVERE,

DVCA DI VRBINO.





OVENDO io mandare in luce le Orationi del Signor Speron Speroni mio auo materno, & quelle dedicare à persona, la quale care le hauesse; ho stimato che à V. Alt. Sereniss. giustamente le douessi indrizzare: Percioche sapendo il mondo quanto grata sia stata sempre la seruitù sua al Serenissimo Guidubaldo suo padre, & quante uolte da lui benignamente fosse inuitato, & adoperato; con gran ragione mi dò à credere, che strana cosa parrebbe, che queste Orationi uscissero fuori, senza

essere à V. A. dedicate, & ricomandate: Si aggiungono i tanti fauori fatti à lui da V. A. medesima nell'andare, stare, & tornare da Roma, come dalla sua uiua voce, io più, & più volte ho vdito ricordare. Io, benche mi sappia non essere da V. A. poco ne molto conosciuto; nondimeno essendo deriuata in me come pretiosa heredità la seruitù, che egli ha tenuto tanti, & tanti anni con la Serenissima sua casa; & leggendo io le compositioni sue (le quali con quella maggior diligentia che ho potuto, sono state riccolte, & ordinate da me) & vedendo in esse così viuamente espressa la memoria della beniuolenza, che gratiosamente, & da lei, & dal Serenissimo suo padre era à lui portata; ho voluto con questo mezo prendere ardire di farmeli conoscere per obligatissimo seruitore. Sarà dunque contenta V. A. S. di gradirle come cose sue, con quello amoreuole affetto, col quale ella già soleua riceuere il loro auttore; & le piaccia con quella istessa auttorità, con la quale all'Auo comandaua, darmi luogo nel suo animo di seruitore; la qual

gratia

gratia ſarà tanto maggiore verſo di me, quanto che io non mi trouo accompagnato da quel ualore, che in lui fiorì: ma ſol da vna ardente volontà di riuerirla, & ſeruirla; pregando il Signore che la conſerui, per longo tempo, in felicità.

Di Padoua di 16. Decembre, 1596.

Di V. A. Sereniſs.

Humiliſsimo Seru.

Ingolfo Conte de Conti.

Errori corsi nella stampa.

il primo numero denota la facciata, il secondo la linea, il terzo l'errore, il quarto la correttione.

4. 9. u a
9. 17. luogo ——
26. 1. intendano intendono
26. 1. sue. iui.
27. 34. da. del.
28. 25. e tal'hora. & è tal'hora
31. 17. nel. nelli.
33. 39. d'uno. D'Auno.
36. 15. de. da.
37. 1. e. le.
40. 32. alla. a.
44. 16. tua. sua.
44. 22 se. se.
49. 1. rituenuto. riuenuto
53. 14. nso. uso.
56. 10. cruciarono. crociarono.
65. 39. i. i.
68. 35. ubruciarsi. abbruciarsi.
77. 33. color. coloro.
81. 34. sa. sar.
82. 14. ma. ——
99. 9 i. i.
105. 31. altri altro.
105. 37. —— che ne Mario de Cimbri &
108. 6. che —— che il
109. 15. splendore splendere.
112. 28. generali generatli
116. 12. ui. iu.
126. 15. ni. ui.
133. 9. moue. molte.
137. 15. della. dalla.
137. 21. tutti li tutte le
141. 13. sanaue. sangue.
144. 19. creere. credere.
146. 10. ò ——
151. 1. Girolamo. Giacopo.
158. 26. modesti. molesti.
160. 17. rimanterui. rimanerui.
160. 32. discacciano discacciaua-
162. 5. soleuaste soleuasse (no.
162. 35. uostro nostro.
163. 4. molti uoi molti diuoi.
163. 11. —— &c.
163. 24. quasi ——
163. 26. aiutandone ——
163. 27. è ——
163. 28. solamente ——
164. 1. oprato operato.
164. 1. a nostro pro. ——
164. 3. rei. ——
164. 12. facean. faceuano.
164. 24. trouaste. troncaste.
165. 1. maggiore. maggiori.
166. 30. minutamente tacitamẽte
167. 12. —— & le orecchie.
171. 18. diuersi. due.
177. 35. poeta. potea.
179. 31. nero uero.
191. 12. uestura uesturale. uettura uetturale
196. 1. giando. d'hoggi ——
201. 25. trouato. toccato.
203. 28. su in su

NVMERO DELLE ORATIONI CONTENVTE IN QVESTO LIBRO.

AL RE FILIPPO DI SPAGNA ORATIONE.

SOleuano anticamente, o Serenissimo Re Filippo, li gran Signori, come uoi siete, sempre hauere appo se, & nelli esserciti, & nelle Corti alcuni huomini literati di qual si uoglia paese, chi filosofi, chi historici, & chi poeti; parte, se io dritto istimo, per alleggiare honoreuolmente in un gentile ocio con una tal compagnia, la gran molestia di que' pensieri, onde in uero non è mai libero chiunque regge, & comanda; parte accioche morendo essi, i nomi loro, & le loro imprese leggiadramente descritte, lunga stagione potesser uiuere, & spatiarsi per la memoria delle persone; & parte affine che fatta simile la uita loro alla dottrina de' sapienti, & a se stessi i lor popoli, liquali a' modi dellor signori come a lor specchi uolontieri la mente, e'l uolto indirizzano, & a quelli hanno in costume di conformarsi; sperassero essi, mentre uiueano, di douere essere da ciascheduno non meno amati per la uirtu, che per la forza temuti. Vn di costoro fu il primo Cesare Augusto, che resse il mondo senza alcun pari, alquale oltre Oratio, & Virgilio, con altri molti pur cittadini della sua patria, Ario Filosofo Alessandrino fu famigliare in maniera, che esso Cesare hauendo presa Alessandria, con seco apparo entrò in essa uittorioso, & a quel popolo, per l'amicitia di Marcantonio non molto degno della sua gratia, liberamente dimetter uolse i lor falli, per tre cagioni dicendo farlo, l'una per la bellezza della citta, l'altra per Alessandro suo fondatore, & la terza per amor di Ario suo amico; pareggiando colla metropoli dello Egitto, & colla gloria del uincitore dell'Oriente la dottrina, & le litere d'un suo priuato homicciuolo. Sono infiniti li essempi dell'amicitie d'alcuni huomini, liquali disuguali per lor natura, la uirtute, & la sapientia con gentil arte agguagliò: pero è cosa impossibile il render conto di tutte quante; ma pur di alcune non tacerò, che precedettero la contata, in tra lequali memorabile al parer mio fu l'amista di Simonide con Hierone Siracusano, & con Hipparco di Pisistrato, & uia piu quella di Anacreonte Poeta col detto Hipparco: percio che non istante che i suoi poemi non fossero altro, che puro amore, & tale amore, che mal paresse di conuenirsi colla real grauita, nulladimeno da esso Hipparco con una naue di molti remi percio

mādatali fu in Athene condotto,& dimorouui bene honorato, & amato, mentre Hipparco ne fu Signore. Poco appresso fece il medesimo di Platone quel Dionisio di Siracusa, il cui dominio, nō sendo regno, ma tirannia, & crudelissima tirannia, onde ben certo potesse esser, che'l buon Platone uaso, e tempio d'ogni uirtu poche cose, ò niuna hauesse affare a sua uoglia, piu tosto delle maniere da lui tenute maluagiamente uiuendo bene spesso, come poi fece, ne lo douesse riprendere; pur tuttauia giudicando il tiranno, che l'hauer seco un tale huomo li fosse gloria, mandò due uolte per esso, & tuttadue lo riceuette cortesemente, honorandolo sempre mai, & non pur mentre ei lo amò, che cio sa far ciascheduno, ma odiandolo similmente. Ilqual odio, perche tra due ne' lor costumi così dispari, come essi furono, hauesse luogo, non è, che alcuno si merauigli; merauiglia fu bene, che un scelerato tiranno per la paura non d'altra cosa, che dell'infamia, che glie n'hauesse a succedere, quel di Platone allhora allhor nō facesse, che già di mille, & mille huomini buoni tutti, & se non dotti, certo innocenti haueua fatto per lo passato, & di risarlo si apparecchiaua. Benche ad una opera cosi benigna, come fu questa, esso Dionisio non fusse solo, ne primo, che innanzi a lui altrettanto fece gia Phalari d'Agrigento tiranno anch'egli, anch'egli auaro di sangue humano, & uolse farlo in persona degna certo di molto honore per la sua rara eruditione, ma non di tanto, che con Platone si paragoni, cio fu il poeta Stesichoro, del qual poeta lungo fora a contare quanto, oue, & come, & per quai cagioni agramente perseguitasse co' uersi suoi di quel tiranno la crudeltà, & all'incontro con quanto sdegno, anzi rabbia esso tiranno desiderasse di uendicarsene, & con che studio lo procurasse: bastimi hora di dire in somma che alla per fine il tiranno uiuo hauutolo nelle mani, & posti tutti li suoi compagni, co' quali insieme egli il prese, in quel suo toro di rame, & uiui in esso abbruggiatili, a lui soletto, perche uiuesse la sua dottrina, donò la uita, & di nimico fattolsi amico, prima a lui uiuo, poscia lui morto a tre sue figliuole di gran presenti fu liberale; in tanta gratia di tutto'l mondo, specialmente de' principi erano allhora, & le scientie, & le lettere, & chi dà quelle si nominaua. Laquale usanza, se ancora uiue (che io nol so gia, ma, buona essendo, mal non sarebbe se ella durasse) uoglio sperare, che quanto io scriuo alla Vostra Altezza, tutto in grado debbiate prendere: che così come la mia priuata fortuna non seppe farmi di così pouero cuore, che io non ardisca di dire il uero ad ogn'uno, o quel, che io creda esser uero, sempre pero con riguardo di non uscir di quei

termini,

termini, che a me prescrisse la sorte mia; così non posso pensarmi, che la grandezza della real maestà muti gl'huomini dall'esser lor naturale sì fattamente, che di humani che pur ci nascono, si trauolgano in inhumani; onde non degnino di tanto, o quanto por mente a quel che scriua, o ragioni con esso loro, & di lor stessi un par mio. Certo egli è'l uero, che'l real grado è una altissima dignità, & tanto prossima al Signor Dio, che con ragione parlando si puo chiamare sopra humana (& ben dee essere sopra humano, chiunque a gl'huomini soprasta, & da lor legge, & ragione) Ma se all'altezza del Signor Dio Ottimo, Massimo, & Creator d'ogni cosa non si disdice il risguardarne, & l'udirne, & talhora anche il parlarne, come gia fece con Moisè; non so ueder da me stesso, come, o perche il far l'istesse operationi si disconuegna alle sue fatture, specialmente a coloro, che per la lor nobiltà li son piu presso & piu l'assomigliano, quali sono, come io diceua, i gran principi, del qual numero, uoi ne siete uno, & certo il primo, se ui si troua alcun primo. Tutti questi atti di cortesia, quanti n'ho detti, uerso i buoni huomini literati usò di fare Alessandro Magno, quel magno & raro Alessandro, che, come dice il poeta,

- diè briga al mondo;

ilqual Signore, lasciamo stare, che egli tenesse nella sua corte que'Xenocrati, que' Calistheni, que' Catani, & quegli Aristoteli, che tanto seppero, che da lor soli potea imparare ogni cosa; ma non lasciamo, che egli di Gioue, non di Filippo solesse dirsi figliuolo, & come tale fare adorarsi dalle persone, onde n'uscirono di gran tempeste, & molte risse ne furon fatte con molte morti de' suoi fedeli, & alla fine colla sua propria; or quel si grande Alessandro non andò egli in un certo luogo in persona a fauellar con Diogene? con quel Diogene, ilqual pur dianzi di falsator di monete, onde di Sinope fu sbandito, era tornato in filosofo? Ma, o Dio, & che filosofo era egli poi? certo un filosofo, per non dirne altro, così inciuile, che in ogni sua operatione chiaramente sprezzò l'honore, nè mai temette della uergogna. Non per tanto parlò pur seco famigliarmente un gran pezzo questo gran Re, & di gran doni li fece offerta; oltre che piu d'honore li fece assai, che mai facesse a null'altro, quando da lui partendo, uolto a' principi, che d'ogn'intorno il cingeuano, hebbe a dir (quasi ad ogn'altro, se stesso eccetto, l'anteponesse) che non essendo Alessandro uolentieri sarebbe stato Diogene. Col qual Diogene gia a Dio non piaccia, ch'io uoglia mai compararmi, pero tacendo le molte strane sue conditioni, & di me solo parlando (il che fare in alcuni casi, quale hora è que-

sto, ci suol permetter la uirtuosa modestia) ben posso dire, & non partir dalla uerita, che la natura nella mia patria mi generò gentilhuomo, & che in Italia essa mia patria, & per chi prima la si fondò, per color poscia, che l'habitarono anticamente: dalli quali non è ancor uero, che totalmente tralignino li ueri suoi cittadini: appresso per la sua propria bellezza, per la bontà del paese, a beneficio delquale ogn'elemento concesso'l Cielo, l'aere, l'acqua, & la terra ciascuno a proua par che habbia posto ogni cura in farla cosa perfetta; essa, dico, mia patria u niun'altra non è seconda in Italia. Ma della Italia & delle sue laudi, benche elle siano infinite, in pochi passi men uarcarò, tanto al presente dicendone, (di che fan fede le due gran membra del corpo suo, a uoi commesse dal Signor Dio) che quanto mai fauoleggiarono ne' lor Poemi gl'antichi Greci, & Latini de' campi Elisij, & di quelle Isole Fortunate, tutto in Italia è la uerita. Ne de' miei studij, & della mia uita debbo altro dirmi, saluo che, se io non sono di quelli illustri intelletti, quale esser dee, chi la sua patria, e i parenti uuol far piu chiari, & di maggior grido; mai pero non fui tale, nè sarò, spero, nell'auuenire, che con alcuna mia infamia cuopra, & oscuri i nomi loro honorati. Possono adunque cotanti essempi da me narrati con gran ragione darmi ardimento di douer scriuere alcune cose alla V. A. certo non consigliando, ne ammonendo, che cio sarebbe prosontione, ma trascorrendo, & considerando, come è ben degno, le molte uostre molto gentili, & pellegrine operationi, che in non molti anni, poi che regnate, con gran prudentia felicemente faceste; specialmente questa una di cosi santa, & diuina pace, dalla qual sola, non gia d'altronde, tutto quel bene, che la Christiana Religione per ogni parte dell'uniuerso possa sperare, & disiderare, nasce, & uiene, come la pianta dalla radice. Grande per uero in un certo modo in questi lor pensamenti è de' filosofi il priuilegio, sendo lor lecito di contemplare, alla maniera pero mortale, tutti i secreti della natura, & di Dio: che dee dunque essere dell'altre cose, che sono humane, come sono essi? & sia cio detto per dire il uero semplicemente, non gia per gloria di lor filosofi; saluo se dalla loro ignorantia non si prendesse argomento di celebrarli, & magnificarli; in su laquale ignorantia (ignorantia pero, che come al bere la sete, cosi conduce alla sapientia) dirittamente è fondato il detto lor priuilegio: conciosia cosa, che delle lor contemplationi sola cagione sia l'ammirarsi, come essi fanno, de' grandi effetti, che far si ueggono tutto dì, onde si genera il desiderio di pur saperne il perche; che non è giusto tenere indarno quasi sotterra

il pretioso talento, che Iddio ci diede dell'intelletto. Et è chi dica ancor piu, quasi sia poco quel, che io n'hò detto, che gl'intelletti celestiali le stelle lor non uolgerebbono, se non in uano; se'l nostro humano intelletto filosofando non speculasse i lor mouimenti. Ma cio è troppo per auuentura, & siaci assai, il che è uero senza alcun dubio, che gl'intelletti, & le persone humane in contemplando, & scriuendo, quello, & piu possono in questo nostro mondan romore, che fama, & gloria chiamiamo, che non puo in noi la natura, laquale per si pochi anni ci dà la uita, che anzi pare, che la ci mostri per farci d'essa desiderosi, che perche uoglia, che ne godiamo; oue in contrario le scritture de' dotti huomini hanno esse forza non pur di aggiungere & polso, & lena alla nostra uita, quando stanca del suo camino ha poco andare a fermarsi, ma son possenti di trarre i morti de' lor sepolchri, risuscitandoli gentilmente nella memoria, & nella bocca di tutto'l mondo. Laqual uirtu se mai harranno le mie parole (certo il disidero, & come sò il procuro, & Dio ne prego di tutto cuore, ne lo dispero del tutto) non sia chi creda, che io me ne glorij, come di propria mia perfettione, che ben conosco, che poco uaglio, anzi percioche picciolo è il mio ualore, & la mia eta non consente, che io faccia proua d'accrescerlo, pero innanzi che quello scriua di questa pace, che mi si gira per lo pensiero, lungamente come ogn'un uede, & con gran proemio mi uo iscusando, &, quasi io tema di sottentrare a cosi nobile incarco, non bene ardisco di cominciare a portarlo. Ma creda pur alcun benigno intelletto o con ragione, o per cortesia, quello forse douer potere auuenire di questa mia, & d'altre simili mie fatiche, che tuttauia adiuiene delle medaglie del rame, onde è chi faccia quasi thesoro, per adornarne le camere; lequai medaglie piu ci son care a uedere, se d'una rara persona la testa, e i gesti ci rappresentano, che non sarebbero, se cotai faccie di basso affare, & uolgari in gemme, o in oro ui si uedessero effigiate: percio che hora io mi do uanto d'hauere a scriuere d'un de' maggiori, & miglior soggetti, che unqua mai ne orator ne poeta di qual si uoglia idioma sapesse prendersi per materia di uerso, o prosa, che egli facesse; quale è certo la sacrosanta gran pace, che uoi giuraste col Re di Francia; dono, & gratia non usitata, & fatta al mondo dal Signor Dio per uostro mezzo con sommo honore, & profitto della Christiana religione, a onta, & danno de gl'infedeli. Della qual pace (sendo ella cosa da ogni parte celestiale, & nulla hauendo in se stessa, che senta, o tegna di quel, che si usa qua giu) se con uolgari argomenti, e ad ogni pace communi si fa-

uellasse,

uellaſſe, & ſcriueſſe (benche in un tale ragionamento partitamente, & ad uno ad uno ſi annoueraſſero li buoni effetti, che fa in noi la concordia, quelli ornando, & benedicendo) poſcia all'incontro con diligentia ſi diſtingueſſero, & uituperaſſero le ree opre maligne, che la diſcordia, & la guerra ſubito nata ci partoriſce, & ne riempie la terra, molto in uero ſe ne direbbe; ma queſto molto riſpetto a quello, che propriamente di cotal pace ſi dee penſare, & parlare, ſarebbe poco, ne all'altezza de' ſuoi miſteri ſi appreſſarebbe, non che foſſe atto di pareggiarli. Proprie ſono di queſta pace aſſai coſe, & tutte rare, & merauiglioſe, lequali, ſe coſi bene ſi noteranno da me, come eſſe ſono per ſe notabili, non fia meſtieri, che, per ornarne la mia oratione, tra le communi ci ſpatiamo. Qui propriamente intrauengono li due grandiſſimi regni Francia, & Spagna, & l'uno, e l'altro con le ſue giunte, liquali da tante parti, & coſi addentro ſi toccano, che la natura co loro eſſempio par, che inuiti uoi Regi loro ad abbracciarui, & unirui; oltre che l'una, & l'altra corona per mille, & mille lor pellegrine operationi degnamente hanno il titolo la Franceſca di Chriſtianiſſima & di Cattholica la Spagnuola; onde paia impoſſibil coſa, o almen contra ragione, che tra lor due mai debba naſcere inimicitia, che dal ſeruigio di Gieſu Chriſto, & della ſua Chieſa, da cui ſi nomano, li tolga punto, & diparta. Et è da credere che non ſia uano il conſiderare, quanto ami Dio la gentilezza delle due Caſe Auſtria, & Valois, & per quanti anni, anzi ſecoli l'un ſangue, e l'altro dalla ſua gratia nõ ſolamente ci ſia ſeruato, ma ampliato, & glorificato. Sono anche proprie di queſta pace mirabile il luogo e il tempo, cioè addite l'occaſione col modo inſieme da Dio tenuto in fermarla, ilqual modo ſon li due nobili matrimonij, quaſi due anchore, o due colonne, allequali ſicuramente ſi attegna, o appoggi la noſtra alta ſperanza, aſpettando che la giuſta ira di Gieſu Chriſto, che nella Europa ſi ha caſtigati i figliuoli, hor ſopra l'Aſia, & ſopra l'Africa con ferro, e foco ſia riuerſata, uendicandoſi di quei ſuperbi, che noi diſpregiano, & hanno in odio la noſtra fede; che a cotal fine, proprio anch'eſſo di queſta pace miſterioſa, degna coſa è da credere, che la trattaſte, & iſtabiliſte. Finalmente à ben parlare, & filoſofare della bontà di così gran pace, mal non puo eſſere il far parola del ſuo contrario, cioè la guerra, sì che molto ci puo giouare il ricordarci delle miſerie paſſate nella preſente felicita, & sì ancora, che tali ſono per lor natura i contrarij, che nemici, come ſono eſſi tra ſe, facilmente ſi faccian noti l'un l'altro. Dunque non del tutto ſi dee tacere della cagione,

& del

& del principio di tante guerre passate, chi, oue, & quando le cominciasse, come esse poscia, quasi un masfio di reda in reda continuatesi, & quasi fiume per noua pioggia, o per altro rio, che in esso cada, accresciute ultimamente a uoi Altissimo Re Filippo, come Dio uolse, sian succedute, accio che fosse, chi le estinguesse, o da' Christiani sbandendole fra Turchi, & Mori in sempiterno le rilegasse. Dunque in trattando di così nobil sogetto, quale è la pace molte fiate da me nomata, sempre alla mente mi torneranno, o per dir meglio la uerita, non ne vsciranno giamai tante, & si proprie sue conditioni, quãte dianzi, quasi in un gropo, fur da me strette, per ispiegarle dapoi, ma con altro ordine, che io non le aggiunsi, & raccolsi. Dellequai cose prendendo il fatto parte dal grido publico di ciaschedun, che ci uiue, parte da alcuni nobili auttori. che n'hanno scritto in diuerse lingue, chi Spagnuolo, chi Franciescho, chi Latino, & chi Italiano; onde perche io il ridica, laude, o biasimo non me ne debba succedere, quelle tutte col mio giudicio, qual che egli sia, Dio permettente essaminarò, sottomettendomi humilmente a miglior parere, se in cio fallassi, per ammendarmi. Dico adunque, gia cominciando, che, se io considero la uostra pace, per quelle tante, & tai guerre nate in Francia primieramente gia cotanti anni, con gran pericolo di quel regno, quindi in Napoli, poscia in Melano, hor con l'acquisto, hor con la perdita dell'uno e l'altro continuate, & cresciute, onde in Francia per piu fiate tornarono, & oue all'ultimo son terminate, alle quai guerre, quante elle furono lunghe, grandi, & crudeli, & tante uolte, quasi Fenice nel proprio incendio rinouellate, che parean fatte immortali, in un sol punto posto ha fine. quest'una pace miracolosa, con gran ragione mi è auuiso di poter credere che ella sia opra non d'alcuno altro, che del consiglio del Signor Dio, alla quale opra ponga hor mano la bonta uostra non altrimenti, che a quegli antichi miracoli, fatti in nome del Saluatore, ponesser mani, & parole li Santi & Sante di Giesu Christo; quindi argomento che cotal gratia non ui sia fatta dal Signor nostro, accioche in otio uiuiate, tenendo indarno le uostre forze, che sono immense, & inuitte contra'l mandato dello Euangelo; ma accio, che quelle, che uoi spargeste in piu luoghi a fronteggiar li Christiani, tutte in Africa conuertiate, uoi, & Giesu uẽdicando di tante ingiurie, che ferno i Mori alla nostra fede in Ispagna per settecento, & piu anni, quelli contando da l'hora in qua, che al Re Rodrigo la rubellarono, & popolaronla d'infedeli. Certo sono, o Sapientissimo Re, che di tai cose non posso scriuer ne così breue,

ne, ne così oscuro, che tutto appieno non intendiate. Ma quel che io scriuo alla V. A. per auuentura non da uoi solo, ma da molti altri si leggerà, liquali o nulla, o poco ne intenderebbono, se quelle meglio non esplicasse, & chiarissi, & io desidero d'essere inteso da ciascheduno; dunque a ben distinguere quanto io confusi del nascimento, & accrescimento di cotai guerre, dico, che queste guerre, che hor sono estinte, hebbero origine da uno homicidio fatto in persona di un gran Signore de uostri antichi, cio fu Giouan di Borgogna; ilqual Giouanni, sendo egli prima incolpato, & non forse a torto, d'hauere ucciso in Parigi, o fatto uccidere a' suo' masnadieri Luigi Duca d'Orliens carnal fratello del Re di Francia Carlo il Sesto di questo nome; & per tal morte assai hauendo, onde ei temesse della uendetta, ne disperando pero il perdono, lunga stagione (cio fu da gl'anni del Redentore 1407. insino a gl'anni 1419.) sempre si uisse intra due si fattamente, che ne amico a' Franciesсhi, ne de gl'Inglesi nemico non s'era ancor dechiarato, in tra lequali due nationi a quel tempo, & per molti anni dauanti, & dopo fieramente, & con mortale odio, come è il loro uso, si combattette. Or intanto tra esso Duca Giouanni, & il Delfino di Francia per alcun mezzo fu conuenuto, che essi ambidue con certo numero di famigliari si conducessero a Monseruolo per ragionar de' loro affari; quiui adunque ridottisi, mentre ancora fra se parlauano, li satelliti del Delfino, cio commettendo, o permettendo il Delfino, certo almeno non lo uietando, esso Duca Giouanni, che di cio guardia non si prendeua, subitamente assalirono, & lui uccisero crudelmente, prendendo appresso de' suoi compagni tutti coloro, che non fur pronti al fuggire. Il che fatto, il suo figliuolo Filippo, che soggiornaua in Parigi, & cio che al Padre era auuenuto, sentito hauea, senza indugio niuno, allegatosi colli Inglesi di dolor pieno, & di sdegno, diede lor nelle mani colla maggiore, & miglior parte di quel Reame Carlo Sesto del Delfin padre colla Reina, & colla figliuola, laquale poco appresso Arrigo Re d'Inghilterra prese a moglie, & seco insieme prese anche il titolo di Re di Francia, giungendo i gigli colla sua arme, & suggellando con esso loro. Or questo Duca Filippo generò Carlo, che poi fu padre d'una Maria; onde nella Imperial Casa d'Austria fatto ha nascere il Signor Dio uoi nouelli Filippi, & Carli per ristoro, come speriamo, di tanti danni, & uergogne, quanti ha patiti la V. Europa nello spatio delli anni 140. che son durati li suoi trauagli. Tal ueramente fu il principio di tutto'l male, cui dato ha fine la uostra pace; che quantunque li due gran semi dell'altre

guerre

guerre, che furono a Napoli, & a Melano, Valentina Visconte, & Giouanna Napolitana fossero stati gia seminati, & gia fiorissero alcuna uolta; nulladimeno percio, che all'hora si rinchiudeano tra certi termini non molto ampli di due famiglie Orliens, & Angiò, & dentro a quelli quasi in giardini priuati assai ancor bastamente facean lor frutti, & non si alzarono alla Corona, se non al tempo l'una di loro di Carlo Ottauo, che prese Napoli, & poi il perdette, l'altra al tempo del Re Luigi XII. & di suo genero, & successore Francesco primo, che di Melano ambidoi l'un doppo l'altro s'insignorirono; oltre che al sangue d'Austria tardi s'aggiunse il Castigliano, & l'Aragonese; pero non Napoli, non Melano, ma la Borgogna, & la Francia per uero dire, fu il nascimento di tanta guerra, inestata fin da principio in su quel sodo, & nodoso tronco dell'odio eterno, che è tra Francieschi, & Inglesi, che se ne rami alcuna uolta si mostra secco, sempre ha uiue le sue radici. Alla qual guerra egli è ben uero, che tanto aggiunsero di nutrimento Melano, & Napoli, & in maniera la fecer crescere, & quasi hedera moltiplicare, che della pace parlando, che hor come fiamma l'ha consumata, io oso dire, come gia dissi, lei esser opra non d'un altro Hercole figliuol di Gioue, ma di esso Gioue, che, qual fece Hercole a Filotette le sue saette, tale a uoi desse la propria folgore tutta ardente della sua gratia per fulminarla, & estirparla dalla radice. Or hauendo considerata la onnipotenza (per cosi dirla) di questa pace uera figliuola del Signor Dio dal nascimento, & accrescimento, come io promisi, del suo contrario, ragione è ben di contemplarla dal luogo ancora, e dal tempo proprio, cioe addire & oue, & quando si concludesse, col modo appresso da Dio tenuto in dirizzarla al fin suo; cose tutte, che cosi appieno rispondono a ogni luogo, parte, principio, e mezzo dellor contrario maligno, che egli par bene, che non a caso, ma con diuino prouedimento siano ordinate, & disposte. Dico adunque, pensando al luogo di questa pace, della generation del la quale esso luogo in un certo modo si può dir padre & principio; pero è bello il considerarlo; che questa pace iui è rinata, oue morio; come in contrario iui al presente morta è la guerra, oue ella nacque la prima uolta: onde alla lepre in sul finire può assimigliarsi, come alla Tigre, o al Leone, che tutto guasta, & distrugge fu simigliante sul cominciare; laqual lepre, se lungamente è cacciata, doppo un molto aggirarsi, iui alla fine torna a morire, oue in prima da cacciatori fu ritrouata. Ma del tempo del nascimento di questa pace che dirò io? Già non par uero, che egli sia simile all'altro tempo, che il suo con-

B trario,

trario, cioè la guerra, ci partorio: chiamo hora il tempo l'occasione, che gia si prese di dar principio alla guerra, & che hor ui diede il Signor Iddio per consumarla con questa pace; anzi tai tempi, & occasioni, se ben si mira, paragonandoli fra se stessi son totalmente contrarij: conciosia cosa, che all'hor la guerra fu cominciata, quando di guerra non si pensaua, anzi piu tosto fra alcune poche persone non inimiche, ne armate, ma sì congiunte per lor natura, che l'uno, & l'altro di quei Signori era del sangue, & della magion di Valois, si ragionaua di darsi pace; & hor la pace, quando si poco se ne speraua, che non pareua, che si sapesse disiderare, fu stabilita, non che trattata in mezzo all'armi, già tutte nude, già tutte dianzi adoprate, & tutte calde del sangue di due grandissimi esserciti, uarij tutti, non solo di sangue, ma di paese. Certo così stà il fatto, ne può negarsi tal verità, Ma comunque egli stia, se la ragion non m'inganna molto sono tra se sembianti le tante, & tali diuersità di questa pace, & di quella guerra, & molto sono tai discordanze concordi nel farci fede, che l'una, & l'altra senza alcun dubio sia soprahumana, questa diuina, quella diabolica operatione. Or sarebbe egli una guerra si lungamente durata, & così spesso alla maniera di quello Antheo dopo infinite cadute con maggior forza risorta, & non come Esone, o Iolao una uolta sola, ma tante e tante con pessime arti ringiouanitasi? laqual guerra, giudicandosene humanamente, mai non douea poter nascere, se l'auuersario d'ogni ben nostro Sathan nō l'hauesse egli colle sue mani tratta del uentre delle tre furie, e suso al mondo portata a nutricarla del nostro sangue: & in contrario qual mortal podestà non aiutata, ne cōsigliata dal Signor Dio harrebbe hauuto a bastanza senno,& ualore per tuor di terra, & giu in inferno rimettere un cotal Cerbero indiauolato, un così fiero, & horrendo mostro di tanti capi, di tante mani, & si lunghe,& di sì immensa grandezza? che non capendo nella Europa l'Asia, e l'Africa alcuna uolta se ne sentiua? Dio Dio adunque fu il uero padre di questa pace diuina, & egli nella uostra ottima mente, come in un uaso ben di se degno, & della sua gratia con gran misterio la generò, perche uoi poscia la partoriste a miserelli Christiani, stanchi hoggimai di uanamente disiderarla: & quindi annuncio a me stesso, (se'l desiderio non mi falisce) o che ella duri in eterno, o che non guari habbia a durare, chi ardirà d'interromperla; Et a prouare il mio annuncio sì soglio usare un così fatto argomento. Se fu possente il Dimonio di trarre in lungo per piu d'un secolo tante ree opre della sua guerra, hor che fia dunque di questa pace da Dio

creata, che creò il Cielo, e i suoi secoli, & uiue, & regna per tutti loro? laqual pace chiunque osasse guastare, sarebbe simile a quei Giganti, che gia assalirono il Paradiso, onde da Gioue fur fulminati. Dirà alcuno per auuentura (come uarij sono i giudicij, & come rari i perfetti) che egli è ben uero, che questa pace, & ogn'altro bene è creatura del Signor Dio (che gia non credo, che lingua alcuna mortale, sia, se sà essere, prosontuosa, osasse dire il contrario) ma che cio dire alla V. A. in questo nostro ragionamento non è prudentia di buon scrittore, il cui officio è l'ingegnarsi con ogni studio, non di scemare, come faccio io, ma pareggiare, se non accrescere l'honore il pregio della persona, onde egli scriue, & fauella, specialmente se in ragionandone, & iscriuendone si uuol far degno della sua gratia; cui rispondo, se cosi dice, che se io scriuessi o a Calligula, o a Nerone, o a Domitiano, o a Helliogabalo, o ad altro tale di quelli antichi regnanti, che meno essendo che huomini, uoleuano esser tenuti Dei, & come tali, da chi gli uccise, adorati (benche a mostri cosi peruersi null'altra cosa, che gran bisogno, o gran forza non m'indurrebbe a parlare) ma posto caso, ch'io pur scriuessi a costoro, & del mio scriuere alla maniera del parasito sperassi trarre alcun frutto, tanto allhora dourei guardarmi di parer loro religioso fedele, quanto al presente ho da curare, che sendo io seruo di Giesu Christo, che col suo sangue mi comperò, le mie scritture non paiano esse infedeli; & se i rhetorici ammaestramenti altro commandano, facendo lecito alli ambitiosi scrittori di ornare i nomi mortali d'una tal gratia, qual a Dio solo dee conuenirsi; da hora innanzi rifiuto il nome dell'oratore, togliendo anzi di uiuer mutolo, o di parlare innocentemente alla maniera di grossi huomini materiali, che farmi caro, & famoso al mondo colla eleganza delle bestemmie. Ma hora a chi scriuo io? or non scriuo io ad un buon Principe di Christiani, che piu si crede honorare con esso'l titolo di Catholico, pien ueramente di riuerenza, & humiltà uerso Dio, che con l'ampiezza di tutti i Regni di Spagna? & che in scriuendosi Re di Spagna, quasi diuotamente uantandosi, sempre afferma se essere tale gratia, & mercede del Signor Dio? dir uolendo in cotai parole, che Dio non sdegna di farli gratia, & che all'incontro egli è tenuto a ringratiarnelo con bona fede, & lo ringratia di tutto cuore. Quanto adunque hò gia detto della natura, & occasione di questa pace, lei conoscendo principalmente dal gran ualore, & uoler di Dio, tutto è conforme alla bontà uostra, e alla grandezza della real maestà, allaquale tanto, ò quanto

di iuriditione, o di laude non può scemar l'amicitia della diuina uirtu; & bene il posso hauer detto in questo basso, & rimesso stile Christianamente parlando, senza temere di douer essere percio ripreso da alcuno, quando i Poeti Greci, & Latini, & piu coloro, che fur migliori, & poetarono piu altamente, all'hor si pensano d'hauere appieno alcun huomo buono magnificato, qualhora mostrano Dio esser seco ad ognhora, per aiutarlo nelle sue imprese; se non che quelli sotto alcun uelo di fintione (come è il loro uso) sogliono ascondere cotai diuine protettioni; il che si uede nell'aer scuro di quella nebbia, dentro alla quale la Dea Venere fa ire Enea col suo Achate in Carthagine: Che? lo stesso Enea, & prima Acchille, cui essi togliono a magnificare, non si armano essi d'alcune arme dal Dio Vulcano temprate, Tethi Dea per l'un di loro pregando, & per l'altro la Dea Venere? & per Vlisse, non si legge egli non arme, o nuuoli, ma in propria forma il Dio Mercurio, colla Dea Pallade hauere operate, & consigliate di molte cose? come anche Enea in quel suo lungo ragionamento fatto a Didone alcuna uolta confessa, anzi par, che si glorie d'hauer ueduto nella rouina di Troia la deità di sua madre Venere in uera specie diuina lui guidare, & assicurare dal foco, & l'armi de' suoi nimici. Non è dunque, non per Dio onta, o biasimo, ne scemamento di uera laude, come dir osano gl'adulatori, il dare a gl'huomini per difensore, o per consigliero la prouidenza celestiale; della quale, se meritiamo, che ci accompagni, & che ella opri per noi, o che senza alcun nostro merito, sua mercè sola, siamo aiutati, & consigliati dalla sua gratia; gia non uedo, non poter dirsi con uerità, che Dio ci innalzi in tal modo con una rara felicità, insino al sommo di quel piu uero, & sourano honore, che possa farsi a' mortali; anzi tanto sarebbe all'huomo l'esser congiunto col Signor Dio in una tale amicitia, quanto quasi sarebbe l'hauer cangiato a lui stesso la nostra humana natura, ond'egli solo senz'altro mezzo ci fosse anima, & in lui solo, senz'altro senso, o discorso si conseruasse la nostra uita. Et se, chi dice altrimenti, non stà contento all'auttorità di quelli antichi gentili, o a questo nostro Christian proposito le fintioni poetiche male paressero accommodarsi, le uostre Ispagne, o alto, & ottimo Sire, le quali ottocento anni continui incontro a' Mori per Giesu Christo son state armate, le V. Ispagne uittoriose, & Catholiche, come abbondanti che sempre furono di gran miracoli con alcuni di essi (che tutti addurli per testimonio sarebbe un lungo ragionamento) facilmente confermeranno la mia sententia; percioche ond'hebbe origine da principio

insino al tempo del Re Ramiro il primero la nobile ordine de' Caualieri di Santo Iago, saluo che dal soccorso uisibilmente dato a quel Re dal S. Apostolo di Giesu Christo? Ilqual Santo andando innanzi al suo essercito in una forte battaglia, con vna croce nella man destra gli diè uittoria de' suoi nimici. Dal quale aiuto miracoloso nacque alhora il tributo del pane, & uino, che alla sua Chiesa si destinò con agguagliare esso Apostolo a ciaschedun Caualliero nel compartir della preda, che sopra i Mori si guadagnasse: col qual miracolo il buon Re Ramiro essaltò molto la nostra fede, & fe maggiore il suo regno, senza punto diminuire della grandezza dell'honor suo; anzi alla fama del suo ualor naturale aggiunse egli in tal modo una certissima opinione da tutto'l mondo approuata d'essere amico, & famigliare al Signor del Cielo, onde inuitto dallhora innanzi fu riputato. Et se fu questa la prima volta, che'l S. Apostolo li suoi Spagnuoli mirabilmente aiutò, sola certo non fu gia ella, anzi il medesimo molte altre uolte, non solo piu, come prima, ma, perche meglio si conoscessero li suoi miracoli, & conosciuti, il loro auttor Giesu Christo di pura fede generalmente da ogn'uno si ringratiasse, & lodasse, con una schiera infinita della celeste militia bianco armata, & colla Croce nelle bandiere, uenne a difender l'un doppo l'altro li due campioni de uostri regni allor tempo Hernan Gonsalez, & quel gran Cidruidiaz, delle cui laudi, cio non istante, anzi per cio molto piu, tanto parlano le uostre historie ueraci, quanto i Romanzi de' loro erranti hanno in costume di fauellare, & fauoleggiare. Or se di tali miracoli li uostri antichi istessi per molti secoli tolsero in tutto l'occasione, ponendo in campo l'un contra l'altro li due colori d'una sol Croce; gia non è spenta, ne stanca punto quella infinita uirtu, che solea farli si uolentieri, & è per farli, come mai fece, per la sua Spagna, ma non in Spagna, che non bisogna, et meno in Francia, o in Italia, che non è giusto, ma la nell'Africa senza fede conducendo trionfalmente dalle Colonne allo Egitto le uostre insegne uittoriose, con uostra laude a honor di Dio con merauiglia di tutto'l mondo. De quai futuri miracoli in quelle guerre Africane hor mi sono arta le merauiglie, che io ho notate di questa pace per ragionare distintamente, tante, & si grandi mi è auuiso di ritrouarle; percio che se con la guerra da lei estinta di parte in parte, come hor faceua, la paragono, con gran misterio uedo esser fatto, che come quella da un gran Filippo con suo gran sdegno fu cominciata, cosi da un'altro maggior Filippo con gran pietade da questa pace sia terminata; & cosi come quella tal guerra, quando per

morta si riputaua, subitamente nelle gran nozze, che gia si fecero tra li due V. Bisauoli Massimiliano, & Maria, & in certe altre, che si disfecero, fu rinouata; così la pace presente nel gran misterio del uostro altissimo matrimonio con quello insieme dello Illustrissimo uostro, primo fermamente, come in saldissimi fondamenti sia fabbricata, & istabilita. Or io del uostro fratel Cugino non dirò altro al presente, forse altra uolta ne parlarò, soggetto, per dire il uero, che da se solo sin da'primi anni si è fatto degno colle sue opre, che da ogni lingua eloquente, in prosa, e in uersi sia celebrato. Ma delle uostre nouelle nozze, che si può dire, ò pensare, che non sia tutto miracolo? queste adunque poco appresso un'altro raro, & non piu occorso accidente dal Signor Dio à questa pace santissima per suo mezzano ordinato specialmente contemplarò; il che facendo, se alcuna uolta ò humanissimo Sire, d' alcune cose ragionarò, che'l rimembraruene il core, & l'animo u'intenerisca, destando in uoi le uirtuose fauille de' due affetti benigni, che sogliono arder con gran ragione chi è marito, & figliuolo, & piu coloro, che son migliori, & piu temprati ne gli appetiti; degni per gratia la V. alta bontà di uoler credere, che io non lo faccia, perche sia uago del dolor uostro per poi ornarne tragicamente le mie scritture, ma solamente perche si ueda, che così come alla possanza del Signor Dio forza humana non ha contrasto, così l'humano intelletto non è possente di penetrare anzi al fatto per quelli occulti giudicij, che sono ascosi dentro all' abisso del suo consiglio, onde adiuegna per le piu uolte, che'l ben per male in facendosi, e il mal per bene apprendiamo, intricandoci tuttauia nel labirinto de nostri errori, fin che'l tempo per sua natura, ò altra gratia piu speciale, & migliore non spiega, e mostra la uerità. Ilqual punto se ben si troua, & intende, facilmente può consolarci in tutti quanti quelli accidenti, che noi chiamiamo della fortuna, & non è certo così, ma son fattura del Signor Dio, & da lui uengono per nostro bene, che d'alcun male non è cagione la sua infinita bontà. Or seguitando le mie parole, & a'misterij del matrimonio da me notato continuandomi, dirò hora con uostra gratia, che ragionandosi da principio, mentre ardea tuttauia, & sfauillaua da molti lati una tanta guerra, che la Reina Maria ricuperata la sua Inghilterra ui haueua eletto à marito; benche io uedessi che gran ragione di così fare la consigliaua, ne far doueua altrimenti, & che a uoi ottimo, e sommo Sire moglie si buona, & così gran regno dirittamente si conuenia; non per tanto io pur temea fortemente, ò che ciò fosse, che nelle rare, & gran cose così auuiene a

chi

chi poco sà, ò perche haueſſi di che, & certo haueua di che temere, conſiderando che per tai nozze la uoſtra guerra col Rè di Francia tornaua appunto in ſul ſuo eſſer di prima, quando Filippo là cominciò, inſul ſuo eſſere intendo io, quanto alle forze de collegati; che come allhora quel ſi gran Duca Filippo per piu offendere il Rè di Francia, ſi accompagnò colli Ingleſi, coſi al preſente l' Imperador noſtro padre, Duca anche egli come Filippo di que' cotanti, & coſi gran ſtati, & per aggiunta Duca, e Rè di piu, che mezza la Italia, & che piu è Imperador di Chriſtiani, & Re di tutte le Spagne, il che non fu quel Filippo; uedeua unito non che allegato a quel gran regno, ilqual aſpro, & amaro uicino fu ſempremai, ſi come è il mare, oue ſiede, al dolce ſangue Franceſcho: onde io temeua dell' un de' due, o che le fiamme di ſi gran guerra doueſſer ardere in ſempiterno i cuori, & gli animi di Chriſtiani, ò che di breue doueſſer ſpegnerſi con la rouina di tutto'l regno di Francia. Ilche auuenendo alla Chriſtiana Republica che altro, ò Dio, ſarebbe ſtato, che ueder lei hauer meno l'un de' bracci, che la difende, o trónco un piede, che la ſoſtiene? Pace certo da queſte nozze non ſi ſognaua, non che ci haueſſe chi la ſperaſſe, la cui perduta ſperanza certo ſono, che quella ſanta Reina portar doueſſe con ſua grandiſſima noia, & queſto è quanto di diſpiacere puote turbare nella allegrezza delle ſue nozze; che ſendo ſtata, come ogn' un uide, & inteſe tutta ſua uita uerace amica di Gieſu Chriſto, per conſeguente non poteua eſſer non amiciſſima di quella pace, che egli in ſua uece laſciò qui giuſo quaſi retaggio de' ſuoi fedeli, quando egli aſceſe nel Paradiſo. Per laqual coſa uenendo a morte ſua Maeſtà, non tanto douea dolerſi di abbandonare, & laſciare in terra tante ſue coſe, & ſi pretioſe, il corpo, il regno, i parenti, & ſopra tutto uoi ſuo pregiato, & molto amato conſorte; che ben ſapeua, che di tai gemme morte per ſempre non la priuaua, anzi gran parte di eſſe in miglior uita era ſicura di ricourare, quanto allegrarſi, che la ſua morte poteſſe eſſere l' occaſione di porre in pace di buono amore i corpi, e gl' animi di maggior Principi di Chriſtiani. Onde, ſe ad un mio pari non è diſdetto il formar uoci, & concetti, quali à ſi alta, & ſi uirtuoſa Signora & coſi piena di ſapientia, chente fu quella ſi conuerebbono; io ardirei di promettermi, che nello ſtremo dell'hore ſue hauendo ella molto à ſe ſteſſa, & molto à tutte le coſe ſue prudentemente penſato, alla perfine, gia uenir meno ſentendoſi, uolta a Dio, onde però niuno auuerſo acidente non la riuolſe giamai, in tai parole diuotamente ſignificaſſe li ſuoi penſieri. Sire Dio l'hauermi

uoi

uoi, mercè uoſtra, di priuatiſſima damigella doppo un lunghiſſimo tra uagliare fatta eſſer Donna di ſi gran regno, del cui dominio uarie ingiurie fatte à me, & alla Reina mia madre, & tutte graui, & inſopportabili, gia ci iſpogliarono tutte due, & me teneano diſheredata, altro credo che dir non uoglia, ſaluo che coſi come in que' rei tempi maligni faceſte proua della fortezza de' noſtri animi feminili, coſi hora in queſta regia grandezza della prudenza, & temperanza mia, & ſopra tutto della mia fede, ueder uoleſte alcun ſaggio; per laqual coſa io ſempre mai dal primo dì del mio regno alla maniera di uera ancella ubbidiente con ogni brama ho cercato, che la noſtra alma religione pura tutta, e ſincera, quale io la uidi altra uolta, ſi riparaſſe ne' uoſtri popoli; appreſſo riſoluendo, quanto io potea, ogni mio affetto in ragione, mai non amai ueramente ſe non le buone operationi, ne per offeſa, che mi ſoleſſe eſſer fatta, mai di uendetta non mi ſouuenne, ne hebbi in ira perſona uiua, oltre à quel ſegno, che la giuſtitia mi deſcriuea; & perche io credo, che mi rendeſte il mio regno, non perche ſola il reggeſſi, quaſi nouella Semiramis, però uenendo alla elettione di chi conſorte doueſſe eſſermi nella Corona, a cui douea offerirla, non ne uolendo eſſer prodiga, ſaluo ad un che la meritaſſe, & chi poteua eſſer quello, che degno foſſe di tanto dono, ſe non un giuſto, che Dio amaſſe, & temeſſe, & un poſſente, che non curaſſe di uiolenza, & uno accorto che da' gl' inganni delli altri huomini prudentemente ſi aſſicuraſſe? & ſe di tali non hauea il mondo, ma che un ſolo, ſenza piu, che à uoi non parue di piu crearne qui giuſo, come ne anche di piu di un Sole non adornaſte le uoſtre ſpere celeſtiali, & era queſto il mio unico, & trimegiſto Filippo, certo a lui ſolo eran debiti la uita, & il regno, che altri iſtima, ch'io li donaſſi. E ben uero, che l'eſſer mio alla ſua perſona con queſto noſtro marital nodo congiunta ſi può dire opra à qualche fine tacitamente da uoi commeſſa, non che permeſſa; ma queſto fine che, e qual foſſe, io non sò, ne sò penſarmi, che a me ſtia bene il ſaperlo, ſendo io ſtata in queſto atto puramente uoſtro inſtrumento, & conoſcendo mal conuenirſi alli inſtrumenti nelli artificij adoprati, il procurar di eſſer certi della intentione del loro artefice, ben mi fò à credere, & ſe egli è lecito il dir così, certa anche ſon di ſapere, che le mie nozze non foſſer fatte da uoi, perche la guerra, che hora è tanta e ſi fatta tra Spagna, e Francia con queſta giunta dell' Inghilterra ueniſſe a farſi maggiore; & perche forſe per tale aggiunta tal guerra (che che ne ſia la cagione) non può non farſi maggiore, è già è tempo, ſe già molt'anni non è paſ-

è passato, non di accrescerla, e cōseruarla, ma di finirla del tutto, & istirparla dalle radici, il che me uiua mal si può credere, che si facesse; però sappi ciascuno, che la mia morte mi è dolce cosa, come quella, che con l'essempio, non pur di Alceste ma del Signor Giesu Christo Saluator nostro me sola donna morir facendo, mostrarà al mondo per auuentura qualche principio di buona strada per la salute di tanti popoli con si gran Principi di Christiani, quanti, e quali son tuttauia in un pericolo manifesto di poter perdere in questa guerra la gratia uostra, & se stessi. Cosi Creusa morendo in Troia, & il suo Enea uedouo, & libero abbandonando, fù occasione della quiete di lui, & del suo imperio in Italia, lo quale in altro modo, che con le nozze della figliuola del Re Latino, non gli era dato di stabilire: diasi pur poi, diasi a Reina piu fortunata, che io non nacqui io, diasi la gloria di questa pace. Laqual sua gloria (conciosia cosa, che a maggior gloria, che non è questa la vostra gratia di breue, si come io spero, mi condurrà) tanto son lunge da inuidiarle, & sia pur essa chi si vuole esser questa Reina cosi felice, che io priego voi Signor Dio non con minore affettione, che io ui pregassi pur dianzi per lo perdono de' miei peccati, che se da nozze di noua sposa per alcun tempo questa gran pace dee seminarsi, ella appresso con piu d'un parto di quella istessa Signora felicemente continuata, & cresciuta ne' nepoti, & pronepoti delli due regni reiterandosi in sempiterno si stabilisca. In questa forma, o Alto Sire Catholico (che bene è tempo, ch'io dica anche io qualche cosa, & a uoi uolga le mie parole) io mi fò a credere, che quella Santa Reina, a miglior regno inuiata di se, di uoi, di questa pace misteriosa, & delle nozze, che la crearono, fra se parlasse & profeteggiasse. Et ciò a lei cōuenia, alla quale la bontà propria con l'amicitia del Signor Dio, che sa, & uede ogni cosa facea presente il futuro. Ma a me non tocca di alzarmi tanto con l'intelletto, che io faccia proua di scorger quello, che possa essere, ma non sia ancora auuenuto; basti à me di poter uedere nella presenza del tempo in qualche parte lo aspetto d'alcune cose merauigliose, o l'ombra loro nella memoria de gl'anni andati; certo il preuederle è una diuina uirtù, & d'altri occhi, che i miei non sono, & ciò sia detto per dire il uero di me stesso, non per tor gloria alle cose, che io narrarò, & contemplarò al modo mio, lequali cose passate, come ogn'un uide, & così note ad ogn'uno, si son però tuttauia, & saranno sempre per l'auuenire non men stupende per la grandezza del fatto loro, che si soglia esser la profetia per l'eccellenza dell'intelletto; se non che quelle tai cose furono fattura di tal ualore,

& di tanto senno, che merauiglia non ci dee esser, perche elle fosser merauigliose: Parlo hora o gran Sire, (il che promisi di uoler fare) di Carlo Massimo Vostro padre, & di quel raro, & gran dono, che egli ui fece di tanti regni, quanti un sol polo non può uedere, ne un sol cielo coprire, ne caper possono in un sol mondo; del qual dono, che fu miracolo inusitato, nacque in terra l'altro miracolo di questa pace, che d'altro seme non potea nascere, & ui fu fatto, perche nascesse. Gia può parere ad alcuno, che molto io dica, ma proui poco, & che quel molto sia tutto pieno di una odiosa adulatione, nella quale io sia sì pouero, non pur d'ingegno, ma di giuditio, & forse ancor di bontà, & d'ardimento così abbondante, che parlando colla Maestà uostra di uoi medesimo, & del grandissimo uostro padre, lodi uoi col suo biasimo, quasi dir uoglia, che io far non sappia altrimenti, & quasi io speri, che belle, & care esser ui debbano quelle laudi, che dan biasimo a Vostro padre, quali sarebbero queste mie, se hor dicessi in lodandoui, che uoi faceste una pace, che uostro padre regnando mai non uolse, ne seppe fare. Molto adunque deono esser cauti li detrattori hoggidì uerso coloro, che son, per leggere le lor scritture, poi che'l mondo per piu fiate male apprendendo quel, che si dice, ha in costume di render torte l'altrui diritte intentioni, & se in maniera non sono accorti, che essi siano atti a dar legge prima a gl'orecchi, poscia alla lingua di chi li ascolta (il che per certo sarebbe troppo gran cosa) siano almeno eglino non negligenti nello scusarsi delle calunnie di chi male ode, & ragiona; & ciò può fare assai facilmente chiunque scriue, & fauella non a caso, come alcun suole, ma co'l consiglio della ragione; laqual ragione, se mai fu meco, mentre io scriuea, & pur talhora ho scritto anch'io qualche cosa; sì ho tentato con ogni studio; che hor ci sia ella piu, che mai fosse altra uolta, & ho speranza, che non indarno. Ma a mostrarlo si chiaramente, che dubbio alcuno mai piu non ueli, o cuopra la uerità, torno a dire, che a questa pace miracolosa, hauendo ella a uenire al mondo; molti miracoli douean precedere, rari tutti, & tutti grandi come ella è, se non maggiori, & che senza essi, quasi cieco senza sua guida, o quasi infermo senza sostegno, non sapea stare essa pace, ne sapea mouere pur un sol passo. Et che un di questi miracoli, &, come io stimo il maggiore fu il presente de' nostri regni, quando di tutti loro, che tanti sono, & così diuersi l'Imperador uostro padre, a se togliendoli, liberamente ui fece dono in sua uita. Dico appresso, che questo dono, alla V. A. fu da lui fatto a null'altro fine, saluo a questo uno di questa pace;

ce, & che tal sua cosi gentile, & cosi strana all'human costume, cosi incredibile, & cosi uera operatione; comunque huomo la consideri, o in se medesima, o nel suo fine; è certamente a uoi laude, che anch'io lo confesso, anzi hollo scritto per uostra laude; ma a uoi laude con tanta gloria di quel magnanimo Imperadore, che a lui, che nacque sol per la gloria, questa una sola senz'altra aggiunta, bastar potrebbe per far gradire il suo nome nella memoria non pur de gl'huomini, ma di Dio. Et a prouarlo io presuppongo questo in fatto esser uero (il che ciascuno suol confessare, ma per diuerse ragioni, & la mia sola è la uera) che regnando l'Imperador uostro padre, mai la guerra, che uoi finiste non si estingueua, ma ciò auueniua non da lui, come altri dice, cui fece Dio per la salute de' suoi fedeli, se ad accettarla si disponeuano; ma dalla inuidia della sua gloria, & dal timore, che sempre si hebbe del suo potere; delli quali due rei affetti nacquer le molte, & diuerse leghe contra lui fatte, per interromper, quel che un sol Principe non potea fare, li suoi santissimi intendimenti. Hebbe il gran Carlo tre sommi titoli in se raccolti non uani nò, ma accompagnati da' lor soggetti, ogn'un de' quali solo, & per se fu pauentoso a' nemici; hor che era dunque di tutti loro adunati? fu egli Duca, e gran Duca, & fu un Re il maggiore, che mai regnasse tra noi Christiani, & fu grandissimo Imperadore; delle quali sue conditioni, chiunque a pieno si uuol far saggio, miri quelle ne gl'altri principi, che'l precedettero, contemplandole primieramente, non unite in un corpo solo, come in lui furono, & non mai piu, ma separate ad una ad una, & per se. Et per parlarne distintamente, & con quell'ordine, che si conuiene a si honorata materia, cominciamo dalla minore, considerando quanto egli fosse gran signoria il suo Ducato della Borgogna col rimanente delli altri stati, che sotto a Duchi da me addietro nominati a si alto capo si congiungeano. Certo al suo tempo il Duca Carlo era tale, che posto in mezzo di due grandissimi suoi nimici il Re di Francia, e l'Imperadore, che sempre quasi lo guerreggiauano, & spesse uolte ad un tempo, egli solo senz'altro aiuto sapea difender le cose sue in maniera, che o uincitore, o non uinto dalle lor mani si dipartiua. Testimonio di quel, ch'io dico ci possono essere in tra le molte, due sue imprese, l'una la guerra, che fu chiamata il ben publico, nella quale non ancor Duca, ma uiuo il Duca suo padre, l'anno 1465. ruppe in campo Luigi XI. Re di Francia presso a Parigi, l'altra X. anni doppo, & fu il suo assedio di Nuz uicino al Rheno, onde l'Imperador Federico accompagnato dalli elettori con uno essercito innu-

merabile non fur possenti di dipartirlo, se non per pace. Ilqual santissimo Imperadore poco ciò doppo, sollecitandolo il Re Luigi per oratori ad allegarsi con esso lui contra il Duca, & dir facendoli, che uinto il Duca essi fra loro si partirebbono le cose sue, il Re la Fiandra, la Borgogna, Namur, Sanaldo colli altri luoghi uerso la Francia si prenderebbe, & che il Brabante, & la Holanda con tutta l'altra sua Signoria si appropriarebbe l'Imperadore; sorridendo il buon uecchio null'altra cosa rispose loro, che la nouella nota ad ogn'uno dall'hor in quà de' cacciatori, & della pelle dell'orso; laqual nouella, hor diuenuta in prouerbio, usa il mondo contra coloro, che scioccamente si fanno lecito di patteggiar dell'altrui senza por mente, se possan farlo, o non farlo; & tanto basti hauer detto del minor riolo delli tre. Ma del secondo, che sono i Regni di tante Spagne, che dirò io, che non sia noto senza parlarne? & gloriosi assai piu per le loro opre religiose, che lingua humana non possa esprimere, non che adornarlo colle parole? Debbo io dir, che la Spagna fosse la prima delle prouincie straniere, che già tentarono li Romani, & la ultima, che poi che uinsero tutto'l mondo, si soggiogorono al lor dominio? o è pur questa una natione da comendare, non per l'altrui, ma per le proprie uittorie? Dunque dirò forse io, che la Biscaglia, minima parte di que' reami, fattasi incontra ad un million di uittoriosi Africani, quasi uno Oratio in su'l ponte hauesse ardir di combatterli, & combattendo libera, nobile, & Christiana si mantenesse? che Carlo Magno, quel uincitore di così forti, & di tanti popoli, fosse egli uinto dalli Spagnuoli? che Piero Re d'Araona a Carlo Primo, che uinse, & uccise Manfredi con poca gente sapesse tuor la Cicilia, & a lui tolta potesse poi sempremai a se, e a' suoi conseruarla? & che il medesimo Re in defendendo la sua Araona consumasse con senno, & forza in battaglia cento, & piu milla Franciesc hi col loro Re, che l'assalirono nel suo paese? che niun popolo di Christiani lungamente, & felicemente dentro, & fuori di casa sua, non habbia mai combattuto contra infedeli piu che habbia fatto l'Ispano? che tutte le Isole del nostro mar Mediterraneo dalla Cicilia allo stretto siano trofei delle lor uittorie? che la Catholica Signoria habbia i suoi termini da mezzo giorno nell'Africa, i Pirenei uerso il leuante, uer tramontana l'Oceano; ma uer ponente sia senza termine, & senza fine, possendo essa a sua uoglia girare il mondo colle sue naui, & in girandolo commandarli, non altrimenti che'l Sole per l'alte strade celesti lui circondi colle sue rote? Vere certo si come gran di son queste laudi, che dar si possono al uostro Regno di Spagna;

ma

ma non è hora il lor tempo, ne questo luogo è da esse, ilqual luogo sendo occupato da cosi ampia materia, quale è la pace, che noi prendemmo a considerare, sarebbe corto alla lor grandezza: però lasciandole a occasione piu conueneuole, & forse ancora a stil piu alto del mio, sia hora assai il ricordarci d'hauer ueduto, o udito dire da' nostri padri in qual maniera il Re Catholico Ferdinando pur con la forza delle Spagne, togliesse Napoli al Re di Francia, che l'hauea tolto ad Alfonso, & come prima della Granata s'insignorisse, & poco appresso della Nauarra; & come in Africa trapassato fosse egli il primo, che tra quei Barbari rinouellasse la fede di Giesu Christo nouecento anni dapoi, che Mahomettani la rinegarono. Tutte noue son queste imprese, & tutte fatte felicemente da quel gran uostro Bisauolo, che ben fu Re, ma non gia Duca, ne Imperadore, qual poi fu Carlo genitor uostro, che fu figliuolo di sua figliuola Giouanna; & queste imprese, come piu sanno per la materia, di cui ragiono, cosi sono esse per se bastanti, d'altrui parlando, a mostrare, quanto egli fosse tremendo; maggiormente giungendosi egli alli due predetti di Duca, & Re, il terzo titolo dell'Imperio, della grandezza del quale senza altra giunta di signoria nelli Otthoni, ne' Federighi, nelli Arrighi, & in altri infiniti tante uolte sentito ha il peso la Italia; specialmente sotto Arrigo di Lucimborgo, ilquale di picciol Conte, che egli ci nacque, sendo eletto a Imperadore, facea tremar tutta Italia. Ben seppe ciò la mia patria, che per lo sdegno di quel signore prima perdè Vicenza, poi alla fine la libertà, & non meno erano per risaperlo Fiorenza, & Napoli, se non che morte ui s'interpose. Senza, che Carlo V. essendo Duca, & Re insieme, & Imperadore, era pur anche (il che può dirsi un suo quarto titolo, & non men degno delli altri tre) era pur dico di casa d'Austria; casa grandissima per sua natura, quale non era quella di Arrigo, alla quale si lungamente ha gia ubbidito la Magna, & sotto a tanti suoi Arciduchi, & Imperadori, che tale usanza hoggimai par conuertita in natura, & in retaggio la elettione. Concludo adunque da tante, e tali premesse, che Carlo V. a' suoi giorni fu il piu temuto Christiano, che mai sia stato da Carlo Magno fin hora, & fu temuto, sì che poteua assai fare a onta, & danno de' suoi nimici; il che è proprio della grandezza, & sì perciò (il che suol fare la conscienza de' peccatori) che gran ragione parea, che hauesse di fare a molti di molto male, considerando le tante ingiurie, che furno fatte in diuersi tempi a quei suoi maggiori, & nell'hauere, & nelle persone; ingiurie all'hora, che egli a regnar cominciò, mal uendicate-

gli,

gli, & non indegne per auuentura, che la giustitia di Dio, quando che fosse, le uendicasse altamente. Senza che tal paura facea maggiore ne' nostri animi male auueduti una opinion generale, che haueua il mondo di quel raro huomo merauiglioso, ciò era, che egli, si come buon stimatore del ualor suo, & dell'altrui, gia aspirasse alla Monarchia; & sì auanti di ciò parlando si procedette, che egli si uenne alle profetie. Ma quelli, cui ragione, non superstitione ingannaua, soleano in esso considerare oltre il senno, oltre il core, & le forze sue, le grandi e uarie imprese, nelle quali pareua lor di conoscer lui di picciole, & poche cose non ben douersi appagare. Or che si fosse, certa cosa è, che li nemici, & li men possenti tutti egualmente lo pauentauano; & quindi nacquero le molte leghe, & diuerse contra lui fatte, hor da Christiani tra loro, hor da' Christiani, & Turchi insieme; cosa strana, & non piu ueduta, fuor che al tempo d'un cotale huomo merauiglioso nato al mondo, se bene intesi ci fusser stati li suoi miracoli, per far fedeli di Sarraceni, non di Christiani infedeli. Queste leghe furono i modi non molto buoni, che tener seppero li spaurati a perturbar li suoi buoni auisi, & consumar trauagliando (il che potette lor uenir fatto, sendo egli cosa mortale) gl'anni, e la uita di quel santissimo Imperadore, nel quale uno a null'altro fine accolse Dio tutte le doti da me narrate, che per formarsene un suo campione per sicurezza della sua fede, nella cui uera uirtù la Imperial casa d'Austria alla fortuna Otthomanna fosse bastante di contraporsi. Et ben fu tal Carlo V. ma il mondo cieco, & inuidioso male il seppe, o male il uolse conoscere; a me è auuiso, se non m'inganna la uerità d'hauerlo ben conosciuto, quanto però poteua far un par mio, che poco il uidi, & solamente per udir dire, o per leggere, hebbi contezza del le sue alte operationi, non per tanto il ragionare, come hora faccio, & farò non dee stimarsi prosontione; non essendo prosontione, ma priuilegio di noi filosofi lo speculare ne' lor principij hor suso in Cielo, hor giu nel centro, hor sotto'l mare, & hor nel mezzo dell'aere maggior secreti, che non son questi; basta a noi, che in contemplando, & parlando l'intelletto, & la lingua non si scompagni dalla ragione, & la ragione non scocchi a uoto, & si diparta dal sentimento, onde certo non partirò: percioche, se alle sue imprese con ben sano occhio si uuol guardare, chiaramente si uedrà, che Carlo uostro a se nulla, & ogni cosa alla uera fede di Giesu Christo hauesse in animo di acquistare. Apra, apra gl'occhi chi ciò mi niega, & miri un poco ciò, che egli fece là nella Magna contra gl'Heretici Lutherani, cioè con

quanta sua noia, tra quai pericoli, & quai disagi della persona desse egli fine all'impresa, alla quale si come a opera inconsumabile, fu egli forse mandato, quasi un'altro Hercole dalla matrigna, & ciò affine, che egli inuano tentandola, ultimamente & stanco, & rotto l'abbandonasse, altri intanto de' suoi affanni godendo, o con sua morte la terminasse. Or egli se fusse il uero, che egli aspirasse alla Monarchia, perche dar guerra a coloro, il cui amore facilmente senz'altro aiuto poteua adempirli il suo disiderio? forse era a lui difficil cosa il pacificarsi colle persone di tal prouincia, di tal linguaggio, & di tai costumi? niente mai da Lutherani con maggior brama si ricercò, & lui facendo tal pace, niente meglio potea iscusare, che la non buona intentione di chi a combattere confortandolo, in sul combattere l'abbandonò. Della qual cosa non dirò altro, piu tosto (cosi potessi ben farlo) uolentieri la trarrei fuora della memoria di tutti i buoni, che ne rimasero scandalizati. In somma niuna cosa piu ragioneuole di quella pace doueua farsi da Carlo Quinto genitor uostro, uolendo egli esser Monarcha: conciosia cosa, che una pace unita á lui tante altre forze oltra le sue, che tutto il resto dell'uniuerso, o certo almen di Christiani, altro far non poteua, che deponendo l'armi, & l'orgoglio lui come Sire, & monarcha loro humilemente inchinare. Sono alcuni, che della impresa de gl'infedeli parlando, fanno a noi facile la uittoria, sol che la guerra potesse farsi ne' lor paesi, pieni ancor tutti di mal contenti Christiani, liquali non bramano altro, che occasione; animo, & forze, come ogn'un dice, hanno essi assai per solleuarsi contra il tiranno, che dà di piglio nelle loro anime, non che ne' corpi, & nel loro hauere; ne altro par, che lor manchi, per far compito il lor desiderio, che buon consiglio, & gouerno d'un Capitano eccellente; del qual parere fu forse il padre del mio Signor Guidobaldo Duca d'Vrbino, quando parlandosi di questa impresa, egli, che a Duce ne fu eletto da Carlo uostro, soleua dire, che con uno essercito di sessanta milla di buon soldati senza piu, ma da lui fatto a sua scielta, si confidaua di trarre a fine la Machomettana tirannide, sommettendo come prima era, al giogo lieue, e soaue della Christiana religione tutto l'Imperio dell'Oriente: & già s'intese, non ha molti anni, che, sendo preso Corone d'alcuni pochi de nostri legni per furto senza disegno non che speranza di ritenerlo, pur tuttauia ne paesani della Morea della prontezza de' loro animi contra Turchi ne fur ueduti di molti segni. Ilqual discorso, chiunque istima, che egli sia opra di buon giudicio, & le da titolo di ragioneuole; altrettanto per

conse-

conseguente sarà sforzato di dir del mio, ch'io farò hora intorno a i fatti di cosi giusto & gran Prence; deriuandosi li due discorsi da un punto sol di ragione, onde essi prendono le lor mosse: percioche ben sà ogn'uno (cosi è paruto al gran giudicio di Dio) che non ha luogo tra li Christiani, non dico regno, o prouincia, ma terra o uilla, quantunque picciola, oue la infedeltà Lutherana non habbia sparsa, & seminata la sua zizania; non parlando di quei paesi, per li quali non pur fiorisce palesemente, ma ha gia fatti que' rei frutti maligni, onde tante anime son uelenate. Questa adunque se tratto tratto si uà scoprendo nelle parole, & nelli atti di molti miseri, alli quali par che sia caro il farci nota la lor perfidia ostinata, e tal'hora, non che ne chieggano misericordia, ma quasi pregano altrui, che li tormenti, & uccida, quai sarebbero ò Signor Dio, questi cotali nelle parole, & ne' fatti loro, se saluamente potesser mouere la lingua, e i denti a danno, e biasimo de' Catholici? hor non è egli credibile cosa, che preso il tempo, e l'occasione, piu uolentieri si ammotinassero con uno essercito di lor scismatici armati à esterminarne, & ucciderne, che non sanno hor disarmati à X. & XX. per uolta affarsi uccidere, & tormentare? Certo chi ciò negasse, adducendo per sua ragione li antichi martiri di Giesu Christo, liquali harrebber tolto di douer essi anzi morir mille uolte, che un solo uccider de' lor nemici; piu tosto orauano diuotamente per la salute di tutti loro; gia con ragione nol negarebbe, se anche insieme non confessasse la heresia Lutherana esser ripiena di pura fede, & di charità, non della rabbia, onde son colme le sue scritture; & ciò sarebbe uno apertissimo contradire alla ragione, & al sentimento, che gia è noto, a chi conosce la setta loro, con che rancore sempremai a scriuere nelle Academie de' Lutherani, & con che nuoue maniere gia sappia huom uiuer nelle loro case. I quai lor modi, & costumi per esser cose senza ragione, se cosi in alto non salgono, che sentir possano dell'humano; chi uorrà creder, che aggiungano oue sia fede ne carità, gratie, & uirtu di celestiali? piu debbo dir, che l'ammotination di costoro co' pari loro incontra al popolo ecclesiastico tanto sarebbe per ogni luogo piu facil cosa dell'antedetto ammotinamento de' mal contenti Christiani tiranneggiati nella Morea, quanto l'odio a noi portato da' Lutherani è uia maggiore, che non è quello da' Greci a' Turchi; come ancora maggiore è l'odio di due fratelli nimici, che di due altri auuersarij uari al tutto di conoscenza, & di sangue; & si come anco le nuoue liti, & ingiurie, che uan crescendo ad ogn'hora, son piu sensibili, che le gia uecchie non

sono,

sono, nelle quali sì siamo auuezzi, che'l costume del lungo tempo ci ha quasi priui de' sentimenti, & è da creder (comunque il fatto si stia) che quella fede ne Greci, che fu si uiua da prima, hora al presente per la continua domestihezza colli infedeli, che le lor cose accommuna, sia intepidita, anzi che nò, onde auuenisse, che fatti mezzo trà noi, & Turchi, ò per se stessero in quella guerra, ò dubitassero oue piegare, pos sendo il mezzo per sua natura non meno in quella, che in altra parte inchinarsi; laqual cosa non auuerebbe de' Lutherani, liquali non possono essere cosi trà se differenti, che piu non siano con noi Catholici, dal cui capo niuna setta delle lor tante, & cosi diuerse non uuol dipendere in alcun modo, ne annouerarsi tra le sue membra. Et se un tal modo di poter farsi Monarcha, modo si facile per se stesso, cosi lecito ad uno offelo, connobbe Carlo (che dir, che Carlo nol conoscesse, sarebbe estrema ignorantia) & conosciuto lo disprezzò, anzi odiollo, & perseguillo tutta sua uita; chi potrà dir non mentendo, che quel raro huomo sapiente ogn'altrà cosa posposta, pur aspirasse alla monarchia? & che per questo suo desiderio il rimanente delli Christiani ragione hauessero di temerlo, & congiurare alla sua rouina? Et se alcun dice, che'l guerreggiare egli solo in tante parti dell'uniuerso, & non bastandogli dell'antico, hauer trouato un suo mondo nuouo, per darli briga, fà certa fede del suo dissegno; rispondo hor io colla uerità, essere officio di prudente huomo nelle grandi opre, come fur quelle di Carlo V. non tanto uoler por mente allo effetto, che egli si scordi della cagione, alla quale nel nostro caso chi intentamente risguarderà, potrà ueder chiaramente lui sforzato dall'altrui ingiurie per conseruarsi i suoi stati, & gli usurpati à se, e a' suoi ricuperare, hauer altrui combattuto, per conseguente lui non prima soler dar guerra a'nemici, che egli l'hauesse già riceuuta; onde auueniua per le piu uolte, che sendo egli subitamente, & non proueduto da'congiurati assalito, che tale è l'uso delle congiure, le cose sue in sul cominciar della guerra, parean minori delle nimiche. Ne dirò hora distintamente, & ad una ad una delle sue imprese quel, che io direi, se io ne scriuessi una historia, che'l tempo, e il luogo nol mi consente, basti adunque di nominarne qualch'una di esse con una sola parola, laqual però alla maniera di un picciol lume ben risplendente tutto ad un tempo ci mostri il fatto, & la sua cagione; che già sa ogn'uno, che ragionandosi delle sue geste in Italia, nel dir Melano, Fiorenza, & Napoli, si dice anche senza distinguerlo, quel, che egli fece in que'luoghi, & perche il fece, & per cui; similmente ne nomi soli della Sauoia, & del Pie-

D monte

monte tutti intendano il tutto, si delle cose sue fatte, come di quelli, per cui si fecero. Et se parlandosi della Magna, Cleue, Cheldre, Gio uan Federigo, le terre Franche, & Lantgrauio son nominati; non è alcuno, che non intenda ciò, che egli ui habbia operato, & à qual fin l'operasse. Dunque il riprenderlo di cotai guerre, è accusarlo assai uanamente della sua molta amoreuolezza uerso i parenti, dell'esser grato alli amici, &, che peggio è, della sua intiera religione uerso la Chiesa di Giesu Christo. Ma della Preuesa d'Algier, di Tunisi, & dell'Vngheria, imprese fatte, ò almen tentate contra infedeli con piu uirtù, che fortuna, & con piu fede, che ambitione, uoler parlare, & rimprouerargliele è una estrema malignità, tanto nota per se medesima, che niuna arte di ragionare elegantemente non la farebbe piu manifesta; però è bello il tacerne, si come ancora del mondo nuouo; del qual mondo si può ben dir con ragione in rimprouerio di questo uecchio, che non fù degno di si buon Sire, & nol conobbe mentre l'hauea; che'l Signor Dio in uita sua il manifestasse, sommettendolo alla sua corona, per liberarlo piu facilmente con un tal mezzo dalla diabolica seruitù, oue il legaua la gentilesca idolatria. Parmi di udire, chi mi rispóda; ch'egli è ben uero, che'l poter farsi Monarcha coll'amicitia de' Lutherani fù facil cosa; ma che all'incontro il uoler farlo un Imperador di Christiani in questa uita era infamia, & dopo morte perdita certa del Paradiso; dalle quai due miserie, se il Re Christiano non guarda se, e il suo nome, Regno, o Imperio, che egli posseg ga, non sarà mai, che uiuo, & morto non sia infelice; & di qui uenne, che Carlo V. tener non uolse uno tal modo in trarre à fine il suo desiderio. Certo ben dice il uero, chi cosi dice di Carlo V. tenendo gl'occhi, come dee fare nella bontà, & religione di quel suo animo sopra humano. Ma uoler dirlo di alcun reo huomo feroce, li cui pensieri sian tutti lunge dalla giustitia, & dalla honestà, & sempre uolti nelli altrui danni, quale essi uogliono, che stato sia Carlo V. & quale in uero esser dee, chiunque aspira alla Monarchia, è cosa uana, & senza ragione, & contradice à se stessa; conciosia cosa, che nelle guerre, che noi facciamo, iui è la gloria, oue è il profitto; però ne à Cesare, ne ad Augusto, mondanamente parlando, non è infame, ma gloriosa la Monarchia, non istante, che lei rubbassero alla propria patria, & à se stessi con la rouina di tanti amici, & parenti maluagiamente l'appropriassero; senza che tanto danna se stesso alla infernal calamità, & come io credo, assai piu, chi non bene opra tiranneggiando il suo prossimo, quanto l'heretico Luterano, che male creda della

dot-

dottrina di Giesu Christo; che questo pecca assai uolte per ignoranza, onde lo ingannano li seduttori, & quello sempre per sua malitia; onde egli offende à bello studio,& fà di offender chi manco può.Cessino adunque, che ne è ben tempo, tante menzogne,qu ante si dicono di Carlo V. forte, giusto, & religioso; & elle poste in silentio, hora attendasi ad ascoltar ciò, che ne parla con la mia bocca la uerità, quanto però sia conueneuole ad un discorso, onde è materia, non la laude di Carlo V. ma la santissima uostra pace, della quale mal può trattarsi, che bene stia, senza far motto di que'principij, che la produssero, cui le laudi di quel grandissimo Imperadore son congiunte in maniera, che'l trapassarle sarebbe opra di poco accorto scrittore, è forse troppo maligno. Dico adunque, che conoscendo quel soprahumano intelletto male intendersi dalla ignoranza di questo mondo, à qual fine Dio il dotasse di tante forze, & di tanto senno, & che colui, che ci fù dato per spada, & scudo contra gl'assalti de gl'infedeli, noi sconsigliati (tanto può in noi qualche uolta una ostinata pazzia), noi medesimi riuolgeuamo ne'nostri danni, di lui temendo, in cui sol uno tutta era posta quanta speranza haueuamo di conseruarci, & assicurarci; non uolendo egli, che tal paura, che tanto auanti era andata, con gran profitto della perfidia Mahomettana, piu oltre ancor procedendo, alla persine noi reliquie di si rabbiose discordie à esser preda di Turchi in Francia, in Spagna, in Italia, & nella Magna, come già siamo nella Vngheria,dirittamente ci conducesse; per leuar lei totalmente di quei nõ buoni ne uirili animi, oue la misera, come in suo albergo, si riparaua, & in sua uece riporre in loro la sicurezza, col buon uoler della pace; appresso, anzi ad un tempo con una istessa operatione far certo il mondo, la Monarchia de' Christiani non esser stato suo intendimento; con una inuitta pietade priuò se stesso di tutte quante quelle grandezze, che pauentoso il rendeuano; & in un canto delle sue Spagne, ma non piu sue, ridottosi; solo, & priuato, non già inglorio uisse à Dio diuotamente, e alla salute della sua anima il rimanente de li anni suoi. Voi alto Sire poco ciò doppo,la sua intentione essequendo, quella santissima uostra pace à noi offerta, si come si usa à uittoriosi Christianamente accettaste,uolendo uincer da hora innanzi non piu li uinti Christiani, che facil cosa, & poca gloria con molta ingiuria di Giesu Christo era il farlo, ma la uittoria medesima, la quale per sua natura insolente suol consumare non conseruare li debellati. Or io so bene, che, essendo stato questo gran Sire tutta sua uita quasi egualmente trà inuidiato, & temuto, da che'l timore è

D 2 cessato,

cessato, & può la inuidia, come ella crede, alle gentili opre sicuramente far delle usate sue uillanie, dirà alcuno de' suoi seguaci non esser cosa miracolosa, che il padre uecchio, & infermo, e se non satio, sì almen stanco di trauagliare, dia al figliuolo giouane, & forte una Signoria, nella qual certo la morte frà pochi giorni, uoglia il padre, o non uoglia, glie l'habbia à dare per successore; specialmente una Signoria piena tanto de' dispiaceri, & de' pericoli della guerra, che'l tenerla non sia sicuro, quale era questa del uostro gran genitore; & perche paia, che non inuidia, ma gran ragione mouerà altrui à parlar così, tanto auanti per auuentura procederà questo tale, che egli entrerà nelle uostre laudi, & comparandoui al padre, quasi Alessandro à Filippo, con non buona arte si farà lecito di concludere, le uirtù uostre lungo spatio lasciarsi in dietro quelle del padre; che se fù uero quel, che già disse Pompeo à Silla, che maggior numero di persone adora il Sole oriente, che'l occidente non fà, molto piu facile ci dee parere, che piu si adori il medesimo, se egli è nel mezzo del Cielo, & luce, & scalda le cose nostre, che quando è ito sotterra. Miseri noi è dunque uero, che le mortali operationi son per se tali, (colpa, & difetto della mondana imperfettione) che buone, & ree, grandi, & picciole, & uili, & care si posson dire egualmente? sempre dir si la uerità? & ad un'hora di due contrarij participare? ò è piu tosto, che'l nostro humano intelletto (colpa, e difetto del primo padre ingannato) è troppo uago non di sapere, come è il prouerbio, ma di confonder quel, che si sà, & si diletta sì dell'inganno, che non trouando, cui egli inganni, uolentieri si lascia egli ingannare? e talhora, che alla maniera di chi si uccide à sue mani, non li piacendo la uerità, ò disperando l'intenderla, è di se stesso l'ingannatore? Certo al parer mio generalmente parlando di tutti gl'huomini, & di tutte l'opre, mal si può dire, che quella, ò questa sententia sia uerità totalmente; ma in gran parte si bene: conciosia cosa, che alcune humane operationi si trouino essere di così rara eccellenza, così nel male, come nel bene, si come in numero sono anche rare, che chiaramente, da chi le mira, ui si uede entrò la bontà loro, & la lor malitia, & tal fù questa del padre uostro uer uoi, che fù bontà soprahumana, & tal quell'altra di Solimano il gran Turco in suo figliuol Mustafà, che fù diabolica sceleraggine. Et quel che io dico dell'opre nostre posso dire anche di noi medesimi, che le facciamo, essere alcuni, non però molti, di così libera uolontà, che non guardando piu oltre, si come pensano il uero, così il ragionano subitamente; il che è spesso con lor

gran

gran danno, & d'altrui, & ciò fanno essi, perchè non sanno, che sia silentio, ilquale è mezzo trà'l uero, e'l falso, non altrimenti per auuentura, che la equità sia mezzana tra la giustitia, & la ingiustitia; & ha mestieri di maggior studio per impararlo, che non ha l'arte del fauellare; & questi tali cosi imprudenti son molto pochi. Ma dell'auanzo delli huomini, che hanno alcun modo del lor parlare, molti sono, cosi cortesi, & di benigno intelletto, che pronti sono per lor natura, come à ben fare, cosi à dir bene d'ogni cosa, qual fù Homero tra li Poeti, che di cotanti da lui nominati nella sua Iliade, solo un Thersite uituperò; & quali alcuni de gli Oratori, che, quasi tentino a lor potere di far del uitio uirtù, e trar profitto delli inimici, & del ueleno la medicina, hanno in costume di commendare chi Busiri, chi Helena, chi la quartana, chi la ingiustitia, chi la usura, chi la discordia, & altre cose cotali. Et questi ingannano si gentilmente, che non può dirsi, che facian fede, come il pittore se dipingendo alcun brutto, uno ò due membri ci colorisce del corpo suo, & tutto oscura il suo auanzo, non è però frodolente; non essendo egli obligato di effigiarloci interamente, altrimenti l'arte sua per sua natura, & da se sarebbe fraude, & inganno, quado di tutto un corpo da lei dipinto non sà mostrarci altra cosa che'l colore, & la superficie. Molti in uero sono questi tali, ma molti piu sono alcuni, liquali alla maniera di quella Ciesca Boccacciana, uili essi prima, & biasimeuoli, & odiosi tutto odiano tutto biasimano, & tutto sprezzano, qual si dice, che fù Archiloco in que'suoi Iambi, & quali sono hora in effetto li mali interpreti delle buone opre di Carlo V. liquali si fanno lecito, nò di oscurarle, come quegli altri, che ciò non possono, ne il tempo, ò Lethe nol potrà mai, ma di trauolgerle uillanamente, & isfregiare le lor bellezze; incontra à quali generalmente tutti i uiuenti del nostro secolo dourebber farsi, non sofferendo, che alla età loro quella sua gloria si sminuisse, ò troncasse, onde ella è fatta si singolare dalle altre etadi, che, se gli antichi risuscitassero, la inchinarebbono, & onde quelli, che son per nascere ci inuidiarano l'esser uiuuti con un tal huomo, che nel ben fare faccia ir di pari colle sostanze celestiali la nostra fragile humanità; che se altrauolta. Come argomentano i maldicenti, Silla depose la Dittatura, il che dapoi non fè Cesare; & Diocletiano l'imperio, che prima Augusto doppo un suo lungo alternare de l'un col'altro pensiero, ritener uolse per te; quel ne questo non può agguagliarsi al buon Carlo; chè l'un depose il magistrato della sua patria, & che era usanza il deporlo, et che uiuente Pompeo Magno, con gran ragione potea temere di douer perdere, & seco

co insieme la uita (& fu pur uero che ne temette) non che speraſſe di riſeruarlo al figliuolo; l'altro laſciò un dominio incertiſſimo, intorno alquale in uarij modi ſoleuan diſcorrere, & giudicare i penſamenti delle perſone: percioche hor non era, chi haueſſe ardir di accettarlo, & hor da molti affettato, queſti molti hora alla guiſa di gladiatori uno contra l'altro hor tre diuerſi, & hor quattro il combatteuano tra ſe ſteſſi, onde auuenne per piu fiate, che la fauola Ouidiana della battaglia di que'mal nati in Beotia, quando da Cadmo fur ſeminati, tornaſſe uera in coſtoro; percioche Ouidio ne parla appunto coſi.

Fatto uicino un d'eſſi à un ſuo fratello
Con la ſpada l'uccide, et di lontano
Ferito d'una lancia all'improuiſo
Cade, & more in quel punto; & chi l'ucciſe
Poco piu di lui uiue.

Et nel uero l'imperadore in quel tempo, che lo eleggeua lo eſſercito, era uno huomo anzi infelice, che nò; che ſe egli toglieа di ſtar tuttauia co i ſuoi ſoldati in cãpagna, & in perſona far delle impreſe, che del continuo ſe gli offeriuano, ciò non era altro, che condannar ſe medeſimo, oltre il pericol della morte ad una uita ſenza quiete coſi dell'anima, come del corpo; il che è grande infelicità ſimile à quella, che d'Iſſione, & di Siſipho fauoleggiarono li poeti; & ſe talhora l'imperadore, per ripoſare pur un poco, ſtando in Roma, l'armi, & gli eſſerciti poneua in mano di capitani (ſi come far biſognaua, & li eſſerciti, auegna che quaſi ſempre il ſuo imperio da molte parti ſi combatteſſe ad un tempo) egli all'hora con gran ragione douea temere non men di uincere, che d'eſſer uinto; che perdendo, tanto perdeua di dignità, quanto l'Imperio ſi ſminuiua; onde i ſuoi emuli diſprezzandolo poteſſer prendere occaſione di congiurare alla ſua rouina; & la uittoria era cagione, che'l capitano perciò inſolente, già non degnando di piu ubbidirlo, ne di piu dirſi ſuo capitano, non contento della prouincia da ſe ſeruata di tutto quanto l'Imperio con eſſo'l Principe haueſſe ardir di contendere. Niun de' quali accidenti potea hauer luogo nella perſona, & men ne' regni di uoſtro padre; perciò che i regni erano in lui non elettion militare ma naturale ſucceſſione, & à lui non era nuouo il far ſue guerre per capitani, & collor mezzo uincere, & prender li ſuoi nimici. Vano è dunque l'aſſomigliare in tale atto l'imperadore uoſtro padre a Diocletiano, od à Silla; ma uia piu uano è il penſarſi, che la uecchiezza, ò la infirmità, ò la fatica col gran pericolo del guerreggiare foſſer cagione, che uoſtro padre, ò non poſſendo, ò non oſando

do combattere, uoi alzasse nella sua sedia, & ei priuato si nascondesse, per conseruarsi. Certo in quel tempo ne Carlo V. era uecchio, ne era uecchio quando ei morio, non hauendo forniti ancora cinquantotto anni della sua uita; ne la infirmità corporale, se lo intelletto non è sanissimo, anzi santissimo, induce l'huomo à lasciare il regno, che sendo sano apprezzaua, piu tosto muoue in lui doi ferocissime passioni, l'una odiare il suo successore, come persona, che piu, che spera d'hauerli tosto a succedere, piu gli debba bramar la morte; l'altra incrudelir ne' soggetti, parendo a lui, che la malattia lo faccia hauere in dispetto, onde se ne cerchi uendetta. Testimonio di quella prima, lasciando stare gli antichi essempi, de' quai son piene le historie, fù, non ha molto, il Re di Francia da me nomato altre uolte Luigi XI. di questo nome, ilqual malato, & già uicino al fin suo, & conoscendosi di morire, per tutto ciò non uolse mai consentire, che'l suo figliuolo Carlo ottauo, che solo hauea, senza piu, giouanetto di simplicissima uita, hauesse gratia di pur uederlo, ò parlarli, non che succederli uiuendo lui, nel reame; anzi tanto piu il dipartiua da se quanto egli piu si auicinaua alla morte, & men di uiuer si confidaua. Della seconda far ci può fede non pur lo stesso Luigi Re, ilquale à guisa di rabbioso in quella sua malattia fe di gran male à tutti quanti li suoi domestici, eccetto il medico, del qual temea lo sdegno: perche speraua nell'arte sua; ma seco insieme il Re Matthias d'Vngheria, che sendo stato in sua sanità un de' migliori, & piu ua-lorosi, che mai regnassero in quel paese, in contrario, poi che infermò, diuenne fero, & crudele, & durò tale fino alla morte, perseguitando ogni grande, & piu agramente i migliori, & piu ualorosi; quasi adempisse con una tal uiolentia tutto il difetto delle sue forze, inche il tenia la infirmità. Et nel uero la infirmità corporale non sa fare altro da se, che condur l'huomo alla morte, cioè sua propria, & è d'altrui il rimanente; perciò che delli infermi, altri è huomo di buona uita, & di buona mente, & altri reo, & mal costumato; al primo insegna la infirmità, & li ricorda, quasi ammonendolo, di pregar Dio per lo paradiso, portare in pace li affanni, che uanno innanzi alla morte, sprezzar il mondo, uolgersi al prossimo, & procurarli ogni bene, che da lui possa uenirli; atti tutti di buon Christiano, quantunque sia peccatore, che non pur muoia con patientia, ma uolentieri si faccia incontra al fin suo, quasi offerendosi di morire. Ma cosi buona dottrina mal può imparare in quello instante l'infermo, se lungo tempo dauanti non si dispose ad apprenderla, auuezzandosi à temer di Dio, per consequente in lui creden-

do con somma fede non rubbando, ne inuolando le cose sue al suo prossimo, ma le inuolate, & rubbate al douerle rendere disponendosi. Et se tal fù Carlo V. mentre era infermo, non fù dunque in sua uita ne per natura, ne per usanza, quale il dipingono li suoi nimici, cioè tiranno, inquieto, & aspirante alla monarchia; ben fù possibile, che fusse tale, che perche pace ui succedesse, à uoi Altissimo Sire facesse il dono di cosi amplo presente, come è la uostra corona. Bastimi hora di dire, che fosse cosa possibile, per prouar poi certamente, che cosi fosse in effetto; tale è dunque il buon Christiano amalato. Ma se l'infermo è un reo huomo maligno, che in uita sua sia stato cupido dell'altrui, uedendo giungere il tempo, che li fa perdere non pur l'hauer, ma la uita, quasi far creda in un certo modo della sua morte uendetta, Dio bestemmia sdegnosamente, & à ciascun, che si riman dopò lui inuidia il uiuere, non che procuri di conseruarglielo; però di un tale lasciò già scritto un poeta.

Alle squallide ripe d'Acheronte
Bestemmiando fuggì l'alma sdegnosa
Che fù si altera al mondo, & si orgogliosa.

Et un'altro in un'altro loco pur del medesimo parlò cosi.

Perche quando io sarò del mare in fondo
Vorrei tirarmi adosso tutto'l mondo.

Al qual superbo, & inuidioso di Dio nemico, & degli huomini, non può già dirsi, che fusse simile l'Imperador nostro padre. Conchiudo adunque, che à tal suo atto di farui il dono de' uostri Regni, posto caso, che egli il facesse, si come il mondo l'intende, ò per uecchiezza, ò per malattia, seco fosse una gran bontà, la quale, se nol può fare glorioso, almeno il renda laudabile; dunque il uolgo, che cosi crede per ignorantia, se non aggiunge alla uerità, non è del tutto maligno; ma malignissima è ben la setta prosontuosa in armar la lingua contra un opra, oue in uero non può hauer luogo il dir male, però l'arma (il che è peggio) non come il dente la uipera affaccia. affaccia affrontandosi, ma in quel modo, che di nascosto, & con molta fraude arma la coda lo scorpione, cioè fingendo di lodar uoi, dare un gran biasimo à uostro padre, dal quale non sia, chi habbia ardir di difenderlo, per non offender le uostre laudi. Perciò che dicono alcuni, che uostro padre si come astuto, che sempre fù, conoscendo perfettamente li suoi difetti, & le uirtù uostre, nel dritto mezzo di que' pericoli, che d'ogn'intorno il cingeano, uolle egli porui in sua uece, & à ciò far tenne un modo, con esso'l quale una sua tanta disperatione, non pur colli altri, ma con uoi

ſteſſo iſcuſaſſe, ciò fu il far uoſtri que' regni, che come ſuoi non ſpe-raua di conſeruarſi, togliendo anzi di laſciare egli al figliuolo di buona uoglia coſi gran ſtato, che in ſe tenendolo, alla per fine eſſer sforzato dalli inimici d'abbandonarlo in tutto, o in parte con ſua uergogna. Dunque à coſtoro riſponderò, & riſoluendo in niente queſto argumento della paura, come ſei quelli della uecchiezza, & infermità, fermamente concluderemo, il che io promiſi da prima, null'altra coſa hauer moſſo quel grandiſſimo Imperadore à farui'l dono de' uoſtri regni, che'l deſiderio di queſta pace. Ne il riſponder mi ſia difficile, benche impoſſibile ſia riputato, ſtante l'intrico indiſſolubile al parer loro, oue eſſi annodano le uoſtre laudi, e il ſuo biaſimo. Perciò che io dico, che come che tutto'l biaſimo, che dano alcuni al gran Carlo, ſia poco uero, certo queſto della paura non è ne uero, ne ueriſimile, ne quegli iſteſſi, ch'hor lui accuſano di pauroſo, non l'hebber mai per cotale; che ſe coſtor ſon Franceſchi, hor può egli eſſere, che qualche uolta non tornin loro in memoria li due aſſalti dati alla Francia con tanto ardire, che di maggiore non ne fu in Ceſare; & ſe Africani; or non ſanno eſſi ciò, che egli fece nella uittoria di Tuniſi, & molto piu in quella horribile tempeſta, che ſotto Algier l'aſſalìo, oue ogni ardito temè la morte, & fugli lecito di temerla, lui eccetto, il cui inuitto ardimento ſolo ſenza'altro ſaluò l'eſſercito ſpauentato. Ma ſe Tedeſchi ſono eglino; ben potrà lor ſouuenire & di Saſſonia, & di Cleue, ſi come à lui ſouuenia d'hauer creduto à gl'amici da ſe ſeruati, & magnificati. Et ſe ſon Turchi; mal ſapranno eſſi ſcordarſi, come all'annuncio del ſuo uenirſene in Vngheria eſſi in contrario abbandonando Vienna, uolaſſer tutti col lor Signore à Conſtantinopoli. Anzi sò io, che'i ſuoi nimici in tai tempi ſolean riprenderlo del ſuo cotanto ardimento, aſſomigliandolo in ciò à quel gran Duca de' ſuoi maggiori, onde egli hauea il ſuo nome, & ſoggiungendo, marauigliarſi generalmente ciaſcuno, lui non temere di fare il fin di colui, li cui coſtumi nel troppo eſporſi a' pericoli uolea parer d'imitare, & imitauali tuttauia. Dunque coſtoro contradicendo malignamente all'alte laudi di Carlo Quinto ſono inſieme sì ſcempij, che à ſe medeſimi contradicono, benche ſian ſcempij con una doppia malignità; con ciò ſia coſa, che in queſto fatto, che eſſi dipingono, & coloriſcono al modo loro, moſtrino lui eſſer ſtato non pur più uile d'un certo Ligure figliuol d'uno, cui Virgilio per la paura fà dar le ſpalle ad una femina, ma piu

E crude-

crudel di Mezzentio, al qual l'istesso Virgilio hauendo dato primieramente quel maggior titolo di crudeltà, & d'impietà, che incontra a'gli huomini, & incontra à Dio dar si potesse al peggior huomo de l'uniuerso, non osò fingerlo così fiero, che d'esser padre non si curasse; & che un figliuolo, che egli hauea, piu non amasse di se medesimo, si che lui morto uolesse uiuere, & non morisse per amor suo. Lauso hebbe nome il figliuolo, & uuol Virgilio, che'l giouanetto in difendendo suo padre, che nol uoleua per difensore, ma dalla pugna con ogni instantia lo riuocaua, fosse egli ucciso da Enea, che prima il padre gli hauea ferito, alqual tiranno, così nimico all'humanità, in tal caso fa dir Virgilio queste parole

Dunque dolce figliuol, tanta uaghezza
Mi prese al cor del mio uiuer amaro,
Ch'io sostenessi alla nimica spada
Quel per me sottentrar, ch'io generai?
Dunque io son sano per le tue ferite
Oime, or son uiu'io per la tua morte?
Ma non sia'l uer, ch'io uiua:

Così parlaua, cioè doueua parlar Mezzentio, uedendo morto il figliuolo, che morir uolse in sua uece, che egli è officio di bon poeta, che in fingendo quel, che non è, faccia apparir quel, che dee essere. Et se in tai uersi crede Virgilio d'hauer ritratto dal naturale un padre buono, quantunque principe scelerato, ilqual non uoglia, ne uoler debba, che un sol figliuolo, ch'egli ha, entri in guerra per la sua pace; hor all'incontro formino un Carlo i suoi maldicenti, che parli à uoi suo figliuolo, ma con parole tanto à quell'altre diuerse, che usò Mezzentio al suo Lauso, quanto è diuerso il concetto dello inuitare un figliuolo, che si armi in uece del padre, & pugni, & moia per lui in campo, da quel concetto, che pensi tutto altrimenti. Che dirà dunque questo lor Carlo, douendo egli dire il contrario di ciò, che disse Mezzentio à Lauso? Certo è mestieri, seruar uolendo il decoro della persona, che si hanno tolto à descriuere, che uogliano essi, ò non uogliano, la ragione dello imitare lui parlar finga in tal modo. Io son pur uecchio hoggimai, son pur infermo, son pur malato, onde i miei giorni son certo rei, & noiosi, & son per esser non molti, senza che io temo della possanza de miei nimici, dalli quali in tale stato trouandomi, non so camparmi, con quanto io reggo, & posseggo; dolgate dunque, & uincate figliuolo mio qualche pietà della mia miseria; tu giouane, tu ben sano, tu tanto forte, tu così saggio, & si ualoroso, come ogn'un

sà

sà, tu atto à uiuer piu anni, che mesi, ò hore non farò io. Ecco la Fiandra con le sue giunte, ecco le Spagne, ecco Melano, ecco Napoli, & la Cicilia col rimanente del mar Thirreno, prendile tu, & tu difendile, che sai, & puoi, fà sicuro col petto tuo le mie spalle, fà che io possa morirmi in pace, poi che in pace non seppi uiuere; & se altrimenti non puoi saluarmi, spendi una uolta liberamente, che ben dei farlo, & ne è tempo, la uita tua per colui, che in generandoti la ti donò. O parole merauigliose: ma in loro che piu mi ammiri non so uedere, ò la bassezza, & ferità di un tale animo, ò le ragioni, che ci si adducono per honestarla, & farla buona parere. Io ueramente ò sacro Sire ho per fermo (tanta è la fama delle uostre alte uirtù specialmente della pietà uerso il padre) che à un sol cenno, non che oratione alla maniera di quello Isaac d'Abraham, uolentieri per ubbidirlo, & assicurarlo gli harreste offerta la uostra uita. Ma ho ancora per non men fermo, non uiuer padre così indiscreto, ne così uile, ne così empio, hoggidì, non Soliman Re de Turchi, che un tal concetto ad un suo figliuolo con tai parole significasse, & pur conuiene, che se tal parlano, quale intendono i maldicenti, essi appunto, come si è detto, così discorrano, così prouino, & così conchiudano; saluo se non si pensano, non di torui a così mal concetto, ma di coprirlo con l'artificio delle parole doppie, oscure, & oblique; lequali insinuandosi con molti giri nel buon figliuolo, che le ascoltasse, lui finalmente inducessero ad offerir se medesimo, quasi uittima al sacrificio, per la salute del padre, che non ardisce di dimandargliene apertamente, non contentandosi questi tali di fare il padre uile in se stesso, & nel figliuol parricida, se non soggiungono, che ei fosse tale, & si fatto con somma fraude, & inganno, il che sarebbe un uoler darli una terza infamia poco minore del tradimento, & uoler fare della piu nobile, & piu gentile operatione, che fatta fosse d'alcun buono huomo magnanimo, il peggiore atto, & piu scelerato, che mai qui giuso uedesse il Cielo con tutti i lumi delle sue spere, ne che'l Dimonio s'imaginasse di por in core ad alcuno. Dunque peggio d'assai sarebbe l'hauerui il padre con un tal animo dato i suoi regni, che Solimano la morte al suo figliuolo Mustafà; che quella morte se fu crudel parricidio, fu almeno aperto, & non celato d'alcuna fraude, quale al giudicio de' maldicenti non fù il dono di nostro padre, dal quale già non sarebbe mancato di presentarui sotto tal forma la uostra morte, quasi in quel modo, che fece in fatto non pur coll'animo anticamente quella Medea, che co i suoi doni artificiati abbrugiò lei, che gli hauea tolto il marito. Or à me pare

di non far proua con quai parole formar si possa indirettamente una insinuation scelerata, onde un Principe, sotto specie di amor paterno uerso il figliuolo, & di ammirare le uirtù sue, lui persuadesse ad accettare una Signoria che'l conducesse alla morte: conciosia cosa, che una tale arte non sia in me, & se ci fusse certo sia, di non l'hauer per essercitarla, ma per conoscerla nell'altrui lingua, & ischiuarla se si adoperasse. Parlin pur essi li maldicenti à lor modo in una causa così inhonesta, che questo è cosa dalloro ingegno; io parlando come à me tocca, & si come io soglio, dirò bene io qualche cosa, che tra le molte, che uostro padre in tal proposito ui ragionò, degna cosa è da credere, che si gran padre à si gran figliuolo cōmunicasse discorrendo à mano, à mano con esso lui per così alta materia, & son sicuro in parlandone di non scostarmi dalla ragione; che se presente non fui à così nobil ragionamento, ne son profeta, ò indouino da dire il fatto di punto in punto, come egli stà; si son però un rationale intelletto, atto a fare almen tanto, che dalle cose, che seguitorno, & che precedettero il uostro dono, & seco insieme dalle persone, che u'intrauennero conosciute da tutto'l mondo, se non per uista, ò per uso, si certamente per le loro buone operationi, nelqual modo la mente humana conosce Dio creatore, or che dee fare delle creature? sillogizando farò riuscirne una uerità, laquale niun benigno giudicio saprà riprendere di falsità, ne me per lei di adulatore, ne di arrogante. Il che innanzi che io faccia, io prego ogn'no, che ci uiue Turco, ò Christiano, che egli si sia, & non ne traggo gli heretici; anzi io gl'inuito ad udirmi, sol che mi ascoltino intentamente; priego adunque ciascuno, che non sia al tutto inhumano, che meco insieme uoglia por mente alle due stranę operationi fatte quasi in un tempo de' due Signori inimici, li maggior principi, che mai sian stati già molti anni, l'un nella nostra religione, l'altro in quella di Mahometto; & quelle, & quelli paragonando frà se, & giudicandone sinceramente, & senza alcuna animosità, lodino poscia quel, che io dirò, o con ragione il uituperino, che ciò, che hora concluderò sarà principio a prouare quanto dianzi io promisi. Dico adunque dallo infedel cominciando, che Soliman Re di Turchi, che uiue, & regna al presente, dal primo giorno del regno suo, & per qualch'anno dauanti uiuendo ancora Selim suo padre fino alla morte di Mustafà suo figliuolo, fu riputato il miglior principe quanto a'costumi, & al suo uiuer si humanamente, che mai regnasse delli Ottomanni; & era tanta nelli huomini la opinion della sua bontà, che ne anche quando egli uccise quel suo fede-

e Abrahim, da cui la uita soleua dir di conoscere, & al quale da pueritia hauea legato per fede di sempre amarlo, & seruarlo, onde il chiamaua fratello; non l'hebbe il mondo per scelerato, ma iscusaualo, & difendeualo à suo potere, da chi di empio perciò, ò di perfido lo accusasse. Hauea costui quattro figliuoli di due mogliere; Mustafà della prima, cui, se'l uero odo, a farlo huomo pefetto null'altra cosa mancaua, che la Christiana Religione; della seconda Corcut, Selim, Baiazit, assai minore ciascun di loro di uirtù, & d'anni di Mustafà. Hor combatutto questo infelice parte dalla gelosia dell'Imperio, parte dal furore della matrigna di Mustafà, uinto alla fine da tutti due, se strangolarlo alla sua presenza, & poco appresso un suo figliuoletto, nella cui tenera età ne Solimano, quantunque uecchio, ne li tre giouani suoi figliuoli per molti anni non hauean cosa, di che temere. Questa fu una cosa merauigliosa, che benche tardi fe certo il mondo della malitia di questo reo, che infino allhora non si conobbe; dalla quale opra, per farne giusta uendetta, uolle Iddio che ne seguisser due mali effetti per Solimano; l'un fù la morte del suo Corcut che se sapere à suo padre, se morir uolentieri per l'amor & per la pietà del suo fratel Mustafà; l'altro effetto, che di molti altri a' dì nostri, & per nostro bene sarà cagione, fu la discordia, che hora uiue tra li rimasi Baiazit, & Selim, dalla quale se gran ragion non m'inganna, spero io di ueder sorger di breue la bassezza desiderata dell'alto Imperio Ottomanno; & ueramente giusta uendetta del parricidio di Mustafà, e il parricidio, che allungo andare seguirà trà Baiazit, & Selim, forse in quel modo, che già seguìo tra li fratelli Thebani, & che seguiua a' dì nostri nella persona di Baiazit, se ei non fuggiua al Sofi, & meno auaro non fusse stato dell'altrui sangue il Sofi, che Soliman del suo proprio. Et bene stà, che la morte data dal padre al suo primogenito per porre in pace quel Regno, hor per diuina giustitia sia fatta origine della guerra tra due fratelli rimasi. Il che è uero senza alcun dubbio; perciò che, chi è si pazzo, che si dia a credere, che Baiazit si leggiermente si fusse mosso a far la guerra al fratello, & dell'Imperio paterno uoler contender con esso lui, possendo egli con sicurezza della sua uita, tanto indugiarla, che il padre uecchio se ne morisse? Certo il fatto dee star così, & non può stare altrimenti, cioè che hauendo in animo Baiazit di guerreggiare col fratello, & dubitando del padre, che à qualche segno non conoscesse, che tale fusse il suo animo, ò che egli almeno ne sospicasse (che già bastò la sospicione a far morir Mustafà) anzi elesse per minor male di palesare il suo animo, & isfidare il fratello uiuendo ancora suo

padre

padre, che confidandosi scioccamente nella paterna pietà, mentre aspettaua la morte sua, stare egli sempre in un pericolo manifesto, di douer perder la uita. Tale adunque in effetto, qual che paresse mal conosciuto, è Soliman Re di Turchi, & colpa sua, sono in tale esser li suoi figliuoli, & le cose sue, che male stanno per peggio stare nell'auenire. Non fu gia tal Carlo quinto & uoi Altissimo Sire (mercè del dono, che egli ui fece) in tale stato per questa pace ui ritrouate, non solo nò, ma con uoi insieme il rimanente degli Christiani (parlo sempre de gli Christiani di buon uolere; che di quegl'altri in altra guisa si dee parlare, & poco appresso ne parlarò) che non mancando all'occasione à uoi offerta dal Signor Dio, son sicuro, benche io sia uecchio, di uedere io con questi occhi la Imperial Casa d'Austria Imperatrice ad un tempo dell'Oriente & dell'Occidente. Ma perche meglio si manifesti co'l paragon in questo atto la gran uirtù, la prudentia, & la bontà della Casa d'Austtria, comparianla di punto in punto alla sciocchezza, alla ferità, alla tristitia, che hora usò l'Otthomanna nelle sue horibili sceleraggini. Fu Solimano un gran tempo creduto buono dalla ignorantia del uolgo, & Carlo Quinto dalla mondana malignità tenuto reo lungamente. La perfidia di Solimano da lui usata uerso Abrahim, non fu bastante di farli perdere il titolo dell'esser giusto, & leale; & all'incontro tutte le imprese di Carlo V. incontra à Mori nell'Africa & contra'l Turcho nell'Vngheria, & nella Magna contra li Heretici, non fur possenti con gli indurati di farlo hauer per Catholico. La fera morte di Mustafà ci fece certi, che Soliman Re di Turchi è crudel parricida, & confirmollo il suo desiderio di rihauer dal Sophì il suo figliuol Baiazit ò senza uita, ò senz'occhi: In contrario donò à uoi sommo Sire l'Imperador uostro padre la sua cura di tanti regni, & nondimeno è pur chi dubita tuttauia della sua santa intentione, se fosse uile, ò magnifica, pia, ò empia, uolontaria, ò sforzata. Col parricidio di suo figliuolo Mustafà pensò il padre di conseruar gl'altri tre, & porre in pace il suo regno, & li successe tutto il contrario, che poco appresso, & per ciò solo ne morì uno, & li due uiui nella presenza del padre uecchio si danno guerra l'un l'altro, or che faranno lui morto? Dal uostro dono pietoso uenne la pace tra noi Christiani desiderata, benche indarno, già anni cento e quaranta; & haui ancora di que' peruersi ostinati, che non confessano, che questo dono, & quel parricidio siam due sententie del Signor Dio, l'una della salute de' suoi fedeli l'altra della rouina del li auuersarij: dunque che si uuol piu da costoro? che piu aspettano?
che

che piu domandano? or uogliono essi, che fosse à caso l'uno atto, & l'altro? che sia impunito, anzi premiato quel parricidio, & questo dono pien di prudentia, & di charità, che pienamente non può lodarsi, sia biasimato, & seppelito in silentio? Faccia Iddio la sua uolontà nella uendetta del parricidio Otthomano. Io, se'l mio stile può qual'che cosa, farò ogni sforzo, per auuentura non uanamente, perche le laudi di questo Altissimo Imperadore, pure & sincere, quali esser deono, se a lui & al uero non contradicono, si possan leggere alcuna uolta almen da puri, & sinceri animi nella memoria delle mie prose.

AL RE ANTONIO DI NAVARRA ORATIONE DELLA PACE.

SI come io so senza dubio, ò Sire Roy di Nauarre, che questa mia oratione, se uolontieri la riceuete, molto di bene ui apporterà; cosi dubito grandemente, che letto il titolo, ch'ella ha in fronte, ilqual di pace fa mentione, uoi disdegnoso di tale annuncio, torciate il muso; ò d'ira pieno, & di mal talento indurato la laceriate per pezzi. Perciò, che parmi di udirui dir nella prima giunta, chi è quest'huomo prosontuoso, che ne inuiato da gl'auuersarij, ne da gl'amici inuitato; qual hor piu arde una guerra, si tra mondana, & spiritale, che io à pena so dir qual piu; sol da se stesso, & non conosciuto uiene à dar per consiglio, che deponendo tutto ad un tempo, con esso l'armi, & la conscienza, il real animo Christiano; con pace empia, & infame diuenti amico de gli inimici di Giesu Christo? Veramente noi combattendo in honor di Dio, & del Regno Franco, poniamo à rischio li proprij corpi, per la salute delle anime; ma à maggior rischio con sua uergogna uà, chi dà pace ad alcun nimico, oue non troua di che fidarsi. Non è uero, che ogni guerra sia mala cosa; & buona cosa ogni pace: Nasce l'huomo naturalmente alla uita sua; ma il Re alla uita, & alla dignità: Cessi adunque chi uuol dar pace alla uita mia, che non sia honesta, & religiosa. Queste, ò Sire, per quel, che io sento, son le ragioni piu uerisimili, che hor dicono li inuentori di così fatta seditione, per iscusarla, & farsi buoni tenere: che dir, che uoi, gentil Sire di si alta gesta, quale è la uostra, per niun'altra cagione, che per malignità di natura habbiate in odio la uostra patria, il sangue proprio, & la pace, & quasi fiume senza intelletto, che, perche è graue, & instabil cosa, pur sempre corre all'ingiù, torto, ò dritto, che sia, cosi uoi à guerreggiar discendiate; non è parola, ch'alla lingua humana sia conueneuole. Credo ben, che in principio questo gran scisma per celar meglio la sua perfidia, chiuso, & inuolto fra molte ciancie, come gia l'aspe di Cleopatra tra fiori, & foglie ui fusse dato à sentire; ma tutte al fine si riducessero alle trè cose, le quali dianzi toccai; ciò sono, à dir uita, honore, & religione. Di queste adunque, se nel trattar della uostra pace io à bastanza fauellarò compiutamente senz'alcun manco sarà fornito il mio ufficio. Or uoi Sire, se hauete à schifo

un'

un'oratione, la qual ragioni diffusamente di tre si alte materie; qual sia la quarta à uoi cara, degna di Principe ualoroso, intenderei uolentieri; scriuerò intanto delle tre dette, non solamente dalla bellezza, & grandezza loro inuitato; onde à ciascuno dourebbero esser carissime; ma etiandio stimolato dalla occasion della pace, & dalla conscienza portato, che à ragiornarne mi sforzarebbe, se uolétieri, come hora faccio, non ne parlassi. Poco è dir uolentieri, perche in tal caso mi è auiso di essere eletto à ministro della dottrina di Giesu Christo, & fatto nũcio dell'Euangelo, onde habbia ardire di gloriarmene. Et ueramente senza speranza di tale aiuto, & di cotal gratia, mal potrei scriuere à i persuasi dall'altrui fauole, piene d'arte, & uuote al tutto di uerità, specialmente quando elle cianciano al modo loro delle persone religiose, alli cui biasimi, volentieri per suo diletto, come inuidioso del valor loro, suol dare il mondo audienza. Io adunque in contrario, che non per altro ui parlerò, che per uer dire, & giouare, il che suol farsi assai uolte piu annoiando, che compiacendo alli ascoltatori, se Dio per gratia non mi aiutasse, tale sarei alle uostre orecchie, rispetto à quelli, che ui consigliano tuttauia, quale è al cuocho, chi ne i couiti, non mele, ò zucchero, ma reobarbaro, & aloe, ponesse inãzi alli conuitati. Prego adunque, & protesto, che non con gusto da uile affetto ingombrato, come è il uolgare, ma con quel puro, & sincero, ò temperato dalla ragione, ilquale è proprio de i giusti Principi, poniate bocca alla mia uiuanda, sofferẽdo per uostro bene con patiẽza l'amaritudine del suo succo, non altrimente, che stando in campo con le arme indosso, solete fare i disagi, che uoi prouate nella militia; se non, che quelli sono infiniti, & pericolosi, & tutto è pieno di sicurezza, & di sanità, il poco acerbo, che io ui presento. Parlo à uoi Sire, si come à sano di corpo, & animo parimente in ogni uostra operatione, fuor che in questa una di uoler mordere, come rabbioso, la propria carne si fieramente, che ne esca il sangue, et la uita: la qual peruersa intẽtione, nata da prima ne gl'altrui cuori malitiosi da desiderio di cose nuoue, & quindi in guisa di pestilẽtia contagiosa, alla uostra mẽte auuẽtatasi, ui fa infermo del buõ giudicio, che Dio ui diede, per sostenerui nella Real dignità, della qual chi nõ si attiene alla pace da Giesù Christo racomãdata, può ruuinar facilmẽte; meglio è dũque per la salutezza dell'honor uostro, & di tutto il regno, che cõ un poco di medicina ui sia leuato di mezzo il petto cotal humore fastidioso, che nutricarlo, & moltiplicarlo. Dirui à nome, chi sia colui, che ui scriue, benche non fusse del tutto indarno; perche può esser, che nella uostra, & nella mia lingua, con qualche mia compositione ui

ſia uenuto alli orecchi, ne all'un, ne all'altro non giouarebbe; & potrebbe eſſer, che mi noceſſe; uoi Sire al uero, & alla ragione uolendo trarne alcun prò, piu che alla faccia, di chi fauella, douete uolger la uoſtra mente; io come Vliſſe, che tema pur tuttauia di qualche Antifate, ò Poliſemo, non debbo oſar paleſarmi, fin che io ſia certo per molte proue di hauere à far con perſone, che ſiano amiche de l'honeſtade, & imitatrici di Gieſu Chriſto. Baſtiui adunque di ſaper tanto al preſente, ch'io ſon Chriſtiano di buona fede, ilquale in Chriſto Gieſu non amo meglio il mio proprio bene, che io faccia il uoſtro, & del uoſtro regno, & ſon ſi uecchio, che io era giouine, & non fanciullo all'hor che un uoſtro predeceſſore per ſua follia ſcomunicato perdette parte della Nauarra. Poi da quel tempo tutto ho ueduto, ò udito dire, quanto ſi è fatto là nella Magna, & nella Inghilterra, in Francia, in Spagna, & in Italia da buoni, & rei Chriſtiani; quanto al Biſauolo di coſtui, che ogni un minaccia, & può farlo; quanto al ſuo Auolo dopo lui contra il Soldano, & il Sofi, poi contra noi pouerelli per tutta Grecia, & in Vngheria ueniſſe uoglia di adoperare. Poſſo dunque aſſai bene dallo aſcoltato, & ueduto prender ragione di argomentare euidentemente intorno à tutte le coſe uoſtre, che io uedo, & odo hoggidì, & meglio ancora ciò poſſo fare, ſe quel, che ho letto conſidero, percioche tutte le uoſtre hiſtorie Latinamente, & Franceſcamente deſcritte, (& non ne traggo i Romanci) ſo di hauer lette piu d'una uolta, & ſempre mai uolentieri; parte da prima per mio diletto, per una certa mia naturale beneuolenza uerſo la Francia; & parte appreſſo, per la eleganza di quella lingua, onde ha la noſtra compiutamente, quanto ella tiene di gentilezza, & di leggiadria. Ma hor conoſco, che Dio coſi ha uoluto, di ſpecial prouidenza, acciò che il lume, che uien da eſſe & che io innãzi ui portarò per tutta queſta mia oratione, ui guidi à fine molto migliore, che non è quello oue torcete li noſtri paſſi. Già non credo, che uoi ſoletto, ò con queſti pochi, che ui accompagnano, habbiate ardir di dar legge à tanti antichi del uoſtro ſangue, ne di quell'altro di Carlo Magno, ne de i diſceſi di Faramondo con dir, che tutti ſi ſani Principi doueano uiuere a'tempi loro anzi eſſi al modo da uoi tenuto al preſente, che uoi à quello di tutti loro, tanto honorati dalli ſcrittori. Parlo in un groppo generalmente di tutti quanti li uoſtri primi; non ſendo tempo, ch'io ui diſtingua un di loro, alquale pur troppo in ſin'hora par, che tentiate di aſſimigliarui, & io deſidero ſommamente, che, acciò che in morte non lo imitiate, l'opere abhorriate della ſua uita. Chi coſtui fuſſe dirò appreſſo al ſuo luogo; per

che

che ſcriuendo per far conoſcere la uerità, onde è ritratto la oratione; à ben ſchiuar la confuſione, laquale è madre della ignoranza, ragión uuole, che ogni ſua parte nel proprio ſito ſi rapreſenti; ſimilemente alla dipintura, laquale, áuegna che ſia fattura di Titiano, ò di Raffaello, ſe nel ſuo lume non è ueduta, nulla ci moſtra della ſembianza, che eſſi intendeano di effigiarui; e ciò è tutto quello artificio, che io uoglio uſar nella mia ſcrittura molto diuerſo dalle Rhetoriche perſpettiue; che quelle intricano li lettori, celando l'eſſere nel parere; queſto è ſplendor naturale, ſimile al Sole nel mezzo giorno la ſtate; che come il Sole in quell'hora togliendo l'ombre d'intorno a'corpi, rende i colori alle coſe loro; coſi l'ordine del parlare illuſtra il uero, & la mente, leuando uia quello errore, che nel confonder delle ragioni, ci può oſcurare l'intelletto. Ma io all'ordine dello ſcriuere non poſſo dar laude alcuna, che non ſappiate ab experto nelle ordinanze delle battaglie, & gradi, & titoli, & dignitadi delle perſone del uoſtro regno, & di quel di Francia; che nel conoſcere in cotai caſi qual uada innanzi, & qual doppo, ſi canſa danno, & uergogna. Io quanto à me uoglio credere, che, chi è in fatti ordinato, non debba udir uolentieri diſordinati ragionamenti. Or, perciò che nel ragionar della uoſtra pace, oltre à quella una ragione commune, & à tutti nota, che usò Mennenio altra uolta ponendo accordo tra ſuoi Romani, laqual fù queſta; che neſſun membro di corpo alcuno non dee dar briga ad un'altro, & maggiormente al ſuo capo; molte delle altre particolari mi truouo hauere alle mani; uoglio ordinarle in maniera, che ogn'una di eſſe diſtintamente ui uegna auanti in ſua forma; non già in battaglia, come auuerſarie, ſendo elle buone, & pacifiche Chriſtiane, ma congiuntamente, & ſenz'alcuna confuſione, ne d'ignorantia, ne di malitia ſemplicemente ſi faccia udire, & intẽdere. E con lo ſteſſo ordine procedendo, prima, che io diſputi della pace, bene è cercar diligentemente, ſe in coſa alcuna, che à ciò partegna, ci conuenimo; & lei trouata uolgerle intorno diſcretamente, ſi come à centro fermiſſimo, tutto il diſcorſo di queſto impreſo ragionamento, al fin del quale mal ſi uerrebbe, ſe egli da prima ſi confondeſſe. Parmi adunque, ſe dritto guardo, che in un concetto, non mica baſſo, ui conuegnate col Re di Francia, eſiſtimando ambidue, che utile, honore, & religione ſiano tre coſe delle piu care, che debba hauer, chi ci uiue; & tanto in queſto ui conuenite, che la cagion della uoſtra guerra à tutte, & ſole ſi fatte coſe, recar ſolete egualmente; che come dice il Re Chriſtianiſſimo, che à ſtarſi in pace con eſſo uoi, nulla altra coſa il conforta, che utile,

honore, & religione, & di ciò dice la uerità; cosi all'incontro uoi rispondete che utile honore, & religione ui muoue, & spinge à combatterlo; & ueramente se no'l dicessi, la uostra guerra, non real guerra, come uolete, ma si direbbe ribellione; ma molto siete ingannato da chi l'honor non apprezza, ne la uerace religione; il che appresso ui prouarò; mostrando ancora, che'l far la pace col Re di Francia, capo del corpo di casa uostra, nella maniera, che egli desidera, che si faccia, sarebbe opra religiosa, utile à tutta Christianitade, & piu honoreuole al uostro nome, che non sarebbe, se in far tal guerra continuando, piena uittoria ne riportassi. Dirà alcuno per auuentura (parlo di alcuni, che nulla credono, & poco sanno, che sia ragione) costui uuol porsi in un labirinto, che intricarà se, & noi, & onde egli esca non trouarà; entriui adunque pur egli solo a sua uoglia, & noi ad altro attendiamo. Strana parola, ma conueneuole à seduttore di qualche Principe da se buono, che dubitando, non finalmente à suo danno, sia palesata la tua malitia, mal uolentieri ode trattar così fatta causa, & ne interrompe il ragionamento; à lui dunque cosi rispondo; che ueramente il labirinto delle cagioni di questa guerra è cosa molto intricata; percioche il Dedalo, che l'ha fatto, per ogni strada con sua mal'arte si fattamente confonde il uero con la menzogna che hor questa quello, hor quello questa ci fà parere; ma uoi buon Sire se entrate in esso cosi ammonito dalla ragione, come si dice, che fu già Teseo da Ariadna, tenendo in man questa corda di utile, honore, & religione, & di uno, in uno ordinatamente cotai tre fili considerando, senz'alcun fallo nel mezzo di esso uedrete il mostro, che ui è nascoso, ilquale ucciso, ò cacciato uia, trarrete fuori con esso uoi tutti coloro, che ui sono entro, & trauagliano, & sani, & salui in buona pace quantunque stanchi li mandarete alle case loro. Entrisi adunque sicuramente con tai tre guide, à conoscer tutte le insidie, che sotto specie di utile, honore, & religione tese ui sono da' uostri antichi nemici nel labirinto di questa guerra ad onta, & danno di casa uostra, e de' fideli di Giesù Christo. Or questo ufficio se fatto fusse da un'oratore di quei, che tengono del Poeta, liquali ad altro non fanno attendere, che à render uaga la oratione; son sicuro, che fingerebbe lo ambitioso, di esser in dubio da qual di queste tre cose desse principio al ragionamento; uolendo dire in tal modo, che tutte sono eccellenti, ma io, che parlo per uero dire, non solamente senza speranza, ne desiderio di alcuna laude; ma cō paura di qualche male, lasciādo star si fatta arte liberamēte dalla religion comincjarò; si per essere la principale

frà tutte tre, laqual cosa negar non osano gl'Vgonotti; & si percioche del nome suo riuerẽdo, & inuiolabile si fanno scudo i seditiosi, prima alla infamia del ribellarsi dal Signor loro, poscia alla crudeltà delle uccision di tanti popoli miserelli, che ui son fatte in sul uiso; & uoi di Re fatto seruo delli altrui empi appetiti, chiudete gl'occhi per iscusarui di non uederle, & hauerle già uendicate. Ma della religione parlando, non aspettate, ch'io uegna uosco à quistione delle particolari heresie, le quali estinte già molti secoli, et seppelite in inferno cõ la dottrina de' Santi Padri, noua diabolica illusione ui fa parer tuttauia, ch'siano piue & gagliarde. Tempo èdi creder sinceramente, non di negare, ne stare in dubio di quel giudcio, ilqual guidato da Giesù Christo, & sotto scritto, per cosi dir di sua mano, tanto, ne quanto non può mentire. Ne uuol ragion Christiana che Dio celasse la uerità a'buoni, & dotti suoi sacerdoti; per riuelarla, a'persecutori delle sue Chiese, che sono case di oratione, oue i corpi di quei beati si trattano hora in maniera, che si può dir ueramẽte, che uiui, & morti fussero, & siano martirizzati. Lasciando adunque di disputare di queste, ò quelle heresie, già risolute cõ le scritture, & con li miracoli della religione in cõmune, ma specialmẽte col testimonio del regno Franco, alqual bisogna, che uoi crediate, se nõ negate uoi stesso; io al presente ragionarò; però udite, & notate. Ripetendo cõ la memoria spesse fiate, & di buona uoglia le cose antiche di questo regno Christianissimo, io trouo ò Sire, che ogni sua impresa di pace, & guerra sì conseruando, come ampliando il suo stato, fù sempre mai cominciata con pura, & uiua religione, in uirtù di Christo, & de' Santi suoi, & à fauore di Santa Chiesa Romana, perseguitata da gl'infedeli ò, come è hora, da' falsi, & rei Christiani, molto peggiori delli infedeli. Trouo appresso, che questo Regno cosi honorato, & si gentile, come egli è, non ha ornamento, nè gloria alcuna, ne dignitade sì spiritale, come mondana, che non si fondi in religione, non di Albigesi, ne di Vgonotti, nõ di Caluino, o Luthero, nõ di quelli Hussi, & Vuicleffi, onde ogni male si è deriuato; ma nella vera nostra Catholica, oue son giudici i Santi Padri, co' lor decreti, & Cõcilij, & il Põtefice per Monarca. Nõ dubitate, che tutto à pieno di parte in parte nõ ui distingua cõ l'auttorità delle uostre Croniche, quãto hora ho insieme adunato; uostre dico, perche i scrittori, & le cose scritte sono Frãcesi; ma specialmẽte son uostre proprie quelle, che scriue Nicole Gilles; perche à V. Auo, & à V. Padre fur dedicate, & accettate da l'uno, & dall'altro; voi adunque senza uergogna de' nomi loro, non le potete dishonorare, come fareste, se uane, & false le riputassi. Con queste in

mano

mano dal primo Clouis comin̄ciarò, ilqual fù quinto da Faramondo, & regnò un tempo Idolatra, come li quattro suoi precessori; costui adunque, che hauea per moglie una Christiana, ne mai per preghi, & ragioni, che li porgesse la buona femina, laqual Clotilde hauea nome, si era rimosso dal Paganesmo; essendo un giorno in battaglia contra i Tedeschi (che Rhaitri all'hora non si chiamauano) & forte oppresso da gl'auuersarij, alla presenza del piu, & meglio del suo essercito, quasi uinto, fè uoto al Dio della moglie, & queste furono sue parole: *Sire Dieu Iesu Christ, que la Roine Clotilde ma femme croit, & adore; deliurez moy de ce peril, ou iesuis, & me donnez uictorie contre mes ennemis; & ie croirai, en uostre nom, & ferai doresnauant uostre seruiteur, & tous ceulx de mon Royaume, que ne uouldront croi re seront exilez, ou occix*. Fatto il suo uoto il diuoto Re, & deliurato di quel periglio, hebbe uittoria de' suoi nimici, poi battezzandosi, tosto, appresso del primo detto miracolo nacque il secondo di quella ampolla, uisibilmente portata in becco di uerso il Cielo da un colombo, del liquor della quale ampolla, che ancora dura, fù unto all'hora nel suo battesimo questo Clouis & ungonsi hora, come sapete, quando si sacrano, i Re di Francia. Poi che Re Clouis fù battezzato con suoi Baroni, & Vassalli, al Vescouato di Reims fe di gran doni di terre, rendite, & Signorie, & S. Remigio, che ne era Vescouo, uolle, che fusse suo Consigliere; similemente donò alla Chiesa da lui fondata in Laon, la Signoria del paese, & ne fè Duca il suo Vescouo. Doppo ciò poco per riuelation fatta da l'Angelo à uno Heremita, lasciò la insegna de i tre *Croißans, ò crapaux*, che era l'antica della Corona, & prese questa de i *Fleurs de liz*; con laquale nelle bandiere la prima uolta, che combattette, uinse in battaglia un gran Re Tedesco, & all'hora, perche in sul monte si pose fine alla pugna, che giù nel piano fu cominciata, hebbe sua origine il uostro grido dell'allegrezza, che usa la Franccia nelle uittorie, cioè, *mot ioye*, à cui per farlo religioso si aggiunse poi San Denis. Pochi anni appresso uolendo Clouis cominciar guerra là uerso Ispagna con Vuisigoti, che erano heretici, mandò à far preghi, & offerte, non pur à Dio glorioso, ma à Monsignor S. Martino, supplicandolo di soccorso, contro la forza delli Arriani; & per miracolo manifesto di un Ceruo, messo da Dio, passato il fiume à Vienna presso à Chinon, del quale cresciuto oltre modo non si sapeua trouar il guado, ruppe lo essercito de' nemici, uccidendo di propria mano il loro Re Alarico. La qual uittoria li fù promessa, da un altro Santo; perche una notte fuor della Chiesa di S. Hilario à Po-

tiers, oue era il Re attendato, uscì un fuoco diuinamente, che senza fare alcun male, andò à porsi in su la sua tenda, quasi dicesse col suo splendore, che non dormisse, & si leuasse à combattere. Tali, & sì fatte religiose operationi di pace, & guerra con altre molte, che saria lungo il contarle, fece il Catholico nostro Clouis in poco tempo, per molta fede, & amore, che à Dio portaua, & a'Santi suoi benedetti, che assai di lui meritauano. Morì Clouis l'anno trentesimo del suo regno, & quintodecimo del battesimo; ma alquanto innanzi, che egli morisse, dice la Cronica, che da Roma fù eletto à Consolе, & Senatore; & dato l'habito, & la corona, quale à tal grado si conueniua. Laqual cosa dee parer uera, considerando, che Carlo primo Conte di Angiò, & di Prouenza, che uinse, & uccise Manfredi, poi che fù eletto Re di Sicilia, & di Napoli, hebbe dal Papa suo elettore, che all'hor sedeua, lo stesso grado di dignità, & Senatore fu intitolato. Per gratia, ò Sire, prima, che io scriua d'alcun degli altri, che succedettero, di altri miracoli, di altri Santi, ne di altre imprese religiose, & loro honori, & trionfi, permettete, che io torni à Clouis, non per ridirui le cose dette, moltiplicando in parole, ma per discorrere intorno ad esse, con le presenti paragonandole, & uostro sia il giudicare, se bene, ò male discorrerò. Certo à me pare, che'l fondar Chiese, come egli fece, & dotarle, battezzarsi una sola uolta per sempremai, uotarsi à Dio, & a'Santi suoi, far consiglieri della Corona li Sacerdoti, & uoto à Christo non pur di credere, ma di far credere, & battezzare li suoi popoli; comandando si come Re, & come Padre, & Pastor di tutti, desiderando egualmente la lor salute, & la propria sia opra d'altra religione, che non è questa delli Vgonotti. Quella di Clouis fù opra della Corona Christianissima, approuata con li miracoli delle imprese contra i Tedeschi, & gl'Vuisigoti; della ampolla celestiale; di S. Martino, & di S. Hilario; & fu una sola religione di tutto il regno, che hebbe principio dalla Corona & dal Re; poi quasi raggio, che dal Sol uegna di Cielo in terra, piena di fede, & di charità si andò spargendo per li soggetti; & in somma quella è catholica del Rè uostro, & del uostro sangue già cotanti anni; questa non nuoua, ne rinouata, ma tutta marcia, & inorpellata, laquale ha i Rhaitri per suoi Apostoli, distruggitrice di Chiese, & Tempi di Dio, & fà di loro, per non dir peggio, stufe, & tauerne; che ha per nulla, non pur l'officio del Senatore, che fù già in Roma, ma il Clero tutto, e il Pontificato, & uuol, che un Re così grande, come è il Francese, ilquale è gloria di casa uostra, li predecessori del quale per seicento anni continui hanno regnato

to honoratamente, sempre amati da tutti i popoli, & poco men che adorati, uuol, dico, questa arrogantemente, che, un Re si fatto da hora inãzi prenda le leggi del gouernare il suo stato, parte da' sudditi naturali, parte da tali, che per natura sono nimici della corona. Liquali ò Sire, se fusse alcuno di buona fede, che uoi presente dicesse loro qual che parola di quella ampolla, & del suo colombo, ne del misterio de' uostri gigli, ne del miracolo di quel fiume, ne della fiamma di Sant' Hilario; credete forse, che per uoi stessero di schernirlo, ò disgridarlo uillanamente? non lo crediate. Credo bene io, tanto ancor spero, che uoi teniate del real uostro ualore, che si fatta onta, & ingiuria mal uolentieri sofferireste; ma che potreste uoi altro, che arossare, & tacere? Veramente se ciò insin hora una, & piu uolte non ui è auuenuto; perseuerando come uoi fate nell' amicitia di cotal gente, hauete poco ad andare, che questo, & peggio non ui interuegna; impercioche l'hauer per falsa la uostra prima religione, & confessare i miracoli, onde si proua la sua bontà, & la honoranza del regno Franco, non stanno insieme in un'animo. Ma delle ingiurie, & dell'onte, che riceuete, & riceuerete, & che uoi fate à uoi stesso in questa mala seditione, simile ad uno, che uccida se di sua mano, ragionarò un' altra uolta. Or torno à Clouis considerando, che ciò, che aduenne in quel poco tempo, che egli regnò conuertito, fu come seme di tutti i frutti catholici, che poi produssero i successori; che, se egli fu Christiano, fur Christianissimi tutti gl'altri, & Christianissimi nominati; & se fu egli uittorioso, uittoriosissimi sempremai furono i posteri; & ampliatori del regno loro; & se egli uide al suo tempo Santi, & miracoli da' lor fatti; molti piu in numero, & assai maggiori uidero poscia i suoi discendenti, & tutto ciò in testimonio della lor santa religione, onde essi furono sempremai inuiolabili osseruatori, & tali detti, & tenuti tali, non solamente da noi Christiani, ma da gl'heretici, & infedeli. Laqual cosa esser uera per mille essempi potrei mostrar chiaramente, ma sol di alquanti farò parola, cominciando da Childeberto l'un de' figliuoli del Re Clouis, che essendo in Ispagna con grosso essercito, i Saracini di Saragozza con una costa di S. Vincenzo, con libri sacri, calici, & casse di corpi santi, che gli donarono, si deliurarono dallo assedio, che egli hauea posto alla Città loro, laqual pace, con molte some di argento, & di oro da un Capitano Vgonotto non erano atti à impetrare, ne la impetrauano da lui stesso, se erano Rhaitri li suoi Soldati. Tornato ancor Childeberto la seconda uolta in Ispagna hebbe da' quelli di Saragozza di detto Santo toni-
ca, &

na,& stola,& à Paris rittenuto perlo conforto di San Germano, che n'era Vescouo, fondò la Chiesa di San Vincenzo, & ui ripose le sue reliquie. Qui Sire è forza, ch'io sfoghi un poco del molto sdegno con gran ragion conceputo contra la Setta delli Vgonotti, comparando la lor perfidia, non gia à Clouis, ò à Childeberto, cui tanto, ò quanto non si assimiglia, ma à Saracini di Saragozza; liquali essendo infedeli, piu apprezzauano le reliquie di quei Santi, che essi medesimi haueano uccisi in tormenti, che non fanno hora cotai cattiui, che altro non hanno del Christiano, che'l nome solo & il battesimo, se non l'hauessero raddoppiato. Veramente questi doi Regi padre, & figliuolo pur mò Christiani, molto honorauano i corpi Santi, specialmente il figliuolo, che per due uolte cangiò la preda, che far potea di Saragozza, prima à una costa di San Vincenzo, poi alla tonica, & alla stola; ma ne anche poco non li stimauano gli infedeli, serrate hauendo si lungamente, & con tanta cura quelle reliquie, che se le hauessero gl'Vgonotti, le schernirebbono, & gittarebbono à i cani loro; peggio è dunque dire Vgonotto da uoi condotto, ò che ui conduce, contra la gloria de corpi santi, che Saracino, ne Vuisigoto, & puossi dire, che fusse cosa miracolosa, che, chi uccideua li Santi Martiri, lunghe conserue facesse poscia delle reliquie de' corpi loro. Fu ancor miracolo, & quasi specie di uoto fatto da' gli infedeli, l'hauer sperato di acquetar l'animo del nemico, quello pagando di tal moneta, & la speranza non fusse uana, ma essauditi si ritrouassero. Et maggiormente è miracolo l'hauer pagato in due uolte quasi due taglie, cose si picciole in apparenza, che accolte insieme con altre mille di così fatte, un uostro Rhaitre con la sua noua religione tutte un quattrino non prezzarebbe. Sta dunque ò Sire à gl'archibugieri del uostro campo nõ solamente rubbar le Chiese Fràciesche, per arricchirne le lor tauerne, ma dar sentenza finale sopra l'honore, & riuerenza de i corpi Santi, che ui sono entro? & comandarui, come à Notaio, di sottoscriuerla, & publicarla? Ma seguitiamo il ragionamento di quella antica religione, onde la Francia si fe Christiana per li miracoli manifesti, che fecer chiara la uerità. Già sa ognuno generalmente, per udir dire, ò per leggere, che San Denys Areopagita uenuto in Francia con due compagni, furono i primi, che l'Euangelo ui predicassero, & perciò i primi martirizzati. Seppellili una buona femina ascosamente presso à Parigi in un certo luogo, ilquale per spatio di cinquecento, & trentasei anni non fu da alcun conosciuto, ma si co-

nobbe per due miracoli, de'quali il primo saluò la uita ad un ceruo ilqual cacciato da Dogoberto non ancor Re, hauendo corso piu hore, finalmente entrato dentro à quel certo luogo, che trouò aperto, uenne à posarsi per istanchezza sopra la tomba delli tre santi, oue li cani, che'l seguitauano, & se'l uedeuano auanti gl'occhi, lunga fiata tentato hauendo di entrare à prenderlo, & non potendo, Dogoberto con tutti gl'altri, che seco erano sopragiunse, & uisto il fatto merauiglioso, senza cercarne il perche, raccolti i cani, & li cacciatori, tornò à dietro, lasciando il ceruo nel suo riposo. L'altro miracolo assai maggiore fu salutifero à Dagoberto per la memoria del precedente; imperciochè temendo egli una uolta delle minaccie del Re Clotaire suo padre (& ben haueua di che temere) & non sappendo altro fare, corse fuggendo pure à quel luogo con ferma fede, che esser douesse non men rifugio di gente humana, che stato fusse di un animale. Ne lo ingannò la speranza; perciò che il Re d'ira pieno due, & tre uolte, per arrestarlo, mandò sergenti, à si fatto luogo; ma li sergenti, non lo potendo appressare, soli, & confusi altretante uolte senz'altro fare ne ritornarono. Credendo il Re, che i sergenti ò non ardissero, ò non curassero di ubbidirlo; accompagnato dalla sua corte andò al luogo in persona; intanto il giouane Dagoberto, poiche fu stato una buona pezza in oratione, pregando Dio per se stesso, come Dio uolle si addormentò, & uide in sogno quelli tre Santi, cioè San Denis, Rustico, & Eleutherio, che i nomi, & i corpi quiui sepolti li reuelarono; alli quali diuotamente fe uoto il giouane al modo nostro catholico, di porli in parte honorata, se col suo Padre il pacificassero. Giunto il Re à quel luogo, & non potendo per forza, ò ingegno, che ui ponesse, ne dẽtro entraruì, ne trarne fuora il figliuolo, fece giudicio, che ciò uenisse da qualche occulta diuinità, che in si uil luogo si riparasse, simile à quella, che Dio mostrò à Moise ardendo il rubo senza abbruciarsi; perche posto il suo core in pace, & perdonato il suo mal talento al figliuolo, tornò à Parigi con esso lui. Morto Clotaire Dagoberto, che successe compiendo il uoto già per se fatto, fe cauar tanto in quel luogo, che trouò i corpi colli epitafij nelle lor casse, che diuisauano i nomi loro distintamente, come, perche, & in qual'etade ui fusser stati riposti. Del grand'honore, che poi se loro Dagoberto, chi può dir tanto, quanto ne uede? & forse è poco quel, che hor si uede, rispetto al molto, che si fe all'hora; dirò solo al presente, che edificata che fu la Chiesa di San Denis, & compagni, & molto ornata, & dotata, tempo essendo di consecrarla alla

nostra

nostra guisa catholica, il Saluator Giesu Christo non permettendo, che mortal mano, quantunque sacra, la dedicasse, cō la sua propria la benedisse. Fa di ciò fede il miracolo di un guarito subitamente in quel punto di sua incurabile infermità, la cui lebbra, poi che fu tocca, & curata di man di Dio, si serba ancor con riuerenza, come reliquia, in un tabernacolo di essa Chiesa. Ambidue questi miracoli fatti ad un tempo da Giesu Christo, correndo gl'anni della sua gratia seicento, & trentadue, con molto honor de i tre Santi Corpi, sempre creduti, & tenuti ueri per tutta Francia, seicento altri anni dapoi fur comprobati dal uostro Re San Loys, che era catholico, come noi, non come uoi Vgonotti; imperciochc essendo i muri di quella Chiesa già rouinosi per troppa etade, & perche nullo di tanti suoi precessori, non fu ardito di racconciare una fabrica dal Saluator consecrata; forse temendo, non à lor danno si rinouasse di Her, & Ona l'essempio, da Dio uccisi ambidue, per esser stati prosontuosi in sostentar la sua arca, laqual parea, che cadesse; scrisse à Roma, come doueua, il buon uostro Re, dimandando di ciò consiglio al Pontefice, ilquale permise, & impose, che detta Chiesa si rifacesse, & così fu fatto. In questa Chiesa Dagoberto primieramente, poi doppò lui la maggior parte de i Re di Francia son seppeliti, & seppelisconsi tuttauia. Ama dunque la uostra onta, chiunque niega si fatta historia miracolosa, & ueramente catholica, ne può approuarla lo heretico, se nō ripro ua la sua Vgonotta religione. Sō sicuro, che uoi sappiate da pueritia tutta la historia da me narrata, perche il saperla è da Re; ma, perche io son sicurissimo, che in questo stato, nelqual ui tengono gli inimici di Dio, & uostri, ò nulla ò poco uene souuegna, però l'ho scritta, quasi à suegliarui con piu parole, che ad un, che sappia, non si suol fare, & non per tanto una gran parte, ne ho trapassata, come dee fare, chi non è historico, & delli historici si preuale à far conoscer la uerità. Tocca bene à uoi Sire piu che à gli Inglesi, ne à Thedeschi, & piu che à i sudditi del reame, il legger spesso, & intentamente le historie intere de i Re di Francia, cominciando dal primo Clouis, che io nominai, anzi piu suso da Faramondo, ilqual fu auttor della legge Salica, tanto osseruata dalli Francesi; che se ogni historia generalmente di Assirij, Persi, Greci, & Romani, come maestra, che ella è chiamata di nostra uita, ui può insegnar molte cose, che per noi stesso, ne per huom uiuo non sapereste; maggiormente è da credere, che le impariate dalle Francesche, che sono proprie di casa uostra, & del uostro sangue. Nelle altre Historie conoserete gli

altrui costumi molto diuersi dalli Francesi; ma nelle uostre oltre à ciò, perche non trattano di uoi soli, ritrouarete il ritratto della Franciescha semplicità, onde cotanto ui gloriate; conforme allaquale di bene in meglio componerete la uita uostra, & il gouerno, che far douete de i uostri popoli naturali, usi ad amar con tanta fede il Re loro, che non ha il mondo, chi li pareggi; allaquale semplicità uedrete sempre esser meschia pura, & sincera religione, che mai da essa non si scompagna. Voi leggerete in coteste historie, quante reliquie di corpi santi di altre Prouincie fussero accolte da Dagoberto, & poste in Chiesa di San Denys, per far honore al suo corpo, & de' suoi compagni, che assai di lui meritauano; & quante in dono li fusser date pure per ciò. Ma questo Re Christiano di special diuotione, il corpo intero di Sāto Hilario, ch'egli recò di Poytiers, portar solea nelle battaglie, & doppo Dio da tal Santo riconoscea le sue uittorie. Leggerete una lunga historia delle reliquie, che Carlo Magno portò in Francia & altroue, & delle Chiese, che edificò, & arrichì, similmente delle reliquie, che donò il Papa al buon Loys de Bonharie, con molte appresso, che Carlo Caluo honorò: & perche spesso in alcuni tempi li Saracini dauano briga al paese; uoi leggerete, che gli habitanti religiosi sopra ogni cosa poneano cura di conseruar le reliquie, tramutando li corpi santi di non sicure in sicure parti; nelle quali traslationi si uedeano farsi euidentemente di gran miracoli, liquali io taccio, non solamente per esser breue, ma perche io bramo, che ne leggiate con gl'occhi uostri la historia. Non mi par già di tacere di quel grandissimo fatto à Chartres contra i Normandi per la camicia di nostre Dame MARIA Vergine di Dio madre, di su le mura della Città; che combattendola i Saracini aspramente, così tosto, come essi uidero la camicia, fatti ciechi, fuggirono in rotta sconfitti, & ne fur morti la maggior parte. Quiui, ò Sire, uoi leggerete le imprese fatte da Carlo Magno contra i Lombardi, per lo Pontifice, & che lasciato à Pauia lo essercito, uenne à Roma, & presso di essa un migliaio lasciò il Cauallo, & ui andò à piedi per riuerenza, & uisitando la settimana di Passione le Chiese, & i luoghi delle stationi, & perdoni baciò le porte di tutte quante; che il Papa il fe Re di Italia, & Imperadore, & che l'Imperio per molt'anni rimase in Francia; ma ciò fu innanzi, che'l uostro Hue Capet ne fusse Recoronato. Il qual Hue per due cagioni, crede la historia, ch'alla corona si promouesse, l'una fu il merito di suo padre Hue grande, l'altra il demerito del lignaggio di Carlo Magno tanto à quel tempo da quei primi

ſuoi tralignato, che ne le Chieſe, ne i lor miniſtri non riueriuano, oue del tutto facea il contrario il buon Hue grande, ilquale i corpi di. S. Riquier & de S. Valery, che in uiſion gl'apparirono ſe riportare honoratamente oue ſoleano riposare, & onde prima per la paura delli Northmanni fur traſportati. Per lo quale atto Catholico quelli due Santi gli annunciarono, che Hue Capet ſuo figliuolo, & ſuoi deſcendenti ſarebbero Re, come ſono, & durarebbono molto tempo. Di queſto Re Hue Capet nacque Roberto ottimo Re, & non men buono religioſo; che come in campo ſolea armarſi à combattere, così in Chieſa ueſtiua cappa ſacerdotale, cantando in Choro con gl'altri Chierici, & componendo molti riſponſi, che ſon cantati in honor di Dio, & di San Piero, & di San Densy; il che facendo ſpeſſe fiate, una infra molte, che egli era à hoſte à Melcun, laſciādo ſtarui lo eſſercito, uenne à la Chieſa di S. Denys, à far la feſta di Sant'Hippolito, al quale hauea la ſua diuotion ſingulare; quiui orando, come era uſo, in ſul finire della Meſſa caddero i muri della Città aſſediata, rinouellandoſi quel miracolo per la religion di Roberto, che fece in Hierico anticamente la onnipotenza del Signor D I O per le orationi di Gioſuè. Credo ò Sire, che gl' Vgonotti non diano fede alle uoſtre hiſtorie; eſſendo coſa incredibile, che rinegando empiamente la religion Catholica, poſſano credere ad una cronica de i Rè di Francia, che altro non tratta piu uolentieri, che corpi ſanti, loro imagini, lor reliquie, & lor miracoli, li monaſterij, le Chieſe fatte, & dotate, le ſcomuniche, le diſpenſe, le uiſioni, le orationi per uiui, & per morti, uoti diuoti, & peregrinaggi, le guerre impreſe per li Pontefici in Lombardia, & in Sicilia, & regni, & Imperij perciò acquiſtati. A che dunque (mi ſarà detto) alleghi tu tuttauia ſi fatte hiſtorie poco credute da gli Vgonotti? Or uoi Sire conſiderate, che tale hiſtoria de' Re d'Francia piu alla uoſtra che alla mia onta mi negheranno li uoſtri heretici; imperciòche io non la ho ſcritta, ne ſon Franceſe, & ella è Cronica delle uite dei uoſtri Re; liquali al fine, non per quelle opre, che hor fanno in Francia gli heretici, ma per le dette, & notate, ſpecialmente per hauer ſempre difeſo l'auttorità del Pontefice, hebbero un titolo coſi alto, come fu quello di Chriſtaniſſimo. Che dir, che Re San Loys eſſendo ſtate per due fiate contra infedeli oltre marę, cioè in Aſia, & in Africa, & prima di eſſo Filippo Auguſto da Dio donato, foſſero degni di cotal titolo, non è ragione di tempi, & opre ſufficiente; per ciò che innanzi di tutti due, ui andò l'armata de' Chriſtiani di ogni

paeſe,

paese, onde era capo non Re di Francia, ò di Spagna, ma Godeffroy di Buillon, ilqual uincendo felicemente la santa impresa, & fatto Re di Gierusalem, non si chiamò Christianissimo; tutti poi gli altri furon ben martiri ueramente, & perciò in fatto Christianissimi, ma non già in titolo, ò in dignità. Et perche io scriuo liberamente, senz'esser preso da alcun' affetto di amore, ò di odio, & come io amo Christianamente ogni uostro bene, cosi non sprezzo l'altrui, ne uorrei il male de gl'Vgonotti; & ragionando de i Re di Francia fei mentione di quei di Spagna; però sappiate, che se alcun Re Christiano per guerre fatte contra infedeli, senz'altra giunta douesse dirsi Christianissimo; quelli di Spagna il meriterebbono. Percioche poi che per li peccati di Don Rhoderigo, che ne fu Re, & tradimento del Conte Don Giulian, li Mori di Africa, & di Damasco, passato il mare in Europa, uinti piu uolte li Christiani, le Spagne tutte occuparono, eccetto Austria, & Vizcaya, oue i fuggiti, che furon pochi si ripararono; seicento anni continui contra essi Mori, quarantadue Re di Spagna, cominciando da Don Pelaio, hanno pugnato per Giesu Christo, & ricourando il perduto presero in Africa molti luoghi, che ancora tengono, & teneranno Dio permettente. Nelle quai guerre piu di una uolta in campagna aperta fu combattuto contro gli esserciti Mahomettani di cinquecẽto milla persone, & fu tal'hora, che con molti altri miracoli fatti da Dio per la uittoria de' suoi fedeli il Baron Santo Iago con essi insieme in persona uisibilmente uenne à combattere i loro nimici, & quindi forse i suoi Cauallieri uanno segnati di Croce in forma di spada, che paia rossa dello altrui sangue: Ma so ben io di hauer letto, che li Spagnuoli uittoriosi nel dipartir delle spoglie, oltre à molti altri diuoti doni, soleano dare allo Apostolo come à lor caualliere certa sua parte determinata. Per lequali opere merauigliose gia quattrocento, & piu anni il Re Alfonso, che all'hor regnaua, meritamente fu nominato non Christianissimo, ma Catholico; ilqual titolo in Don Hernando Re di Aragona, che fu Bisauo del Re Filippo, che hora regna, presa Granata hebbe sua intera perfettione. Ricourate le Spagne, con puro zelo religioso, senz'alcun' arme guerregiarono i Re Spagnuoli contra i Giudei, & Marrani, onde era pieno il Reame; & comandarono come Clouis, che nelle Spagne non si seruasse religione, laqual non fusse Catholica: Cio esseguito compiutamente, ueggendo Iddio con qual fede curato hauessero del talento del mondo antico, conforme al detto dello Euangelo; sopra tanti altri; quanti posseggono nel nouello, ilquale

quale per essi par esser fatto, ne li ha uoluti constituire; onde può dir si con uerità, che di Caualliero, che essi nacquero, & sempre furono per natura, siano hora Apostoli diuenuti, come lo Apostolo santo Iago altre fiate ne i lor bisogni fece l'officio del Caualliero. Ma le lau di delli Spagnuoli sono materia da esser tocca, non quasi à caso, come hora faccio; ma à bello studio elegantemente; & con stile alto, & leg giadro molto; quale io so bene, che non è il mio. Però tornando alla uostra Francia, & alla sua antica religione, onde hora tentate di trauiarla, pensate, ò Sire, per carità, & se ha ragione ne gl'Vgonotti, pensino anch'essi con esso uoi, & Scotia tutta, & Inghilterra, qual cagion mosse primieramente quel Godeffroy de Buillon con tanti principi Christiani, assai maggiori per nobiltà, & Signoria, che non fu egli à quel tempo, à far la impresa di terra santa; chi fu quello, che à ciò l'indusse; oue, come, & con cui di così fare si consigliassero; sì trouarette, che Papa Vrbano ilqual fu quarto di questonome, giunto in Auergne, non già in Ispagna, ne in Inghilterra, ne là in Germania, ò qui in Italia, fece due opre molto Catholiche in un Concilio di assai Prelati, lequali io bramo, che uoi notiate. Fu la prima scomunicar nel suo proprio Regno Filippo Augusto, ilqual lasciata la uera moglie, contra i decreti di Santa Chiesa Romana, uiuea in lussuria con una femina concubina, della quale scomunicha, come del'ira del Signor Dio temendo il Re Christianissimo, non per forza di uiolenza, (perche la forza era sua) ma per giustitia, & per cōscienza uolentieri ubbidì al Papa, & fu da esso assoluto, con laqual conscenza molt'anni appresso, ciò fu al tempo di San Loys, non consentì Carlo primo Conte di Angioù, & di Prouenza, che Re Manfredi scomunicato, & da lui uinto, & ucciso, in terra sacra si riponesse. L'altra buona opra religiosa fu il passaggio in Gierusalem, oue andò il Duca di Hormadia, fratel del Re d'Inghilterra, Hue fratello del Re Francia, & Conte di Vermadois, Boemondo Duca di Puglia, con suo fratel Balduino, & Roberto Conte di Fiandra, con tanti di altri Signori, & Principi Christiani, che di lor soli si potea far un'essercito; ma il piu, & il meglio furono Francesi, & di lor tutti fu fatto capo quel Godeffroy glorioso. Laquale impresa chiunque crede, che fatta fusse in quel tempo per acquistar Signoria, & crescer titoli, & dignitadi, è ingannato dalla credenza; conciosia cosa, che assai piu tosto, con minor spesa, con manco inuidia, & non tanto impaccio, quanto trouossi per lo camino, & con tra forza non così grande, potea passarsi nell'Africa, oue andò poi

San

S.Loys, che non fu fatto nella Soria. Fatta fu adunque cotale impresa, null'altra cosa considerando, che i Santi luoghi del nascimento, & uita, & morte, & sepolchro, resurrettione, & ascensione del Saluatore; per lequai cose, uisitando i Catholici tutto il paese, come reliquia di Giesu Christo, specialmente il sepolchro, ma ciò cō tale, & sì fatta noia de' Peregrini per li infedeli, che lo occupauano, che'l caminarui pena, & martirio de' miserelli, & lo arriuarui potea chiamarsi miracolo; uenne in animo a' detti Principi, che non fur punto Vgonotti, di ageuolare, & assicurare per uiua forza il uiaggio, poi che per preghi non si potea; & quindi nacque, che si crucciarono tutti quanti, e il cāpo loro di peregrini, non di soldati fu nominato, & Godeffroy fatto Re di Gierusalem, non portò mai come gl'altri Re corona di oro, e di gemme. In questa impresa doppo li chiodi, & la uera Croce, che fu trouata molti anni innanzi per Santa Helena, & approuata con li miracoli, hebbesi ancora parte del titolo, che fece scriuere Pilato, Hebreo Greco, & Latino, lagrime, & spine della corona, & quella lancia, che aperse il lato al Signore, onde acqua & sangue si uide uscire abbondantemente. In testimonio della qual pia intentione, che si hebbe al l'hor nel passaggio, sgrida il Petrarcha tutti i Signori della sua etade cō tre uersetti doppo alcuni altri pieni di sdegno religioso, liquali è bene, ch'io riferisca; perche si ueda, che le sue rime qualche fiata son bene anche altro, che uano amor giouanile. Dice adūque il gētil Poeta.

Ite superbi, & miseri Christiani
Consumando l'un l'altro, & non ui caglia,
Che'l Sepolchro di Christo (non dice Siria, ò Fenicia)
è in man de Cani.

Così scriue un'Italiano; ma per un solo, che noi ne hauemo in Italia, la Prouenza che è più Francese, che Italiana, ne ha uenti, e trenta; il che auuien, perche in Prouenza al buon tempo regnando il Conte Rhaimon, ilqual fu suocero di quel Carlo, che uinse, & uccise Manfredi, & innanzi a lui per molt'anni fu gia una corte di gentilhuomini, simile molto all'antica del Rè Artus d'Inghilterra, se non che in questa li Prouenzali fur caualieri, & poeti. Or ogn' un di costoro per quel, che io leggo nelle sue rime, poi che ha contato soauemente sue uanitadi amorose, piange al fine in una Canzone di molte stanze il general dishonore di tutti i Principi Christiani di hauer negletta la impresa, che far doueano di terra Santa per ricourarne non la corona di Salamone, ma sì il Sepolcro di Giesu Christo. Vedete ò Sire, & considerate dì quante belle operationi li maggior uostri

nostri con altri ancora tutti Catholici, & ualorosi, siano ripresi da gli Vgonotti in questa noua seditione; conciosia cosa, che quella impresa religiosa molte fiate fu iterata prima in soccorso di Balduino, che à Godeffroy succedette, dal buon Conrado con i suoi Tedeschi, poi tosto appresso dal Re Loys il pietoso per penitenza, che fussero arse da' suoi soldati in un certo tempio molte persone de' suoi nimici, che ui eran corse à rifugio. Rinouolla Filippo Augusto con doi Cruciate una uolta sola: perche la prima gli fu interrotta; ma la seconda fu troppo tarda, alquale il Re assediato, supplicandolo di soccorso, mandò due chiaui una de l'uscio della Città, & l'altra fu del Sepolchro, & prese il Re humilmente in cotal passaggio habito, & arnese di peregrino; poi nel partir di Parigi, uisitò i corpi di San Denys, & compagni, come guardiani, & protettori della Corona, laquale à loro ricomandò. Nel qual tempo oltre à Riccardo Re d'Inghilterra, che andò con lui, andòui ancor per penitenza, & per altra uia lo Imperador Barbarossa. Tornando in Francia Filippo Augusto, non ben contento del Re Riccardo, andò à Roma diuotamente, & uisitòui li corpi santi di Pietro, & Paulo, & d'altri Martyri, & confessori, le Chiese loro, & li Monasterij, con tutte quante le stationi, & perdoni, che ui sono entro; finalmente fatto un certo altro peregrinaggio di alcuni Prencipi pur di Francia, & trouato intoppo, come Dio uolse à Constantinopoli, forse in uendetta di molte ingiurie fatte altra uolta alli peregrini, da chi douea aiutarli, Re San Loys in persona pasò il mare con miglior animo, che successo. Ma chi è quello, che uuol dar legge al diuin giudicio? ciò forse auuenne, si come al tempo di Giosue, quando il peccato di quello Acham in mille buoni, ò men rei rigidamente fu castigato. Grandi in numero di soldati, & di Capitani, &, che è peggio, trà se nimici naturalmente, erano all'hora li nostri esserciti peregrini; & può anche essere, che molti di essi sotto buon habito, & segno preso di santa Croce, celassero animi indiauolati, con intentione non di adorare, ma di rubbare in Gierusalemme. Et se quei primi di Godeffroy fur tutti buoni di animo, & di habito parimente, & Dio per ciò fe lor gratia di trarre à fine la santa impresa desiderata; chi sa, che poscia non superbissero i successori, attribuendone la uittoria non al Signor Giesu Christo, ma alla uirtù di se stessi ò piu in Dio cōfidando, che non chiedeuano i loro meriti, molte fiate con molto danno, & finalmente con lor rouina & destruttione, il tentassero? fu di ciò essempio la mala uita, che menò il popolo di Israel doppo la morte di Giosue. Et alle historie

H uoglia-

uogliamo credere, ne il Barbarossa, ne il Re Riccardo furono tali in Gierusalem, quali pareuano nel passaggio; & ueramente, se li Templari di quà da mare ne gl'altrui regni erano horribili peccatori, & perciò furono castigati; quali è da credere, ch'esser douessero i lor costumi, quando oltre mare ricchi, & honorati signoreggiauano, & non haueano superiore? Tutto sia detto, non solamente per iscusare gli antichi Regi religiosi delle calunnie delli Vgonotti, che li perseguenо così morti; ma sia detto anche per fare accorto, chi ne ha bisogno, che à uno effetto, che nascer possa d'assai cagioni, chi ne dà una, & non piu, lasciando le altre in disparte, ò uuole altrui ingannare, ilche è atto malitioso, ò è ingannato dalla ignoranza. Io quanto al Re San Loys mal saprei dire per qual sua colpa la sacra impresa ben cominciata, douesse mal consumarsi: trouò ben, ch'egli in sul mouersi con lo essercito bene armato, & ordinato, fu molto humile in se medesimo, & uerso Dio, & S. Chiesa Catholica, prendendo habito peregrino con indulgenza plenaria de' suoi peccati dal Papa, & deponendo ogni pompa di arnesi, & uesti, che usar solea nel suo regno, & tutto dando per Giesu Christo à pouerelli. Et come all'hora fu molto humile, ma non uile, così essendo in prigione, fu sempre altiero Christianamẽte senza superbia con li infedeli; però uolendo il Soldano, che egli facesse alla nostra guisa di un Saracin Caualliere, rispose il Re altamente, che torrebbe anzi morire, che di cintura caualleresca nobilitasse alcun Moro. Poi appresso uolendo ancora li Saracini, che nello accordo, che si facea tra il Re, & loro, douesse scriuersi espressamente, che egli mancando delle promesse, rinegharia Giesu Christo, & che altrettanto sarebbero essi di Machometto, se non tenessero i patti loro; il Re santo, benche fermato di non fallire, onde lo effetto del rinegare potesse dirsi impossibile; mai per minaccie, che gli facessero, non uolle à ciò consentire; parendo (credo) à sua conscienza, che una scrittura di cotal forma, fusse empia cosa, & assai sentisse della bestemmia. Ilqual suo atto pieno di fede merauigliosa fa, che io non tegna gran merauiglia, che'l corpo suo benedetto tanti facesse di quei miracoli alla sua morte, quanti hora ammira la uostra historia; laqual non credo, che à me neghiate, ne rineghiate à uoi stesso, & alla gloria del uostro sangue, per compiacere alli uostri Rhaitri, ò à gl'Inglesi, che ue gli assoldano; alli quali per tutto ciò non gioua nulla il negarla, perche la historia Franciesca, benche sia propria di casa uostra quanto al subietto, è nondimeno quanto alla fama del ualor suo fatta commune ad ogni popolo, & ad

ogni

ogni lingua dell'uniuerso, già pieno tutto per ogni clima della memoria de' nomi, & gesti de' Re di Francia, onde per pochi, che nouamente ne parlino hora in contrario, non è da creder, che cotanti altri leggieramente cangino anche essi con loro insieme, senno, bontade, & opinione intorno à fatti de' uostri antichi, si bellicosi, come pacifici e in pace, e in guerra religiosi. Impercioche le lor uittorie ò furon cose merauigliose, uisibilmente da Dio donate, ò essi sempre Christianamente piu come date dalla sua gratia, che come fatte dalle lor forze le conoscettero: fa di ciò fede la quantità innumerabile delle Chiese da lor fondate in honor di Dio, & de' Santi suoi, riponendoui i corpi interi, ò parte alcuna de' corpi loro, spoglie, & effigie per honorarli, & ringratiarli: lequai Chiese, se gli Vgonotti ostinatamente contenderanno, che fusser fatte senza miracoli precedenti, forza è, che affermino alla uostra onta, che i primi uostri, quanti essi furono, & seco insieme i lor popoli, fusser non huomini rationali, ma in forma di huomini sassi, & legni priui di mente, & di sentimento. Et uolentieri lo affermeranno, sendo nimici naturalmente di casa uostra, & del uostro honore, & potrebbe essere, che come strani, che poco sanno de' fatti uostri, si crederanno di dire il uero, & la ignoranza li scusarà; ma uoi buon Sire all'incontro sarete bene meritamente da tutto'l mondo accusato, che delle historie di casa uostra parlando, uogliate credere quel, che ne dice, chi non sa nulla, ò che uorrebbe, che fussero nulla, & discrediate alle proprie Croniche, scritte da molti già molt'anni semplicemente, & in tale stile, & maniera, che egli par bene, che fusser scritte per dire il uero de i Re di Francia, & non per gloria di chi le scrisse. Et ueramente intorno à casi particolari di alcun priuato, non molto nobile, ò poco noto, & intorno à cose antichissime, qual fu la guerra de' Greci à Troia, & de i Troiani in Italia, ogni scrittore à suo senno può baldamente in uerso, & in prosa fauoleggiare, & uolentieri esser letto, se non è insulso del tutto; considerando il lettore, che egli scriuesse piu per uaghezza di dilettare, che con speranza di acquistar fede alle sue bugie; & tal fu Herodotto in molte parti della sua historia. Ma scriuer uite ordinatamēte una doppo l'altra di molti Principi ualorosi, non troppo antichi, & tutti grandi per signoria, compartendo per anni, & mesi la sua scrittura, come si è fatto ultimamente de i Re di Francia, le cui battaglie da tutto il mondo son conosciute, & sentite, & le uittorie per uoti porti à diuersi Santi hebbero origine in Paradiso, onde le Chiese perciò fondate son testimonij; scriuer, dico, in si fatta guisa,

croniche & annali cõtinuate,& riempirle di uanità, sperãdo,che altri non se ne auueda,è cosa fuora di ogni ragione. Quindi auuenne, che Herodiano cõ saldo,& fermo giudicio scriue sua historia ordinatamẽte di Imperadori,& non di altra gente,& Herodotto istesso giungendo al segno principalmente da lui inteso ne' suoi sermoni,cioè la guerra,che diede Xerse all'Europa,lasciando stare ogni fauola,attende solo alla uerità:laquale arte di bene scriuere historie non bene appresero li moderni Latini,& Toschi; però etiandio ciãciano alcuni di essi spesse fiate di molte uili persone, & loro basse operationi, non molto degne della memoria delli lettori,che non ne sanno la uerità,& poco curano di impararla.Dunque tornando alle cose andate de'Re di Francia,per quel ch'io trouo in leggẽdo,porto fermissima opinione,che tutte quasi le loro imprese,cosi perdendo,come uincendo, siano state opre merauigliose fatte à lor prò,& sempre degne, che qualche Chiesa se ne fondasse,ò à ringratiar Giesu Christo,ò à supplicar humilmente,che compatisse à lor mali,uolgendo la ira in perdono;il che è atto di Christianissima conscienza;non per tãto sono pur stati sì accidiosi ancora essi, che di assai loro uittorie,& perdite assai mirabili,nõ è memoria religiosa;poche adũque sono in effetto le molte Chiese di questo regno,rispetto à quel,che sarebbono,se fusser pari à miracoli.Io nõ di tutti,che ciò sarebbe impossibile, ma sol di alquanti farò parola; alcun de' quali se ben contate li suoi misteri,giudicarete,che uaglia mille;& questo è forse un di quelli,che,guerreggiando Filippo Augusto contro gl'heretici Albigesi,& messer Simon di Monfort suo Capitano cõtra la fede, che gli fu data, sendo assediato improuisamẽte in Mirebeau da infiniti di quella Setta,onde era capo il Re di Aragõ;egli un mattino doppo,che egli hebbe la messa udita,con settanta huomini à cauallo,& settecento di Fanti à piede,uenne in campagna,& salui tutti i suoi pochi, da otto in fuora ruppe l'essercito de' nimici uccidẽdone col Re insieme XVII milla persone. Hor che tal rotta uittoriosa fusse miracolo, essendo sopra ogni forza humana,nõ posso credere,che mi neghiate, ne negarete,se io non mi inganno,che nella morte merauigliosa di un'altro Re, non forse heretico,come quello,ma assai piggiore ne gl'altri uitij, Dio chiaramẽte ci dimostrasse,di hauer in odio i persecutori della sua Frãcia,castigandoli fieramente, se non si pentono, qualche uolta,di farle danno,& uergogna. Questi fu Carlo Re di Nauarra,che non ostante, che fosse genero di Iehan Re di Francia, & discendente, benche per Donna,dal sangue suo,fe tanto male in cotesto regno tientaquattro anni continui,che la sua morte strana per uero,ne piu ueduta in altrui,fu

riputata communemẽte punition di Dio,mãdata per far uendetta de' suoi Francesi, che l'aspettauano lachrimando. Et tale fù la sua morte, che essendo il Re peccatore molto malato per troppo freddo della persona, consigliarono i Medici per scaldarlo, che si cuscisse in un panno lino tutto bagnato di acqua di vite, & così in letto si riponesse; il che fatto una notte, & non hauendo, chi lo cuciua, onde altrimenti troncasse il filo (ecco giudicio del Signor Dio) volendolo arder con la candela, che egli hauea in mano, subitamente si auentò il foco al cucito, che tutto lo arse da capo à piede; morendo poi finalmente doppo esser stato tre giorni intieri nelli tormenti di quell'arsura; ma non morì la sua infamia, che uiue ancor più che mai ne i uostri annali, & ne i nostri animi; & perche è cosa da Dio mandata per farne essempio alli posteri, puossi sperare per li Francesi che debba viuere in sempiterno. Quel che facesse questo reo huomo contra la pace della Corona, sarebbe lungo il contarui; ma uoi leggendo le uostre Croniche trouarete, che tutti i mali, che hor commettono gl'Vgonotti, fece egli ancora, da ciò in fuora, che non fu heretico come loro. Tal fù la morte di questo Rè, della quale, perche da cielo uisibilmente non uenne il fuoco, che lo abbrucciò, non è memoria religiosa come è di un caso di minor gente, che non fu questo. Potete dunque esser certo non esser Chiesa in cotesto regno, che non sia fatta in memoria di qualche effetto sì manifesto al suo fondatore, che fusse aperta impietà il non tenerlo miracoloso. Or questo caso meno importante, & più celebrato con qualche danno dal Rè di Francia, fù in Languedoch intorno à Monte Ioieiux, là oue essendo una compagnia di Francesi da detti heretici mal menata, sopra i lor corpi non sepeliti discese un lume di cielo in terra, che per chiarir li uiuenti della saluezza delle loro anime, & loro buona religione, li illustrò tutti, & sparì: onde in quel loco doppo ciò poco per tal miracolo, un general cimiterio senza alcun nome particolare, allo honor loro fu dedicato. Forse diranno non li più dotti, ma li piggiori di questi uostri non esser nulla delli miracoli, ma la natura qualche fiata far certe cose, che noue essendo, & inusitate, son riputate miracoli. Ne di men rare, & merauigliose soler fare l'arte, quando ella uuole; & oltre all'arte, & alla natura, la fortuna, che tanto può ne' mortali, che alcuno antico de i più famosi, le diede uanto di onnipotente, fà spesse uolte molte sue strane operationi, & tanto simili all'impossibile, che il uolgo sciocco per sua follia senz'altro mezzo le attribuisse alla man di Dio. Ma come sia ingannato, aprendo gli occhi nella ragione à questo segno si può conosce-

re

re, che hora al presente nella rouina di tante Chiese di Preti, & Frati, non è chi ueda pure un miracolo di quei tanti, che empiono i libri delli Catholici; anzi per loro và ogni cosa di male in peggio, & non li aiutano Santi, reliquie, ne dipinture, ne statue da essi tanto honorate. Or voi Sire, se così parlano i vostri Rhaitri (& bene è degno, che così parlino sempremai, acciò che all'empie loro opre non disconuengano le parole) considerate sicuramente, che nel negar li miracoli, in sù li quali è fondata la religion Christiana, già costoro non son Catholici, ne Vgonotti, ma totalmente irreligiosi. Io adunque alle lor parole ne naturali, ne à caso fatte, ma con mal'arte pronunciate, non stando a i termini, dentro a i quali dee contenersi la oratione, nulla per punto risponderò; parlerò bene per uostro bene con esso uoi de i loro auttori malitiosi, come son nati in diuersi luoghi; non però in tutti, si come in Francia, multiplicati; come si impari di prouedere, che cotal morbo spirituale assai piggiore della pestilentia, che hora è sparsa per molte parti, da hora auanti ne alle sane anime non si auuenti, & ne guariscano le malate; & giouaràui, ch'io ne ragioni, sol che ascoltiate con desiderio di udire il uero intorno à questa materia, laquale dourebbe esser intesa generalmente da tutto il popolo, maggiormente dal Principe, lo error del quale non noce à lui solamente, ma tira seco in perditione la semplicità de i soggetti, che lo secondano caminando, & fanno quello, che far li ueggono tuttauia, senza cercar del perche. Ma uolsi udir patientemente, pregando Dio di buon core, che questo seme, che hora spargo di uerità Christiana, uegna à cadere, non tra le spine, ò sù i sassi, ma in terra fertile per natura, laquale essendo ben coltiuata, produca cento per uno, & tutto à gloria di Giesù Christo, & à salute de i suoi fedeli. Or uoi Sire saper douete, che in sù quel tempo, che la heresia di Martin Luthero dalle radici di quei mali arbori di Boemia à pullular cominciò, io era gia tanto grande, che molte cose da me uedute ne posso scriuere, senza ricorrere à chi mi informe; dico adunque per quel, che io so, che li suoi scritti in principio per la lor nouità, laqual diletta naturalmente, erano letti da molti; ma non già tutti li rileggettero; rileggeuanli alcuni pochi, primieramente mossi da inuidia da lor portata alla degnità de i religiosi, alli quali essendo pari molti lettori per nobiltà, ò per dottrina, essere in grado secondi, & terzi, parea disordine manifesto, continuauasi la lettura dalli uolgari, per esser si fatti libri con qualche detto Euangelico, liquali letti da gl'inesperti di quella heretica prauità, nō facilmente da loro potea pensarsi, che uscisser fuora di uno intellet

to

to indemoniato, contra la mente del Saluatore, & alla rouina della sua Chiesa, che egli intendette di edificare. Buono adunque essendo tenu to dalli imprudenti per tai parole lo Heresiarca, & sapendo egli, quanto alla litera, troppo bene tutte le cose dello Euangelio; ne potea fare altrimenti, uolendo usarla contro lo spirito di quei Santi, che col martirio uiuendo, & uiui, & morti con li miracoli fede acqui staro alla uerità; giugneua à tale il lettore incauto, che egli abhorriua ciò, che diceuano li Catholici, & allo heretico si accostaua; ilche ad uenia facilmente, per ciòche pochi in quel primo tẽpo erano i laici, che studiassero lo Euangelo, tanto attendendoui solamente, quanto alla messa se ne dicea, ò si allegaua da' predicanti; & era all'hora certa maniera di predicare, diuersa alquanto da quella di hoggi, che molto abbonda di charità. Non è dunque gran merauiglia, se'l Christian pouerello, mentre speraua di nutricarsi, fù auuelenato, & se egli, preso il ueleno delle heresie tranguggiate, schifaua il latte materno di santa Chiesa Catholica, madre uerace delli figliuoli del Redentore. Ne ciò dico, (se Dio mi aiuti) per iscusare del fallo suo il lettore, perche la inuidia, che egli portaua alli Sacerdoti, era peccato non iscusabile, & la imprudentia da lui usata nel conuersar con li Heresiarchi, non potea dirsi uirtù; ma parlo à fine, che con l'essempio de gl'anni à dietro à me noti, sia ammonito ogni Christiano del mal presente, per risanarsene, & hauer cura nello anuenire, che similmente non li intrauegna. Douea in principio lo inuidioso, hauendo letto quasi sforzato la prima uolta per cosa noua quel non so che di Martin Luthero, inteso ò no che lo hauesse, non lo rileggere la seconda, senza il consiglio del confessore, ò di altro amico religioso, essendo il libro, cioè il subietto spirituale: sopra ogni cosa douea dolersi di inuidiare, & hauere in odio li suoi Prelati; che ciò è atto uile, & maligno, con esso ilquale non stà in un core la sapienza; ma tal lettore ignorante, senza ricorrere à chi sapea, ò prosumeuasi, che sapesse, & alla inuidia sua prima colpa giungendo quella della superbia, & uanagloria di parer dotto di cose noue, dicea tall'hora à chi gli credea, che chi uolesse esser saluo, (ecco incredibil prosontione) lasciasse ogn'altra dottrina da' Santi Padri approuata, & si attenesse alla Lutherana. Questo modo da me ueduto in mia giouanez za, tenne il Dimonio à far due male operationi, & amendue ad un tempo nella heresia germogliante; percioche in molti per mezzo di uno, quasi uicario di quel Martino, la diffondeua, & la induraua in colui, che ne era fatto predicatore; ilquale, ancor che à non lungo

andare

andare si fusse accorto di hauer smarrita la buona uia, & di hora in hora il camino uedesse farsi piu periglioso; nulladimeno pur uergognando di hauere errato, & uanamente per cio temendo di perder fama, & honore, le desse uolta, continuaua il suo mal uiaggio, ben forse alquanto piu lentamente, che non facea da principio per la paura dello esser arso, ò additato per seduttore; laqual paura tenendo à segno i diuulgatori di così fatte diauolarie, fu occasion di un gran bene; cioè che il uolgo, ilquale è debile di intelletto, conoscendo per molte proue, che non puo star per se stesso, ne andar dritto mouendosi, ma hauer bisogno in cotale stato di chi lo guidi & sostegna, piu uolentieri appoggia hora la sua salute ad alte, & salde colonne di santa Chiesa Catholica, che à canne uane, & leggiere da ogni uento agitate; & al gouerno del suo Vasello uuole anzi il uecchio uso a seder ui, & tener fermo il timone, quasi non uoglia, ò non possa mouerlo, che qualche giouane troppo ardito, di molta forza, & di poco senno, che spesso il uolga, & riuolga non altrimenti, che se di errar sempre mai, senza curarsi di riposare, ò di spezzarlo si dilettasse. Quanto ho detto, tutto ho ueduto de miei duoi occhi in Italia, del nascimento, accrescimento, & compimento della Heresia Lutherana; così il uedesse di questa uostra, & non li aprisse mai piu, se non il dì del giudicio. Ne in tanto mio desiderio uiuo del tutto senza speranza, & la speranza mi uien da Dio, & da uoi, considerando, che senza uoi, nobil Sire, in breue spatio di tempo nulla sarebbero gl' Vgonotti; & che uoi siete Re di Nauarra per accidente, ma per natura di casa uostra, sangue Reale del maggior Regno di tutta Europa; onde si speri con gran ragione, che ui souuegna, quando che sia, anzi de' uostri predecessori, uno de' quali fu S. Loys, & innanzi ad esso Filippo Angusto, & Roberto; che delle femine peregrine. Or tornando à Luthero, egli in Italia la sua Heresia sparsa, & piantata per li ministri pieni di inuidia uerso i Catholici, uide seccarsi in sul crescere; ma nelle parti della Germania egli in persona, & con maggior cura, si come quello, che haueua da presso piggior dimonio, che'l consigliaua, fece sue opre nella maniera nota ad ogn'uno senza distinguerla, ne addittarla. Colquale essempio il Caluino uoi con certi altri del sangue uostro spinge hora in Francia à heresia contro la Chiesa, & à sedition contra un Re, la cui Real potestà ò è da Dio ueramente, se mai ne fu nissun'altra; però è empia la uostra guerra; òuani sono tutti i miracoli, onde si uanta la uostra Cronica, & sopra i quali è fondata la conuersion della Francia, con la Real dignità, & sue

sue insegne, & suoi titoli. Ma il Caluino sotto la nostra protettione fà peggio in Francia, che nó fe altroue Martin Luthero; percioche pecca in due modi e questo è il primo commune à lui, & ad ogni heretico; che come can pieno di rabbia, pone li denti piu che la lingua nelli decreti di santa Chiesa Catholica, confermati con la dottrina, con li costumi, con li miracoli, & col martirio di tanti Santi. L'altro modo piu speciale, che tocca à uoi; si è, che à uoler scriuere le sue bestemmie prende uigore da alcuni principi Christiani di giuriditione limitata, che non si estende tanto oltre, quanto egli ha estesa la sua malitia, laquale attosca il uostro regno, & lo altrui. Era cosa questa licentia di diuolgar la heresia, non da uoi Sire. non ueramente, quantunque siate Re di Nauarra, & meno assai da quelli altri di minor grado, che ancora uiuono, & ui consigliano tuttauia, ma molto meno da lo Ammiraglio, che troppo uisse, & era meglio, che non nascesse. Dunque il Caluino nel dimandarui cotal licenza, entrando à far le sue male prediche non per la porta semplicemente, come doueа; ma ascosamente introdotto de seruitori infedeli, & ui dimora con uiolenza; non può iscusarsi con Giesu Christo, che non sia furo, & ladrone. Ne uaglia à dir per difesa, che non hauendo mai predicato personalmente il Caluino, ò non chiedessi licenza alcuna di predicare, ò dimandata non la ottenesse; perciòche le opere di costui son tutte prediche in scrittura tanto piggiori delle uocali, quanto elle durano lungamente, & non trapassano in un momento con esso il fiato, di chi le dice; & quei cartelli, che in breui note per tutta Francia soleano spargersi da principio, & quasi triboli militari à danno altrui seminarsi, non come quelli le piante sole impiagauano, ma i cuori, & gl'animi de i lettori, che erano altro, che specie di arre, e impromesse di dir poi tutto diffusamente, se si tronassero ascoltatori? Dunque i cartelli, che in uarij luoghi si ritrouarono, fur le richieste de gl'Vgonotti, & il permettersi da uoi altri, che essi cartelli si ricogliessero, & conseruassero, fu la licentia che hebbe il Caluino di publicare per la Francia, uolesse il Re, ò non uolesse, le concepute heresie. Ilqual modo cosi tenuto colmo di fraude, quanto al Caluino, & quanto à tutti li congiurati pien di ignorantia, & di inuidia, come ha niente del Christiano, cosi ritien pure assai dello scismatico, & inciuile, & forse è simile à quello antico, che usaua Antigono contra Eumene, ilqual può esser, che gli giouasse; perciò che Eumene ultimatamente fu pur tradito da gli Argiraspidi; ma certamente non lo honorò. Simile è ancora si fatto modo à quel, che tennero; congiu-

rati, scriuendo intorno alle statue contra la uita di Giulio Cesare, che prima à loro l'hauea donata. Fu dunque certo in sul cominciare la Caluiniana heresia, non simplicità Christiana, ma fraude Etnica, non diuersa dalla zizania della parabola, seminata furtiuamente ne gl'altrui campi ad onta, & danno del possessore. Ma hora in squadra con gl'archibugi, & uiolenza Mahomettana, laqual non rende la luce à i ciechi, la lingua à i muti, la uita à i morti, ne il mouimento à gli attratti; ma in contrario del tutto fa ogni sua operatione à Giesu Christo, & a gl'Apostoli; rimprouerando insolentemente alla Francia li santi suoi, & li suoi miracoli in quella forma, che fu già fatto dai Farisei al Saluator Crocifisso. Pero tocca à uoi Sire, non pur Francese, come tanti altri, ma come i rari, & eletti per real natura Francese, il farui essempio alli inferiori di lealtà uerso il Re, & uerso Dio di fermezza; che non ui ha posto in salto luogo, per esser mobile ad ogni uento, qual foglia in ramo; ne si uicino ui ha collocato in signoria, & dignità alla Maestà Christianissima, per douer poscia piu facilmente, come hora fate, poter uersarla, & sospingerla, che ciò è opra molto diforme alla Christiana, che dà à Dio quel, che è suo, & non si usurpa quel, che è di Cesare; & uostro Cesare è il Re di Francia. Ma della uiolenza de gl'Vgonotti nel farsi incontra con le armi in mano alla Chiesa, & al Re di Francia, in altra parte ragionarò. Hora parliamo di una maggiore, & men tolerabile prosontione, che regna in loro di riformar la religione, onde al presente non piu Vgonotti, come da prima, ma fanno dirsi riformatori. Questa è per uero tale, e si fatta prosontione, che uera essendo, non è credibile, perciòche è fuora di ogni ragione. In ogni mano tagliano le armi egualmente, & spesse uolte assai meglio le adoperate dal seruitore, che dal principe; ma giudicar della uerità, & riformar nella nostra fede le leggi, & gli animi mal composti, non è se non da coloro, che sono dotti, di buona uita, & ueri amici di Giesu Christo, & tali furono nella Francia tutti i Catholici sempremai huomini, & femine anticamente, che uoi doureste imitare; parte degl'huomini furon questi Vuast de Aruas, Remy de Reimps, Mor Germain, Lionnard, Cloud, Arnold, Bernardo, & innanzi ad essi Denys, Rustic, Eleuthere, Martin de Tours, Hilarie; le sante femine furon queste Geneuie Fue, di una uil letta presso à Parigi, Radegonde regina Fare, & Gertrude: Francescamente scriuo i lor nomi, sì perche meglio li conosciate, & sì ancora perche ueggiate, che io non gli ho finti à mia uoglia, onde impariate di prestar fede qualche fiata anche à Lombardi, liquali tanto

to abhorrite. Or uoi Sire alli nominati da me, che pochi sono, rispetto à i molti, che uoi sapete ancor uoi, contando i nomi non solamente delle lor Chiese, ma delle uille, & delle cittadi, tali ab antiquo per honor loro denominate; chi comparate de gl'Vgonotti, che per costume di propria uita, con fumo almeno, se non con fiamma di charità uerso il prossimo, sia atto à farui sperare, che regger possa noi altri, ne riformar la religione? Et, se alli pochi di una Prouincia, & quelli sparsi in diuersi tempi, uoi non trouate, chi pareggiare, quale è di loro, che à tanti Martiri, & confessori di Africa, di Asia, & di Europa, à tanti libri di Santi Padri, tra se conformi in un spirito, à tanti sinodi, a tanti ampli, & generali concilij, Niceno, Efesio, Calcedonese, con altri molti, che gli seguirono, debba esser oso di farsi incontra per riformarli? Confesso ò Sire, che, da che io penso à douerui scriuere io ho cercato, quanto ho potuto, con diligenza di alcune uostre conditioni, & dimandandone, chi sapeua, rispondeasi cõmunemente, che di ualore, di cortesia, & di altezza d'animo in tutta Francia non era un'altro, che ui auanzasse; chiedendo io poscia delle scienze specialmente della Christiana Theologia, & rispõdendomi sorridẽdo, questa esser propria professione di Preti, Frati, & Dottori, non di huomo di arme, ò di principe; io soggiungea pure ancora, hor come è dunque, che uno inesperto delle dottrine habbia ardimẽto di giudicare tra li Catholici & gl'Vgonotti, questi appellando riformatori, noi all'incontro per cõseguente brutti, & difformi denominãdo? sospirauano à tai parole pietosamente molti Francesi, che le ascoltauano; & risguardando l'un l'altro sentiua dirsi, & rispondersi in questo modo; a ciò ha indotto piu che altra cosa questo buon principe giouanetto mala amicitia di chi uorrebbe sotto Velame religioso non riformare, ma trasformar totalmente tutto lo stato di quel Reame. La qual parola, perche sia uera senza alcun dubbio, & bene accusi l'altrui malitia, non però iscusa ogni uostra colpa, che in una causa spirituale di molti capi, uoi mondan principe à pena uscito di pueritia uolete pure esser giudice, sententiando come dottore, oue scolare non fuste mai. Sò che Catholico sete nato nella credenza (per non dir di altri) di San Loys Re di Francia, onde ha origine casa uostra; il qual non era Vgonotto, fu ben figliuolo ubbidiente di Sãta Chiesa Catholica: & so, che mai una uolta sola non disputaste di corpi santi, ne di reliquie, ne di indulgenze, ne di battesimo, ne di imagini, & che de i uoti, del sacramento, & del purgatorio, uoi credeuate con pura fede quel, che ne dicono i Santi Padri, & che i Concilij ter-

minarono, senza cercarne il perche; & di ciò feste gran bene; perciòche il laico Idiota nelle quistioni spirituali dee contentarsi di stare al quia; perche può crederle, & non saperle; non per tanto uoi pur mutaste subitamente modi, & costumi; ma ui ha ingannato il giudicio; percioche in questo uostro atto, se ui uolgete à considerarlo, confessarete uoi stesso di hauer commesso confusamente tutte le colpe, lequali appresso distinguerò. Voi dunque, ò Sire, primieramente ui feste lecito lo esser giudice in certe cause, & tra persone, alle condition delle quali nissun sapere, ne poter uostro, se drittamente gli stimarete, non estendeano le lor ragioni. Con questo istesso ardimento chiudēdo a ll'una delle due parti gl'orecchi, & il cuore, & all'altra sola prestando fede, & audienza, non pure in uoce, come altri uolle sententialle; ma discendendo allo effetto, & tolta al foro delli Catholici la giuridition posseduta per tutta Francia sin hora, dal dì, che Clouis si battizzò, quella empiamente uoi trasferiste nelli Vgonotti, & transferita con le armi in mano uoi la difendete. So che dite nouellamente, cedendo alquanto alla uerità, laquale al fine uince ogni cosa, che la sententia sopra ciò data non è finale; ma è principio di nuouo stato, nelquale fermar intendēdo la religione Christiana, riformatori ui nominate. Così dice la nuoua setta per iscusare la sua uiolenza; ma questa è scusa piena di fraude prosontuosa; che'l riformar la religione, ò giudicare, & dar legge, come, ne quando, quiui, od altroue sia riformata è impresa di altra militia, che di soldati seditiosi. Certo à ciò fare suol conueuire di ogni parte numero eletto di dotti Chierici, Abbati, Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, messi da Dio per man del Papa; onde abbōdarono anticamente molti Concilij, & à di nostri il Tridētino, riformator ueramente di tutta quella disformità, che cō alcuno terreno affetto può ecclipsar la religione nella apparēza de' suoi ministri. Quiui è ben uero, che molte uolte per la libertà Ecclesiastica, cōcorser Regi, & Imperadori; ma à giudicar delle cose sacre, ne à far forza à gl'altrui giudicij, non fu pure uno di tutti loro; ne fu alcuno sì temerario, che ò ben pētito di hauer ciò fatto, ò ben punito non rimanesse. A quali Prelati Catholici, molti de'quali cō molti effetti miracolosi in uita, & in morte operati, si hanno acquistato per tutta quāta Christianità de' tempij, & Altari; se i uostri Rhaitri cōpararete à risponderanui un sol uerso, che perciò pare esser fatto, bēche parlasse di Cleopatra.

Ausa Ioui nostro latrantem opponere Anubim.

Ben è lecito qualche uolta à un attempato buon Christiano di cose sacre parlando, por bocca à uersi de gl'infedeli, che egli imparò in pue-

ritia,

ritia, & farli serui de' suoi concetti. Ma torniamo alla nostra prosa, da un'altro capo rincominciãdola, laqual se mai fù pura, & semplice Christiana, si sarà ella al presente in questa parte di oratione religiosa in se stessa, & verso uoi Sire tutta infiammata di charità; & come io tale, piacendo à Dio, la farò, così spero, che siate tale ancor uoi bene à prò uostro in leggendo; già non consenta & Giesù Christo, & la uerità, che io troui un Re a' dì nostri, qual Farraone indurato, ilqual non uoglia ascoltarla, & quasi nuouo Pilato quella tenendo auanti à gli occhi, non la conosca. In quale stato nel regno di Francia quietamente si riposasse la fede nostra Catholica, poscia che à Clouis fù riuelata, & pria che i Rhaitri per molestarla fusser chiamati da gli Vgonotti, già sà ogn'uno egualmente, così il Catholico, che ne godeua, come lo heretico, che questa pace inuidiò; però il dirlo non è mestieri; ma in qual maniera, & con quai ministri la prouidenza del Redentore per molti secoli sempre accrescendo la conseruasse, bene è ch'io dica al presente, parte ammonendone il uolgo sciocco imprudente, che nulla sà del passato; parte à mostrare à chi molto sà, che ne anche à noi Italiani non sono ignoti i misteri della Franciesca religione, il che è gloria della corona. Or non è dubio, che anticamente i Francesi bene erano Ethnici senza fede, come altre assai nationi; ma non già senza virtù; anzi era tanta generalmente in quei vostri primi la dignità de' costumi, & la eccellenza di ogni ualore, che tutto il mondo, che li conobbe, ò per uer dire della uostra origine, ò per lodarla più, che si possa, ueri Troiani, & di Hettor discesi, ui reputaua; laqual vostra alta Genealogia, perciò che à Gioue, salendo in suso per molti gradi, si conducea, rendea il sangue Francese nobile, & buono egualmente, solendo dire i Poeti Ethnici, che i uirtuosi, & illustri huomini erano nati di Gioue, & Venere; ma di Netunno, Marte, e Vulcano i uitiosi. Dunque a' Francesi naturalmente sì ben disposti à riceuer la benedittion del Signore, & bene apprender la sua dottrina, non mancaua altro, che pregar Dio per la loro salute mostrando appresso, come conoscerlo, & come amarlo si conuenisse. Quel primo officio incessantemente facea Clotilde moglie di Clouis, & uolle Dio, sua mercede, che se da prima i Francesi della lor Troia terrena furon cacciati per vna femina; hor per un'altra nella celeste hauesser gratia di ripararsi. Gl'altri ufficij dello insegnare, del predicare, & del ministrare li sacramenti furono adempiuti di tempo in tempo da quelle sante persone, lequali dianzi ui nominai. Dio adunque a noi huomini, in due maniere si fa conoscere in questa vita; tanto però, & non più, quã

to il perfetto nell'imperfetto, & lo infinito in ualore può hauer luogo nel circonscritto. Delle due dette maniere l'una è scienza, & questa, come non è mai troppa in alcun di noi, siasi pur dotto, se egli sà essere, così è in pochi, ò in non molti; che benche tutti naturalmente bramino gli huomini di saper la verità delle cose, specialmente delle diuine, la cognition delle quali per la lor somma eccellenza, non più scientia, ma sapientia semplicemente suol nominarsi; pur nondimeno questa natura le più fiate si fattamente è impedita; che rari sono frà si gran numero di persone, che à ciò attendano tanto, ò quanto, ne di saper si consiglino; ilche aduiene per li difetti, che sono in noi, alcun de' quali è corporale complessione, onde un buon'huomo mai per grã studio, che ui ponga à contemplare, non è disposto: ilche disse il Poeta in quel verso, & mezzo, cioè.

Tantum hunc noxia corpora tardant,

Terreniquè hebetant artus, moribundaquè membra.

Altri per altra non meno urgente necessità, cioè la cosa della famiglia, laquale è parte della città, & la città è naturale; poiche son nati, non mica tronchi, & imperfetti, per elettion di altra uita, si fanno inhabili à specular; & ciò è forse con pocho biasimo, sendo il difetto dalla natura: Molti altri ancora per gentilezza d'ingegno chiaro, & altiero, sarebbero atti di andare al sommo di ogni scienza, ma spauentati dalla fatica del lungo studio, uiuono in otio, ò trauiati da ambitione, ò desiderio di farsi ricchi, & illustri, uolgono i passi in contrario; tanto abbassando dell'intelletto la dignità, quanto li esaltano le ricchezze, & la Signoria temporale: & molti più sono quelli, che uinti, & presi di passioni, & di affetti humani di amore, & odio; onde sia cosa quasi impossibile, che se ne sciolga la giouentù; uanno aggirandosi quà, & là, ouunque lo empito li transporta; liquali tutti, se nelle scuole della mondana Filosofia non sanno porsi à sedere, come il faranno tanto, che basti, nel le diuine? Pochi iu somma son ueramente i conoscitori delle diuine conditioni; & se non fussero i Monasteri delle persone religiose, oue di rado sogliono entrare, & hauer luogo le nostre humane imperfettioni; sarebbono anco assai meno; & non per tanto molti douerebbero potere essere i sapienti di tai secreti, se nati siamo per impararli. Non basta adunque, che discorrendo, & sillogizando ci siamo dati à conoscere; ma è mestieri, che in nuoua foggia di disciplina commune à tutti li nominati dotti, indotti, giouani, uecchi, & maschi, & femine parimẽte, possa acquistarsi da chi ci uiue la uerità ricercata, & di questa guisa è la fede, tanto più nobile della scienza, quanto più tosto, &

più

più certamente con esso lei, e assai piu à dentro nella sustantia diuina, passa credendo l'anima humana, che non puo fare con la ragione; onde auuegna che ciascun'huomo generalmente, quello operasse in si fatta impresa, che uale, & può l'intelletto; mai per ciò non penetrarebbe per quella essentia, nella uerità della quale, & non di certi attributi, che innanzi à uoi per molti anni, erano noti, anche à gl' Ethnici; tutta è riposta la beatitudine Christiana. A questa fede fu già inuitato dal Signor Dio Abraam, & Moise doppo lui cō tutto il popolo di Israel, Iosue, Samuel, con altri giudici, & Regi, con quei miracoli, che gl'Vgonotti cō li Catholici sono tenuti di confessare. A questa fede, ma piu perfetta, & cō miglior uoce, che non è quella delli Profeti, & de gl'Angeli, furon chiamati dal Saluatore li santi Apostoli, & doppo loro molti discepoli già in infinito moltiplicati, & tutti quāti cō rari segni miracolosi; quali allo inuito si cōfaceano, fatti in quel nome, che in terra, & in Cielo si riuerisce, & fa tremar li infernali. A questa istessa, & per tai miracoli nella Francia li padri, & gl'aui, de'gl'Vgonotti chiamò la Chiesa Apostolica, & fu catholici col battesimo, con la Cresima, con la confession de'peccati, col digiun, con le messe, col sacrificio del corpo, & sangue del Redentore, con preghi, & uoti à Dio offerti, & à Santi suoi, & finalmente con tutte quelle parole, & opere di pietà, che hora empia cosa son riputate dalli presenti, & non so come, ò perche. Già non credo che i pari loro, per non dir peggio, idioti, siano al lor modo religiosi per sapienza demonstratiua; & non e uero, che per miracoli manifesti fussero indotti da chi si sia, à cangiar fede, & credenza; resta adunque, che siano Heretici uiolenti, poco diuersi à Mahomettani, cui il compiacere alli sentimenti, & poter farne à lor uoglia, sembri esser casta religione: Non così noi, non così, ma humanamente in principio degl'attributi del Signor Dio per le ragioni dimostratiue à noi communi, & à gl'Ethnici; poi del profondo della sua essentia, in infinito eccedente ogni creata capacità, specialmente per don di fede certificati, & confermati con tai miracoli, che'l dubitarne un sol poco, è ostinata malignità, siamo Catholici come mai, & piu che mai uolentieri, perche la strada da noi tenuta è sicura, & ua dritto all'in su, seguēdo le orme de i nostri antichi, che ci insegnarono caminare. Et qual può essere miglior camino di quel, che corre per le sentieri dello Euangelio, di Moise, & delli Profeti? tutti rigati dal chiaro sangue de i martiri, & frequentati da Confessori? & tali sono le strade nostre Catholiche, come uoi Sire conoscerete, ponendo mente ad alcuni segni, che io mo

strarò,

ftraro, che non son miei, ma di Dio, & però degni, che li notiate. Nella bibbia, laqual non negano gl'Vgonotti; perciò che parte fu riuelata, parte dettata di man di Dio, & tutta historia uerace degna di fede, & di riuerenza, non poche uolte comanda Dio il digiuno di alcuni cibi, & di alcuni tempi, & seco insieme diuerse feste fatte in memoria delle sue gratie, & pria, che'l tempio, si come casa di oratione, & di sacrificio, da Salamone si edificasse, in molti luoghi di quel paese, non però ouunque piacesse al uolgo, ma in parti certe, & determinate solea orarsi, & sacrificarsi; poi fatto il tempio, chiunque altroue uolesse orare, & sacrificare, come faceano i Samaritani, empio, & profano si riputaua, & cosi come nuoua è la legge di Moise rispetto à molti comandamenti, che diede Dio per antico; ma non già meno osseruata; cosi il tempio posteriore à gl'altari, che in cima à monti si fabricauano anticamente, diuenne primo in honore. Piena è ancora tutta la bibbia di uarij habiti, & dignitadi, & auttoritadi di priuilegi, & esentioni sacerdotali, & pontificali, tutte formate da Moise, ò certo à lui riuelate. Quiui costui con una uerghetta molte fiate, & tall'hora anche con la oratione solamente, leuando al Cielo le mani, & gl'occhi, facea quelle opre miracolose, che canta ancor tuttauia la Santa Chiesa Catholica; la qual uerghetta di lui reliquia; & manna, & tauole della legge fur poi seruate in un'arca, & questa piena di uoti di oro, & di argento sendo portata in diuersi luoghi, anzi che'l tempio si edificasse, faceua di strani miracoli; perche hor noceua à color, nelle cui case si riponeua, & hor giouaua mirabilmente; cosi è occulto il diuin giudicio alle nostre menti prosontuose, che hanno ardimento di giudicarlo. Et di questi cotai miracoli, se noi crediamo allo Apostolo, se ne fà ancora pur troppo spesso à prò, & danno delle nostre anime; imperciòche, chi indegnamente nel sacramento della Ostia sacra mangia la carne del Saluatore, mangia il giudicio, non la salute. Et forse i uoti fatti dal uolgo mondanamente desiderando, perciòche in forma di orationi son uanitadi, ò appetiti malitiosi, come fù quello di Simon Mago, oltra esser uuoti di loro effetti affettati, son castigati agramente. Ma lasciamo al diuin giuditio le cose occulte, & ragioniamo delle palesi, che essendo simili à quelle antiche, che tutto il mondo ha per uere, simili dico quanto à gli effetti miracolosi, & quanto al modo di operarli, hora al presente non per ragion di religione, ma per maligna ignoranza, conuien che false siano stimate da gl'Vgonotti, perche se uere le confessassero, come potrebbono biasimare nelli Catholici, quella fede, che fù già

seme,

seme, per farle nascer qui giuso sopra le forze della natura? Ascenderò alle particolari lasciando à dietro quello di Clouis, di Vgo Ciappetta, & di Dagoberto; che il rinarrarle, à chi poco sà, potrebbe darli à pensare, che nulla fusse delle altre nobili merauiglie, onde son piene le uostre Croniche, scritte à fine, che delle gratie fatte alla Francia dal Signor Dio regnãdo i uostri maggiori, fusse à sua laude memoria eterna ne i discendenti; bene è dunque toccarne alcune; perche si ueda, che in ogni tempo, quando Dio uuole, non pur ne i secoli trapassati, si uede spesso qualche grã segno del suo uigore infinito, onde chi ha nome di Christiano non debba punto merauigliarsene, non che le stimi impossibili; trascorreremo uelocemente tutta la bibbia per riposarsi nello Euangelo. Certo è il Christiano, che col uincastro che usar solea Moise à gouernar le sue pecore, facesse Iddio nello Egito in mare, e in terra primieramente, poi nel diserto per quaranta anni continuati tanti miracoli manifesti à beneficio di quelli ingrati; & che tal uerga entro all'arca con le due tauole della legge, & un uaso pieno di quella manna, che Dio piouette, quasi reliquie si riponesse, & seruasse, & l'Arca istessa sendo di legno materiale doppo un suo lungo peregrinaggio con cerimonie non usitate al tempio fatto si translattasse da Salomone; & non indarno à tale arca presa in battaglia da' Filistei, diuersi uoti, & presenti fussero fatti da i uincitori: certo ancora ogni Christiano, che Helia Thesbite tre anni intieri tolse la pioggia a i Samaritani, poscia in un'hora gliene rendette; & che egli orando un certo morto risuscitò, & ne abbruciò cento uiui, & che Heliseo col suo pallio diuise in due il Giordano, & fu all'hor uero quel uerso & mezzo Virgiliano, che hora è fauola in Aristeo, cioè.

—at illum

Curuata in montis faciem circumstetit unda.

Et pur con le acque di quel Giordano non molto belle, ne molto nobili per natura, lauò la lepra à Naaman, & sopra Giezi la risuerso; che non pur uiuo sì come Helia con oratione, ma morto essendo, rendè la uita ad un'altro morto, che fu gettato nel suo sepolchro. credesi ancora generalmente, che in alcun luogo, piu che ne gl'altri, per qualche gratia di Dio fusse la terra santificata, qual fu quella, oue in sogno uide Iacob una lunga scala carica di Angeli & Moise non dormendo uide una siepe, la quale ardea senza abbruciarsi, Che Saul Re di Israel giunto al collegio delli Profeti con intentione di far lor male, contra sua uoglia, stando in quel luogho, profetizzasse. Or

se queste, & molte altre cose merauigliose, lequali io taccio per esser breue leggono, & credono gl'Vgonotti; perche negar li miracoli fatti col segno, nelquale il corpo del Saluator Giesu Christo per amor nostro fu Crocifisso? Et perche hauer per niente le compagnie de religiosi, uniti insieme tante fiate ne' loro Concilij Ecumenici à farci noti li suoi decreti? perche sprezzare ostinatamente, le uesti, & i ueli de i santi Martiri, & le ossa lor benedette, stimar carogne, simili à quelle d lli animali, ò de rei huomini scelerati? Credo pur Sire, che uoi crediate, che non poche anime Christiane godono in Cielo felicemente, del qual bel numero una sia quella di San Denys con altre due sue compagne; & che alla resurettion generale li santi corpi tanto abhori j da gl'Vgonotti, con le loro anime ricongiunti, & alla presenza del Saluatore pro tribunali sedendo, saranno giudici inappellabili di tutte queste impietadi, che son commesse contra le Chiese, oue albergano, & son da essi denominate. Confesso anche io, che queste ossa non son San Pietro, ò San Paolo; ma son ben certo per molte proue miracolose, che cosi sono li corpi loro, come le forme, che sono in Cielo, son le loro anime benedette; & che, se quelle furon spirate dal Creatore, questi all'incontro nel padre Adamo furono fatti per le sue mani; che fatti essendo altrimenti, non erano atti à riceuerle. Se inanimati sono hora questi, & non sentono, certo animati sono per essere un'altra uolta, & sentiranno, & intenderanno, & quelle all'hora con essi loro compiutamente trionferanno nella perfetta felicità. Dunque, se quelle son hora accolte da Giesu Christo nel Paradiso; perche questi altri, mentre essi sono qui giuso in terra, di sepolture, & di altro non son da noi peccatori, quanto possiamo honorati? perche son tratti delle lor Chiese uillanamente? perche disper si, & uituperati? Io ueramente porto fermissima opinione, che chi trà i corpi de' loro sepolchri, non creda nulla del Paradiso delle loro anime; & se ne crede pur qualche poco per udir dire, mosso ad inuidia dal tentatore, trarrebbe ancora, se egli potesse, del Cielo le anime, & tirarebbe con esso seco all'inferno. Ilqual mal animo indiauolato gl'antichi Ethnici costumati (tanta era in loro la conscienza del bene & male operare) significarono gentilmente con quella fauola della guerra, che diero al Cielo i Giganti, ponendo insieme l'un sopra l'altro tre alti monti, ciò forse è à dire, col mal uolere ostinato la uiolenza, & la fraude. Erano gl'Ethnici assai ciuili nelle uirtù de costumi; ma nelle cose spirituali si male accorti, & si barbari, che la religion à lor modo nõ era altro, che particella della giustitia di questo

mondo,

mondo, tal uerso Dio in noi huomini, qual uerso il prossimo la amicitia, & la carnal tenerezza, laqual pietà è nominata uerso i parenti, & la patria; nulladimeno così abbagliati come erano, & quasi ciechi alla uerità, che riuelò il Saluatore, si erano essi tanto amatori, & osseruatori di luoghi sacri, che il uiolarli un sol poco gran sacrilegio si riputaua, & era in essi ferma credenza, che Dio à tempo, quando che fusse, ne castigasse la uiolenza. Li huomini certo tardi ò per tempo, quantunque fare il potessero, se ne soleuano uendicare; quindi nacquero alcuni incendij di pietosi edificij, che fece in Persia Alessandro Magno, & quindi forse quella grã rotta del uostro Brenno la sotto il Tempio di Apollo Delfico. Pecca in terra malignamente, nõ pur chi sa di peccare, ma chi è in dubbio se pecchi, ò nõ operando, & non si astiene dallo operare, & tali sono secondo uoi questi uostri, liquali innanzi alla riformatione da essi intesa, & desiderata, ma non ancora adempiuta, & però incerta, quale esser debba nello auenire; fanno al presente quel maggior stratio, & dispregio di corpi santi, & di Chiese, che far soleano anticamente di mostri feri, & horribili Hercole, Theseo, & Bellerofonte non son già tali secondo me gl'Vgonotti, ma ben di tanto piggiori, che il mal, che fanno, non ha sembianza di bene alcuno; & tutto fanno si uolentieri, che paion farlo, perche egli è male; il che è cosa diabolica. E possibile, che essi non sappino qualche parte di quei cotanti miracoli, che à tutta Francia son manifesti? & che non uedano chiaramente quelli esser fatti à similitudine delli antichi di ambedue i testamenti? & è possibile, ò Sire, che per la strada religiosa, laquale al Ciel ui dèe condurre, uoi consentiate di esser guidato da chi non uede, ò non uuol uedere lume, ne ombra di uerità? Tre corpi santi Francesi già nouecento ò mille anni fur sepolti da'uostri antichi Catholici l'un nella Chiesa delli due Apostoli Pietro, & Paolo presso à Parigi, l'altro in Nogent sopra Seine, il terzo in Chiesa di nostra Donna à Paris, & tutti tre questi luochi per le molte opre merauigliose, che fanno in essi quelle sante ossa, lasciãdo i primi lor nomi dalli tre corpi di Genieue Fue, Cloud, & Germano, diuotamente son nominati; laqual cosa senza miracoli manifesti per loro fatti non è credibile, che auuenisse. Il miracolo fatto dal corpo di San Martino, in due coquins contre faictz, che si ascondeano per non guarire, non è diuerso alla Profetia di Saul. Et se mai santa fu alcuna terra di Canaan, si è santissima la Romana, che accoglie le ossa di tanti martiri, & è cresciuta del sangue loro, & delle lor carni: superstition non è dunque ne il uisitarli, ne il riuerirli.

Et, se quel Carlo dì casa uostra era à di nostri, come doueua, imitator del gran Carlo; entraua in Roma non solamente senz'arme alcuna, ma tutto à pie & humilmente con qualche offerta; non dispogliaua, ma uisitaua le sacristie, bacciaua i piedi al Pontefice alla maniera di Carlo Quinto, da me ueduto in Bologna; non lo oltraggiaua, ne arrestaua, ne taglieggiaua,& la giustitia del Signor Dio, che degnamente nel castigò, forse accettaua cotali buone operationi in remission del peccato, conforme al quale per honor uostro,non uoglia Dio glorioso, che ne sia un'altro ne'suoi consorti. Punisce Dio finalmente, benche egli indugi, li peccatori, siano pur grandi se sanno essere, ò in questo secolo, ò nel futuro, & suol punirli in sì fatta guisa, che molte uolte à i puniti par esser giusta la sua sentenza; però è scritto di un Re di Francia non sempre buono, che giunto à morte, cosi dicea ne i sospiri: *Vuah, uuah coment est grand i Roy du Ciel, que ansi tue, & fait moirir les plus grands Roys terriens.* Quel, che auuenisse doppo la morte di questo Re, che disperaua misericordia, non dice nulla la uostra historia; dice ben ella col testimonio di Pietro Abbate di Clugni, & fama publica di quel tempo, che nella Città di Mascon fu già un gran Conte di Dio nemico, alla maniera Vgonotta, ilqual, hauendo con uiolenza tolto alle Chiese del suo paese le facoltà temporali; un dì solenne in sul mezzo giorno, sendo in palazzo con molti suoi cauallieri, uisibilmente loro presenti fu dal Dimonio per lo aere portato uiuo all'inferno: per lo qual caso Vberdon suo figliuolo con trenta suoi gentilhuomini, moglie, & figliuoli, che tutto uidero, si feser monachi incontinente; ma del Palazzo, che era rimaso dishabitato il uostro Re San Loys alla religion de' predicatori fece il couento, che dura ancor hoggidì; se gl'Vgonotti non lo hanno arso, & disfatto. Ilqual moderno miracolo, come risponde in cagione à quello antico di Heliodoro in Gierusalem, benche in effetto fusse piu di esso merauiglioso; sì prego, o Sire, per amor uostro la omnipotenza di chi lo ha fatto, che contra a'Turchi il rifaccia, nella Vngheria, & nella Grecia; ma nella Francia, & nella Nauarra, mentre uiuete, nol rinouelli. Ma hora cessino le preghiere, & alla ragion ricorriamo, che bene auuiene in alcune cose, che la ragion uada di pari con la credenza, & la sostenti per lo camino. Ditemi dunque uoi Sire per cortesia, tornando al nostro San Piero; perche credete, che alla ombra sola del corpo suo, laquale è nuda priuatione, mirabilmente per molta fede guarir potesse uno infermo, & no'l credete della catena, che già il legaua nella prigione, uera sustantia,

come noi siamo, quantunque sia inanimata? & se il credete della catena, perche il negate di quella poluere, & di quelle ossa, che erano albergo della sua anima, e un'altra uolta, quando che sia, l'albergheranno nel Paradiso? Parla San Luca dell'ombra sua; della catena tutta la Italia può ragionare; ma il uostro Gilles specialmente, ci lassa scritto nella sua Cronica, che essendo in Roma il secondo Ottone ne gl'anni Domini nouecento sessantaquattro; un suo baron spiritato, incontinente, che la hebbe al collo, rimase libero dal Dimonio; per lo qual segno chiaro si uide di due catene, che fur recate, qual fu la uera, & qual non; si come al tempo di Sant'Helena Imperatrice del le tre Croci, che ella trouò in Gierusalemme, qual fusse quella del Saluatore, per certa proua fu conosciuto; uero è ancora, che della ueste, & dello sputo del redentor Giesu Christo, uscì tall'hora uirtù mirabile inusitata à beneficio di alcun fidele. Di segni fatti palesemente per molte statue, & Imagini di nostre Donne, & di Crucifissi, gratie, & uendette da loro fatte, secondo i meriti delle genti, se dir uolessi ogni cosa, cominciarei facilmente, perche son note à ciascuno; ma mai à capo non ne uerrei; dirò adunque di quelle sole, che hanno notato le uostre historie, ne però tutte, sendo anche troppe, ma alcuna di esse riferirò. Voi dalle poche da me narrate, ma assai palesi à cotesti popoli, mille delle altre descritte altroue, che bene altroue sono intelletti religiosi, imparerete, uolendo farlo, & esser uere argomentarete. In Arras gl'anni di gratia Mille cento, & trentauno, due sonatori ogni Sabbato sonar soleano per diuotione à una imagine di nostre Dame; il che fatto per longo tempo, apparue loro una uolta la Santa Madre di Giesu Christo, & donò loro una gran candela, laquale accesa non scema punto di sua lunghezza, quantunque ella arda assai spesso; lauasi in acqua qualche fiata questa candela, onde lo infermo, che se ne bagni, per piu, & piu esperienze, possa esser certo di risanarsi questo è ben de i miracolosi fatti à coloro, liquali honorano uolentieri le dipinture, & le statue, che Dio, & Santi ci rappresentano: hora udite in contrario, come si trattino finalmente color, che le hanno in dispregio. Sendo ad assedio di Borgdieux Filippo Augusto, da Dio donato contra gl'Inglesi, sempre nimici, del uostro sangue, un de i satelliti di Riccardo di Poitiers figliuol del Re d'Inghilterra, uero Vgonotto in effetto, benche tal nome non fusse all'hora in alcuna lingua, giocando à dadi, & perdendo, con una pietra che prese in man, bestemmiando ferì in un braccio la imagine del Saluatore Giesu Christo, tenuta in seno, si come si

usa

usa, da nostra Donna sua Madre, che era nel muro di una Abbadia; cadde il braccio alla terra con tanto sangue, che tutto il muro dallo al to al basso, se ne bagnò largamente: quello infelice Vgonotto da' ma li spiriti tormentato finì la uita lo istesso giorno; ma il braccio & il sangue miracoloso, sendo raccolto con molta cura da un fratel di Ric cardo detto Iehan sanza terra, ilquale in ciò non fu Inglese, & posti in Chiesa, come reliquie à prieghi, & uoti di peregrini, che conueniuano à uisitarle, segni mirabili, & manifesti fe poi per esse, chi li può fare, & li fa ancora tuttauia. De i miracoli delle Imagini della Madre, & figliuol di Dio, che sono stati infiniti per tutta quanta Christianità, uoglio dirne uno, che non fu solo, come molti altri; ma accompagnato con quel dell'Ostia sacrata, & dourebbe in due maniere uincere la ostinatione de gl'Vgonotti. Regnando in Francia Clotaire, l'un de' figliuoli del primo Re Christiano, era Bruges insino all'hora nobil Città, ma da' Giudei, & Christiani confusamente, per uero dire habitata: Auuenne dunque, che il dì di Pasqua un Giudeo giouane andò allo Altare fra li Christiani della sua etade; et communicòsi con esso loro; seppelo il padre & mosso ad ira gettò il figliuolo in un forno ardente, che gl'era in casa per abbruciarlo secretamente; il che sentito per la contrada, si corse al forno infocato, & tratto fuor delle fiamme sano, & allegro il Giudeo, marauigliando fu dimandato dalli uicini, come ciò era, che fusse uisso si lungamente in così gran fuoco? Rispose il Giouane, che una Donna dipinta in Chiesa di Christiani, che tiene in collo un fanciullo, lo hauea seruato, refrigerando col suo mantello tutto lo ardore, che gl'era intorno. In testimonio del qual miracolo l'habitation del Giudeo fu fatta Chiesa, che ancor si chiama communemente per lo miracolo *Nostre Dame di Four caud*. Qui sia fine al ragionamento delli miracoli delle Imagini, per dir di quelli del Sacramento, à i quali ho dato principio, & sarò breue, & distinto. A Rosay in Prie, regnando ancora Filippo Augusto uittorioso, il pane in carne allo altare, & il uino in sangue uisibilmente si trasmutò: Ne gl'anni Domini Mille trecento trenta sopra una Chiesa in sul fiume Marne cascò la folgore, & tutta la arse col tabernacolo dello altare, ma la Ostia sacra, che ui era entro, rimase intiera. Ma, perche io sò à cui parlo, uoglio finire il ragionamento, non pur narrando semplicemente, si come io soglio, le sacre historie; ma minacciando una uolta, quasi soldato di santa Chiesa Catholica. Ma uoi, ò Sire, se ridirete à cotesti uostri quel, che io ui scriuo, farete ufficio di buon Christiano, desiderando, che si conuer-

uertano prima, che Dio gli castighi. Nota è in Francia la penitenza di San Guylaume, ilqual fu Conte di Poitiers, & Duca ancor di Heienne, & era padre di Alienor, laqual fu moglie di Loys settimo Re di Francia; ma la cagion della penitentia non forsi è nota, à chi ha bisogno di intenderla: questa adunqne fu là cagione. Era il sant'huomo, mentre egli uisse mondamente, molto terribile, & molto fiero uerso i Prelati delle sue Chiese, & senza modo malitioso, & perciò sempre scōmunicato; a lui adunque fuor della Chiesa uscì un dì san Bernardo con la ostia in mano, & con tai parole: Notile ò Sire la Altezza uostra, perche son tutte molto notabili: Io uermente tali le scriuo, quali le ho lette, & lette le ho nelle uostre croniche, & sono queste, & nō altre: ò *Guylaume* (diceua à lui San Bernardo) *tu sperne, & porsecute les Seruiteurs de Dieu, qui te ont humblement supplie pour la union, & paix de nostre mere saincte Eglise, uoier cellui Dieu ton iuge filoz della glorieuse Vierge Marie, chief delle Glise: le contrediras tu, come tu has faict ses seruiteurs? A ces paroles* (scriue la historia continuando) *cheutle de Duc Guylaume à terre tout pasme, & fut de Dieu, come sanct Paul proterne pour la uirtu de sainct sacrament du sautel:* Da quella hora il buon Duca già fatto buono, rinonciando subitamente alle Signorie temporali, cominciò à far la sua penitenza, laqual finì con la uita in peregrinaggio; mostrando Dio sempre mai molti miracoli manifesti in testimonio della salute del conuertito, & della gloria del sacramento. Questo miracolo fatto con la Ostia da San Bernardo, contra un gran Principe della Francia, publicamente scōmunicato, perche i Catholici perseguiua, poi conuertito, & à Dio renduto, & morto al fine nel suo seruigio, & sul feruor della penitenza, & perciò Santo canonizato, ilquale douerebbe egualmente dare allo stuolo de gl'Vgonotti così à temere, come à sperare; ben è che chiuda, quasi sua schiera il ragionamento delli miracoli militanti per santa Chiesa catholica, quali accogliendo distintamēte sotto una insegna con si fatto ordine, che ancor che siano infiniti, onde il comprenderli interamente paia esser cosa impossibile; nulladimeno non sia intelletto da se si debile, sol che conosca la sua impotenza, & nella gratia del Signor Dio sperando, & amando, la riconforti, che si confonda nel contemplarli. Questa adunqne sia quella insegna dietro alla quale, si come à guida infallibile, tegna il camino, chi ha per fine desiderato la cognition della uerità, & la salute della sua uita; cioè che Dio è l'auttore delli ueraci miracoli; perciòche i ueri sono delle opre sopra natura, oltra alla quale null'altra forza, che la diui-

na

ma non è possente di trapassare. Et un di questi fu quel di Bruges simile à quello di Babilonia in tre Giudei giouinetti Sidrach, Misach, & Abdenago, à quali il fuoco, che per natural proprietà doueua arderli, & consumarli, al Creatore, che così uolse, ubbidendo, fu refrigerio, & conforto: E ben uero, che così come qualche fiata la onnipotenza del Signor Dio suole esser sola alli suoi miracoli, qual par che fusse al principio della conuersione dello Apostolo, che chiamar uolle, & sgridare; così le piu delle uolte usa le cose da se create quasi instrumẽti à far tali arti merauigliose. Li quali suoi quasi instrumẽti si ueggono esser di due maniere, che alcuni di essi son cose uili da se, ma atte à prẽder dalla sua gratia tal qualità speciale, se forse prima non la hanno appresa, che sono degne di essere elette, & essercitate, per così dire, dalla sua mano, in far sue alte operationi, & queste sono cõmunemente uesti, imagini, sepolture, & ombre ancora di santi huomini uiui, & morti; tutte le quali reliquie per la memoria, di cui già furono, nobili, & care son diuenute, però lo amarle, & honorarle, essendo segno nel peccatore di una humiltade molto diuersa alla dispositione Farisaica, non è mai opra, se non ben fatta. Sta alquanto lunge in un certo modo dalla presenza del Signor Dio riuerentemente, quasi alla guisa del publicano, chi per tai mezzi si fa innanzi à sua Maestà, & quella prega, & adora in sì fatti specchi. Ma sappia pure il buon Christiano, che rare uolte, ò non mai senza gran fede di lui, che prega, & adora, non soglion farsi cotai miracoli: Et quanto à me posso dire (sol che nol uietino i Santi Padri) che i due stroppiati, che San Martino ridrizzò, ben certo contra lor uoglia, ma per lor fede si risanarono essi, credendo per cosa esperta in altri, che alla presenza del santo corpo, per la uirtù, che da lui mouea di continuo, si come raggio da Sole, guarir douessero à lor dispetto, se uia fuggendo nõ si ascondessero. Con altra fede forse piu uiua, & indubitata, che non e questa, di cui si parla, cioè con quella di suoi Apostoli da principio, poi delli messi da essi Apostoli in molte parti dello uniuerso (se in tutti ancora non è diffusa per li Spagnuoli) solea far Dio, sua mercede, molti miracoli, & falli ancora, quando à lui pare, nel santo nome del suo figliuolo Redentor nostro Christo Giesu, liquali sono sì manifesti, à chi apre gl'occhi nelle scritture, che si uede anche assai chiaro, come son fatti, & perche. Io ueramente con tal ragione credo di intendere i lor misterij; che così come mirabilmente per Moisè fu tolto il popolo di Israel dalla seruitù dell'Egitto, & esaltato per Giosuè alla Signoria della terrena Gierusalem, laquale è ombra

della Celeste; così fu giusto, che al Paradiso suo primo albergo dal lungo essiglio cõmune con rari segni miracolosi si riducesse la humanità; & non pur giusto, ma neccessario; considerando, che'l Paradiso non debba aprirsi à chi non ha fede; & fede è una conclusione sillogizzata euidentemente nelle Academie del Saluatore, ma in miglior modi, & figure, che non son fatte le Loicali, & le premesse del sillogismo, sono i miracoli manifesti. Però rinega il Vangelo, & rinegata ha la Bibbia, legge facendosi per se stesso, alla maniera di Mahometto, chiunque nega i miracoli: quindi adunque è uenuto, che le cittadi di ogni prouincia del Christianesimo, & non ne traggo le Inglesi, habbian ciascuna qualche suo Santo particolare noto a se sola, cui ella honori diuotamente, ma da uicini à gran pena per proprio nome riconosciuto. Vn di questi, ma assai moderno nel Regno Franco fu il uostro San Loys, ilqual fu padre di quel Roberto di Clermont, onde son nati tutti li Duchi della real uostra casa, ilqual Santo al suo tempo (così fusse egli anche al nostro) in riformando, specialmente con buoni essempi, i costumi delli Francieschi, da loro maggiori degenerati, riformò ancora in un certo modo di bene in meglio la auttorità de i maggiori; perciòche i Re predecessori à risanar li malati *des escrouelles* come è usanza de i Re di Francia, non fecero altro, che dir parole, ben certo sacre, & religiose, toccando il luogo non sano; ma egli molto humilmente, quasi dicesse di hauer da Dio così fatta gratia, ui aggiunse il segno di Santa Croce: li miracoli del qual Santo, se non son noti à gli strani, come son le altre sue buone opere ualorose, hor deono ardir gli Inglesi à dirli fauole di Romanzi? & dirlo in uostra presenza? & uoi udendo, quasi un di loro, negar uoi stesso, & le cose uostre scritte, & notate già trecento anni, & pender tutto empiamente dalle bestemmie de gl'Vgonotti? di tal moderno non dirò altro, uostra sia l'onta, se per mostrarui di saper molto, ò non osar contradire, non honorate così buon Re. Vegno à gl'antichi, contro liquali niun'affetto seditioso, ne malitiosa ignorantia quale hora regna ne gl'Vgonotti, non dee hauer luogo nel uostro animo, liquali antichi, cioè coloro, che furon primi à far Christiani i Gentili, trouando i popoli de paesi tutti infedeli generalmente, & questa loro infedeltà, che da Cham forse hebbe origine, esser cresciuta fuor di misura nella ignorantia dei descendenti, & maggior fatia, & piggiore, accompagnata oltre à ciò da tutti quanti quei brutti uitij, che seguir sogliono in questo mondo li allontanati dal

L Signor

Signor Dio, chi è, che creda, che in poco tempo poueri, soli, & ignoti séza miracoli manifesti, far li potessero Christiani? & per quel Christo non conosciuto dalle persone, se non per fama di Crocifisso fra due ladroni, indurre il uolgo de gl'infedeli à lasciar tutti i diletti loro, & seco insieme non poche uolte le facultadi, & le Signorie, le proprie patrie, & i figliuoli, per menar poi lungamente le uite loro in miseria, ò consumarle martirizzati? Vennero adunque con tanta fede à gl'antichi Ethnici i primi Santi, che comandando ogn'un di essi nel santo nome di Giesu Christo lo stare à i fiumi, che sempre uanno, & alla fermezza delle montagne, che tosto altroue si tramutasse, erano certi di non trouarsi disubiditi; da i quai miracoli soprahumani con tanta fede operati da i primi Santi, argomentando con gran ragione gli antichi Ethnici non maligni, che cotal fede ne i predicanti fusse diuina spiratione, nacque in essi all'incontro, come tall'hora Iri da Iri la state, ferma ma credenza, che'l Redentor predicato fusse figliuolo ueracemente del Signor Dio, per amor nostro incarnato, crucifisso, & resuscitato. Segno adunque dimostratiuo di buona fede sono i miracoli, si in colui, che li fa, come in coloro, per cui si fanno, & molte uolte tanto piu possono ne i piu dotti, quanto i più dotti meglio distinguono i falsi, & i ueri, che far non sanno i uolgari; però à i Magi nell'Oriente per quella stella d'altra natura, che nō son queste, che ci apparriscono tuttauia, & ciò da essi merauigliando ben conosciuto, fu riuelata dal Signor Dio gratioso la natiuità del figliuolo, & come Dio lo adorarono: il nostro Apostolo giudicando, che quella uoce, che'l riprendea di ostinatione, non era uoce se non di Dio, in un momento si fe Christiano, diuenendo predicator della fede, che egli da prima si fieramente perseguitaua. Torno alla Francia, si come io soglio, fuor della quale se io sono uscito da un poco in quà, non sono uscito dello Euangelo. Gran Filosofo naturale era Dionisio Areopagita, nō sendo ancor Christiano, ma la Filosofia naturale fu à lui scala d'andare al sommo del Paradiso: perche, uedendo il Filosofo, che i segni fatti nella passione di Giesu Christo erano cose sopra naturà, & stupefatto considerandoli molto bene, à una predica di san Paolo, che lo informò del perche, Dio permettente, per gratia sua subitamente si conuerti, & con quei due suoi compagni di Athene in Francia uenuto, uolentieri fe, & patì tutto quello per Giesu Christo, che ne hanno scritto le uostre Croniche, & io in parte l'ho riferito. Or questo Santo, che anche innanzi, che fusse Santo, degna cosa è da credere, che disprezzasse ogni uanità; cre-

dete uoi Sire, che oltre alla gloria di uita eterna, che possedeua con li altri Martiri, amasse tanto questa mondana, che per dar nome ad una Chiesa, dentro allaquale si riuerisse il suo corpo, primieramente saluasse un ceruo da Dagoberto, poscia il medesimo Dagoberto dal Re suo Padre, che'l perseguiua? Dirò meglio il mio animo, & delle cose religiose piu propriamente, ch'io non ho fatto, ragionarò. Noto è il miracolo à tutta Francia, & ella è certa, che Dio l'ha fatto, non forse è nota una sua cagione, cioè il fine perche si fe, però è bene, che si conosca: Dio adunque senz'alcun dubio, fu il Creatore di tal miracolo, ma suo instrumento à ciò eletto fu il suo martire San Denys, certo non per bisogno, che Dio ne hauesse; ma perche uolle, & cosi uolle, perche gli parue. Vero è bene, che tal miracolo non fu fatto, perche la Francia già battizzata si conuertisse, perche dunque, se non acciò, che si conoscesse, che non ostante, che fusse morto il suo protettore San Denys, ella era ancora in sua guardia, & egli pronto piu, che mai fusse al suo beneficio, per conseruarla ad ogni hora nella imparata religione? perciò che morte non lo hauea estinto, come parea à gli infedeli, ma sol diuiso in quelle due parti, che unite insieme in sul nascimento, fecero intera la uita sua, & un'altra uolta, cioè il dì del giudicio, molto piu bella, che ella non nacque, la rifaranno risuscitando; giusta cosa essere in questo mezzo, che, come l'anima di esso Santo era beata nel Paradiso, così in terra, ma in luogo sacro, ed eletto, si riuerisse il suo corpo: Alqual corpo si come à parte di tutto il Santo, quantunque grossa, & materiale con preghi, & uoti diuotamente ricorso hauendo i fedeli, l'altra per uero piu spirituale, piu nobile, & à Dio in Cielo in un certo modo fatta uicina piu, che non era, quasi constretta da natural charità, li raccogliesse amoreuolmente, & al suo conspetto li riporgesse. Eccoui, ò Sire, de i corpi santi l'auttorità, eccoui insieme la riuerenza, che noi douemo alle Chiese loro, ecco il principio, ecco il fine, ecco il ualore delli miracoli, li quai se opre fussero state di Santi uiui per le loro proprie conditioni, forse lor morti sarebbe estinta cotal uirtù, & come il corpo di San Denys non spira, ò sente nel suo sepolchro, nè parla, ò scriue di Giesu Christo, come faceua quando era uiuo, così essendo di uita casso, sarebbe priuo di far miracoli. Ma perche i Santi nel far miracoli, mentre son uiui, sono instrumenti della infinita uirtù di Dio, à ciò eletti, non solamente per honorarli, come son degni; ma per far fede per mezzo loro della dottrina di Giesu Christo, da essi à gli Ethnici annunciata, laqual si acquista per li mi-

racoli, qual temerario ardirà dire, che Dio à farli non possa usar similmente l'ossa, & la poluere di quei Santi, che sono in anima in Paradiso? & se egli è uero, che possa farlo; or perche dunque negare il fatto noto alla Francia già cotanti anni? Che se alcun dice, che all'ossa morte di Santi, ò di altri non debba darsi tal priuilegio, uiuendo in terra tante persone religiose, dotte, & da bene, come crediamo, & che assai piu, che ogni morto meritarebbero di esser tolte à sì alto officio; or non si auuede il meschino, che ciò dicendo, egli dà legge al uoler di Dio? & lascia il senso delli miracoli per una certa ragione humana molto ignorante, & oltre modo prosontuosa, che non agguinge à misteri della uerace religione, Ma, ò Signor Giesu Christo, siami hora lecito questa uolta, che io entri alquanto ancora io dētro i nostri giudicij, ben con ragion per se inferma, come son tutte le cose humane, ma sostenuta da sana fede, onde il uolerla discompagnare, dandosi à credere di far bene, è prauità temeraria. Peccatore confesso di essère, ma non però curioso di saper piu che mi si conuegna; sol disidero ardentemente per charità Christiana, che ama altrui come se, di poter trarre di alcuni erori un Signore guidato da mal consiglio, & ridrizzarlo per lo camino, che'l conduca alla uostra gratia. Dico adunque, anzi ridico con questa mente, che li miracoli fatti dalle ossa de i Santi morti, sono argomento, che uiui essendo essi Santi, soleano farli, non come artefici principali, essendo cose sopra natura; ma come puri instrumenti dello infinito uigor di Dio; perciò che morto lo artista, non uiue l'arte nelle sue mani. Però acciò, che si conoscesse, che solo Iddio è maestro dell'artificio delli miracoli, & che la sua onnipotentia, laqual non pende da alcun'aiuto, così può prender per instrumenti le cose morte, come le uiue; spesso adiuiene, che i Santi morti fanno altrettanti, & maggior miracoli, quanti faceuano essendo uiui. Et ciò mi pare, che sia in due modi, essendo due le lor parti; l'anima orando per chi la prega, perche è intelletto, & ama Dio, & se stessa, impetra à noi, come à prossimi, gratie, & mercedi miracolose; non così il corpo, che piu non sente, ne intende, ma perciò forse, che sendo in uita congiunto all'anima, patì con lei nel composito, tutte le fami, seti, uigilie, & freddi, & caldi, & tormenti, che li fur dati per Giesu Christo, & parue hauerne la maggior parte; & altretanto, & piu bene con essa insieme, quando che sia, è per sentire nel Paradiso, oue ella il chiama, & disidera, come suo prossimo naturale. Però à ogni uno di giusta fede dee parer degno, che così morto,

come è innanzi, che egli risuscitando ascenda al Cielo, che lo aspetta, serua il Signore, che l'ha creato; facendo in terra, come instrumento delle sue opre merauigliose, & la sua anima se ne allegri, come di buona felicità. Concludo in somma dalli miracoli della Francia, quella esser uera religione, che fu con essi silogizzata nel primo Clouis, & conseruata da i successori, quale è la nostra catholica, così al presente da gl'Vgonotti martirizzata, come da gl'Ethnici San Denys, che la predicò: liquai miracoli non ostante, che siano antichi, son tuttauia di tal forza, che rinouarli, ne rintopparli non è mestieri. Già non son essi de l'opere nostre materiali, che'l tempo inuecchi, & marcisca, ma son di quelle sopra natura,

Quas nec Iouis ira, ne ignis.

Nec poterit ferrum, nec edax abolere uetustas.

Taccia adunque, chi un'altra uolta li ridomanda à i Catholici, non altrimenti, che'l Re Herode li dimandasse, & non fu degna la sua regal uanità, che'l Saluator Giesu Christo pien di clemenza, & di cortesia, che gli era innazi preso, & legato in fatto, ò in detto li rispondesse. Certo in tal atto quel Re Herode fu così uano, come era prauo nell'altre cose; però alla sua uanità non si diè il segno, ilquale à praui si suol negare. Et nel uero da uarie genti generalmente son dimandati miracoli; che egl'è tal'hora, che son chieduti, si come cose impossibili, da chi si gloria di saper tanto oltre à gl'altri, che scorger possa, mentre si fanno, l'arte, & la fraude di chi li fa, & ammonirne, chi ne è ingannato, & tale appare, che fusse Herode: altri credendo, & desiderando, suol dimandali à suo prò, & di ciò pieno è il Vangelo, & piene sono le sacre Chiese Apostoliche, oue si spera per molte proue, che ogni Santo di Paradiso, ne possa fare, & rifare, maggiormente con la presenza de i corpi loro, & lor reliquie, & imagini, che son come ombre delle persone; però ad essi in si fatti luoghi noi ricorriamo humilmente, & non indarno assai uolte, & forse un giorno così orando, si esaudiranno i Francesi contra le ingiurie de gl'Vgonotti: Non mancò ancora chi dileggiando i miracoli con beffe, & scorni li dimandasse al Crocifisso, rimprouerandoli; nel qual modo da questi uostri son dimandati à i Catholici. Dimandolli il Dimonio doppo il digiuno del Saluatore, dica chi sa la sua intentione; ciò so ben io certamente, che non li chiese quell' ostinato per conuertirsi; non se ogni sasso di quel diserto si fusse in pan trasmutato: Dunque à gli indegni meritamente sempre è negato il ueder segni

mi-

miracolosi; che non è degno di hauer la gratia desiderata, chi non impara di dimandarla; & male impara, chi non conosce la sua ignoranza; ne la conoscono i peccatori, se non si pentono di far male, & men, che gl'altri i superbi; & superbissimi sono costoro, che essendo priui egualmente di sapientia, & auttorità, noue leggi à lor modo uogliono dare alla Francia, sforzando il Re ad accettarle; del cui nouello ardimento, col nouo nome, che se ne usurpano tuttauia, quando al presente non piu Vgonotti, come soleano, ma dir si fanno riformatori, hor tosto appresso ragionarò; che hauendo detto molte altre cose, & tutte uere, & catholiche intorno al fatto delli miracoli, & mostro chiaro, à chi uuol uedere, come, & à cui, & per quai cagioni, à loco, & tempo si manifestino, difendendo da gl' infideli la dignità Ecclesiastica; uuol ragione allo incontro, ch'io tratti alquanto della congiura de gl'Vgonotti, facendo noto ad ogn'uno specialmente à uoi Sire, che siete Re di sì alta gesta, non la lor forza, laqual ui è nota pur troppo, perche ne siete la maggior parte; ma la malitia da loro usata nel congiurarsi, per ingannare i loro protettori; laqual malitia se dentro a i modi da essi orditi in principio non ascondeua la sua bruttura, indarno all'hora dinanzi al uostro giudicio sarebbe tesa si fatta rete: Ma hor che è tesa non senza preda di cuori nobili, & ualorosi, che non sappendo inganare, da chi ingannaua non si guardauano, è mio officio per charità uerso il prossimo tentar di sciogliere gl'intricati, & fare accorto ogni libero, che hauendo mente alle fraudi loro, non ui si lasci inuescare. Dirò adunque, & dirò il uerro, delle cagioni della congiura Vgonottica, & dirò il uero delle menzogne, che essi simulano per uergogna, dissimulando le loro uere operationi: uoi con ragione quale esser debba il fin suo dalli miei detti argomenterete; ne però chiedo, che mi si creda, se la ragione, che io mostrarò col testimonio di molti essempi del uostro regno, & di quel di Francia, non è per uera approuata. Perciò che questa non è la prima seditione, che habbia annoiato la Francia, ne doue al Re di Nauarra, come à lor capo, & maggior de gl'altri, non ricorressero i congiurati, anzi per quello, che fù già fatto altre uolte con qualche uostro predecessore, sono hora mossi à sperare di far di uoi altrettanto questi Vgonotti malitiosi. Dunque specchiando nelle passate seditioni, quasi in christalli bene illustrati dalle scritture, questa presente Vgonottica, impareremo à conoscere, come ella nacque in principio, di che si pasca, & sostenti, quando il suo fine desiderato dà tutti i buoni, & qual si creda, che debba essere nell'auuenire. Io

uera-

neramēte à ciò fare, da questo capo cominciarò. Doppo le guerre piu che ciuili, mosse da quelle due male femine Brūchault, & Fredegonde, tra' discēdenti del primo Re Christiano, quando pareua, che la corona di quel grā regno, per esser giunto alla Imperiale, sicuramēte po ſar douesse sopra la testa del suo Monarca, regnando in Francia il Re Loys de Bonhaire piē di uirtude, & religione tre suoi figliuoli Re tutti tre, ma tutti Re per sua gratia, pur sotto specie di riformar il suo reggimēto, partito il regno fra se, null'altra cosa nō li lasciarono in podestà, che nome, & titolo solamente di Re di Francia, & di Imperadore. La qual ingiuria fatta, & rifatta, perche due uolte gli dieder briga quei suoi figliuoli, tutta la Francia generalmēte per conscienza, & da se rimorsa, ne i primi stati il ripose, constringendo i seditiosi l'un doppo l'altro a confessarsi colpeuoli, & chieder pace, & misericordia. Grandi ancora nella prouincia, morto Loigi, che uoi Francesi chiamate Balbe, furono i tumulti seditiosi, uolendo alcuni delli Baroni priuar del regno il figliuol legitimo di età fanciullo, & farne Re due bastardi, & tutto à fine, che la Corona tra se diuisa, sendo scemate le forze sue per la moltiplication de i Monarchi, da indi innanzi non li potesse far stare à segno à suo modo; nel qual tempo altri Baroni uoleano Re coronarne un non sò chi di Prouenza, & alcuni altri lo Imperadore (notate Sire ogni cosa) che era Cugino del morto Re. Doppo le antiche sedition', uenendo alle altre, che furon mosse, & rimosse sotto il dominio di casa uostra, Gostanza Madre del primo Re Henry per natura, ma per elettione matrigna, fece suo sforzo per torgli il regno, & farne Re il minor figliuolo, che haueua nome Robert; ma tentò in uano la iniqua impresa; perciòche Henry preualendo, fece conoscere à tutta Francia se esser degno di dominarla. Ribellarono à Loys sesto di questo nome, sendo assai giouanetto, molti Baroni del sangue suo, & dell'altrui congiurati à far Re di Francia quel d'Inghilterra; ma ciò fu al fine con lor rouina; & il buon Re giouanetto, non già di fede, ne di intelletto, in conoscenza della uittoria, fondò à lato à Parigi Badia, & Chiesa di San Vettor. Ma qui ò Sire la uostra Cronicha dice parole, degne per uero di esser notate per tutta Francia, maggiormente da Casa uostra, & da uoi; però è bene, che io le ridica, & queste son le parole: *Et treuue lon quetours giours en est ainsi aduenu à Ceulx, qui ent faicte alcune conspiration, & entre prinse, contre les Roys ou le Royaume de Fransa, lequel nostre Segneur ha reserue à lay, & en ha la garde & potestion.* Ne forse è manco notabil cosa quel, che ella dice, cioè che l'anno 1193 *se meit sus une ma-*

niere

niere de gens,, appellex costereaux, qui auogent faict alliance auecques les Heretiques: Et si ggiunge, che elli abbruciauano, & saccheggiauano, col rimanente dell'empietà uerso i popoli, che suol segui re à cotal principio; & che Filippo uittorioso là presso à Bruges ne uccise un giorno ben sette milla: Poi tosto appresso scriue la Cronicha in questo modo, *& pource, que il feit diligemmet sos primieres battailes porer la defense des eglise il eu appress Dieu proprie en ses affaires.* Ma uoi Sire, che spesse uolte siete in sul campo con esso i Rhaitri, forza, & speranza de gl'Vgonotti riformatori, ditemi un poco per conscienza, non ui pare egli, che'l uostro Gilles in dipingendo *les Costereaux*, ritragga i Rhaitri del naturale? si ueramente quanto à i costumi, & alle opre loro, & alla protettion de gl'Heretici. Fu dunque il Gilles non pur historico di quei tempi, ma de i presenti indouino; ne altro manca per far compiuta la profetia, se non che'l Re Christianissimo, & uoi con esso pacificato, purghiate un giorno con l'armi in mano la uostra terra di cosi mala semenza, rinouellando l'antico essempio del buon Romano contro le ingiurie de gli Ithirei; ilqual fu questo, che io ui dirò: per che non è da tacerui. Regnaua ancora la fattion di Cinna, & Mario, tornati à Roma con grosso essercito, & parte di essi Ithirei, che erano Scilici, ò lor uicini, liquali pieni di lor barbarica ferità, molto di male faceano contra i Scillani; ma non già peggio, che uoi presente facceano i Rhaitri alli Catholici: il che uedendo Sertòrio, che era un de'Principi della parte, & giudicando, che'l tollerare, che fusse tali contra i Romani nella lor patria, benche essi fussero suoi nimici, non era cosa di Gentil huomo, & farli humani non si poteua; gli uccise un di tutti quanti, & fu laudata da Cinna, & Mario la sua pietà. Passò à quell'altra seditione, che contra à questo Filippo Augusto si solleuò l'anno primiero della Corona, & della età il quintodecimo; perciò che molti di suoi Baroni, ma pur anch'essi aiutati dallo imperadore Federico, si congiurarono à farli noia, ma nulla ualsero le congiure, perciò che Dio fu con lui, & molto lunge, come altre uolte, da i congiurati. Et se alcun dice, che l'hauer seco in quel caso il Re Henry di Inghilterra, li diede uinta la impresa, & io li rispondo in tal modo, che l'esser stato aiutato Filippo Augusto Francese dal Re nemico naturalmente, fu special prouidentia, uolendo Dio, che l'Inglese con non buon animo uerso lui (perciò che uerso la Francia non fu mai buono il suo animo.) facesse bene à Filippo, per non far bene all' Imperadore. Et nel uero non da se stesso propriamente; ma per lun-

go uso de' suoi maggiori, senza alcuna offesa particolare era nemico del Re Filippo quel Re Henry d'Inghilterra; ma per nouella offensio ne fatta à suo genero di Sansogna, haueua in ira lo Imperadore. Era adunque l'Inglese nemico al Franco, & al Tedesco, à questo in atto con le arme in mano in sul campo; ma à quello in habito solamente, quasi dormendo la inimicitia; onde l'aiuto, che diede all'hora alla Francia, fusse uendetta del Banbarossa, non di Filippo beniuolenza. Et forse all'hora hebbe paura quel Re Henry, che lo Imperadore Barbarossa togliesse il Regno à Filippo, poi raddoppiata col nouo stato la sua possanza, piu facilmente toghesse à lui l'Inghilterra. Non era adunque suo beneficio l'hauer uicino così possente, saluo se anch'egli altrettanto non raddoppiasse la Signoria: però appresso tra i successori dell'uno, & l'altro, si fece patto di tuor la Francia à Filippo, & una parte tenesse Ottone lo Imperadore, l'altra Giouani Re d' Inghilterra; ilqual patto reiterato al mio tempo, mancò di effetto ancora esso. Mentre io parlo del tempo corso, tocca à uoi Sire con quel, che corre, paragonarlo, per giudicar consiglando di quel, che appresso è per correre, se uoi Sire non lo affrenate. A me basta (se non è troppo) che in questa parte di oratione trouiate spesso qualche fossa, ò scoglio per lo camino, fatti, & parole fastidiose, & ui fermiate à considerare, perche io ne parli, & quanto importi il parlarne, essendo sempre certissimo, che io non ne scriuo imprudentemente, & à caso, ne per farui ira, & uergogna: ma sì intendendo con tutto il core di porui in pace, mentre uiuete, col capo uostro, & col uostro sangue, & in eterno con l'honor uostro, & con la gratia di Giesu Christo. Ma oime, quanto son differenti queste materie fastidiose, le quali io tratto al presente, da quelle prime religiose, che erano tutte conuersioni, diuotioni, & miracoli; quanto diuersi quelli uocaboli, onde io adornaua la oratione, da questi ultimi, che hora uso à significare li danni dati alla uostra Francia, ciò sono à dire seditioni, ribellioni, congiure, Tedeschi, Inglesi, Cotereaux, & altri tali, & si fatti nomi; ma far non posso altrimenti, uolendo dirne la uerità, & bene è dirla ad ogn'hora, specialmente di cose alte parlando, et ad alti Principi, cui sopra tutti tocca l'udirla di buona uoglia, & sempre amarla, & difenderla; & molti fanno il contrario, colpa, & malitia di adulatori, & di pseudoamici, che son lor sempre à gl'orecchi, & n'hanno in mano la libertà, non senza danno, & uergogna di chi dà fede alle lor lusinghe. Io à parlar delle male cose, & horribili, simile à questa, che ua impacciando la Francia, acciòche paiano, quali so-

no, altre parole, che le lor proprie non formarò: habbia patientia, chi ama, & studia di fare il male, & par che tema di nominarlo: Con questa breue ammonitione dirò l'auanzo delle congiure, che fecer noia alli uostri primi, & danno, & onta alli congiurati; & tutto che d'alcune di esse fusser piggiori, come piu interne, delle predette, & di persone di maggior forza, & di auttorità, pur breuemente le trattarò. Dico adunque, che ne anche il Re San Loys, ilqual fu capo di casa uostra non fu esente di cotal male; perciò che i primi de' suoi Baroni, desiderando per auaritia di reggere à lor uoglia tutti gli affari della Corona; ma il desiderio dissimulando, & mormorando, per iscusarsi, che'l Re di età di quattordici anni non sapea ben commandare, & alla Reina sua Madre, che fu di Spagna, non era degno, che si ubbidisse; si ribellarono al lor Signore sfattamente, che un dì fra gl'altri uennero in campo nō aspettati, con grande essercito per combatterlo, fin quasi presso à Parigi: un de' quali Baroni del sangue suo, fu Pierre detto Mauclerch Duc di Bretaigne, pretendente d'hauer ragione nella Corona: ilqual Pierre, acciò che nulla non li mancasse di quelli aiuti, che hebbero le altre seditioni, seguentemente ancora egli indusse il Re di Inghilterra à passare in Francia, rotta la pace, che con l'auttorità del Pontefice, era giurata molti anni innanzi tra li due regni; ma la speranza, ciò non ostante, fallendoli, il Re Santo tutto abbondante di sua Francescha benignità, intercedendo il fratel di Pierre Conte di Dreux, li perdonò la giustitia, che meritauano le sue colpe, & caramente in sua gratia, come era prima, lo riceuette. Di questa armata seditione, laqual pareua, che in Normandia solamente, come uicina ad Inghilterra, douesse far qualche male, nacque in Parigi, la literata; per la nouità della quale si mostrò chiaro, quanto era l'odio dell'Inghilterra alla Francia, molto dissimile à quel di Pirrho uerso i Romani, & di Romani inuer lui: imperciò che con ogni studio fu machinato di trar di Francia lo studio, inuidiandole questo bene, & trasportarlo oltre mare; ma tutto uide, & prouide à tutto il Re San Loys, ilqual, se in terra al suo regno mai se non bene non procurò, pia cosa è da credere, che hora in Ciel tuttauia preghi il Signor Giesu Christo del ben di Francia, & di casa sua; specialmente per uoi ò Sire, perche ne hauete maggior bisogno: tocca à uoi il far sì, che non lo inganni il suo desiderio, perciò che à prieghi, quantunque Santi, che potti sono per ostinati, non suol risponder diuina gratia. Credo ò Sire, che nel parlar de gl'effetti delle passate seditioni, fede prestiate alla uostra Cronica, & ciò

fa-

facendo, tutto ad un tempo desiderate di esser chiarito, per qual cagione mai li Francesi contra il Re loro non congiurassero senza ricorrere alla Inghilterra, & raro indarno ui ricorressero. Or douete esser certo, che bene il dice la uostra Cronica, & se ne lagna non poche uolte; ma ella il dice, in diuersi tratti quà, & colà quasi à caso, quando par, che se ne ricordi: io adesso ordinatamente il farò, & giouarauui il uederlo fare. Sappiate adunque, che i Re Inglesi altra uolta, & non son mica mille anni, quasi altrettanto di continente di qua da mare signoreggiauano, quanto sia l'Isola d'Inghilterra; ma ciò era in diuerse guise, perche nell'Isola per se stessi furono Re sempremai, & sono ancor tuttauia, non conoscendo superior, se non Dio; quantunque al tempo del Re Giouanni, paia esser fatta tributaria di mille marche di argento ogn'anno alla santa sede Apostolica, con l'auttorità della quale doppo gran guerra si fece pace tra quel Giouanni, & Filippo Augusto, laquale appresso, come io toccai, da uno altro Re fu disfatta. Tali adunque son le ragioni de i Re Inglesi nell'Isola; ma il continente di qua da mare in diuersi luoghi, & con uarij titoli tener soleano da i Re di Francia, *lor souueraines in hommage lige*, & Conti, ò Duchi se ne chiamauano. Però aduenne, che nella corte *des Pers de France* ne gl'anni 1203. contra Giouanni Re d'Inghilterra, sendo citato, & non comparendo, nacque uno arresto diffinitiuo, che confiscaua il suo stato, & alla corona lo diuolueua; laqual sentenza da poi con l'arme in mano fu esequita. Essendo adunque per tal ragion ueramente Baron di Francia il Re Inglese; ma molto mal uolentieri, quantunque fusse un di Padri; & piu ualendo egli solo, che tutti gl'altri di qua da mare raccolti insieme, & uniti; non dè parer merauiglia, che li minori nelle congiure à lui maggior si uolgessero, & che egli uago piu che i minori di sottrarsi à si fatto giogo, liberamẽte qual hor ne hauesse l'occasione, di ogni sua forza li souuenisse; maggiormente essendo egli per lunga usanza, già conuertita in natura, nemico al sangue Francese imperciò che principiato il suo odio contra Clotaire, in Dagoberto suo successore si confermò; allaquale anziana usanza giunta la noua del raunarsi con li Baroni seditiosi spesse fiate passando il mare à combattere, à lungo andare li fe imparare ardimento di passar poi tutto solo, & spesse uolte contra lor uoglia; tanto di male facendo in Francia, quanto poi forse non ha mai fatto altra gente. Così prima, se nol sapete, uennero Gothi, poi Longobardi in Italia, ma ne fur tratti ancor essi; & Turchi in Grecia, oue regnano. A questi feudi Inglesi

glesi fatti, & rifatti per molte uolte, & hor scemati, & hor cresciuti, rinunciò Eduardo, ilqual fu primo, ò de' primi, che passò in Francia da se con intentione di ricourar con la spada tutti i detti rinunciati: doppo ilquale Eduardo un'altro Re del suo nome passò anche egli, non come gli altri suoi precessori semplicemente Re di Inghilterra denominandosi, ma di Inghilterra, & di Francia, scriuendo lettere al Re Filippo, non come à Re di ragione, ma come à Sir de Valoys, & proferendo di combattere questa querela da solo à solo, se li piacesse, ò da cento à cento, ò da forza à forza, ciòe con tutti gli esserciti. Or Eduardo fu ben il primo dei Re Inglesi, che Re di Francia si titolasse, & ne portasse la insegna; ma in effetto molti anni doppo due successori, padre, & figliuolo in Parigi ne furon Re coronati. Dir le guerre, che furon fatte tra li due regni per queste due coronationi, è piu da historico, che da me; sol debbo dir, che à quel tempo, & prima & poi per molti anni, oltra le guerre de gl'Inglesi, erano in Francia si fatti odij, & congiure, che le presenti rispetto à quelle son quasi nulla; che doue prima le guerre Inglesi come adiutrici fauoreggiauano le congiure, erano all'hora con tanta forza dalle congiure fauoreggiati gli Inglesi, che mancò poco, che le due uolte per sempremai la corona di casa uostra testa, & costumi non rinouasse; & senza dubio li rinouaua, se'l Duca all'hór di Borgogna, ilqual Filippo hebbe nome, non era satio di uendicarsi del Re di Francia, che gli fe uccidere il Padre. Et satiossene quel buon Duca si per conoscere alla per fine, che tal uendetta, laqual di giusta haueа faccia, era empia in effetto, perche era contra il sourano; & si ancora, perche si auuide, che la rouina del Re di Francia douea caderli in sul capo, & sotto à se seppelirlo; & fu prudente il giudicio, perciò che il Re d'Inghilterra presa la Francia col suo fauore, mai non douea poter sperare di posséderla quietamente signoreggiando con esso insieme in in quel regno cosi gran Duca, come era quel di Borgogna; ilqual Duca, se solo fu all'offesa, che riceuette dal Re di Francia, à uendicarsene non fu solo, perciòche un'altro Re di Nauarra, che succedette à quello arso, & il Conte ancor della Marche, & seco quel di San Polo, lo accompagnarono in questo fatto. Nacquero queste seditioni doppo la morte del Re Giouanni, ilqual morì in Inghilterra mezzo tra libero, & prigionero, & scompigliaron la Francia tutta la etade di tre Re Carli, l'un doppo l'altro: Poi succedendo Luigi undecimo, quando pareua, che fusser spente, per non

riarder

tiarder mai piu (perche cacciato dal Re ſuo padre del Delfinato queſto Luigi, ricorſe al Duca in Borgogna, & fu ſuo hoſpite per molti anni) nouellamente riſuſcitaron le congiure in molti animi, à ciò diſpoſti. Li principali furono i Duchi & della Brettagna, & della Borgogna, morto Filippo il terzo fu il Conteſtabile, liquali, come ſe fuſſer pochi, & di pocha forza, & auttorità, ſotto ſembiante di conſcienza traſſero ſeco il fratel del Re, & promettendo di farli dar per retaggio dal Re Luigi maggior dominio nel regno, che non hauea riceuuto; il fecero uno de' congiurati. Hebbe fine queſta congiura decapitandoſi il Conteſtabile, fatto odioſo per poca fede non pur al Re ſuo ſignore, ma à quello ancor di Inghilterra, che paſsò il mare per ſuo conſiglio, & inganato da lui ſenza far nulla lo ripaſsò; & odioſiſſimo à congiurati, che bene il ſeppero caſtigare. Delle congiure particolari di queſto regno non dirò altro al preſente, non perche al tempo di Carlo ottauo non rifioriſſero un'altra uolta, & che regnando Franceſco primo non fuſſer grandi, & de' lor frutti amariſſimi anche in Italia non ſi guſtaſſe; ma perche baſtano le narrate à farne naſcere lo uniuerſale di tutta l'arte, che ſi uſa in Francia nelle congiure de' ſuoi Baroni à onta, & danno della Corona; onde à uoi Sire ſia manifeſto in queſta ultima, quel, che deſiderino gl'Vgonotti, & che ſperanza poſſano hauere di douer trare à buon fine il lor non buono deſiderio, & conoſciutele tutte quante, uoi correggiate li loro errori, ò da gl'erranti ui ſcompagniate. Queſto ſia adunque uno uniuerſale, che di memoria, & eſperienza di coſe lette, & uedute in Francia, in ogni mente dee generarſi, cioè che in Francia, quaſi ad ogn'hora furono interne ſeditioni, & raro aduenne, che le ſue interne ſeditioni à guerre eſterne non ſi appoggiaſſero; ne guerre eſterne mai non fur moſſe ſe non da Ingleſi, ò Tedeſchi, ò da ambidue cotai popoli. Li Nauarreſi, per uero dire, ſono anzi eſterni, che non; ma conciòſia, che per accidente li loro Re quaſi ſempre furon Baroni della Corona; però la noia da eſſi data alla Francia, ſi può dir guerra, & ſeditione. Sia ancor queſto altro uno uniuerſale, che in tutti i Regni de' Chriſtiani, quantunque buoni, & Catholici, ſuol naſcer ſempre, qual ſterpi, ò ſpine per campi, & colli qualche hereſia; onde ſe in Francia già quattrocento, & piu anni furono heretiche alcune genti, & ſono ancor tuttauia, chi è, che debba merauigliarſi? Non è già uero, che i Re di Francia per alcun tempo, ne per ſuo eſſempio il Reame ſia mai

trouato, che apostatasse da quella prima religione, che San Denys predicò, poi da altri Santi co'lor martirij, & miracoli mille, & piu uolte fu confermata, & riconfermata; ma sempre è stato Re Christianissimo, & de i decreti di Santa Chiesa Romana in pace, e in guerra ubbidientissimo esecutore. E similmente uero, & certissimo uniuersale, come inducendo si è conosciuto, che in ogni guerra, ò seditione, quantunque lunga, & pericolosa, la Maestà Christianissima temendo Dio solamente, & suoi occulti giudicij, doppo alcun danno mandato quasi à suegliarla, acciò che di esso si ricordasse, & ricorresse alla gratia sua, sempre è rimasa superiore, & rimarrà sempremai, specialmente in questa una, se gran ragion non mi inganna, considerando, che la presente, che molto è simile alle passate, non è eguale ad alcuna di esse, ma io di ciò altra uolta. Or ueggiamo, se de i principij delle congiure possa crearsi uno uniuersale, come si è fatto de i fini loro, & altre loro conditioni. Certo i principij delle congiure di questo regno, son stati uarij, & diuersi, & uarie ancor & diuerse molto le intentioni de'congiurati: la superbia di chi sdegnaua di esser huom ligio della Corona, diede principio alle sue congiure, & alle congiure con guerre insieme della Nauarra, & della Inghilterra, ma l'auaritia doppo la morte di Carlo Quinto, non senza il seme della superbia, fe nascer l'odio tra li Baroni del real sangue, posti al gouerno della persona del successore, & fatti, & rendite del Reame; poiche Luigi Duca di Angioù per uiua forza prese il thesoro del morto Re, & nella coronation del Re giouane contra il fratello uolle usurparsi l'honor del loco, che alla Borgogna si conueniua. Questa auaritia, quantunque fusse pur troppo grande in sul nascimento, andò crescendo si fattamente di tempo in tempo nella nobiltà di quelli animi, che due gran Duchi del real sangue la propria uita, & tutto il regno per non pochi anni perdè la pace, & fu per perdere se stesso; ma ciò fu ira piu che auaritia; uolendo quel di Borgogna farsi uendetta, come poteua, del padre morto, & potea farla come uoleua. Fu ira ancora, ma assai men giusta, & di minor forza, una piu antica seditione, che, essendo stato in un parlamento fermato arresto contra Roberto d'Artois, egli sdegnoso, passato il mare, commosse il Re d'Inghilterra a far guerra in Francia; ma disse prima queste parole; *Par moy, & par mes porsuytes, & diligenses fut faict Filippe Roy de France ymais par moy en sera desmis*. Varij adunque furono in Francia i principij delle sue molte seditioni, & uarij i cuori de i congiurati; ma non si uarij, & diuersi, che in comune

quasi

quasi lor genere non si raccolgano facilmente, cioè, che in Francia, ne forse altroue, mai non fu fatta congiura alcuna senza peccato de' congiurati, ilqual da prima può essere stato ira, auaritia, superbia, ò altra simile incontinentia; ma alla per fine, ò nel mezzo si è conuertito in malitia; conciòsia cosa che ogni ribello, ò seditioso, ò congiurato contra il suo Sire, uergognandosi non de gl'effetti, ma di quei nomi, che ueramente son proprij loro, & onde il mondo communemente uuol nominarli, con qualche uoce honorata, ò certo almeno non totalmente uituperosa, uanno ascondendo i difetti loro: con laqual arte malitiosa quella congiura, che molto afflisse Luigi undecimo, solea chiamarsi da suoi auttori; *Bien Publique* e questo è l'ultimo uniuersale, che si dee trar per esperienza dalle congiure di tutta Francia, alquale io seguito questa giunta; che se l'astutia de' congiurati non ha speranza di farsi bella con l'ornamento de' suoi uocaboli pettinati, ricorre à i biasimi de i Signori, diuulgando malignamente, che i lor costumi son fatti tali, che degni sono, che si congiuri da'lor fedeli per riformarli, ò punirli. Quel Roberto Conte di Artois, chiamaua ingrato Filippo Re, uolendo dire à suo modo, che per la sua ingratitudine, hauea ragione di ribellarglisi. Gioan Duca di Borgogna dicea, che'l Re era pazzo, per conseguente non esser bene, che si lasciasse in sua libertà: Et Filippo suo successore, continuandosi tuttauia all'opre fatte dal padre, anzi accrescendole in infinito, parea allegar per sua scusa, che non pur occhio per occhio, come dicea Moise, ma fede ancor similmente per fede rotta, & disfatta douesse frangersi, & annullarsi. Vltimamente à Luigi undecimo soleano opponer li congiurati, che fusse iniquo al fratello, poco cortese uerso i Baroni, & troppo largo, & gentile con genti uili, & straniere; il che fu segno di qualche inuidia. Or doppo tanti di uniuersali da me dedotti, & formati, doppo diuerse conditioni di congiurati particolari, & loro opre, & pensieri, non pur noteuoli, ma notati nelle passate seditioni; resta uederli, & considerarli nella presente, ben con riguardo di non uscir de i confini de questa parte d'oratione, con le altre due confondendola; che ciò sarebbe disordine; ne anche offender distintamente con le parole questo, ò quell'altro, che ci intrauegna, che ancor, che io scriua à uoi solo, non ho in dispregio persona alcuna de gli Vgonotti, ma à tutti insieme, ad uno ad uno pace desidero di buon cuore in Christo nostro Giesù, & non dispero di ritrouarla; però il pungerli nouamente con agre, & proprie rampogne, sarebbe ufficio poco Christiano per carità, &

total-

totalmente inciuile; non per tanto non sia chi aspetti, ch'io taccia cosa, che essendo chiusa in silentio, possa fare ombra alla uerità. Dico adunque con questo patto, che la seditione Vgonottica ha bene anche essa per suo principio, si come le altre, qualche peccato di quei mortali, che io nominai; ciò sono ira, & superbia; dell'auaritia non ho che dirmi, se non che io temo, che, se per essa non cominciò à pullulare, per essa almeno sia poi cresciuta, & durata: Della inuidia io sento dire non sò che, & tutto credo ciò, che si dice; & fa, che io'l creda la esperienza delle altre Corti; onde un Poeta di questi nostri, che noi chiamiamo uolgari, ma nulla sente del nostro uulgo, chiama la inuidia,

Morte commune, & delle Corti uitio.

Prouasi l'ira con la superbia per l'armi prese da gl'Vgonotti contra il Sourano nel proprio regno, & l'auaritia si uede chiara, nel dar di piglio, come essi fanno alle facultà Ecclesiastiche, delle quali, se uoi uietate a i prelati l'hauerle in dono per Giesu Christo, come elemosina di coloro, che le poteuano dispensare; con qual ragione osate dire di uoi stessi, che'l desiderio di farne preda non sia auaritia? Parlo troppo modestamente della intentione de' congiurati Vgonotti, quasi sia tesa la rete loro per far rapina à minuto di questa Chiesa, ò di quella ò d'alcun popolo miserello, che non uoglia esser se non catholico; ne posso darmi ad intendere, che quel, che hora pare auaritia, non sia una pessima ambitione, che chiusa chiusa ampliandosi, gonfie in maniera le inferme anime congiurate, che non capendo in se stesse, uogliano estendersi finalmente alla real Maestà, & darne il piu al piu degno; ma del auanzo, chi se ne piglia, se n'habbia, se non per sorte, ò per altro patto simile à quello de i gentilhuomini Persiani doppo la morte di que' duo Magi, non e usanza di congiurati. Cosa credibile è, che ciò uoglia, chi poco sà, & mette se à si gran rischio in questa nuoua seditione; ma il trarre à fine si strana uoglia non è credibile, & far di un regno, quale è la Francia, diuerse parti contra la usanza della Corona, ò por lo tutto in un'altra mano, non è inpresa da Vgonotti, laquale è certo delle minori, quanto al potere, che mai entrasse, ne desse briga al reame; che benche anch'essa, come molte altre delle passate si sia leuata nella Prouincia, è non per tanto sì fatto appoggio in maniera dalla sedition sostenuto, che non appoggio, ma appoggiato dee nominarsi. Guai alla Francia generalmente così Vgonotta come Catholica, se fusse eguale cotale appoggio à un certo altro, che in una antica seditione facea tremar di paura insin da gl'ultimi

fon-

fondamenti tutta l'altezza di Casa nostra. Credo ò Sire, che uoi intendiate uno Italiano, che parli alquanto copertamente con esso uoi, benche non ui habbia mai piu parlato; onde piu oltre non ne dirò. Voglia Dio à prò uostro, che non men bene intendiate la intention de' Francesi, che ui son sempre à gli orecchi; ma, se ui è caro, che da qui innanzi si parli chiaro, & aperto; & io il farò uolentieri. Dico adunque per compiacerui, che conoscendo gli auttori della nouella seditione, mentre a formarla si conduceuano, non potere esser, che riuscisse mondanamente, & per forza di armi, se non sì frale, & inferma, che star, ne mouer non si sapesse, ò poco andando cader douesse, & giacere; & all'incontro trouarsi il regno nel suo piu fermo, & sicuro stato, che fusse mai per innãzi, poi che'l uostro Hue se ne coronò; & sendo tutti ostinati di ribellarsi al Sourano, che che seguir ne douesse; deliberarono alla perfine, forse inuitati dalli uicini, ò certo almeno per loro essempio, mouendosi di farla tale con lor mala arte, che ella paresse religiosa, giudicando, che alla religione appoggiata, potesse mouersi, & mantenersi. Et uoglio creder, che tali auttori in principio, come egualmente ignoranti di uera, & falsa religione, sol che fondassero la congiura, & lena, & polso le procurassero, non si sarebber curati di esser piu heretici, che Catholici. Ma essendo il Regno col Re insieme già cotanti anni sempre Catholico, & Christianissimo, uolea ragione, laqual si chiama ragion di stato, ma non è altro in effetto, che tirannia di appetito, che uuol dar legge anche à Dio; uoleua dico la ragion loro seditiosa, che diuenissero heretici, cioè nemici di santa Chiesa Apostolica, diuidendosi per se stessi subitamente dal commun capo di Christiani, ilquale in Francia dal dì, che Clouis si battizzò, fu sempre capo di tutto il regno, & come capo ubidito. Simili in questa lor uolontaria sedi[t]ione à qual che pezzo di sasso, ò rupe, che per uiolenza di terremoto ò di folgore soglia spiccarsi dal proprio monte, & rouinare in abisso. Quindi uenne, che la congiura in sul nascimento, tacendo i nomi particolari delle persone, il che mai piu non fu fatto, si pose un nome, che comprendesse confusamente le nationi seditiose, che ui sono entro, come se la unità della uoce bastar douesse per unir gl'animi Nauarresi, Tedeschi, Inglesi, & Francesi incontra al Re Christianissimo, à beneficio del suo reame. Con tal malitia in principio li congiurati si fecer dire Vgonotti, ma con maggiore hor nel mezzo schifi del nome de gl'Vgonotti, rinominando se stessi, fanno appellarsi riformatori, mossi, credo, primieramente dalla uiltà del uocabolo, ilqua-

le par essere formato piu à schernire, che à significare; sendo Vgonotto, per uero dire, una certa uoce, che uoi medesimi non sapete, ne onde nasca, ne à che importar sia pronunciata; che se ella uien da quello Hugues, cognominato Aubirot, par uoce heretica, come quelle di Lutherani, Zuuigliani, Caluiniani, con altre simili deriuate ciascuna di esse dal proprio suo heresiarca; il che non è senza infamia; laqual si accresce, mentre cercando, chi ne ragiona le speciali conditioni de gl'auttori dell'heresie, le piu fiate, le troua tali, & si fatte, che molto ben può conoscer lei esser nata in quelli animi della corruttion de' lor costumi alla maniera delle zanzare nelle paludi à noia, & danno delle persone. Ma questo nome riformatore, come correlatiuo ch'egl'è, non è si tosto pronunciato, che uolge l'animo, di chi l'ode, piu al riformato, che al riformante, onde si brami naturalmente, che ci sia detto, qual sia la cosa di tanto pregio, ma si difforme, che à posta sua solamente Regi, & Baroni di Real sangue Francese giurino armati di riformarla; & all'hor subito lo Vgonotto, preso seco tempo, & occasione muoua la lingua, come la coda lo scorpione, non contra al Re Christianissimo, perche non paia, che si ribelli; ma contra il Papa dirittamente, & dica tutte quelle parole, che molta inuidia con poco senno congiurati insieme hanno in costume pronunciare in uituperio de gl'innocenti. Termini al fine esso Vgonotto la sua inuettiua col proferirsi di riformare, quando che sia, tutti i disordini Ecclesiastici, & à suo modo riordinarli, & questa sia la cagione, che di Vgonotti, che si dicono, hor nel battesimo replicato, siano chiamati riformatori. Dunque da prima con malitioso artificio di simulata religione fatta si grande la seditione de gl'Vgonotti, hor sotto nuouo pretesto di riformare i religiosi, attende à farsi immortale, non permettendo, che in nessun luogo di tutta Francia mai da qui innanzi si troui pace, ò riposo: Però è una delle piggiori seditioni, quanto al suo animo, che habbi turbato così bel regno, & se non fusse, che ella è ancora cõ ciò insieme imprudente, & uuota al tutto di ogni ragione, piu che nulla altra, che fusse mai, sarebbe cosa pericolosa. Prouo tutto si facilmente, come io l'ho detto, perciòche, posto che tal menzogna sia uerità, che nella religion Christiana fusser disordini manifesti, sendo impossibil, che gl'Vgonotti possano, ò sappiano riformarli, l'hauere ardir cotal gente di metter mano in sì alta impresa, è arrogantia incredibile, & peggio ancor, che arroganza; perche può essere, che uno arrogante imprudentemente, si muoua à fare alcun bene, oue non giungano le sue forze; ma in

costoro con arrogantia è una diabolica intentione di non far altro, che uolger sempre, & riuolgere senza quiete, quasi Isione nella sua ruota, la semplicità della Francia: in tanto i capi della congiura, che nella calma non sono tali, quali esser uogliono, hor nello Oraise da essi mosso, sariano i primi à godere delle trauaglie della Prouincia. Credo, che in Francia sia, chi ragioni di questa peste contagiosa, laqual da due, ò tre anni in diuersi luoghi, uà mal trattando la Italia: Or questa peste in principio, come mandata dal Signor Dio, acciò, che ad esso si conuertissero i nostri cuori, sofferiuamo con patienza; ma fatti accorti, che alcuni medici di tal male, per guadagnarne piu lungamente, & oltre à ciò far rapina di qualche spoglia, di chi moriua, celatamente per pochi soldi uédendo i panni ammorbati di terra in terra la seminauano; tramutata la patienza in giustitia agramente molti di loro fur castigati dalle cittadi. A' quali medici sarebber simili riformando li seditiosi Vgonotti, come è sembiante alla pestilētia la loro heretica iniquità. Et se è lor noia tal simiglianza, come bassa, & plebea, acciò che ueggano, che io l'ho fatta per essēplarli del naturale, non già per odio, ne per dispregio, lasciando questa similitudine, uegno ad un'altra certo piu nobile, che non è questa, ma non piu bella, ò migliore: già non si aspetti, che per mia penna il rio al buono, ne'l turpe al bello si paragoni. Agguaglio adunque per conscienza la riformatione, che fare intendono gl'Vgonotti al reggimento, che fu in Athene di quei suoi trenta, poi che perduta la libertà popolare, uenne alle mani de' suoi nemici. Li quali trenta tiranni, così come erano Atheniesi, sotto specie di riformar la Republica, & darle stato di ottimati, lei in tal guisa tiranneggiarono, che assai meglio era per la città l'essere oppressa dalli Spartani, che da' suoi prossimi ridrizzata. Ma à far uedere euidentemente la impossibilità della riformatione Vgonottica, onde è forza, che si deriue una di due conseguenze, ò tutte insieme amendue, cioè à dire, ò la temerità del tentarla, ò la fintion del uolerla fare, laquale è fraude non tolerabile; à far ciò, dico, procederò con tal lume, ch'io porto, ò Sire, ferma speranza, che'l uostro alto intelletto, rimossa ogn'ombra, che gl'è d'intorno non potrà altro per conscienza, che consentire alla uerità, il che sarà honor uostro; perche ella è Dio, ò da Dio. Qual sia l'antica religione già quasi 1500. anni primieramente da S. Denys predicata, poi da molti altri di uostri Santi Francesi in uarie parti della Prouincia con li miracoli confermata, insino al tempo del primo Re Christiano, poi doppo il primo sparsa, & diffusa fra i successori di

N 2 Casa

Casa sua, & della sua nell'altrui, & dell'altrui nella uostra, che regna ancora, Dio mercè, & ha regnato piu ella sola, che tutte insieme quelle altre due; hor qual sia, dico, non ridirò, che assai ne ho detto quanto partiene alla oratione. Questa adunque tanto attempata religione Catholica uoi Vgonotti (contentateui gentil Sire, che unitamēte per questa uolta si parli à uoi, & à loro) disiderate di riformare; ma che uuol dir riformare? uuol dir forse, che questa antica religione, ben certo salua in sostanza, ma indebolita ne' cuori humani per lor diffetto, uoi tutti pieni di carità con alcun fresco rimedio desiderate di rinouare, & ringiouanire? o uoi felici sopra i Gramatici di ogni lingua, se così bene questo uocabulo interpretate; ma io ui annuncio, che mille uolte nelli due regni Francia, & Nauarra doppo il martirio di San Denys, è stata fatta questa buona opra da molte sante persone, sì del paese, come straniere, non pur in uita con li costumi, & con la dottrina, ma doppo morte cō le reliquie de' corpi loro, con le lor spoglie, & imagini, mirabilmente operando; delle cui opre miracolose, chi uuol hauere qualche fede, legga le uite de' uostri Re, ueda le Chiese, & li Monisterii, Cittadi, Ville, & Castella da' Santi, & Sante per proprio nome denominate, tutti figliuoli di buona mente, tutti discepoli studiosi de gl'instituti di Santa Chiesa Catholica, & al Pontefice ubidienti. Dopo i quai Santi sempre seguendo per le loro orme i predicatori, uanno insegnando à chi uuole udirli la uera strada, che al Ciel conduce, & con gl'essempi de i lor costumi guidano i popoli ad imitarli. Or che è dunque? perche uoi soli specialmente ui nominate riformatori, hauendo tanti compagni? Siete conuinti non rispondendo, & rispondendo arroganti, ò, che è peggio, malitiosi, sendo mestieri, che rispondiate, uoi esser soli riformatori, tener uolendo altra uia, che non fu quella, che ui mostrarono, i uostri Santi; & che essi Santi, se fosser uiui riformareste: hor la dottrina, & costumi loro non Vgonotti, ma Ecclesiastici ui apparecchiate di riformare. La qual risposta è sì fatta (benche si ueda, che la fingete per iscusarui della congiura) che à me scriuendola come uostra, trema la mano dello spauento, che mi si apponga à bestemmia. Ma, ò diuini sopra ogni Santo delli due regni, dite per gratia, e per conscienza, chi è in Francia, & in Nauarra, oue è chi ben ui conosca, che osi credere pur un poco, uoi essere huomini di tal animo, che pensiate di douer essere riformatori della Franciescha religione? qual uostra opra, atto, ò parola fu mai inditio in alcun di uoi di così santa professione? se innanzi al fatto della congiura molte comete di

ira

ira, di inuidia, & di cupidigia, come segnali dimostratiui del desiderio del congiurare, sono apparite ne i uostri uolti, & quelli scorti, & notati da tutti i regni; ma del uoler riformare, ne uoi, ne altrui, niun presagio religioso in alcun di uoi si sia ueduto pur una uolta; non è ragion, che presuma, uoi congiurar contra il Re di Francia per amor di Dio, & desiderio di riformare la religione Christiana, ben sarà certo ogni buon giudicio, che ui infinghiate di riformarla, per congiurar ueramente con tale iscusa ad onta, & danno della Corona; il che è cosa odiosa. Notate, Sire, per honor uostro, & di Giesu Christo questa Catholica uerità poi, se ui pare, ditela à quelli de gl'Vgonotti, che men che gl'altri ostinati uogliano intenderla, che da me forse non la udirebbono uolentieri. Se gl' Vgonotti paressero essere nelli costumi, & nella dottrina molto migliori, & piu sapienti, che non fu mai alcun nostro Santo, & senza finger desiderassero ueramente di riformare à lor modo la Religione della Francia, & si credessero di far bene; io non lodando del tutto la intentione di costoro, quantunque in uista paresse buona, biasimarei totalmente la loro armata adunanza, & ribellione la chiamerei. Tocca à tutti il far bene, saluar uolendo se stessi; percioche ogn'uno ha che perdere; ma consigliar, che altri il faccia, non è se non da gli eletti, & non gli elegge à ciò fare, chi non ne tiene l'auttorità, & mal la tiene, chi la si usurpa con uiolentia, perche ella è gratia di Giesu Christo, fatta al Collegio de' suoi Discepoli, & da discepoli in uirtù sua alli successori, che ne hanno segni determinati, liquali pieni di uiue fiamme di carità, sempre humilmente insegnando, soleano indur gli infedeli a uscir fuora de' loro errori, & accostarsi di buona uoglia alla uerità predicata; ma trar di casa per uiua forza, con fuoco acceso nô nelle lingue, come gli Apostoli benedetti, ma nelle cãne delli archibugi, un suo antico possiditore, ò uoler starui cô esso insieme, quasi par suo, ò maggior di lui, è una perfidia tirannica, che turba l'animo di ciascuno; & il real tanto più, quanto è meno uso à sentire la uiolenza de gl'altri huomini, specialmente de' suoi propinqui, & uassalli. Voi riformate quasi difforme lo stato, e il modo di sì bel regno, come è la Francia, oltra la forma della Corona, & contra l'animo del suo Re? uoi suoi ministri, che à consigliarlo, senza inuitarui non sedereste; hor non chiamati, ma rifiutati, & quasi in Chaos la terra, & il Cielo confondendo, hauete ardire importunamente di nominarui riformatori? certo à uoi altri di poca forza, cosa impossibile è una impresa sì uiolẽta; essendo al Re uostro Sire impossibile tollerarla. Voi conosciuto per tutta Frãcia per molte uostre operationi, come per fama in

Italia,

Italia, ſperar potete di perſuaderli, che per ſaper certamente, come eſſere debbano Chriſtiani, laſsino ogn'altro, che ne habbia ſcritto, ò parlato, & à uoi uengano per conſiglio? Chiamo uoi, non uoi ſoli, ma quelli ancora, che giudicādo eſſer buoni à douer far queſto ufficio, ui hauete tolti ad imitare; conciosia coſa che quale è il giudice, & lo elettore, tale è à credere, che ſia il giudicio, & lo eletto. Ma uenendo alla iſperienza, laquale io ſtimo impoſſibile; ditemi un poco quale è quel modo, che tenerete nel riformar della Francia, per farla tutta Vgonotta? Già non credo, che tutta Francia con auttorità di uoi pochi con eſſo uoi congiurando ſi poſſa fare Vgonotta; biſogna adunque ſenza alcun dubio uenire al fatto del predicare. Facilmente predicheranno li Rabì uoſtri contra l'antica religione, che facil coſa è il dir male; indurranno li aſcoltatori, non però tutti, à non digiunar la quareſima, & mangiar ſempre da carneuale; à non udir meſſe, ne veſperi; ſpoſar parenti ſenza diſpenſa, & forſe ancora le ſorelle; non confeſſarſi pure una uolta, & quattro, & ſei battezzarſi; mai non far uoti ne orationi con altre coſe cotali, che ſi fanno anche al preſente da peccatori particolari, che ſon conuerſi nella paura, ò nella uergogna. Alle quai prediche li Catholici riſponderanno con altre prediche, confermando la uerità delle coſe dette colli miracoli, & li miracoli con le Chieſe, co' moniſterij, & colle cittadi, che perciò furono edificate. Chi uincerà di coſtoro? Ma dite in prima, chi ſarà giudice in cotal piato? Legeranno in ſu i pergami li predicatori catholici ſententie fatte da dieci Santi Dottori, non mica morte, ne inferme; uoi all'incontro che leggerete, ſe non heretiche opinioni già confutate, & fatte inſami co' loro auttori; però tacendo i lor nomi, riformatori ui nominate. Et nel uero non dite coſa contra i Catholici, che non ſia ſtata hereſia di Apollinare, di Manicheo, di Arrio, di Eunomio, & di ſimili altri, ò piggiori, che ſeguitandoli tuttauia ui uergognate di nominarli: ma torniamo al giudicio: quiui ſaranno predicatori, come auuocati; quinci clienti catholici; quindi Vgonotti; chi ſarà dunque il loro iudice? perche ſenza uno, ò piu di uno, che dia ſententia in tal cauſa, & ponga fine alla quiſtione, non è poſſibile il riſormare. Ma chi eleggerà queſto giudice? oue ſaranno i lor tribunali? Sò buon Sire, che li Vgonotti à tutte quante le mie dimande, ſenza diſtinguerle ad una ad una farāno ſola queſta riſpoſta, cioè, che l'armi ſaranno il giudice della lite, che riformano ogni diſordine. Ma li inganna il furore, che li fa eſſer ſeditioſi: perche ſe l'armi delli infedeli, che tutto'l mondo teneano à ſegno non furono atte à diſtruggere la religione Chriſtiana, quando naſceua; molto meno po-

tranno

tranno ciò fare le nostre heretiche, hor che ella è giunta à perfettione. Quanti delli Imperatori Arriani, Idolatri quanti, quanti altri apostati totalmente volser già fare coll'armi in mano, ma non poterono, quel, che hora par che sentiate? Credeano anch'essi, che'l Christiano per forza d'armi si riformasse al lor modo, & ne uccideano infiniti, ma ciò era perseguitare, & martirizzare, non insegnare, ne riformare: perche dunque uoi Vgonotti ui nominate riformatori più, che ribelli, & seditiosi, se far uolete altrettanto? Dico appresso, se alle dimande, che io ui faceua per non saper che dire altro, risponderete colli archibugi; in qualche caso ancor uoi potete esser ben certi di udir risponderui per le rime. Imperòche, se uoi uorrete cō uiolentia, quando altrimenti non si può fare, guastar le fabriche delle Chiese, & dare à Rhaitri la facultà, onde hor si pascono i sacerdoti, seguentemente toglier le uergini alli monisterij, & li spedali alli pouerelli; nō vuol ragione, ne isperientia, che io debba creder, che la sopportino li Catholici. Fuggiano i Scithi dinanzi à Dario una uolta, forse impotenti di starli incontra sul campo, & sendo loro sì fatta fuga rimprouerata, rispose il loro Re Iudathieso, che allhora i Scithi combattereb bero, quando i sepolchri de i padri loro si distruggessero; laqual parola è assai piu degna al presente di noi Catholici Christiani, che nō fu allhora di quel Re Barbaro; percioche i nostri sepolchri son fatti in Chiesa, che è cosa sacra, oue anche l'ossa de i santi Padri son sepellite, le quali fanno tanti miracoli, & oue tutti ci battizziamo, & oue il corpo del Saluatore alla messa diuotamente ogni giorno si può riceuere, & adorare. Sò, ch'io scrissi, che'l uostro Re S. Loys senza licentia del Papa non fu sì oso, che riformasse una Chiesa, che rouinaua, dapoi che Christo di propria mano la dedicò, & hora à un uostro Vgonotto per far dispetto al Pontefice sarà permesso il distruggerla? non mai che io creda senza uendetta del Christianissimo Re di Francia: ma non ui ho scritta una historia merauigliosa di Alessandro di Mammea; però è bene, che io la ui scriua. Questo Alessandro fu Imperadore Idolatra, & contēdendosi auanti à lui tra Christiani, & gentili di un certo luogo, doue i gentili uoleano fare un macello, & una chiesa li Christiani; l'Imperadore per sententia disse esser meglio farui la Chiesa in honor di Dio, qual chi si fusse, chi l'adorasse, & diede il luogo alli Christiani. Or uoi Sire, se ui credessi, che'l Re di Francia Christianissimo nel fare honore alle uostre Chiese si lasci uincere dallo Idolatra, crediate ancora, che egli consenta, che li Vgonotti, lui uiuo, & Re coronato con tanto suo uituperio gliele distruggano in sulla faccia, ma ciò è cosa impossibile. Cessino adunque

nelli

nelli Vgonotti le loro empie seditioni, ò almen con pia, & diuota uoce non siano arditi di nominarle. Veramẽte quel ribellarsi al Sourano è propria offesa della Maestà Christianissima; ella castighila, ò la perdoni; ma il ricoprir la ribellione, che è cosa brutta per sua natura sotto la forma di un bel uocabolo Christiano, & riformatione appellarla, dandosi à credere per sì fatta arte, che la malitia da essi ordita non sia ueduta, & notata, offende ogn'un, che ha intelletto, & bontà, & specialmente li literati; alla professione delli quali non è honore, che hora ricorrino li Vgonotti per liberarsi di tanta infamia; però aspettino tosto appresso, che mille historie ne siano scritte semplicemẽte per dire il uero alla Macedonica, oue il pan pane, & uino il uino liberamẽte sia nominato. Grande è la forza d'ogni scrittura generalmente; ma alla uera non si ha contrasto: laquale se a i morti insensati non può ne nuocere ne giouare, giouaci certo il cõsiderare, mentre uiuiamo, qual fama, ò infamia ci seguita. Io ueramente qualhora leggo le historie, uorrei anzi essere, ò esser stato Lucano, ò Seneca, che Nerone; anzi Pompeo, che Ptolomeo, anzi Tullio, che Marc'antonio; anzi Dario, che Besso; &, perche meglio intendiate, io uorrei anzi esser stato quel Re di Francia infelice, ilquale dal Principe d'Inghilterra fu uinto, & preso in battaglia, che'l Nauarrese, che ribellando ne trionfò lungamente. Parlo, ò Sire, liberamente con esso uoi in questa mia oratione, non però tanto, quanto farãno li historici, che nõ à uoi, ma di uoi son per scriuere la uerità, & darla à leggere à tutto'l mõdo, oue di questa mia diceria, quello sarà, che uorrete uoi, & nõ altri; perche il mostrarla, & asconderla è in uostro arbitrio; onde debbiate ringratiarmi perche io ui scriua quello, che ho nell'animo, & che sarà nell'altrui, & nõ turbarmi d'hauerlo letto. Sono quasi entrato pian piano dalla religione nell'honestà, onde io proposi di ragionare, & tosto appresso ragionerò dando principio con questa nobil materia à un'altra parte d'oratione, finita che io habbia la prima cõ queste poche parole che Martino Luthero fu ben cattiuo, come ogn'un sà, ma non d'assai così falso, come hora sono li Vgonotti. Perciò, che scriue in non so che luogo, che cosi come la sua heresia non cominciò per amor di Dio, così per esso nõ finirà; laqual parola merauigliosa beato lui se l'hauesse detta in confessione tristo, & dolente de' suoi peccati. Ma gli Vgonotti ostinatamente uanno dicendo, à chi uuole udire, che son ribelli al Re loro per charità di religione, laquale attendono à riformare, & per sì strana menzogna, essendo cosa impossibile, son reputati da chi ha ragione non ueri heretici, come gl'altri, ma imprudenti seditiosi. *

Manca

IN

IN MORTE DELLA DVCHESSA DI VRBINO.

ORATIONE.

B Enche io sappia esser cosa sommamente difficile ad ogni buono oratore, lo agguagliar con le parole le uirtuti, & la gloria della Illustrissima Signora Giulia Varana, delle quali, mentre ella uisse, se bello il mondo, hora il Cielo se n'ha uoluto adornare; non sono però della opinion di coloro, i quali istimano esser meglio il tacerle, che dirne poco; auuegna che se cio fusse, & di que' soli commendando si fauellasse, del cui ualor mediocre ogni lingua potesse a pieno parlare; sarebbero per ogni tempo piu famosi i men uirtuosi; & i primi, che tra i lodabili si annoueraffero, sarebber gl'ultimi tra i lodati. Dirò dunque delle sue laudi, se non quanto io deurò, quanto almeno saprà dettarmi la piciolezza del mio intelletto; il quale se potrà tanto parlando, che i sconsolati per la sua morte in qualche parte consoli; &, à chi tocca, scaldi il core del desiderio d'assimigliarla, & imitar la sua uita, non indarno, ne uano al tutto sarà stato il mio ragionare. Ma la mia oratione da qual parte delle sue laudi prenderà il suo principio? oue harrà ella il fin suo? & con quale ordine ragionando trascorrerà l'alte doti di questa Illustre Signora. Rare certo, & merauigliose à di nostri fur sempremai le opre sue uirtuose, ne in men rara, & merauigliosa maniera mise Dio, & la industria humana nella sua anima giouanile à farla perfetta tali, & tante uirtuti: dunque primieramente la gentilezza del sangue suo, buona radice delle sue ottime operationi, poscia i costumi, & la disciplina, con laquale fu nutricata, & cresciuta, breuemente fatemo proua di riferire. Ma alla sua nobiltà ne maggior laude, ne miglior uoce non si può dare, che l'esser nata di una famiglia, laqual per molti secoli altri che Principi non produca, ne mica Principi di piciol grado, ò men che Illustri di Signoria; sendo il Ducato di Camerino nel cor d'Italia, & nobil molto, & molto antica la sua città; laquale, come è ancora al presente bella, ricca, & di persone abbondante, cosi al tempo, che alla grandezza di Roma ogn'altra cosa del mondo piciola cosa douea parere, era tale, & si fatto arnese, che nella guerra Africana, senza il suo aiuto non seppe uincere, ne trionfar Scipione. Soleano quelli antichi eloquenti lodando i grandi de' loro secoli, hor da Hercole, & hor da

Gioue deriuare i lor nascimenti, heroi poscia, & semidei nominandoli; ma nell'antico splendore di questa illustre famiglia, quasi sole nel profondo de' raggi suoi si è ascosa in maniera la chiarezza della sua origine, che de' suoi primi, chi essi fossero, ò come quiui uenissero, non è historia, che'l manifesti. Noi le loro opre con diligenza considerando; lequali quete tutte, & pacifiche, le più uolte lunge furono da quei romori, che suole il uulgo ammirare; dir possiamo con uerità, che à beneficio di cotali popoli Dio Ottimo Massimo in terra nascer facesse la lor illustrissima semenza; percioche tali furono i suoi maggiori, che ne essi maggiore stato giamai, ne i lor soggetti miglior Signori desiderarono; & se uinti da maggior forza alcuno spatio di tempo seruirno altrui mal uolentieri, poco ciò doppo nella primiera lor libertà, cioè à dir nella Signoria de i Varani per se medesimi ritornorno. Sò, che io parlo di alcune cose, lequali tra' gl'infiniti, che l'hanno udite assai uolte, uiue alcuno, che l'ha uedute, mentre Cesare Borgia, non men crudele, che superbo ogni humana, & diuina ragione uolse, & riuolse tiranneggiando: nel qual tempo gloria fu à questi ottimi Principi, che come amici di Giesu Christo il nimico di ogni bontà gli hauesse in odio, & perseguisse fin alla morte. Ma, se il sangue paterno di questa rara Signora è gentile, & illustre molto; gentilissimo ueramente, & illustrissimo è quello ancora di Catterina sua madre, della cui nobiltà spera indarno, se spera alcuno, di udire appieno parlare; quando trà i suoi maggiori molti furno à i nostri giorni, che non che i Stati mortali, ma il Cielo, & l'anime degni furono di gouernare; l'un di loro fu Innocentio Cibò Papa Ottauo di questo nome; di due altri suoi successori Leon Decimo ne fu l'uno, l'altro Clemente Settimo, ciascheduno della famiglia de i Medici, onde ella nacque per madre; dietro à i quali uien tuttauia con diuin ordine si lunga schiera di Cardinali, & di Duchi, che'l numerarli senza altro sarebbe opra di molte hore. Voglio credere, che in questa parte di oratione, quasi in alto, & eletto luogo alcuno ardito oratore interrompendo il suo corso, uolentieri si fermarebbe, & à guisa di peregrino forse à Roma, ò al Sepolchro inuiato, che per camino casa trouando, che lo diletti, sosta il piede, & senza punto per ciò temere di non aggiungere assai per tempo all'albergo, lunga fiata affissa gli occhi, & la mente nella bellezza apparita; egli alla gloria di due

gran

gran lumi di questa Illustre famiglia la uoce, & l'animo riuolgerebbe; & contemplando intentamente hor le uirtuti di Cosmo Duca secondo della Republica Fiorentina, hora il senno, & il ualor di Leonora, degna Delphina della Corona di Francia, non si togliendo dal cominciato proposito, buona pezza per le lor laudi gli giouarebbe di spatiare: Ma non sono io di sì ueloce intelletto, nè la cagione, perche io mi mossi, è si lieue, che ad altra cura, perche io uolessi, douessi uolgere la fantasia, ò quella altroue riuolta, lei per tempo al trauiato uiaggio mi desse il cuore di ricondurre. Altra uolta, Dio permettente, se non più forte, almen piu lieto, ò meno certo occupato tentarò io cotale impresa honorata: hora il trapassarla è ben fatto, & rimettendo la oratione per lo suo alto camino, por mente così seguendo di dir parole non del tutto disconueneuoli alla eccellenza del lor soggetto; il cui ualore non pur hora, ma sempremai qual che si sia il mio stile, sarà fine, & obietto principalissimo, onde io scriua, & ragioni. Nata adunque di tai parenti la Illustrissima Signora Giulia Varana, acciòche il suo ualor naturale alti costumi, & di lei degni adornassero, uolle il Duca GiouanMaria suo padre, ilquale, si come auuiene ai migliori, anzi tempo di questa uita passò, che essa unica sua figliuola data al gouerno della Duchessa sua madre, delle uirtuti di lei, quasi suo cibo, si nutricasse. Sicuramente poteua ciò ordinare l'accorto Principe, conoscendo per uera proua la uirtuosa sua moglie esser donna di tal ualore, che, si come nel nutrire, & costumar la figliuola sauia madre, & prudente molto saprebbe essere; così ancora nel conseruarle il suo Stato, qualunque uolta se li offerisse occasione, di forte padre l'ufficio sarebbe ardita di essercitare; & forse lui infermo, l'anima sua, che dalla carne partendo alla presenza di Dio, oue il futuro è presente, à poco à poco s'auuicinaua, ciò, che esser doueua, come già fosse, quasi certa indouina mirabilmente scorgeua: perciòche rimasa uedoua poco appresso, & per istrano accidente alle mani di alcun nimico uenuta, mai per minaccie, che huom li facesse, quantunque sentisse à se tuttauia sopra la testa la morte, non piegò l'animo à dir parola, ò far segno, che con salute di se medesima tanto ò quanto potesse nuocere allo Stato di sua figliuola. Or con tale & si fatta madre questa ben nata fanciulla, nella maniera, che alcuna uerga nouella alle radici di maggior pianta appigliata

dal ſuo humore non ſcompagna, in poco ſpatio di tempo crebbe in tanta uirtute, che moſtrò bene, che oltre l'arte,& la diſciplina materna, nuoua gratia di Dio faceſſe in lei ſue pellegrine operationi. Era il corſo de gli anni ſuoi, di quà aſſai dalla ſua età giouanile; ma la ſcientia, che in lei era delle humane, & diuine lettere con la bontà de' coſtumi, oltre i termini naturali l'hauea alzata in maniera, ch'tempo, che ogni coſa mondana pare, che quaſi regga, & miſuri à ſua uoglia, poca, ò nulla ragione pareua hauere nella ſua uita. Corſe la uera fama di così raro miracolo per ogni parte d'Italia;& ouunque ella giunſe da ciaſcheduno honoratamente con ogni affettione, & con merauiglia fù riceuuta; ma trà gl'altri alle cui orecchie peruenne fu il gran Duca d'Vrbino Franceſco Maria della Rouere, ilquale uinto dalle ſue eccelſe uirtù quel, che tanti ualoroſi uinceua, quantunque nobiliſſimo foſſe, & Signor di così gran Stato, & eſſo anzi di ualor merauiglioſo, che atto a farſi di quel d'altrui merauiglia; & moglie haueſſe la Illuſtriſſima Leonora Gonzaga; giudicò nondimeno (ne l'ingannò il ſuo giudicio) ſenza la compagnia di coſtei, la ſua beata famiglia non poter eſſere, come era degna, compitamente felice. Per la qual coſa à lei fanciulla di undeci anni, ma d'infinite uirtudi l'Illuſtriſsimo ſuo figliuolo Guidobaldo tentò di dar per marito; & di pari conſentimento, con generale allegrezza dell'uno, & l'altro Ducato; i quali nelle lor nozze poſta haueuano la ſperanza d'ogni lor bene; lieto,& contento più che altro Principe gliele donò uolentieri. Qui uuol ragione, che ad honorar come è degno la Illuſtriſſima Signora Giulia Varana, la nobiltà,& il ualore di quel gran Duca, che così nobile,& ualoroſa la iſtimò, in qualche parte ſia dimoſtrata; certo non per uoi auuenturoſi,& felici popoli da Dio eletti per gratia à prouar delle uirtù ſue, ma per coloro, che doppo uoi naſceranno, à i quali per auuentura, poi che morti ſaremo, parlerà la mia lingua; Et nel uero coſi come piciola gloria è il parer buono a' cattiui, & da gli ignobili eſſer nobile riputato; così in contrario ueramente ſon glorioſi coloro, i quali da' buoni ottimi; & da' nobili nobiliſſimi ſon giudicati. Ottima dunque, & nobiliſſima molto eſſere ſtata la Illuſtriſſima Signora Giulia, confermeremo, moſtrando noi ch'l gran Duca di Vrbino Franceſco Maria della Rouere, ilquale bramò di farla ſua nuora; uno fù de' piu nobili, & migliori Signori, che mai reggeſſe la Italia: Laqual coſa facilmente ſi può moſtrare, ſendo noto ad ogn'un, la ſua famiglia della Rouere & per chiarezza di ſangue, & per grandezza di Signoria, oltre ad ogn'altra

tra nel Piemonte, & nella Liguria sempremai essere stata honorata. Di tal famiglia fu lo Illus. Signor Giouanni di Sisto quarto nipote, & fratello di quel gran Giulio secondo, ilquale ne di ualore, ne di senno non fu secondo ad alcuno. A questo Illustre Signor Giouanni d'una figliuola di Federico di Montefeltro Duca secondo di Vrbino, nacque il Duca di cui parliamo; ilquale della Illustrissima Leonora Gonzaga hebbe il secondo Guidobaldo quinto Duca d'Vrbino, che hora regna, & di cui moglie fu la Illustrissima Sig. G. che hora in Cielo è rimaritata. Breue parlo, ma non sì oscuro, che chiaramente non si comprenda, in qual modo la gentilezza di tutta Italia si congiungesse in questo raro Signore a farlo nobile, & ualoroso: qui ha ragione la Illustre Casa di Montefeltro, nobilissima per molti Duchi d'Vrbino: qui ha del suo quella da Este: qui la Sforza: qui la Gonzaga ha la sua parte: qui finalmente si uede splendore di molti raggi del real sangue Aragonio, onde il regno di Napoli lunga stagione fu illuminato. Fanno ancora assai manifesto le mie parole breuissime, per quai ragioni il gran Francesco Maria possedesse in sua uita la Signoria di Sinigaglia & di Pesaro, due Città nobilissime, la prefettura di Roma, & due Ducati Illustrissimi, quel di Sora nel regno, & nella Marca questo d'Vrbino, onde con Fossombrone con Agobbio, & con Cagli, & con gran parte de' piu bei luoghi dell'Apennino rimaso è reda Guidobaldo suo successore. Ma che'l ualor di così gran Duca non fusse punto minore della infinita sua nobiltà, fede fanno i sommi honori à lui fatti dalla Republica Fiorētina, da' Serenissimi Venetiani, & dalla Chiesa di Roma, de' cui esserciti primieramente l'un doppo l'altro in diuerse uolte, poscia di tutti quanti in un tempo, & seco insieme di tutti i Principi de' fedeli contra i nimici di Giesu Christo fu general Capitano. Simigliò egli nell'altezza de' gradi suoi & ne gl'honori della militia Federico di Montefeltro suo precessore, & suo Auo; al consiglio, & alla mano delquale tutti i Principi Italiani, che in quel tempo molti erano, & molto grandi, le loro imprese, & i loro stati, sol che ei uolesse accettarli, liberamente clascuno à proua ricomandaua; & non indarno per certo, percioche quantunque uolte egli si armò, & raro uisto fu disarmato, tante egli ruppe, & trionfò il suo nemico. Sol di tanto furno alla fine tra se dissimili questi due gloriosi, che oue l'uno tutto'l tempo della sua uita fin al'estremo sempremai combattette, & sempre uinse, senza mai pur una uolta esser uinto; il nipote nel piu bel fiore degl'anni suoi, dalla sua chiara uirtute in tanta gloria fu collocato, che calcata

ogni

ogni inuidia non hebbe il mondo, chi fusse ardito di contrastarlo: ciò fu poscia, che egli il suo Stato in male mani caduto, uoi felicissima natione la sua presentia, & la sua giustitia felicemente ricoueraste. Ma io mi auuedo, che uoi temete, che seguitando, si come faccio, le laudi di questo inuitto Signore io mi dilunghi dal segno uerso ilquale da prima fu indrizzata, & per uer dire, gir dourebbe l'oratione; d'altra parte, se ben discerno, degna cosa è da udire la memoria di quella impresa, per laquale la età presente nella eccellenza delle arme ua di pari, con la passata: dunque, che farò io? Certo il uoler farne una historia, che tutta a pieno la racontasse, & il tacerlo del tutto due sarebbero di quelli estremi contrarij, i quali sempremai per lor natura son uitiosi; però è bene il lasciarli, appigliandosi al mezzo, oue come in lor proprio albergo le nostre humane uirtudi hanno in costume di ripararsi: oltre che gran cagione mi par d'hauere di esser breue, giudicando che la materia, onde ho da dire è non pur nobile, ma notissima à tutto il mondo, specialmente à uoi tutti, che m'ascoltate, alla presenza de' quali in queste uostre contrade tentò il Duca, & trasse à fine la sua magnanima impresa. Or egli è cosa uerissima, che à quel tempo grande era molto così la fraude, come la forza de nimici del uostro Duca; onde non pur con l'arme, & in battaglia di campo, ma con inganni coperti, ouunque egli era, lui molestauano, & perseguiuano tuttauia, & già questi da prima non la lancia di Achille, ma di Sinone le bende con mala arte adoprando tutto il suo stato, senza, che egli potesse, ò douesse auuedersene, gli haueano essi inuolato; egli all'incontro pouero, & solo si ritrouaua, se non quanto l'accompagnauano le sue uirtù pretiose, onde sempre abondò; & nel uero quai thesori, quai some d'oro, ò d'ariento poteua hauere amassato quel ualoroso Signore, ilquale liberalissimo delle sue proprie ricchezze, dell'altrui nulla, & di uoi tutti fedelissimi i cori, & gl'animi senza piu si dilettò possedere? & cio fece egli, considerando null'altra cosa douergli essere ne piu honoreuole nella pace, ne piu sicura ne pericoli della guerra, che'l uostro affetto, & la memoria delle sue gratie: Ma anche à questa speranza in strana guisa seppe opporsi la malitia de' suoi nimici: Era loro nella memoria ciò, che faceste altra uolta pochi anni innanzi quando dalla uiolentia di Cesare Borgia senz'altro aiuto, ò consiglio per uoi medesimi ui deliuraste, richiamando tutti in con-

concordia da indegno essilio del suo regno Guidobaldo di Federico figliuolo, & zio di questo, di cui parliamo, ilquale dalla perfidia di quel Tiranno tradito, nelle braccia della clementia Vinitiana, ciò aspettando, si riparaua. Essi adunque primieramente uoi disarmati del tutto, & atti fatti anzi à pregare Iddio per la uittoria del uostro Duca, che possenti in operar d'acquistarglielе; spogliate appresso le uostre patrie delle lor mura, che gia l'ornauano, & assicurauano, quelle à tale condussero, che esse non solamente non si poteano mouere, & da se scuotere il giogo della improuisa lor seruitù; ma come cose sospette ad hora ad hora null'altra cosa attendeuano, che di esser corse à furore, & fatte preda di quelli, cui sapeuano essere in odio la fede loro non uiolabile. Nel quale stato trouandosi il gran FrancescoMaria à quello ricorse, che rari fanno; perche raro fu sempremai il uero humano ualore; & fallitogli ogn'altro aiuto, se di se stesso, & di quel caso, che la sua uenuta gli appresentaua, consigliossi di souuenire, & così fece; percio, che acquetati in quel tempo, come Dio uolle, tutti i tumulti di Lombardia, & i Principi, che li faceuano, se non satij stanchi essendo di trauagliare, ma i loro esserciti non ancor disarmati, à costoro con mirabile accorgimento mandò il Duca del suo essilio la fama, & seco insieme mise in loro quella maniera di sdegno, che in ogni cuor generoso dourebbe accendere la iniquità di chi offende, & la pietade delle offese non meritate; & già prima l'auttorità del suo nome, laqual con molta gloria tra soldati si spatiaua, gli hauea fede acquistata, che ouunque egli le sue bandiere uolgesse, la uittoria uolentieri quasi lor ombra le accompagnasse. Mossero dunque primieramente per aiutarlo alcune insegne Spagnuole, parte dal campo, & dal uoler dell' Imperadore, parte dalla città di Verona, tratte le piu di loro non da altro premio, che da uaghezza di guerreggiare una uolta sotto Duca così honorato, pur con speranza di uincere, & partir seco all'honore, che gli douea succedere, con le quali, & con que'pochi de' suoi fedeli, che per li passi di sì diuersa fortuna tolto haueano à seguitarlo, felicemente entrò il Duca nel suo paese, & affrontatosi co'suoi nimici, iquali per ogn'un de' suoi quattro, & cinque si numerauano, quelli per piu fiate dispersе, & preso Vrbino, lungamente quanto a lui piacque, à loro onta il mantēne. Vinte le forze delli aduersarij, poco appresso le loro fraudi con tal

prudenza scoperse, che di quei Duchi, che lui tradiuano nel dritto mezzo delle lor schiere da loro proprij sergenti con aspra morte fu uendicato. Or con grandissimo dispiacere non pur di quelli, che piu amauano di fauorirlo, ma di soldati nimici sonò al mondo la nouella del tradimento; & fu ben degno, auuegna che la uirtute si come cosa diuina, oue che ella si sia, dourebbe uiuer sicura dal furore de' nostri affetti; & per suo amore il nimico, che la possede, si uuol difendere, & conseruare. Quindi auuiene, che una gran banda di gente d'arme Franciescha di sua salute inuaghita, partì di campo delli auuersarij, al cui seruigio con gran premio hauea quelli inuiati il cōmandamento del Re, & fino al fin della guerra fedelmēte l'accompagnarono, & aiutorno uolentieri. Ma quello, che in cosi raro Signore sommamente dee commendarsi, & ammirar senza fine, si è, che terminata la guerra, laquale pur con la morte del suo nimico hebbe fine, & egli ricouerato il suo Stato, di quei medesimi popoli, iquali dianzi si mortalmente offesa haueano la sua gratia, allhor che'l mondo aspettaua, che delle ingiurie, da loro fattegli, giustamente si uendicasse, & potea farlo; a loro preghi & capitano, & campione di loro libertà fu contento di diuenire. Nel qual caso qual fu maggiore, & gentil cosa non sò, ò di coloro la fidanza, o la clemenza del uostro Duca: so io bene, che nel suo atto magnanimo cosi uinse egli con cortesia l'odio suo uerso loro, che esser doueua inuincibile, come prima delle forze, & inganni loro con senno, & animo fu uincitore. Basti quanto, che detto hauemo del gran Francesco Maria, quādo non come propria materia, ma come giudice, ò testimonio dell'altrui laudi tolse a trattarlo la oratione; che se tanto fu il ualor suo (& tanto fu ueramente) quanta, & quale cosi fanciulla, come era, douea essere la Illustrissima Signora Giulia, da lui eletta à generali nipoti, che al figliuolo, à se stesso, & à quei grandi suoi precessori degni fussero di succedere? Et ella, se fu si fatta, sendo ancora fanciulla, ma non ancora sua nuora, pensi il mondo qual diuenisse dopoi in questi anni migliori alla presenza, & con l'essempio di sì gran suocero Ma che dirò io di pensare, & laudare con ragione, quel che in opera fu conosciuto, & prouato? Distinguiamò hoggimai quel, che a noi tocca, le uirtù sue, & procuriamo fare, se non di tutte; che sendo quelle infinite, ciò sarebbe impossibile; almeno di alcune di esse un ritratto del la sua età giouenile, ilquale in uece della sua anima benedetta, che uiue, & gode (crediamo piamente) nel Paradiso; resti in terra nella memoria de' buoni, che hora sono, & che seranno nell'auuenire. Sapeua,

ua, quantunque fusse fanciulla la illustrissima Signora Giulia Varana, la gentilezza del sangue, la bellezza, la Signoria, & l'altre doti della natura sua nobilissima per auuentura far piu noti, ma nō miglio ri i lor possessori; & conosceua, che, comeche à ciascheduna persona bene stia l'esser buono, a'Signori specialmente è richiesto, iquali non solamente con la giustitia, ma con lo essempio di se medesimi son tenuti di render buoni i lor popoli; ne solamente il sapeua; ma allo illustrissimo suo marito del continuo uedeua farne la esperienza: diessi adunque con tutto'l core, con esso 'lquale quasi suo Dio lo riueriua, & amaua, ad imitarlo, & assimigliarlo. Ma sopra ogn'altra uirtù, che ad imitar cominciasse nello illustrissimo suo consorte, fu la sua somma religione; & fu ben degno: perciòche come Iddio di tutti i beni è cagione, così essa di ogni buon'opra è principio, come quella, che indrizzando le nostre menti alla contemplatione di Dio, seguentemente riuolge noi à far conoscer noi stessi; il che è capo di ogni uirtute. Dunque contemplaua primieramente la sua non finta religione la onnipotenza di Dio, nelle cui mani ogni cosa è compresa, e al cui potere niuna forza non ha contrasto: ciò conoscendo, ne casi prosperi, si come in cose da Dio donate, modestamente si humiliaua; & negli auuersi con fortezza merauigliosa in Dio sperando, si confortaua. Consideraua similmente, la sapientia diuina douere essere di tutto'l mondo da lei criato gouernatrice infallibile, al cui lume non pur le opre mortali, mai pensieri, che noi facciamo tutti quanti son manifesti: per laqual cosa procurò di non fare, ne di mai pensar male; & ogni sua operatione prudentemente principiata con buona ordine per buoni mezzi à miglior fine si sforzò di condurre. Finalmente consideraua il suo diuoto intelletto, con quanto affetto di charità criasse noi, & rimettessici le nostre colpe quel primo amore infinito; pero amaua, & aiutaua i suoi popoli, & di quelli non solamente adempieua, ma con larghezza non usitata precorreua le lor dimande. Vegna hora di quelli antichi filosofi, chi è piu uago del suo sapere, & mostri al mondo il suo modo, con esso'l quale diuenti alcun uirtuoso, & di ben fare si consigli; bassa, & incerta al giudicio di lui medesimo fie la sua uia, & de'l suo errore pentito questa sola, à noi mostra da' questa illustre Signora, si come salda, & dritta douer tenersi, confermerà. Tutte l'altre sono strade mondane, per lequali lunga usanza poco lume ci suole condurre; però uecchi, & stanchi giungiano al fine; se fine alcuno ui si ritroua; questa e strada di Dio, che ha piu di gratia, che di costume, oue mai non è not-

te, & hauui albergo ogni età. Facil cosa, dirà alcuno per auuentura, essere stata alla moglie dello illustrissimo Guidobaldo uiuere uita piena tutta di uirtuosa religione; & con lo essempio del suo marito sopra ogni donna dell'età sua prudentissima, fortissima, modestissima, & liberalissima diuenire; certo io nol nego; mà non è già facil cosa, che alla presenza del Sole splenda in guisa alcuna stella minore, che à par di lui, che d'ogni lume è fontana, sia lodata la sua chiarezza: oltre che con non poca difficoltà dalla uita d'un capitano donna queta, & pacifica prender può qualità, che à lei paia, che si conuegna; & pure il fece l'alro ingegnò di questa illustrissima Signora, laquale imitando ad ogn'hora con gentil arte gl'atti, & i modi dello illustrissimo suo consorte in una guisa di uita così diuersa alla sua, mirabilmente si fece simile al suo ualore. Armauasi il suo fortissimo Guidobaldo, & posti in schiera que'suoi inuitti soldati, hor si apprestaua per assalire il nimico, hora assalito si difendeua; ma alla illustrissima sua consorte elmo, & scudo era sempre honestade non uiolabile, & essa con la sua schiera di gloriose uirtudi, che la cingeuano d'ogn'intorno combattendo co'proprij affetti, hora schifaua le loro insidie, & hor rōpeua le forze loro. Apparecchiaua il suo gran marito per espugnare l'altrui fortezze, & le sue proprie città circondaua di propugnacoli inespugnabili; ella in quel tempo, quasi folgore da Dio mandata, gettaua à terra le cime, e i seggi di tutti i uitij, & le buone opre uirtuose con sommo honore leuaua al cielo, & dalle fraudi dell'inuidia altrui le liberaua, & assicuraua. Lunga sarebbe la oratione, laquale ad una ad una numerasse le uirtù sue, & ci mostrasse in qual modo in questa quasi militia della sua uita terrena imitasse con esso loro il senno, & il core dell'illustrissimo suo consorte. Basti adunque di dire in somma, che tutto il bene, che Guidobaldo operò, ò come Duca d'Vrbino ne'proprij stati à salute de'suoi fedeli, ò come Principe dello essercito Vinitiano in seruigio di quella eccelsa Republica, pregio, & honore della gloria Italiana, tutto esso bene Giulia Varana degna Duchessa di Camerino, & d'Vrbino, & posseditrice di tante uirtù, in quei pochi anni, che uide il mōndo le merauiglie della sua uita, hebbe gratia di imitare, & di pareggiare. Ricordami hauer letto, & quel, che io lessi piu uolte di molti antichi grandi huomini, alcuna uolta à miei giorni sì l'ho ueduto auuenire; le uirtù de'costumi colla fortuna, & col tempo; allequali due cose la nostra fragile humanitade specialmente è soggetta; soler mutarsi tal'hora, & conuertirsi ne'lor contrarij; però tale, che nella età gio-

uenile

uenile fu liberale, uecchio fatto tornò in auaro; & à tale altro da prin cipio per qualche proua constãtissimo giudicato, giunto poscia dalla sua sorte tra mediocri pericoli, tremò il core della paura: communemente però lodando il uolgo, non che iscusando, tal mutamento: del qual numero di uirtudi, comunque il mondo le iscusi, non fur già quelle di questa illustrissima Signora, onde quanto men si usano, tanto piu care ci deono essere à commendarle. Quello in uero, che nel suo animo uirtuoso potesse il tempo, che par che possa ogni cosa, la sua morte immatura non ha permesso, che se ne faccia la isperienza; auegnà che egli ha pur hoggi 22. anni, che ella ci nacque; onde à tal hora giunta è la fine della sua uita, che altri à pena suole accorgersi dell'esser uiuo. Ma, come poco, ò niente delle sue salde uirtudi scemar potesse la sua contraria uentura, ragionando di quel, che auuenne, & fece, & disse nella sua morte. piu uolentieri di ciascheduna altra cosa, che detta m'habbia fin qui, à me piace di racõtare: uoi udirtemi, come solete, benignamente, & poi che udito mi haurete agguagliate animosamente il santo, sauio, & forte animo di questa tenera giouinetta alla morte di qual si uoglia famoso, che uiuo resti nelle sue laudi. Già sà ogn'uno, per cominciar da principio, da che buona cagione hauesse origine il male della sua ultima infirmità; per ciò che la notte della uigilia di Natale, hauẽdo ella tutto il dì digiunato lungamẽte senza dormire, stette in Chiesa alle messe, & in standoui sentì gran freddo, certo piu assai, che alla sua fresca, & delicata complessione non conueniua; ilqual freddo nato in lei anzi per lo disagio del uegghiare, & del digiunare, che per l'asprezza della stagione, il dì seguente confessata, & communicata che ella si fu, diuenne febre, che la constrinse à giacere. Veniua all'hora di Lombardia al suo stato dal gouerno dello essercito Vinitiano lo illustris. suo cõsorte, & era ancora tra uia, quando per lettere, da lei scritteli, egli intese la nuoua di questa sua malattia; la onde lasciata la compagnia de' soldati, che seco erano, con que' pochi suoi gentilhuomini, a' quali e dato di curar della sua persona, ratto corse à uederla. O amore (del legitimo parlo, ilquale per sua natura uolentieri con honestà s'accompagna) quanto sono merauigliose le opre tue, & le forze tue: certo mirabil cosa non dee parere ad alcuno l'udir parlare de' suoi merauigliosi effetti. All'apparire del suo diletto consorte, ò che sparisse il suo male, ò che l'anima sua dall'allegrezza rapita col male insieme il proprio corpo obliasse; in breue spatio di tempo mostrò segni euidenti di grandissimo miglioramento, intanto che i medici stessi,

i quali à tal cura da ogni parte d'Italia erano ſtati richieſti, parendo loro di ſtarci in uano, ſeco fermarono di partire. Ma conueniuaſi alla natura della fortuna, & alla inuidia, che ella ha in coſtume di hauere alla felicità de' mortali, il farſi incontra à coſi lieto principio, & la ſperanza di tanto Principe, & di tanti popoli, già uicina al loro fine deſiderato, uolgere indietro ſubitamente; & coſi fece: perciò che doppo non molti giorni ſopraprefa da alcuni nuoui accidenti la glorioſa Signora, peggiorò duramente in maniera, che ſpento in lei ogni ſegnale di douer uiuere, altra coſa non s'aſpettaua, che la ſua morte. Forſe pare ad alcuno, che queſta parte d'oratione parli troppo minutamente di alcune coſe, ſpecialmente di quelle, onde à lei niuna fama par, che debba poter ſuccedere. Non è, Signori, non è coſi, ma è il contrario, che molte coſe delle ſue laudi, che nella mente ho deſcritte, alla quale non può gir dietro la lingua, ſon sforzato di trapaſſare, & le narrate ſon tali, che bene appreſe dagli aſcoltanti, eterna laude daranno a queſta donna diuina: conſiderando primeramẽte, come in guiſa diuerſa troppo dal commune uſo uolgare originaſſe la morte ſua; poſcia in qual modo à lei già graue per la mortal malattia, la preſenza del ſuo amato Signore tanto recar poteſſe d'alleggiamento, che, non che altri, ma i medici ſteſſi già guarita la riputaſſero? Et nel uero noi mondani communemente ſuol fare infermi il cibo, et ſonno diſordinato; et ſe tal'hora per non dormir ciammaliamo, le noſtre lunghe uigilie uanamente in giochi, e in feſte ſon conſumate; oue in cõtrario lei i digiuni, & le orationi, lei le Chieſe, lei le meſſe, e i diuini officij infermorno. Le altre morti à gl'huomini, uengono da' loro uitij, à lei uenne dalle ſue alte uirtudi; le altre naſcono, ò dall'otio, ò dallo ſtudio, che ſi ſuol porre nel render ſatie le noſtre uoglie mortali; queſta nacque dalla battaglia, che ella diede al la carne ſua, & da tener lungamente lunge da lei il ſuo ſpirito, uolto tutto, & intento alla contemplatione di Dio. Tale adunque fu la origine della ſua morte, & come tale non è dubbio, che ella è degna di ſomma laude; ne con minor merauiglia ſi dee lodar l'amor ſuo uerſo il marito; quello hauẽdo per molti giorni in lei inferma operato, che d'Orfeo per poche hore fauoleggiano i poeti; quando con la uirtù del ſuo canto da morte à uita la propria moglie riconduceua. Ma già è tempo, che io moſtri al mondo, in qual modo, mentre morte ſpezzaua il nodo della ſua uita, ella le ſue uirtù, cioè a dire la fede, la ſperanza, & la charità, & ſeco inſieme la prudenza, & la fortezza del ſuo grande animo ſalde, & intere ſin al fine ſi conſeruaſ-

ſe.

se. L'ultimo giorno della sua uita, già sentendosi uenir meno, con fessossi un'altra uolta diuotamente, & communicossi la benedetta Si gnora; poscia chiamato al letto lo illustrissimo suo consorte con fer ma uoce, & con uiso da niuna parte turbato, li fece intendere, che el la moriua, & giouanale di morire, conoscendo, che Iddio uoleua così, & che moriua in sua gratia. Giouane sono, diceua ella, ma non si poco uiuuta, che io non conosca, che far conuegno tal fine, & che in facendolo, egli è il meglio, che io ponga mente, oue io uada, che onde, ò quando mi parta: benche, se 'l tempo, che nel mio cor po ha ragione, mi fa parer giouinetta, & par, che mostri, che la mia uita dourebbe essere ancora lungo tratto di quà dal termine, oue el la uola; onde acerba sia la mia morte: in contrario per auuentura al giudicio di Dio, ilquale con miglior legge, che non son quelle del tempo, regge l'anime de' fedeli, già la mia uita è matura; per laqual cosa degno è bene, che ci la si colga, come suo frutto: & forse tardan do tanto, che ella cadesse da se, non saria cosa dalla sua mente; & io amo meglio di parer uecchia nell'altezza del suo consiglio, & come tale morirmi, che nell'abisso del mōdo lungamente rauuolgermi tra anni, & lustri mortali; & anzi uoglio partirmi così per tempo inui tata da lui alla gloria del Paradiso, che aspettare di esser cacciata del mondo da i fastidij della uecchiezza. Sò bene, che questa mia huma nità per piu fiate ha fatto di molte cose, onde io son degna della uen detta di Dio, ma son sicura, che pentendomi d'hauerle fatte, non sono indegna della sua pace. Volentieri lascio insieme con questa uita le grandezze, & le signorie, sendo certo, che io le cambio à mag gior bene, rispetto alquale tutti i beni, che ci può dar la fortuna, quasi uil soma ho sprezzati; però bramo di scaricarmene: ma non la scio la charità, che a nostri popoli ho portato naturalmente in un cer to modo, & che per molti meriti son tenuta di portar loro grandissi ma; questa è tale, & sì fatta, che come uaga della lor pace, & tranquil lità, contra à quello, che già ui chiesi altra uolta & uoi Signore, uo stra mercede, liberamente mi prometteste, non debbo altro, che sup plicarui, che, poi che morta sarò, nuoua moglie prendiate, onde sperino, che, come essi da uoi, così i figliuoli, & nipoti loro da' suc cessori à uoi simili lungamente per molti secoli sian gouernati in ma niera, che la loro futura età non habbia che inuidiare alla nostra, ne hauer possa la nostra, che rimprouerare alla loro. Voi, signor mio, di tanto douete esser sicuro, che morte non mi può torre, che io non sia uostra, sì altamente il creator d'ogni cosa insieme con la sua pro-

pria

pria sembianza m'impresse all'anima la uostra imagine, quando à esso, et à uoi simile mi formò. Detto questo, alla Duchessa sua madre drizzò il uiso, & la uoce: E se l'andare cosi per tempo (cominciò ella) da queste cure mortali à quella eterna beatitudine non è colpa d' alcuna auuersa fortuna; ma è gratia, che la diuina benignità à suoi eletti per lo migliore suol destinare; uoi Signora non come morta mi piangerete; ma come in cielo risuscitata con gl'occhi interni, poi che à quelli del uostro sarà conteso il mio corpo, allegramente mi guardarete; & se ciò fusse, che egli ci hauesse, di che dolerti; doleteui al meno ò come donna usa à colpi di questa uita, & che gia sappia dolersi, ò come quella, cui insegni la sua uirtu, come s'armi il cor nostro sì che strale, che ci saetti la sorte, non lo trapassi del tutto; & col medesimo scudo, sotto alquale altra uolta sicuramente aspettauate la uostra morte, hor riparate alla mia in maniera, che egli si ueda da ogni uno, niuna forza mortale hauer possanza di uolgere il uostro animo nella bassezza d'alcuna uile operatione. Ecco soggiunse, mostrando lei finalmente la sua picciola figlioletta, chi uuole Iddio', che qui rimanga in mia uece a ristoratui del desiderio, che hauer douete della mia uita; & il ristòro, si come spero, sarà cotale, che trouarete costei degna discepola del uostro senno, all'altezza delquale con ogni studio, bene il sapete, m'affaticaua di peruenire, & forse non era fuor della strada, se non che innanzi, che io fossi al mezzo, morte fece fine al uiaggio; hora tanto può auuenire di mia figliuola, che di molti suoi anni il difetto de miei facilmente si adempierà Appresso alla illustrissima sua suocera essa sua madre, mentre uiuesse, ricomando, lei pregando assai caramente, che seco insieme alcuna cura uolesse hauere de' costumi della commune nipote; & in somma procurasse di farla tale, quali hauea fatto per l' addietro le illustrissime sue Cognate, alle quali se pur un poco s'assimigliasse la sua figliuola, si riputaua contenta, ne piu oltre osaua farsi col desiderio. In tal modo la buona, & sauia Signora fallendo, à lei le sue uirtù corporali, tutte quelle dell'animo con stupore de' circonstanti mirabilmente adopraua, forte, magnanima, & prudente molto; & piena tutta di speranza, & di charità alla presenza della sua morte mostrandosi, non altrimenti, che far solesse mentre era sana, & gagliarda. Or compito che essa hebbe ogni suo officio uerso il prossimo, altro à fare non li restando, se non di ascendere al Cielo, che l'aspettaua, drizzò in Dio l'intelletto, & orando diuotamente con molta fede & tutti gl'altri, che accolti, erano intorno al letto

to à contẽplare il fin suo, ammonendo di douer fare il medesimo, ultimamente dimandò l'olio santo, il quale hauuto, poco stante, quasi licentia di morir dimandasse, dicendo loro, che essi in pace si rimanessero, lieta tutta, & sicura di questa uita si dipartì. Ma tra gl'altri innumerabili inditij, che si notorno della sua fede, quello fu un gran segno, che apparendole di lontano alcuno de gl'auersarij, si come à gl'atti, che ella faceua del uiso, chiaramente si comprendeua, in tal modo fu udita parlare; indarno tenti di spauentarmi, ò apprestare di assalirmi; perciò che Iddio è con meco, & io in lui, & con lui: lequai parole accompagnò con una tanta serenità della faccia, che mostrò bene, che Dio così le fusse nel core, come il suo nome dentro alla bocca le risuonaua. Or se in uno uorremo accogliece ciò, che fin qui e detto delle uirtudi di questa illustre Signora, da un suo quasi ritratto quel cotanto n'apparirà, che'l stile della mia lingua fue bastante di disegnare. Poche linee, dirà alcuno, che la conobbe, fuori hai tratto del suo ualore infinito, & quelle poche sono anzi ombre di superficie, che uiue parti di quel gran bene, che nel profondo della sua anima, quasi stella nella sua spera, degnamente si riparaua. Ben dice il uero, chi così dice; ma, se i ritratti di Titiano, & di Michelangelo altro non sono, che lieui segni di ciò, che appare ne' nostri corpi materiali; non per tanto, si come simili al uero, sono essi cari à uedere, & come gemme son conseruati, forse non è, che debba sprezzarsi uno imperfetto ragionamento, se non eguale, certo nõ diuerso da quel soggetto, all'altezza del quale lingua alcuna mortale nõ è possente di aggiungere; che quantunque la mia conditione mi faccia uiuere in parte, oue per proua, si come a uoi suoi fedeli, nõ fu noto il ualore di questa Illus. Duch. non è però la mia patria ne sì Barbara, ne sì lõtana da tãta uostra felicità, che'l suo nome honorato con chiara fama nõ ui peruegna, & da noi tutti uolentieri, & con riuerenza non sia ascoltato. Ilqual nome ben conosciuto da me, poi che intesi della sua morte, hebbe tanta uirtù nel mio animo, che raffrenate le lagrime, che nella morte del mio fratello incominciaua à uersare, alle sue lodi mi riuolgei. Di queste lodi hauendo io fatta una imagine, che le bellezze della sua anima in qualche parte ci rappresenti; ragione è bene, che à consolare, chi di conforto ha mestieri, indrizziamo la oratione. Ciò facendo, per auuentura auuerrà, che in questo nuouo ritratto, oltre il sembiante delle sue rare uirtudi, senso, & uoce ritrouaremo, & fie compita la sua figura. Considerando fra me medesimo, che le uirtudi da noi narrate di questa illustrissima Signora

gnora sono doni, i quali la buona gratia di Dio à i suoi diletti suol cõ partire; porto fermissima opinione, che la sua anima gloriosa, con quelle istesse quasi sue ali salisse al cielo, che la ci diede, & come cosa, che era da lui, desideraua di rihauere: quiui degna cosa è da credere, che ne gl'occhi del sommo Sole affissandosi, l'opre nostre mortali, così future, come presenti, & passate ueda, & conosca perfettamente, & conoscendole piena tutta di charità, & delle buone si allegri, & si contristi delle non buone. In tra le quali uedendo ella al presente con quanta pompa per honorarla, con quanto studio, & cõcorso del piu, & meglio di tutta Italia, con quante schiere religiose le sue essequie son celebrate, cosi lieta come felice ogni cosa con benigno occhio dee risguardare, & riceuere. Piace à lei ragioneuolmente questa real magnificenza luce, & cima d'ogni uirtù, laqual tiene per sua natura piu del diuino, che dell'humano; però in cielo è gratissima; dee similmente piacerle, che le sue alte uirtudi habbiano in terra i lor premij, se non quali son quei del cielo, quali almeno può dare il mondo, che le prouò, & funne un tempo cosi honorato. Sopra ogni cosa la uostra ottima intentione benignamente si dee degnar di gradire, comprendendo, che quel buono animo, ilquale con affetto cosi pietoso le honora il corpo di memorabil sepoltura, uolentieri, se egli potesse, lo ritorrebbe alla morte, & de' suoi anni medesimi li formarebbe una nuoua uita, laquale se non durasse in eterno; almeno non cosi tosto mancasse; & al suo fine uenendo non più sola, come ha fatto hora, ma seco à paro si dipartisse. Ma, se egli è uero, che questa donna di Paradiso mentre al mondo par morta, uiua uita immortale, & in maniera diuersa molto da questa nostra terrena senta, & intenda si gentilmente; creder douemo, che spirando talhora in quel suo modo celestiale mandi fuora parole, lequali degne siano di significare i suoi diuini concetti. Certo à me pare, che fin dal Cielo io oda dirle di molte cose, & gia del suono della sua angelica uoce ho pieno il cuore, & la mente; ma ne ad intenderla, ne à ritrarla non son bastante; posso bene per coniettura istimare & di quai cose ella parli, & oue indrizzi le sue parole. Lei adunque con un sembiante pietoso molto uolgendo gl'occhi alle lagrime dello illustrissimo suo marito, in tal modo, se'l uerisimile non m'inganna, mi par d'udir fauellare. Ponga in pace il cor uostro la uostra somma prudenza ò consorte della mia uita, che come sempre a' dì uostri, et giouanetto, & fanciullo tanto con gran uirtude operaste; cosi hora, che giunto sete all'età uostra perfetta, niuna cosa senza uirtude ui dee giouare d' ope-

rare. Certo il dolersi,& allegrarsi oltre al giusto d'alcuna cosa, che toglia, & dia questa nostra uita, non è altro, che scompagnar se medesimo dal consiglio della ragione, & darsi in preda alla tirannia degli affetti: quella mostra il camino, che al Paradiso conduce, questi uolgono in basso i mortali, & nell'abisso li sepelliscono. Deh Signor mio, uoi, che uedete, & prouedete ogni cosa, non ui accorgete di quanto male possa esser cagione il uostro lungo dolore? non u'accorgete, che'l darli luogo nel uostro core, oltre a quel, che si conuerrebbe, ui trahe di mente le uirtù uostre, & le mie? Egli primieramente ui può far scemo della fortezza, degna uirtù del uostro animo ualoroso; laqual cosa non sarebbe altro, che troncar parte di quella scala, per laquale si uiene quà suso, one già ascese lo inuittissimo uostro padre, & oue d'ascéder si dee ingegnare, chiunque brama d'assimigliarlo. Pare appresso, à chi ui uede così dolere, che al creder uostro nulla sia di quelle tante uirtudi, per lequali loda ogn'un la mia uita; che, se sapete, che io fossi tale, quale dianzi noi presente l'altrui lingua mi descriueua; perche piangermi come morta? cose diuine, che mai non muiono son le uirtudi, il cui ualore niuna laude mondana, niun premio terreno non può appieno ricompensare; però in cielo si aspettano, alqual solo palma, & corona conueneuole alle loro opre si richiede di preparare. Non rincresca Signor mio da me amato, quanto il proprio mio Paradiso, che, perche in terra uiuendo solamente in ubidirui, & imitarui intendessi; hor dal cielo parlando sia ardita di consigliarui. Era all'hora di carne frale, & caduca, & così poco uiuuta, che io era ancor giouinetta; però al uostro consiglio, come à colonna saldissima si appoggiaua la uita mia; hor sono angiolo glorioso, consapeuole de' secreti di Dio, al cui lume ogni cosa, quantunque acerba da'se, in un momento si fà matura, & perfetta; ne cosa dire mi è permesso, che non mi detti la sua scienza infinita. Qui sono io alla sua presenza con l'illustrissimo uostro padre, ilquale confirmando le mie parole, uuol, che io soggiunga; la uirtù uostra della fortezza, che già fù propria sua laude, nō ui esser data da Dio, perche in lagrime nell'altrui morte la consumiate; ma solamente per trarre à fine le imprese, lequali dal magnanimo suo ualore, se nol uietaua la morte, state sarebbero terminate. Se nelli stati, come suo figlio, se nel Ducato della militia di questo illustrissimo Dominio, oue il seruire è libertà, & signoria, come parsuo, sete stato suo successore; ragione è bene, che ne i gesti li succediate, imitando ciò, che egli fece, & adempiendo ciò, che egli

fare intendeua, & fatto sarebbe per la cómune salute; ma la morte ui s'interpose. Cio farete (so io bene) una uolta; poscia alla destra dello inuittissimo uostro padre con non men sua, che uostra gioia da me seruito sederete qui in Paradiso maggior di lui, & piu glorioso. Voi intanto ricordeuole del nome mio, ilquale non tra lagrime, ne tra sospiri, quasi cosa odiosa; ma tra piaceri del uostro cuore, come in suo albergo uolentieri si posarebbe, uiuerete, & trionfarete felicemente. In tal modo mi è auuiso, che ella conforti lo illustrissimo suo Signore à darsi pace della sua morte. Ma uoi suoi popoli consola ella con una grande promessa, & quasi, per uero dire, incredibile, se non uenisse dal cielo. Noi adunque il cui infermo giudicio al fermo, & stabile di là suso dee attenersi, & di là suso dipendere, creder douemo, poi che ella il dice, donna esser nata, laquale, iui apparendo la uirtù sua, onde questa è sparita, muti in lieti i uostri animi di sconsolati. Questo incredibile mutamento in molti modi à noi celati può in uoi la onnipotenza di Dio: ma il nostro humano discorso in una sola maniera ciò conchiude douer potere auuenire; ciò sarà, se à chi è dato il succedere à questa donna diuina, & nel suo luogo sedersi, come è per esserli eguale di dignità, & di grado, cosi ancora nella uirtù de i costumi con ragione potrà uantarsi d'assimigliarla. Ora uoi, che mandati da essi popoli, queste nobili essequie in lor nome pietosamente honoraste; ite pieni di cosi alta speranza, & del bene, che ella u'annuncia tostamente, come douete, fate parte alle uostre Patrie per consolarle.

AL SERENISSIMO LVIGI MOCENIGO PRINCIPE DI VENETIA, ORATIONE.

N Aturalmente, Sereniſſimo Principe, tutte le coſe dell'uniuerſo amano, & cercano ciaſcuna à proua il ben ſuo, & quella meglio, & piu uolentieri, che piu, & meglio il conoſce; onde ſegua, che ella ſi allegri nel ritrouare, & moſtri i ſegni dell'allegrezza. In tale ſtato, Sereniſſimo Principe, è hora poſta la noſtra patria; perciòche, già molti anni hauendo ella per fermo, che queſta uoſtra eſſaltatione doueſſe eſſere non poca parte della ſua amata felicità, diuotamente ne pregò Dio lungo tempo; hora eſſaudito il ſuo deſiderio, & lieta fatta della ſperanza adempita, manda alla uoſtra Serenità in forma quaſi di ſuo tributo, ò primicie un noſtro breue ragionamento della gran gioia, che ella ha ſentita per tal cagione, & ſente ancor tuttauia, per mai non perderne il ſentimento. Ma uuole in prima, che nuouamente di miglior uoglia, che mai faceſſe, noi ui offeriamo quella ſua antica ſincera fede, molto ben nota à queſta eccelſa Republica per molte buone operationi uerſo lei fatte da'noſtri primi, & accettate amoreuolmente di tempo in tempo da ogni uoſtro predeceſſore. Ilquale officio noi al preſente con tanto affetto facciamo, quanto conuienſi à quel Principato, che tanto ſimiglia il diuino. In queſte poche parole Sereniſ. Principe certi ſiamo noi Padouani di hauere à pieno ritratto tutto'l noſtro animo, quanto egli è grande, non altrimenti, che in una picciola ſpera ſolida ſoglia deſcriuere il buon Coſmografo la terra, e il mare compitamente dell'uno, & l'altro hemiſpero; però à tanto tacendo, parlaremo, uoi permettente, dell'altre coſe, che à dir ui manda la noſtra patria. Vuole ella adunque, che noi diciamo da parte ſua, che del uederui al preſente eletto à Duce della Venitiana Republica noi Padouani generalmente ſiano allegriſſimi nō ſolamente per noi medeſimi per l'honor uoſtro particolare, & per la publica utilità, onde noi ſiamo non poca parte, ma per la pace di tutto'l popolo Chriſtiano, & per la gloria del Saluator Ieſu Chriſto. Ma, percioche ogni menzogna per ſua natura, ouunque detta, & udita ſia, è uanità uergognoſa; & detta al Principe dal uaſſallo, come oratore di una Città, meritamente può eſſer adulation temeraria, &

presontione, dal qual peccato sempre ho guardato la lingua mia; però sia bene, che distinguendomi nel parlare, tutto esser uero, quanto ho proposto a parte, à parte si manifesti; & se altra uolta questa maniera di oratione fu riputata consuetudine, ò ceremonia, per così dire, di ambasciadori con troppo amore eloquenti; hora il mondo possa esser certo, che i nostri animi in questo caso tanto son lunge dal ragionar per usanza, che quando il farlo non fusse in uso, ò legge alcuna il uietasse; noi alla vostra Serenità di special gratia supplicaressimo, di poter dire liberamente per una uolta la uerità, la quale gran tempo, pure aspettando la occasione, seruata habbiamo nel core. Ma à mostrar questa uerità (conciosia cosa, che mal ueder si potrebbe, se in lume, & spatio proportionato non si ponesse, da, chi ne parla) più suso alquanto, non però in dietro facendomi, dico esser cosa manifestissima, che così come le buone leggi son la uita delle Republiche, così il buon Principe è il core, & l'anima delle leggi; senza il cui spirto esse leggi, quasi in maniera di dipinture, ò di statue, ben possono essere effigiate, & profilate dirittamente; ma che elle giouino alla città, tanto è da credere, ò da sperare, quanto egli è cosa possibile, che'l corpo morto regga uno imperio di viue anime rationali: dunque per conseguente il buon Principe è un bel dono fatto da Dio à quei popoli, che son diletti specialmente dalla sua immensa benignità. Con questa mente non curiosa, ò con ragion curiosa, sendo noi popolo del vostro Stato, spesso leggendo noi Padouani le vostre historie, & in quelle per ogni tempo le leggi, l'opere, ei principij di questa eccelsa Republica attentamente considerando, quantunque tutto generalmente di ualor pieno, & di senno ci fusse auuiso di ritrouare, non per tanto, ò naturale inclinatione, della quale non è chi sappia il perche; ò ragioneuole giudicio, che à ciò far ci inducesse, con affettione speciale noi sempremai i nomi, i gesti, e i decreti de' Serenissimi Mocenighi, oltre ad ogn'altro ueduti habbiamo, & notati; felicissimi riputando, & veri amici di Dio i nostri aui, & bisaui, liquali hebbero in sorte il poter uiuere al mondo sotto la cura del lor Ducal reggimento. Quindi uolti à noi stessi, così parlauano i nostri cori: pur sarà uero una uolta, che tanto ami noi Dio, quanto egli amaua i passati? ciò diceuamo communemente in concordia con altrettanta speranza di douer tosto godere di un quarto Principe Mocenigho, quanta

quanta era all'hora la inuidia da noi portata à quei nostri antichi; che de'tre primi goduto haueano allegramente; & la speranza che n'haueuamo era questa, che essendo morto Giouanni uostro bisauolo, & terzo Duce di casa uostra, rimase in uita il nostro auolo suo figliuolo Lionardo, del qual nacque Tomaso, che ui fu padre, due Senatori l'un doppo l'altro, ma l'uno all'altro, come hoggi à heri continuato, ambi in guisa tra boni, & sauij, che non sappiamo qual piu, & ambidoi finalmente doppo esser corsi per tutti quanti quei magistrati, che grandi sono da peruenire alla altezza di questa eccelsa Republica, giunti alla cima della Procuratia di S. Marco, è à dirlo in somma, ambidoi degni del Principato. Dall'altra parte ad un tempo come due Soli, che parimente in un cielo solo splendessero, ma l'un mouesse in sulla mattina innalzandosi, l'altro arriuato al suo mezzo giorno, & fermatosi tutto uedesse hoggimai, & tutti lui ammirassero, lucea un'altro Tomaso Procurator di S. Marco, & seguitaualo il buon Luigi: ilqual fu auo del mio nouello Luigi, cui tanto amo, & honoro. Qual merauiglia era dunque, se sperauamo di giorno in giorno per molti anni quel, che era facile ad ottenere, & ottenuto riputauamo, che douesse esser così la nostra felicità, come era stata de'nostri antichi? Ma queste nostre speranze tutte interruppe la morte, & seco insieme le nostre colpe, per lequali noi fummo indegni di ueder Principi tanti grandi huomini, tutti dignissimi del principato. Quelle estinte, restò in noi il nostro solito desiderio saldo, & feruente, quanto mai fusse altra uolta; ilquale à Dio con molti preghi offerrimmo, supplicando diuotamente, che a buono effetto il recasse. Così pregando, & disiderando uenne il tempo inclito Principe, che'l uostro nome honorato cominciò andare di bocca, in bocca per molti luoghi del uostro stato, & all'hora la nostra patria, risuscitata la sua speranza, una fu in tra le prime, che allegramente la riceuesse, & serbasse: ne mai fu giorno per molti anni dapoi, che intentamente non ascoltasse ciò, che la fama ne ragionaua; alla perfine tanto raccolse di quelle laudi, che al ualor uostro si attribuiuano, & sì le piacquero oltre ogni modo; che da quelche era, à quel, che poscia douea succedere, col suo pensiero passando, diceua fra se molte uolte: Ecco raro huomo merauiglioso, il quale come sa ognuno, cui non è ignota Venetia, è cara prole di una famiglia non pur illustre per infiniti suoi Senatori; ma che per molti suoi Dogi meritamente si potria dir
Sere-

Sereniſſima, nella quale poiche natura lo fece naſcere, egli da ſe in ogni guiſa di uirtuoſa ciuiltà è ſempre andato sì fattamente creſcendo, che non che in luogo priuato alcuno, ma in niun publico Magiſtrato non può capere hoggimai; & al cui ualore eccellente ogn'altro grado di dignità, ſe non ſe quello del Principato, dee eſſer baſſo tenuto. uoglia Dio, che in queſto corſo così honorato, di quà dal fine, oue hora uola la ſua uirtù, tra'l merto, & il premio morte, ò alcun noſtro peccato, come altre uolte adiuenne, malignamente non s' interponga. Così diceua cõmunemente la noſtra patria, indouinãdo con gran ragione, & giuſtamente deſiderando, che à buoni bene auueniſſe, & nelle nozze del Principato, & del Principe fuſſe a' dì noſtri una ſi fatta proportione, che altrettanto di utilità da queſto ui quello ſi generaſſe, quanto di honore all'incontro da quello in queſto ſi partoriſſe. Creſceua in noi il deſiderio, in uoi creſcendo del uoſtro nome la bona uoce, & all'hor giunſe al ſuo ſommo, che noi ui haueſſimo per Podeſtà; nelqual tempo la eſperienza, che mai non falla, certi ci fece, di tutte quante le uirtù uoſtre, dellequali in noi ſteſſi quello in effetto tutto eſſer uero ſentimmo, che pur da prima per udir dire conoſceuamo in altrui. Qui indarno aſpetta, chiunque aſpetta, che traſportato dalla memoria de' beneficij, che ci faceſte in quel reggimento, io ne ragioni diſtintamente; già fu ciò fatto, quando era loco, hor non è tempo da replicarlo: ſenza che ſe io diceſſi del reggimento di Padoua, per qual ragione trapaſſarei con ſilentio il Vicentino, & il Cremaſco? & ſe di quelli io parlaſſi, hor non ſarei ſmemorato, ſe tante belle operationi, tanti conſigli, & prouedimenti, che uoi faceſte, & trouaſte, mentre erauate Proueditor generale del uoſtro ſtato di terra ferma, io mi ſcordaſſi di ricontare? Et cominciando à parlarne, quando ſarebbe, che io ne ueniſſi alla fine? Io al preſente, inclito Principe, non parlo à uoi Podeſtà, ne generale Proueditore, ne Procurator di S. Marco: che tutte queſte tai coſe uoi ſiete ſtato, & non ſiete piu; ma parlo à uoſtra Serenità come à Principe, quale hora ſiete, & come à tale parlarò anche del Principato; reggimenti, prouedimenti, & procuratie ſtiano hora tutte in diſparte. Io quel, che dianzi diceua del reggimento della mia patria, diſſi à moſtrare, che'l deſiderio, quale era in noi di hauerui à Principe, crebbe tanto à quel tempo, che, ſe non fuſſe, che la ſperanza non era punto di lui minore, i giorni dati à peruenire allo effetto, ſarebbero anni paruti. Crebbe adunque infinitamente à quel tempo ne noſtri animi tal deſiderio, & crebbe certo con

gran

gran ragione, laqual fu questa: se Podestà può giouarci questo Clarissimo Senatore, ilqual pare, che nato sia per giouarci, & sà farlo; che farà egli nel Principato? & noi in premio di tanto bene, quanto hor ci fa, & ha fatto, per tutto quanto il reggimento, poiche da tanto non siamo, che a lui possiamo ricompensarlo, perche non dunque desiderargliene? massimamente essendo giusto il nostro buon desiderio? Buona nutrice del desiderio della mia patria, & piena tutta di una ciuil gratitudine fu la ragione hora detta, & da lei fatta, mentre erauate suo Podestà; ma non men buona era quella, che nutricaua ad ogn'hora, & facea grande la sua speranza; religiosa era ella senza alcun dubio assai piu: percioche à Dio, senza por mente al nostro utile, subitamente si conuertiua, & dipendeua dal suo giudicio, parendo à noi tuttauia, che non inuano la prouidentia diuina ac colte hauesse in uno huomo solo tante alte doti della natura, & dell'animo, & tutte à Principe piu che à priuato conuenienti, se'l Principato ab esterno non fusse lor destinato: basta bene, se non è troppo, soleua dir la mia patria, l'hauer ueduto in pochi anni quattro morti priuate di gentil'huomini Mocenighi, tutti uiuuti, come nati erano à esser Principi. Eterno è Dio; ma la irà sua nõ è eterna contra i pentiti de' elor peccati, & noi ne siamo pentiti: douemo adunque sperare di hauer per Duce, quando che sia questo grande huomo desiderato; & che sia Duce non solamente col proprio spirito, ma con quegl' altri di sua famiglia, che adorni furono compitamente de i fregi interni Ducali; ma colpa, & danno di tutti noi, mai non uestirono li esteriori. Tale era in noi la speranza, & la cagione della speranza, hora appunto fà il decimo anno; per laquale, se lieti fummo nel lungo tedio dello aspettare, quali è da credere, che fatti siamo hor, che ad effetto recate sono le sue promesse? lieti erauamo per la speranza, quando era incerto il ben nostro; & sendo in forse, morte, l'inuidia, & altro potea troncarlo in piu pezzi; hor che è dunque, poi che egli è intero, & perfetto? e il poter essere dello auuenire, che può bene anche non essere, è al presente in uno esser certo fuor d'ogni dubio cambiato? Cresce appresso ad ogn'hora questa allegrezza della mia patria un'altra nuoua speranza, laqual guardãdo lo aspetto uostro freścho ancora, & uiuace molto, facilmente si fa à credere, che lungo tempo goder debbiamo della presente felicità. Varie adunque son le allegrezze nel uostro popolo Padouano di questa uostra essaltatione, & tutte grandi in maniera, che se quali si fanno addentro sentire, tali esse fuora si dimostrassero; à niun termine di misura-

ta ciuilità ci lasciarebbono contenti stare: laquale cosa assai di lieue potrebbe offendere la temperanza del ben composto uostro animo, uso à ritrarsi da ogni estremo, che nō è amico della uirtude; però per questo, & perciòche altro da dire habbiamo, faremo punto con questa breue conclusione; che lo esser uoi nostro Principe qui giù in terra segno è certissimo, che pace habbiamo con quel del Cielo, laqual gratia è propria humana felicità; però se fuord'ogni modo, & oltre à tutti i confini, che ci prescriuono le nostre usanze cittadinesche, lieti, & gioiosi in detti, e in fatti ci dimostramo; chi sara ardito di dire, che à dire di ciò male faciamo, & non pauenti di ripigliarcene? Detto habbiamo di noi medesimi; hora è da dire dell'allegrezza, che noi sentiamo per l'honor uostro particolare, ilquale non senza gratia, che da Dio scenda, tanto è inalzato con questa uostra essaltatione, che al giudicio, di chi sà dritto istimare, giunge alla cima di ogni mondana sublimità; dunque, se la mia patria per amor uostro di ciò s'allegra, bene ha di che. Qui porrei fine a questa parte di oratione, laquale trattando cosa si per se chiara, che lume alcun di parole non la può meglio illustrare, tutta quasi ad un tempo dourebbe esser da noi, & cominciata, & finita; ma perciòche'l mondo è uago tal'hora di dire, & scriuere della signoria, & dell'honore alcune cose merauigliose, lequali non per altro, che per la lor nouità dilettando gl' ascoltatori, sono al uero naturalmente, quale è al Sole la nebbia, che a gl'occhi nostri lo asconde; non graui V. S. perche piu oltre io mi stenda nel ragionarne. Io ueramente trattar non posso materia alcuna da se sì alta, ne così degna per conseguente della presenza di un Principe, come è la gloria del Principato? Dico adunque, essere alcuni di sì seuero intelletto, & che ogni cosa sì fattamēte di se presumono, che dire ardiscono, bastare al sauio, & buono huomo, se tra col senno, & col ualor suo fattosi degno di molto honore, specialmente del Principato, egli appresso con animo alto, & magnifico, ricusa poi d'esser Principe; ne che'l suo nome dal uulgo sia tanto, ò quanto honorato; & molti allegano de' filosofi, & piu assai de' santi huomini, che così fecero à buoni tempi; & non pochi altri che fatti Principi, & d'esser tali pentiti già rifiutarono il Principato. Da costoro inclito P. che cosi dicono, se uditi fussimo in questo luogo dell'honor uostro, & del Principato allegrarsi, & ciò fare come oratori di una città, che suole all'altre la uita attiua, & cotemplatiua insegnare; che direbbono di noi, & lei questi filosofi? certo ogni male: Ma parlino essi di noi, & d'altri, come lor pare, sol

che

che anche ascoltino chi risponde, & se pretendono, che sia lor lecito lo assalirne, per cosi dire, & ferirne, perche essi credono d'hauer ragion di ciò fare; il medicarci, & difenderci, il che ci dà la natura, non ci sia tolto; specialmente alla presentia del Principe, cui è proprio il non permetter le uiolentie. Strana à noi ueramente pare esser quella filosofia, laquale non solamente si fà incontra come nemica à ogni humano, & ciuil costume; ma contradice in effetto alla parola di Dio; ilqual uuole, che'in terra, e in cielo sia Principato, & honore; & co gli honori, & co'Principati benedicendo i migliori, & i men buoni maledicendo, suol dar per pena la seruitù, & la uergogna. Et se dicessero, interrompendo in sul cominciare le ragion nostre, gli nostri impronti auuersarij, che essi in tal caso almen di tanto son commendabili, che hanno magnifica opinione, & piena tutta di altezza d'animo, quello hauendo per nulla, che suole ogn'altro ammirare; in molti modi, & tutti buoni, si può rispondere ammonendoli innanzi tratto, che, se l'honore si poco stimano nelle ciuili operationi, lequali per esser fatte palesemente fra le persone, se a lui s'indrizzano, & con lui si affinano, non dee parer merauiglia; quello assai meno cercar dourebbono in contemplando la uerità, il che si fa nelle scole & lunge al tutto da ogni strepito popolare. Tacciano adunque di tanta loro magnificentia: senza che, cosi come puo esser falsa una magnanima opinione, cosi uero generalmente non è, che la magnanimità sia lodeuole; ma questa sola come prudente può commendarsi, che può caper nelle angustie, dentro alle quali parue à Dio di ristringere la nostra picciola specie: però ben dissero alcuni antichi huomini, che santissimi dourebbono riputarsi, sì è notabile il loro precetto; che l'huomo sempre da ogni troppo si dè guardare; laqual sentenza non già de'uitij, che rei sono per lor natura, piccioli, ò grandi che siano in noi, ma uolse intender delle uirtudi: perciòche quelle passãdo il mezzo, che la ragione diè lor per meta della lor propria perfettione, alla maniera de'pomi mezze guastandosi, cose diuẽgono abhomineuoli; & di queste uirtudi cosi marcite, perciòche in uitij son cõuertite, dee esser schiua ogni buona anima temperata. Vero è ancora spesse fiate, che lo sprezzar delle dignità è pensiero nõ di magnanimo, come altri dice, ma sì di pouero, e basso core, ilquale nõ bene intenda, quãto elle son pretiose; qual finge Esoppo un suo gallo, che del rubino da lui trouato nõ si curò: & posto caso, che le conosca il cattiuo, si fugge in quelle nõ già l'altezza del grado loro, naturalmẽte, da chi ha intelletto, desiderata, ma la fatica

R che

che la precede nell'ottenerla, & sempre è seco nel possederla, & esserciiarla. Et tale innanzi di Augusto, & di Vincislao di Vngheria fu un certo Ouinio Camillo, huomo in uero assai nobile, & con questo di complession delicata, & di effeminati costumi, ma di ambitiosissimo ingegno, il quale al tẽpo di Alessandro di Mammea, ben uolse essere Imperador come lui, & perciò se contra lui seditioni, & congiure; ma come lui, che dello Imperio cortesemente nel se partecipe, nè caminare, nè caualcare, ne guerreggiare non uolea; & essendo una uolta sforzato à farlo per le bisogne della Republica, & per lo essempio del buon collega in nome, e in opre Imperadore; sofferse anzi lasciar l'Imperio, & darsi all'otio uilmente, che ritener lo colle fatiche, che degnamente si aggiungono, & proprie son sem premai della grandezza del dominare. Lasciando adunque da parte stare questa lor strana magnificenza, per laquale gli hõnori huma ni schernendo, ò sono stupidi come brutti, ò soprahumani si tengo no essere, beffe facendosi de' Principati, & in somma non degnano essere, ò non sono huomini, se non in uista; noi all'incontro huomi ni nati di carne, & ossa, & che crediamo, che l'essere huomini ci sia gloria, humanamente parlando così diremo, & diremo il uero; che ciascuno huomo cittadinesco, poi che col freno delle uirtuti li proprij affetti nelle priuate operationi haurà corretti in maniera, che al buon cõsiglio della ragione liberamente ubidiscano, se caso auuie ne, che legalmente la propria patria, ò l'altrui lo elegga à Principe di se stessa; proui, & esamini molto bene questo cotale le conditioni del ualor suo; & se egli teme, che far non sappia negli altrui animi quel, che fatto habbia in se stesso) che ben può esser, che la uirtù del buon Cittadino non giugna à quella del Principe, si come anchora, chi è buon soldato, non sempre arriua alla eccellenza del Capitano, ne ogni prete alla prelatura) gran prudenza sarà la sua, & seco insieme gran carità, se egli rifiuta sì fatto incarco; conciosia cosa, che ritenendolo indegnamente, à se uergogna, & danno al po polo à lui commesso procurarebbe. Con questa mente, che non ostan te che sia temperata, sente anche assai del magnanimo, degna cosa è da credere, Numa Pompilio da prima hauer disdetto a'Romani di uolere esser Re loro; & che Minutio ancora dell'error suo aueduto à Fabio Massimo la temporal Dittatura, come à persona di se migliore, liberamente rinuntiasse; & Silla forse con miglior animo uolse deponer la Dittatura da lui gran tempo con tra le leggi della sua patria per uiua forza occupata. Ben certe

sono

ſono le noſtre hiſtorie, che con diſcreta intentione Diocletiano, non come Herculio diſſimulando, già rifiutaſſe lo Imperio; e Celeſtino il Papato. Ma ſe egli occorre, che un gentilhuomo ciuile, che ben conoſca ſe ſteſſo, ſẽta eſſer tanta la ſua uirtù, che, ſalui gl'ordini della città, lei regger ſappia, & correggere; tale è tenuto non ſolamente di conſentire a'ſuoi preghi, ſe ella di ciò il richiedeſſe, ma precorrendo le ſue richieſte, tutto pronto liberamente offerirſi di uoler eſſere ſuo Principe, & non baſtando la offerta, pregarne altrui, ſol che'l pregare non gli ſi uieti d'alcuna legge. Con queſta, ò ſimile ambition uirtuoſa per molte etadi trattorno in Roma al buon tempo la coſa publica Brutto, & Valerio in principio; ſeguentemente Camillo, & gl'altri, che'l ſimigliorno, & uerſo il fine un Pompeo, due Catoni, e quattro, ò ſei Scipioni; ſpecialmente quel primo d'Africa; ma ſopra tutti il Lacedemonio Licurgo. Coſtui in Sparta di ſtirpe regia, ma non poſſendo eſſer Re, ſe non con morte di ſuo nipote, & conſeguentemente con ſua perpetua ignominia, non lo tentò in modo alcuno; tentò bene, & riuſcìgli il ſuo buon penſiero, di diuenirne legislatore, conſtringendo con pia forza la patria mal regolata, quaſi in quel modo, che'l buon figliuolo amoreuole, sforza il padre ammalato à douer bere la medicina, à ubidire ad alcune leggi da lui formate, in uirtù delle quali ella poſcia per ottocento, & piu anni non pur ſe libera conſeruò, ma molte uolte con gran ragione ſi fe Reina di tutta Grecia. Et, ſe alcun dice, nõ eſſer lieue, che l'huom conoſca ſe ſteſſo; & certo ſappia, ſenza ingannarſi, ſe eſſer degno di un Principato; ben facilmente ſolere à noi auuenire, che'l troppo amor di noi ſteſſi ci rechi à tale, che noi crediamo di noi medeſimi di coſi fatte bugie; riſponder poſſo, & ſarà meco con la ragione la eſperienza, che bene è il uero, che la notitia, che hauer debbiamo di noi medeſimi è delle coſe ſi rare al mondo, che egli è ben degno, che la parola, che di ciò far ne ammoniſce, ſi attribuiſca ad Apollo. E ancor coſa ueriſſima, che'l ben, che altroue è merauiglioſo, & ſuol di rado auuenire, è uſitato in Vinegia; oue ad ogn'hora ogni gentilhuomo, che uiuer uoglia da cittadino, ha occaſione honorata, onde egli poſſa non ſolamente imparare di ben conoſcer ſe ſteſſo; ma à lungo andare, creſcendo ſempre in uirtute, non poſſa fare, che non conoſca ſe ſteſſo, & ſia da altrui conſciuto. Come ciò ſia, è ſi da ſe manifeſto, che egli è ſouerchio il tentare di farlo chiaro colle parole; non per tanto io breuemente ne toccarò qualche coſa. Il uoſtro Stato inclito Principe in mare e in terra è ſi grande, & ſi diſtinto

il suo reggimento, che in molti, & uarij suoi magistrati, sempre un gran numero di vostri nobili sono occupati per gouernarlo; ne manco sono, ma più assai di gran lunga, li diputati alli officij, che proprij sono della città; onde segua, che poca parte di gentil'homini meni sua uita priuatamente, non che ci uiuano in uano. Regge adunque per ogni luogo qui, & altroue nelle ciuili operationi, non pur altrui, ma se stessa la nobiltà di Vinegia; di quella parlo; cui già sia lecito per l'etade l'hauer sua posta in consiglio. Per laqual cosa, se nelle cause priuate dalli auuocati de' litiganti, & dal giudicio de' suoi compagni; & nelle publiche dalle orationi de' Senatori prudentemente eloquenti, dalli effetti, che ne riescono, & dalla fama, che poi ne parla, come ella vuole la Vinitiana cittadinanza il bene, e il male, il dritto, e il torto de gli atti humani suole imparare à conoscere, risoluendosi puntalmente quanto ella uaglia nel suo gouerno, & quando più, quando meno, & quanto di loda, & quanto biasimo ne riporti; non dee parer merauiglia. Di questa, ò simile esperienza di tante cose particolari, la quale al Principe è necessaria, Numa Pompilio, che ben sapeua le generali, quando egli al Regno fu chiesto, non era molto abbondante; però da prima fu in gran dubbio dell'accettare: & Celestino, se tanto hauesse del mondo inteso, quanto sapeua del Paradiso, & l'esser pieno di santità senza più, fusse basteuole conditione à poter reggere la signoria delle genti, piena all'incontro di molte cure, tutte diuerse alle spiritali; non rifiutaua il Pontificato. Impara adunque nelle Accademie de' magistrati la maggior parte, & migliore de' gentil'huomini Vinitiani di ben conoscere il ualor suo laqual cosa ragione è bene, che sia notata con merauiglia, & meglio da chi piu sà; quando quel, che hora fanno generalmente la nobiltà di Vinegia, solo un Pompeo fra Romani si gloriò d'hauer fatto; rispondendo à Censori, se bene hauere adempiti tutti gl'officij della militia, come alle leggi si conueniua, ma sotto se Imperatore. Ne pasce l'otio, ò piggior cosa l'altra sua parte più giouenile in maniera, che ella sia rozza da se medesima, & totalmente inesperta delle costume della sua patria, quando ella uiene a consiglio; percioche, se ella è in Vinegia, oltre alla cura religiosa d'esser presente a diuini officij, laquale si come è propria di tutto'l sangue Vinitiano in ogni età, & in ogni sesso, così è stabile fondamento de' beni humani in ciascuno; ò è in palazzo tra gl'oratori delle ciuili, & criminali contentioni, oue imitando impari il modo della priuata eloquentia, laquale à tutti suole esser utile, & à non pochi per ogni tempo fù, & è

scala à gl'alti honori della Republica; ò è ne'cerchi colli attempati in Rialto,& ode,& nota ciò,che si dica di bene, & male de'mercatãti, colla fortuna de'quali già sia congiunto il prò, ò il danno della sua casa. Queste sono le prime scole di quella etade in Vinegia, nellequali tutto è poco, quanto ella sente, & intende, rispetto a quello, che imparar suole la sera al foco, e alla mensa da'padri, zij, & fratelli ne' lor domestici ragionamenti, oue sempre qualche nouella del mondo nuouo, & del uecchio, non ostante, che falsa sia, bene spesso da loro à dir moue cose, & tutte uere, & notabili, per lequali imprender possano i giouanetti, che cosa sia, & quanto cara debba esser la libertà, & nobiltà, la signoria, & la Republica; in qual maniera si uoglia amare, & pregare, & fauorire il suo prossimo, & giudicarlo, & corregerlo, sempre aspettando all'incontro, che gli si renda il prestato, & quale diede, tale riceua. Io dirò cosa da me saputa ab experto, laquale io sò esser uera; percioche molti, & molti anni delle due prime età mie, io son uiuuto in Vinegia cõ gentilhuomini à me per studio, & per parentado con grande amore, & dimestichezza cortesemente congiunti: Seco adunque non poche uolte doppo consiglio le lunghe sere del verno mi ritrouai in brigata, da lor chiamata ridutto, laquale dà molto à credere, & à pensare alla gente, che non la intende; quiui sempre ho ueduto li più di loro recarsi in parte da gl'altri alquanto rimota, oue i lor giuochi non erano altro, che breui motti ciuili fra essi usati, leggiadramente tentandosi, ò riscotendosi prontamente con ingeniose risposte, alla maniera da Ciro usata con suoi baroni, per starsi in otio con dignità; ò eran lunghi ragionamenti di cose antiche, & moderne in pace, e in guerra considerate, & con bella arte discretamente paragonate, & se talhora ui si cenaua, il che di rado non era, nel leuarsi delle touaglie, erano in tauola subitamente, quasi uiuande doppo pasto, due, & tre note di quel consiglio, che fatto si era il dì stesso, & qualche uolta della Domenica precedente; in su lequali non altrimente, che sopra le opere d'Aristotele sogliano fare nel nostro studio i filosofi, per tutti insieme si discorreua, considerando ciascun di loro a suo modo, per qual cagione il consiglio questo, & quello uno fra i nominati creato hauesse ne i magistrati proposti, & gl'altri a dietro lasciati stare; ne'ben contenti di speculare le cose fatte, & non fatte, ma alle future guardando, molte fiate da una sola giornata argomentauano prudentemente quãto era poscia p douer farsi lo spatio intero di tutto l'anno auuenire. Et in ciò stati una hora, & piu, mõtati in barca ogn'uno à casa si ritorna
ua

ua. E il gentil'huomo Vinitiano per ſua natura, che ſempre abbōda d' humanità, d'ingegno piano, & ciuile molto; però ama la compagnia, & perche brama, che ella ami lui, ama in eſſa ſopra ogni coſa la egualità, laquale è propria della Republica; ſe non quando, diſtribuendo, come ella ſuole, i ſuoi magiſtrati, uuol giuſtamente, che l'aguaglianza ſi diſuguagli; & piu di honore ſi debba fare à colui, qual che ſi ſia la età ſua, che gioua piu alla Città. Intanto priuatamēte adunādoſi l'un coll'altro, il loro eſſere inſieme è temperato in maniera, che come il giouane uolentieri ſuole honorar lo attempato, & quello aſcolta con riguardo di non far credere altrui, che poco iſtimi le ſue parole; coſi l'altro mai non è ſchiuo, ne mai diſdegna i difetti, non altrimenti per auuentura alla giouentù naturali, che ſia à frutti non ben maturi l'acerbità, per laquale ſe'l guardian del giardino innanzi tempo de proprij alberi gli ſpiccaſſe, ò ſopra quelli, ſenza curarne gli abbandonaſſe per ſempremai, meritamente ſarebbe detto indiſcreto. Ma che diremo dell'altra parte de' Cittadini Vinitiani? de' quali alcuni non bene uſciti della età lor puerile, eſcono fuora non uoglio dir di sì degna terra, la cui grandezza non è ancor nota à lor anguſti intelletti; ma delle braccia delle lor madri, & uanno à luoghi non pur rimoti da queſti noſtri per molti ſpatij, ma tra perſone, che per coſtumi, & religione ſon barbariſſime, & ueramente di Dio nemiche, & d'humanità; oue imparino nel ſuo contrario, poſcia che à caſa ridotti ſono, quanto ſia nobile, & ſanta coſa la lor natia conuerſatione, & onde grandi, & ricchi tornino ſempremai, & atti ſempre per conſeguente à ſouuenire de' loro acquiſti la patria; il cui oro bē da lei ſpeſo è cagione, che altri adopri ne ſuoi ſeruigi il ferro, e il bronzo, & la propria uita, come ella uuole, & conſiglia. Ne ricca pure ſenza altra aggiunta alla maniera de' mercatanti del uulgo, i cui penſieri non paſſano oltre il guadagno, torna dal Cairo à Vinegia, ò d'altro luogo di que' paeſi la nobiltà peregrina; ma ſi torna ella compitamente informata di fiumi, monti, porti, fortezze, di intrate, ſpeſe, di ſignoria, di perſone dell'una, & l'altra militia, armi, naui, caualli, & finalmente di tutto quello, che in pace, ò in guerra trouar ſi ſoglia in una prouincia, onde altri ſperi occorrendo, hor che egli intende le coſe ſue, di poter quella, quando che ſia, cō auuantaggio aſſalire, ò aſſalito difenderſi. La mercatura (di quella parlo, che di prouincia à prouincia porta, & riporta le coſe ſue, & nō dell'altra, che in ſu'le piazze, & per le contrade della città colle bilancie, & col paſſo in mano ſuol uender quelle à minuto) è arte grande, et gentile, laqual

non

non pur imita la natura, lei ſecondando, ſi come le altre, ma agua glia ancora, & par, che tenti di ſuperare; ſendo ſua propria profeſſione, che l'huómo abbondi di alcuni beni nella ſua patria, oue il cielo, & l'humana induſtria non hanno forza di farli naſcere: ne ſolamente quà, & colà cotale arte uà conducendo di molte coſe materiali, che al uiuer noſtro partengono, alla maniera da Bacco, & Cerere già tenuta; ma bene ſpeſſo ponendo mano alle ſpiritali, quelle traſpianta, per così dire, ne' noſtri animi, onde poi naſca piu raro frutto, & migliore, che eſſe non portano nel lor terren naturale: fà di ciò fede quello alfabeto, che addusse Cadmo mercatando già tanti ſecoli di Siria in Grecia, la quale innanzi à quel tempo eſſa, che poſcia d'ogni materia ha sì ben ſcritto, & parlato che nulla piu, non ſapea ſcriuer d'alcuna coſa, & poco forſe parlarne: & nella etade de' noſtri Aui, quanto a lor ſtudi giouar poteſſe il ualore di così nobile, & gentil arte, fù, che ancor dura, buõ teſtimonio la lingua Greca con tutte quãte le ſue ſcientie, data all'Italia, che ne mãcaua, da un grã Coſmo, per farla degna di riuerẽza; da cui un'altro di lui maggiore è diſceſo, che ĩ altra guiſa a' dì noſtri inſegna al mõdo, come ella ſi ami, & honori. Nõ mi è aſcoſo ciò, che in contrario ſuol ragionare della mercatura, chiũque l'odia, ò diſpregia, attribuẽdo le lodi ſue nõ à lei propri aper ſua natura, ma alla ſorte che l'accompagna, ò al buon uoler di chi l'uſa; dire uolendo, ſi come io ſtimo, ſoler tal'hora auuenire, che uil meſtiero da nobil animo ſia eſſercitato, il che è coſa ueriſſima; ſi cõe ancora non è bugia, che una buona arte ſpeſſe fiate da reo artifice è malamente adoprata; ma non è uero, che la bontà, & la dignità della mercatura ſia cõditione, che ella conoſca dal mercatante; anzi ella è tale da ſe medeſima, & per ſua propria natura; con la quale ſe'l mercatante ne ſuoi coſtumi dirittamente, come dourebbe ſi conueniſſe, non può fallire à tutte quante quelle uirtuti, che caper poſſono in ualentiſſimo gentil'huomo. Laſcio ſtar la prudenza, che già sà ogn'uno, lei eſſer propria del mercatante in conoſcere, che, quanto, quando, & oue, & come ſi uenda, ò compri, ſi mandi, ò toglia la facultà, non altrimenti che la fortezza al campione, al podeſtà la giuſtitia, & la temperanza ſia pareggiata al religioſo; dirò bene, che ardito, & forte mercatando diuenta l'huomo ſenza alcun dubio; però commette la ſua perſona co'ſuoi figliuoli, & con la ſua robba fra mille ſcogli in un legno à i uenti, e all'onde di tanti mari, & coſi lontani, & tutti inſtabili, & infedeli, in mezzo a i quali rado adiuiene, che tempi fieri, & procelle, & le procelle aquetate, qualche Corſaro

non

non lo combatta; iquali assalti quanto sian tutti pericolosi, & horribili, huom uiuente non è, che per ragione, ò per proua non possa dir di sapere; ma nel secondo doppia fortezza conuien, che regni nel mercatante, già Caualier diuenuto, & in militia già conuertita la mercatura. Ma come è forte il buon mercatante nelle trauaglie del mare, & Marte, & Palla non poche uolte il conducono, così è propria sua professione, che in mare, e in porto sia temperato; & ueramente à lui sta bene, che lo accompagni Mercurio; ma Bacco, ò Venere, che hanno à fare con esso seco? ambi amici perpetui della pigritia, & dell'opre, che star non possono col mercatante, ambi inimici alla salute del nostro corpo, & che ambi insegnano a'lor seguaci non acquistar nuoua robba, ma consumar l'acquistata. Quanto alla quarta uirtù, io oso dire senza paura di douer essere perciò ripreso, che'l mercatante assai meglio dal magisterio dell'arte sua può imparare di esser giusto, che tra filosofi nelle scole; perciòche non pur à prossimi, ma à lontani, cui non dè dar cosa alcuna, uolentieri dell'hauer suo senza richiedere, intera copia concede, & quello, onde essi sono abbondanti, non lascia perdere, ne guastare, ma porta altroue, à chi n'ha bisogno; il che è parte di charità uirtuosa; si come è poscia spirituale tutta quell'altra delle elemosine, che anche in morte suol dare à poueri con tanta fede, & sì uiua, quanto mostrano i spessi uoti à Dio offerti sù per gl'altari miracolosi, & seco insieme molte fiate gli altari istessi, & gli Oratorij, & le Chiese fatte, & dotate dal mercatante à beneficio di sacerdoti, che per lui orano, & ad honore di Giesu Christo. Della speranza, che tale è sempre alla mercatura, quale ombra à corpo, ò quale è il raggio alla luce, così hor bello è il tacere, come fù dianzi della prudenza; ma se egli è alcuno, che prouar uoglia, che'l Sol sia chiaro, compari lei all'agricoltura, che mai non sà disperare; sì uedrà bene il buon huomo, tanto & piu cedere nello sperare al mercatante lo agricola, quanto è cosa molto men certa solcare il mare, che la terra; & quanto ancora maggior credenza naturalmente suol prestar l'huomo operando alle sue mute possessioni, che egli non fa à sacramenti, ne à testimonij, ne alle scritte dell'altrui leggi, & paesi, quale è la usanza del mercatante, la cui industria è sì ben giunta per se medesima con le uirtù de costumi conuenienti, onde si adorna l'humanità, che Dio non sdegna specialmente di farle gratia, dapoi delle altre sue spiritali, per farla cosa perfetta, à se piacente, & à gl'huomini. Basti à noi il paragone, che fatto habbiamo del mercatante all'agricola senza por mano in altri hu-

mani

mani artificij; percioche fra tutte l'arti da gli huomini trouate non ce n'ha alcuna, & non ne traggo la militare, che ragione habbia di farsi incontra alle due per agguagliarsi alla lor bontà: & può bastare all'agricola, che non ostante che Caton primo, & Varone, Colunella, & Palladio in prosa con altri molti famosi huomini, & d'alto grado, & in uerso Hesiodo, & Virgilio lo celebrassero, & essaltassero l'arte sua, che al mercatante sia comparato, senza, che seco contender uoglia del primo honore, che se Catone alla mercatura l'agricoltura prepose, ciò non fece per la eccellenza dello artificio, ma solamente per la simplicità dello agricola, laquale in Roma solea chiamarsi bontà, & perciòche molto è sicuro il guadagno suo, rispetto à quello del mercatante, & assai meno inuidiato, il che confesso ancor io si come, poi confessa Catone, che'l mercatante è un streuuo huomo, & con questo, che'l suo guadagno è pericoloso, onde segua secondo lui, che gli sia pieno d'ogni uirtù, specialmente della fortezza, della quale ciascuna altra arte pare esser lunge, eccetto quella della militia. Io al presente inclito P. de' nostri humani artificij parlar non debbo distintamente, qual sia tra loro piu, ò men nobile, che perciò fare io non uenni, ne credere oso, che uoi ci siate per ascoltarli; posso bene, parlando in somma, ne deuiando dal mio proposito dir questo poco, & tacermi, cioè, che tutte le arti dall'huomo usate, quantunque tutti li esercitij à beneficio della città, & nel seruigio de' cittadini, non però tutte seruili sono, ne tutte seruono alle persone, a cui sono utili, ò salutifere; altrimenti il pastore sarebbe seruo delle sue peccore, la Luna, il Sole, e il Cielo delle cãpagne, & seruitù il Principato. Dunque alcune sono arti, alte et gẽtili, quale al mio credere è la militia, & la mercatura questa in pace, quell'altra in guerra, ne però toglio alli artefici, che ogni un di essi non possa usar argomenti, à nobilitar la sua propria. Ma queste due specialmente piu che alcuna altra chiamai gentili, chiaro in effetto ueduto hauendo piu uolte, non bastar loro per termine la cõdition del priuato, laquale è propria di tutte l'altre, ma fuori uscirne in maniera, che giunger possano alcuna uolta alla Signoria degli altri huomini; bẽche ciò facciano in uarij modi; che la militia, come ogni un uede, à bello studio con ferro, & foco, & fame, & fraude (sì uaga è sempre del dominare) sforza il uinto da lei, ilquale è certo men fortunato, ma bene spesso piu uirtuoso del uincitore, & mezzo morto mal grado suo à tale il fa seruitore, che non è degno di cõmandarli; il che si uide anticamente in colui, che la sua patria, che à tutto il mondo solea dar legge, per forza d'arme priuo d'imperio, & di libertà; &

hor si proua in questo altro, la cui barbarie con militar uiolentia fatta è tiranna non pur dell'Asia naturalmente cõserua sua; ma di gran parte di quella nobile Europa, cui per natura toccar doueua il signoreggiare. Non così nò il mercatante, la cui arte, quantunque apparato della militia far possa, & sappia di cittadino signore, non per tanto nõ lo fa ella à quel modo, ma fallo in guisa molto diuersa alla militare, laquale è gusta sua propria, & grata à Dio, & à gli huomini; percioche forza non fa in alcuno, ma alla maniera della rhetorica ci persuade cõ grã ragione di sottoporsi al suo reggimento, se nõ che i suoi enthimemi piu son di fatti, che di parole, conciosia cosa, che molto ama, & gioua molto a quei popoli, che alle sue merci si usano, lequali sempre al uiuer nostro son necessarie, ò certo almeno honoreuoli; & l'honore in un nobile animo non è secondo alla uita, ma ua insieme con esso lei, se nõ l'auanza, & trapassa. Ne dee parer merauiglia, che'l mercatante colla sua arte, laquale è piena naturalmente d'ogni uirtù, & crea in noi tuttauia nuoue scientie, & troua cose merauigliose non piu uedute, ne imaginate da Adamo in quà, & uinti hauẽdo in se stesso li humani affetti, che sono inuitti negli altri huomini, già se medesimo signoreggia; diuenti Principe di coloro, che esperti sono del ualor suo allor prò, & certi sono hoggimai lui esser tale à se stessi, quale è il padre a'figliuoli, ò la nutrice al fanciullo, ò à discepoli il precettore, & che piu è, cui gli elementi ubidiscono, & serue il cielo, che si fa ricco della sua rara mercatantia. Al mercatante, come à Nettuno, & à Eolo ichina il mare cõ tutti i uenti & egli, meglio che nõ fe Dedalo à Icaro, insegna a gl'altri. come essi uolino nõ pur di Creta in Cicilia, ò in India, et in Africa di Portogallo; ma di Siuiglia partẽdo d'uno in altro Hemispero, d'un mondo in altro per zone torride, & per gelate cerca, & trionfa con un suo legno tutte le parti dell'uniuerso. Egli al cielo colle sue stelle far si fa lume ne'suoi uiaggi; & se la notte cõ qualche nebbia importuna, ò il Sole il giorno cõ maggior luce il ricopre, si adopra all'hora ò la natura di quella pietra, che come al Sole la Clitia, cosi si uolge ad ogn'hora, se non al chiaro, che le è nascoso al localmen della tramontana, & cõ quella già mobil fatta da lui, quasi suo cane da cacciatore ritroua il raggio che lo conduce, ò all'altro polo passando, usa per guida del suo uiaggio un piccioletto astrolabio con si bella arte da lui formato, che con lui corto d'un palmo ueda il camino, che egli ha da fare per mare ignoto, & non piu ueduto di assai migliaia di miglia; lequali, stando nella sua naue, sa misurare, & annouerare assai meglio, & piu facilmente che i littorani, di quel

paese

paese non sanno; onde io conchiuda, che'l mercatante sia lo inuẽto-re delle piu certe scientie, che apprender sappia il nostro humano intelletto, quali sono le mathematiche tutte tre; e quelle intenda assai meglio, & meglio adopri mercatantando, che mai non fece, chi le trouò: della stellata si è detto assai al presente, ne dir bisogna della Arithmetica, & de' suoi numeri quel, che è per se manifesto; sendo sua propria professione il far ragione, & l'annouerare; ma se alcun crede, la uolgar ciancia esser uera, ciòe che i popoli dello Egitto là presso al Nilo la Geometria ritrouassero, paragoni questo cotale quel poco spatio di terra, che cuopre il Nilo, & discuopre a tutto'l mare, che trascorrẽdo è misurato dal mercatante; e le figure, che color stampano nel sabbione, perche ogn'un ueda in tal modo, et oue, & quanti siano i suoi campi particolari; agguagli priego un poco il medesimo à qualche carta da nauicare, oue i fiati di tutti i uenti, come se in aere dalla natura scolpiti fussero, & assemprati dal mercatante, in tante forme si uegono essere effigiati, quante Euclide per auuentura ritrar non seppe, ne imaginare, poi dia il uanto di cosi fatta scientia, à cui ragione l'ha destinato. Farò fine con questa aggiunta, laquale è il colmo di quante laudi può huomo dare alla mercatura; che al mercatante già molti anni le sue uirtuti dal Signor Dio tale hanno gratia acquistata, che dalle merci materiali alle diuine mirabilmente inalzato, par diuenuto delle nostre anime mercatante, quelle al cielo dal mõdo nuouo inuiando, onde all'inferno miseramente erano usate di rouinare. Ne uale il dire, che'l mercatante con intentione non di riempire il Paradiso delle buone anime elette; ma si di far casa sua d'oro, et d'ariento abbondante, uada errando come egli fa per tutti i casi del mondo antico, & del nuouo; che tal non credo, ne è da credere, che sia la mẽte de li doi Regi; & posto caso, che fusse tale con quella insieme de' mercatãti particolari, in sul principio de' loro traffichi, si è poi stata per ogni tempo, et in ogni luogo cosi ciuile, et allor populi honestamente si utile, che mosse Dio à douerli usare per instrumento dapoi di questa degna operatione, non altrimenti per auuentura, che la bontà dell'Apostolo, da Dio ueduta nel suo mestiero, impetrasse dal Saluatore di esser fatta non piu di pesci, come soleua, ma d'huomini, & d'anime pescatore. Piace à Dio, se allo Euangelio uolemo credere, del mercatante il guadagno; massimamente quando ello è fatto dalui à beneficio non pur di se, & de figliuoli, ma della patria, & del Principe, ilquale è imagine di esso Dio, & à difesa di quel Dominio, che gli ha comesso la giustissima prouidenza, non men che ferro suole usare oro, & ariento; però è bene, che ricchi siano i suoi cittadidi, laqual cosa non

farà mai, che io mi creda, ne ragion uuole, che ella sia, se buona industria presente, ò che già fosse ne'precessori, non è con essi ad ogn'hora. Laquale industria, e ilqual fine, io per uero non saprei dire, come habbia luogo nelle persone delle cittadi mal conosciute da me; ma cotanto so io bene, che qui in Vinegia nel gentil'huomo Vinitiano el la ha una ferma sua posta non altrimenti, che al centro l'habbia la terra, ò l'aere, e il foco la suso uicino al ciel, della luna; onde segue, che al gentilhuomo Vinitiano; che che si faccia di se medisimo nella età sua giouenile fuor delle braccia de'suoi parenti, & lungi, ò presso, che egli si ripari, sempre innanzi ogni cosa gli sia presente la libertà della patria col desiderio di conseruarla, et accrescerla; nelqual pensiero, oltre alla dispositione della natura Vinitiana, che à ciò lo induce, & l'attuale operatione della mercatura, che ne lo indrizza, & conduce, e il buono essempio di quasi tutti i par suoi, con molti sauij conforti, che del continuo dati li sono da'suoi maggiori, fermo il tengono tuttauia: percioche mai non ha litere di casa sua, che in esse insieme cō quelli auuisi, & commissioni, che à sue bisogne partengono, uere nouelle non gli si mandino sempremai di nozze, & morti di nobili, di tutti i noui prouedimenti, che fatti sono dalla Rep. in mare, e in terra per sua difesa, ò ad offesa di suoi nimici; ma sopra tutto distintamente gli sono scritti i detti, e i fatti del gran Consiglio, intorno a'quali il buon gentilhuomo con tanta cura fa sue ragioni cittadinesche di rifiutati, et eletti, paragonando quasi in bilancia co'magistrati distribuiti le etadi, i meriti, e i parentadi delle persone, che con maggiore, ò di miglior uoglia nō suole attēdere alle sue proprie mercatantie, ne mai annouera si uolentieri quelle monete, che spēder uuole, ò riscuotere, ch'egli non conti con piu affetto i suffragij di tutti loro, che nel consiglio son nominati: onde ad un tempo in lontan paese il mercatante Vinitiano sempre à se pensi, & alla sua patria, per poi tornarui alla fine non manco bene informato, di quanto uagliono i cittadini, che le derrate de'forestieri; & sendo absente tāto impari de'fatti publici della città, quanto ne sappia, chi mai di lei non uscì. E il gran Consiglio di questa eccelsa Rep. quasi un gran specchio ben terso tutto, & pulito, nello spendore del cui giudicio, a ogni absente dalla Città, ouunque sia, & che che si faccia, non altrimenti rilucono le conditioni dei cittadini, che a gli adunati presenti i uolti, & gl'atti di ogn'un di loro à ciascun d'essi, che mirar uoglia, & notarli, distintamente si rappesentino: per laqual cosa fu già fermato da'primi sauij, & si usa ancor tuttauia, che'l loro essere insieme sia spesso, & lungo.

Manca.

IN MORTE DEL CARD. PIETRO BEMBO.

ORATIONE.

Chiunque uiue hoggidì amatore delle ſcientie, & della uirtù, longamente con molte lagrime doureb be piangere la morte del dottiſſimo, & uirtuoſiſſimo Bembo, & la ſua uita honorata con ogni guiſa di laude benedire, & celebrar di continuo ciaſcheduno nella ſua lingua; auegna che egli fuſſe à ſuoi giorni l'honore, e il pregio di tutti i buoni, & literati intelletti. Et nel uero, ſendo il Bembo uiuuto parte à Vinegia, là, doue nacque di gentiliſſimo ſanàue; parte à Roma, nella quale a ſommo grado eleuato, felicemente morio; parte a Padoua, doue a ſuoi ſtudij con molta gloria diè compimento; tre Città nobiliſſime, nelle quali per diuerſe cagioni buona parte dell'uniuerſo hanno in coſtume di conuenire; gran ragione mi ſtringe a credere, parte alcuna del mondo non hauer huomini coſi barbari, ſol che eſſi parlino, & intendano qualche coſa, che in alcun modo non conoſceſſero un cotanto huomo. Pero giunta tra loro la nouella della ſua morte, il cui romore, ſi come quel della uita ſua, dee riſuonare per ogni luogo, degno è ben da penſare, che ſia lor caro il lagrimarlo, & eſſaltarlo di tutto cuore, quanto eſſi poſſono il piu. Certo io credo di dire il uero; ma ſe io falaſſi (il che ſarrebbe con uituperio del noſtro ſecolo, nelquale niſſuna coſa piu pretioſa del Bembo douea indurre a ueder la Italia i pellegrini, & gentili animi di ſtranieri) gia non poſſo mentire, qual hora io dica, le compoſitioni del Bembo da lui ſcritte nelle tre lingue migliori, & in tutte elegantemente à par di quelli, che i loro occhi fur riputati, hauer portato con chiara fama il ſuo nome dall'uno all'altro hemiſpero. Quelle adũque uedendo il mõdo, ſicome fa tuttauia, & legendole intentamente, benche io habbia per fermo, che ciaſcheduno communemente altri ringratie la natura, perche a' dì noſtri ornar uoleſſe l'human lignaggio di sì gentile intelletto, altri piagna, perche un ingegno coſi eleuato, non diſcendeſſe tra noi per rimanerci in eterno, come eterne ſon per durare le proſe, e i uerſi, che egli formò; nulladimeno picciolo ufficio uerſo lui, riſpetto al grande, che li douemo, iſtimo io, che ſia queſto, parendo a me non baſtare, che noi piangiamo, la morte ſua, ſe non ſcriuiamo le noſtre lagrime, & eſſer poco il commendar le ſue opre, ſe

l'honore, che à lor facciamo in legendole, non si lege con esse in sieme per ogni luogo habitato. So io bene, come rari sian quelli, che pianger sappiano, & laudare in tal modo, & come è caro, à chi ha bisogno dell'altrui laudi, che i laudati il commendino; ma non è il Bembo di questi tali, anzi siamo in un caso col dolore, & con lo stile, di chi sà poco, tanto piu uolentieri uedrà il mondo meschiar gli honori del Dottiss. Bembo, quanto maggior ragione ha di doler si della sua morte, chi ha mestier d'imparare, che quelli non hanno, che sanno assai senza che le orationi de' dotti le piu fiate son dalor scritte, anzi a fine di douer esser perciò lodati, da chi le lege, che per lodare, ne far famoso l'altrui ualore. Però si leggono in alcun loco non pur d'Hercole, ma di Busiri le laudi, & le mosche tal'hora con l'eloquentia de' literati sono agguagliate à falconi. Ma in con trario sempre mai la semplicità degli indotti con puro affetto suol lau darsi dal uirtuoso, che loro gioua, & della perdita, che essi fanno nella sua morte, quasi pupilli, che senza padre, & senza senno riman gono, piu col cuore, che coll'ingegno sono usati di lamentarsi. Veramente qui è da piangere, perciòche habbiamo da lachrimare, non già à fine che'l nostro pianto honori noi, ne orni il caso, che noi piã giamo, & è da scriuere, & da lodare i costumi, & la dottrina del Bembo, non per parere eloquenti, ma accioche il mondo si auueda, che lui morto, mutola è fatta l'eloquentia delle tre lingue, che nella sua bocca non sò qual meglio, sonar soleua sì dolcemente. Io adun que con questa legge fra molti di me migliori, che ciò fatto hanno, & di ciò far si apparechiano, quale io mi sia, debbo hauer ardimento di por mano, alla penna & senza punto temere d'esser tenuto prosontuoso, quello scriuere semplicemente delle laudi di questo illustre intelletto, che ho ueduto, & prouato, non pur letto, ò udito dire da altrui; onde questo solo fia l'artificio, che io debba usare in scriuendo, che tanto io guardi con ogni studio da menzogne i miei uol gari ragionamenti, quanto i dotti sanno guardare i loro stili dall'asprezza delle parole non conueneuoli. Et per mostrar con effetto, io uegno à scriuer delle sue laudi solamente per ubidire all'affetto, che io sento in me di far quello, che io son tenuto di douer fare; fuori i Rhetorici ammaestramenti, non di cose communi, come è usanza degli oratori, cioè a dire del sangue suo, & della sua patria, quantunque & quello, & questa sia nobilissima; ma di lui stesso, & della propria sua gloria farò il principio al nostro impreso ragionamento. Perciòche qual'hora io penso alla uita di questo huomo merauigliosо

glioso; & hora i uersi, hor le prose, tante, & si noue, Greche, Latine, & Volgari, da lui composte uò riguardando, laqual cosa faccio assai spesso, & ogni uolta con mio gran prò, sempre à me pare, se non m'inganna l'affettione, che egli sia tale fra gl'altri huomini litterati, quale è l'huomo per sua natura fra le altre cose piu basse; che cosi come l'herbe, & le piante per la loro imperfettione, nascono & crescono senza piu, & gli animali, perciòche sono piu nobili, oltre al uiuere sono dotati di sentimento, ma sopra tutti siamo noi huomini, ni, tanto piu intieri, & perfetti, quanto l'anima nostra non pur di crescere, & di sentire ha uirtù, ma intendiamo per lei, & sappiamo di molte cose; cosi del numero de' litterati di tutti i secoli, altri sono poeti, altri historici, altri oratori, ciascheduno nel suo linguaggio natio; & essi tutti, quasi non possano adornarsi di piu d'un fregio, ne à piu d'un grado innalzarsi, chi è poeta, è senza il titolo dell'historico; & chi è historico non è degno, che altri il laudi come oratore; solo il Bembo l'eccellenze, che son diuise in altrui, ha egli accolte in se stesso; & è poeta in maniera, che primo essendo tra noi di questa, tra gl'historici, & gl'oratori d'ogni linguaggio non è secondo ad alcuno. Ma distinguiamo più chiaramente questa sua gloria, che è tutta sua, & da gl'antichi, che n'hebber parte, lui à loro paragonando, prendiamo un poco di lume, onde ueggiamo, quanto ella fosse à dì nostri nel Bembo, che come cosa sua propria interamente la possedette. Virgilio d'hauere scritto Latinamente egli solo prima a' pastori, come Theocrito, poi come Hesiodo le uille, & alla fine, si come Homero, l'armi, & gli amori de' Semidei, molte fiate in molti uersi si gloriò degnamẽte; a Cicerone era auuiso, che'l far Latino un poeta Greco fusse impresa, che non cedesse al suo cõsolato; & Ouidio perche egli scrisse in lingua Gethica non so che uersi, che tra quei barbari con lui insieme fur sepelliti, fece il mondo del suo ingegno merauigliare. Noi adunque che dir douemo del Bembo? qual nostra laude, qual merauiglia può esser pare a' suoi meriti? ilquale hor poeta, hora historico, hora oratore fece tante, & tali opre in tanti stili, & in tante lingue, & tutte quante con molto studio, & con sommo honore lette, & accolte da tutto'l mondo? percioche chi ha si pieni gl'orecchi de' dotti numeri di Catullo, che uolentieri non oda il Bembo nel suo Benaco? chi è colui, che molto prezzi i comentarij di Cesare, & poco stimi l'historie, che in lingua Tosca, & Latina, scrisse il Bembo della sua patria? e chi per legere le pistole, & l'orationi di Cicerone sdegna i breui, i dialogi, & l'altre cose Latine del Bembo? finalmen-
te

te chi è colui, che tanto ami il decamerone, ò tanto honori il Petrarcha, che gli Asolani, le prose, i sonetti, & le canzoni del Bembo con sommo affetto non riverisca, & gradisca? Ma degli auttori uolgari, & della lingua, ond'essi scrissero & fauellarono gentilmente, quando ne alla materia trattata, ne all'usanza del nostro secolo non disconuiensi il parlarne piu ampiamente, è mestieri di fauellare. Perciòche considerando spesse fiate tra me medesimo, uso a cercar della cagion delle cose, onde auuenisse, che anticamente la lingua Greca, & Romana fussero in prezzo, & siano ancor tuttauia; a me pare se bene istimo l'armi, & la forza primieramente di queste due nationi, poscia in processo di tempo fallendo loro l'imperio la eccellenza delle dottrine, di che abondano i libri Greci & Latini hauer potutto in durre il mondo a fauellare uolentieri nell'uno e altro l'idioma. Ciò mi fà credere delle due lingue migliori il uedere a'dì nostri buona parte d'Italia, perche a'Spagnuoli ubidisca saper la lingua Spagnuola, & dilettarsi d'adoperarla; & l'hauer letto, si come ho fatto molti filosofi Atheniesi de' migliori, & piu literati essere iti quali in India, quali in Egitto a diuenire discepoli di Gimnosofisti, & di Brachmani, il mi fa creeere molto meglio. Ma che diremo di questa lingua Toschana, la quale noi humilmente parlando, appelliamo uolgare? Veramente insin hora le materie, di che ella parla son poche in numero, & di ualor mediocre, & quelle altroue per auuentura piu dottamente sono scritte & trattate; oltre che l'imperio, che l'accompagna non è si ampio, ne cosi forte, che ci constringa à impararla; nulladimeno con tanto studio da tanti popoli in tante parti del mondo, si come cosa dignissima è riceuuta, & appresa. Certo al mio giudicio non d'altronde le può uenir questa gratia, saluo dalla dolcezza del suono, dalla leggiadria delle uoci, dalla elegantia, & gentilezza de' stili, onde compongono i uersi loro, & le loro prose i buoni auttori Toscani. Ecco che nelle prose senza asprezza ueruna le parole son proferite, & finite, & ne uersi quelle medesime, quasi alla guisa, che far ueggiamo della lumaccia le corna, liberamente (come à noi pare) hor si stendono hor si ritirano in se medesime, fermo, & chiaro restando l'intendimento di quelle. Quiui è la rima, nellaquale, come in lor sede, le nostre orecchie uaghe sono di riposarsi, & per laqual spesse fiate si moue l'anima à pensar cose, & pensate significare, con così nuoue, & pellegrine metaphore, che non humano artificio, ma furore, che nasca in noi dalla rima si può chiamar ueramente la poesia di Toschani. I medesimi uerbi colla stessa construtione

usa il uolgar poeta, che suole usar l'oratore; onde non pur è lunge da quell'errore, oue spesse fiate ueggiamo incorrere i Greci, & qual che uolta i Latini, cioè à dire, che egli si paia di fauellare in un altra lingua, che non è quella dell'orarore; anzi i piu lodati Toscani all'hora sperano di parlar bene nelle lor prose, & par quasi, che se ne uantino, quando al modo, che da' Poeti è tenuto hanno affettato di ragionare. Et chi questo non crede, uada egli à legere il Decameron del Boccaccio, terzo lume di questa lingua, & trouerauui per entro cento uersi di Dante cosi intieri, come li fece la sua comedia. Non è dunque, che noi debbiamo merauigliarci, se Franciesc hi, Spagnuoli, Tedeschi, Schiaui, Vngari, & quella parte di Grecia, che ancor tiene della sua antica ciuiltà, hanno caro di leggere, & fauellar uolgarmente, alla maniera d'Italia, & ciò forse tanto piu uolentieri, che ne alla Greca, ne alla Latina non fanno, quanto facilmente con poco studio possono apprender le bellezze di questa lingua, non meno amabile dell'altre due, & non consumano, come altroue i migliori anni della lor uita in apparare à parlarne. Lungamente, qual hora io ne habbia l'occasione, soglio io, il me', che sò) commendare la nostra lingua moderna, & sempremai uolentieri, sendo ella cosi uolgare, come è, gentil lingua, & non indegna d'alcuno honore, & sendo nostra fattura, onde, come un de' suoi, qual che io mi sia, io ancora possa sperare, che non senza mia laude debba crescere la sua gloria. Ma al presente bastiui il poco, che se ne è detto; auegna che non per lei di lei parlare intendessi, ma per mostrare, che le sue laudi sorano oscure da se, ne lume alcuno hauerebbero senza l'illustre ingegno del Bembo, onde lui come chiarezza del suo splendore uegna à lodare l'oratione. Et nel uero prima che'l Bembo si desse à scriuer Toschano, il ualore de' tre famosi uolgari poco era inteso, ne conosciuto dalle persone; ciò auueniua, perche alle cose attendeuano, non à gli stili, ne alla elegantia delle parole, oue è riposta la uera gloria di tutti loro. Per la qual cosa, & nel Petrarca i trionfi, & delle fauole del Bocaccio le meno honeste si riputauano le piu belle, & oso dire, infiniti in quel tempo hauer letto mille fiate da capo à piedi il Decamerone, che mai non uidero pure una uolta la pestilenza descritta in sulla fronte di quel uolume. Miri chiunque uuol di ciò fede, per testimonio le stampe antiche guaste, & corrotte, come i giudicij di quella etate, nelle quali senza regola di Gramatica, & senza legge

di ortografia scritti i libri di quegli auttori diuini, uede ancora à dì nostri, chi le loro opre merauigliose cosi mal concie può sofferir di guardare. Dunque all'hora meritamente, che quasi loglio, che per lo uitio della stagione uinca il grano, che per mangiar seminiamo, le cinquanta, & le settanta nouelle, il Serafino, & quegl'altri Quadriregio, Dittamundi, & mille mostri cotali usciti fuori di alcune anime dishabitate hebbero ardire di comparere. Hor la lingua Toscana dalle miserie di quella etade tolse il Bembo alla gloria, nella quale noi la ueggiamo al presente, & nella quale mai non la uide il Petrarca, & per quel, che egli ne dica ò non sperò mai di uedere. Ma in qual modo egli il facesse, perche, forse altrimenti sono apprese le mie parole, che io non intesi di proferirle, à meglio distinguere il mio concetto, dico (& quello che de l'un solo de' tre primi dirò, quanto è a me, son contento, che egli s'intenda delli altri due) che del Petrarcha le rime in quella guisa di stile, son le piu belle, & le piu leggiadre che lega il mondo insin hora, ne che forse egli habbia à legere nell'auuenire giamai. Ma dico bene, che non che altri il Petrarca medesimo poco prezzaua le lor bellezze; poco dico, rispetto a i molti lor meriti; à ciò fare inducendolo il troppo amore, che egli portaua a' Latini; in tra li quali fallando il detto di Cesare, anzi pareua, che esser uolesse il centesimo, che'l principale tra suoi: però parlando delle sue rime, hebbe egli à dire, che ei non pensaua, che cosi care douessero essere altrui, come elle furono in effetto; & quantunque egli poscia intendesse, che de' suoi uersi con diletto in alcun luogo fussero fatte conserue; nulladimeno non mostrò mai di sperare, che ne gl'animi de' lettori indur douessero ne riuerentia, ne merauiglia. Disse adunque, per uero dire, quando egli disse, che, poiche il nome della sua Laura colle sue rime non poteua ire per tutto'l mondo, bastauagli ch'l bel paese l'udisse

Ch'Apennin parte, e'l mar circonda e l'Alpi.

Bella plebea, per cosi dire, non signora, ne gentildonna pareua à lui la bella lingua Toscana, colpa credo dell'hauer seco, si come Tosco, ch'egli era, molto maggiore domestichezza, che non fu quella del Bembo gentil'huomo Vinitiano; però trastullo, & alleggiamento di noia credeua egli, che ella recasse ad alcuno, specialmente à gl'innamorati, mille de quali speraua egli che arder douessero nella lettura delle sue fiãme. Ma nella lingua latina chiaramente si uede, lui hauer posta la sperãza della sua gloria, & quella quasi in quel modo hauere amata, & ammirata, che egli amaua madonna Laura,

la-

laquale non pure amare, ma riuerire gl'insegnaua. Da questo fatto, ilquale certi siamo, che così stia, facilmente, & con gran ragione si puo stimare, che'l Petrarcha, come per gioco, soleste scriuer Toscano, quando stanco dal componer Latinamente in uno ocio non biasimeuole disegnaua di riposarsi. O è piu tosto, che quei concetti, che con la lingua Latina, non era prestoad esprimere, nella Toscana, per non tacerli significasse? Certo così a Dante intrauenne, il quale in uerso heroico cominciò à scriuere la sua comedia; ma accorgendosi di non potere in quel modo tale farla, che degna fosse di uiuere, lei Toscana rigenerò, & fella cosa immortale. Duraua adunque non altrimenti, che'l fare il uino di sorbi, sia inditio del mancamento dell'uua; anzi ne'nostri animi non pur duraua, ma cresceua infinitamente colla rozzezza del secolo la opinione cortese, che di quella lingua haueua il mondo, credendo ogn'uno, che lo scriuere uolgarmente fosse inditio certissimo della ignorantia dell'altre due lingue. Ma, poi che il Bembo cominciò à scriuer Toscano, il Bembo dico, che nella lingua Latina tanto, & sì bene scriueua, & della Greca niuna cosa à imparar gli auanzaua, & conobbero gl'Italiani, che lo scriuer Toscanamente era in lui, non come in altri soleua essere puro scherzo, ò necessità, ma consiglio, & elettione; cominciorno con merauiglia à cercare, come ciò fosse, che il Bembo lasciata indietro la lingua Greca, & Latina, nelle quali per ogni luogo chiaramente sonar s'udiua il suo nome, à questa nostra moderna, nata anzi, si come all'hor pareua, à bisbigliar, che à fauellare altamente, far uolesse un cotale honore, che alle parole uolgari giunger uolesse i suoi diuini concetti, con speranza di diuenir glorioso. Così cercando, e merauigliando, nacque in noi finalmente il desiderio dell'imparare questa lingua, appresso il desiderio uenne lo studio, non minore hoggimai, che si sia quello dell'altre due, ilquale oltre i termini, che le prescrisse il Petrarca, in molte parti del mondo ha portate, & fa prezzare le sue parole: & è ben degno, auegna che con poca fatica, & in non molto di tempo, che ci spenda inapprenderla, huomo parli con esso lei in maniera, che à farsi udir uolentieri non gli è mestieri altra uoce. Tanto adunque di gloria mostra, che habbia oprato nella fauella Toscana l'auttorità di questo huomo solo, quanto non Dante, non il Petrarca, non il Bocaccio l'un doppo l'altro uiuendo, nelle loro opre diuine, tutti insieme nello spatio di cotanti anni, poi che son morti, far non possettero innanzi à lui; per laqual cosa ogni laude, di che è ador-

na essa lingua, se à quei tre primi, come à suoi padri in qualche parte s'attribuisse, tutta al Bembo, che lei, & loro risuscitò, si de recar finalmente; & certo egli à lei coll'auttorità del suo nome tale è stato, quale alla Greca le discipline, e alla Latina l'imperio, lequai due cose ferono al mondo & gratiose, & gloriose le lor parole. Et perche io credo, che di ragione nulla inuidia debba hauere ardimento di sminuire, ò da scurar le laudi, e la chiarezza di cotanto huomo, dirò anche, & oda pur ciascheduno, che, come il Bembo alla lingua Tosca fu uiua luce in far conoscere à gli stranieri le sue bellezze merauigliose; cosi a' Toscani medesimi fu come specchio, dentro al quale chiaramente piu che in se stessi uidero essi il ualore della lor lingua natia. Et se non specchio, si fu egli a Toscani colle sue opere, per cosi dire una nuoua Echo; percioche riflettendo dalle sue opere le lor parole, Toscane, fece accorte le persone dell'armonia del parlare, che in facendola non conosceuano, ò conosciuta così uil cosa la riputauano, & la uedeuano riputare, che innanzi al Bembo non erano osi di gloriarsene. Ma d'alcuna delle sue opre uolgari special ragionamento si conuiene, che noi facciamo; & ciò è quella de gli Asolani, la quale primieramente, sendo ancor giouine, con sua grandissima laude usò egli per instrumento a trarre affine la impresa dello essaltar questa lingua: Percioche con un mirabile magistero (cheche ne dica, chi non gli intende) li fece il Bembo, & li rifece dapoi, tramutandoli da quel sembiante, che haueua lor dato la prima uolta. Feceli il Bembo in quel primo modo per nostro amore, interponendoui (che far poteua altrimenti) la maggior parte delle sue rime, & riempiendo la prosa di tutte quante quelle piu uaghe, & pellegrine parole, lequali & rare, & sparse in diuersi luoghi, solemo leggere ne gli altrui libri, & tutto affine, che tal lettura merauigliosa in uno solo aprir di occhi ci sospingesse la mente à'innamorarsi delle bellezze di quella lingua, alla quale uoleua egli che'l nostro studio per nostro bene si congiungesse. Laqual cosa poi che fatta li uenne, & uide il mondo desideroso oltre modo di cosi uago idioma, & per lo essempio di lui sperare anche di possederlo, con quel giudicio, che fu sua propria perfettione, rifece loro, & diede loro la forma nella quale noi li ueggiamo al presente; & fu gran senno quando un huomo di tanta fama, non pur all'utile, che a noi altri seguir douea delle sue opre, ma all'honore, che gli n'haueua à succedere, era tenuto di risguardare. Fu similmente suo singulare artificio il consigliarne, come egli

fece

fece in quei primi tempi, che de poeti volgari non a Dante, ma al Petrarca s'indrizzassero le nostre menti, il qual consiglio diede molti a pensare, parendo al volgo (che le piu uolte delle parole de sauij sente il suono, ma non apprende l'intendimento) che tra lor due questo a quello paragonando, all'uno il primo, all'altro poscia, quanto era in lui, dato hauesse il secondo honore. Ma ciò fare non conueniua ne alla modestia del Bembo, ne al suo intero giudicio; conueniuasi bene, che hauendo in animo il Bembo d'indur noi, & con ragione, & con arte all'amore di questa lingua, tra poeti uolgari da principio quello a leggere ci confortasse, le cui parole non robuste, ma delicate, & piu leggiadre, che graui si dimostrassero a gli ascoltanti. A me gioua pur tuttauia di spatiarmi anzi per l'herbe, e i fiori di questa lingua, che per li frutti dell'altre due; non che'l Bembo tanto di quelle & cosi bene non intendesse, quanto egli intese della Toscana; ma percioche molti compagni ha egli hauuti nella scientia dell'altre due, oue in questa fu solo; & è ancora doppo i tre primi senza alcun pari: da quelle due ha egli hauuto l'honore, che dieder loro gli antichi; in questa nostra trouò egli materia di diuenir glorioso; ma gloria, & fama piu tosto ha egli dato alla lingua, che riceuuto da lei: però è degno di maggior laude. Le prose, e i uersi del Bembo cosi Greci come Latini sono a noi et diletteuoli, & merauigliosi; ma le sue opre uolgari oltre al diletto, & la merauiglia, che esse ci apportano, ci sono vtili, & honoreuoli senza modo, insegnandoci, come elle fanno, a uolger bene, & con molta gloria la lingua, la quale dianzi alla maniera del volgo, onde uolgare fù nominata, snodauamo a fatica. Sono ingegni d'alcuni huomini belli, & buoni, non niego io, ma non si ampi, ne spatiosi, che molte arti, & scientie agiatamente ui possano entro riceuere; a costoro per auuentura, liquali dalle angustie de' proprij animi la grandezza di tutti gl'altri intelletti sono auuezzi di giudicare; sarà auuiso, che'l Bembo in una sola delle tre lingue con maggior gloria del nome suo potesse essere ò poeta, ò historico, ò oratore, che egli non fù ad un tempo poeta, historico, oratore in tutta tre esse lingue; forse parendo loro, la nostra humana ragione in tante parti soler diuidere, & quasi romper se stessa a quante cose ella intende; onde con men uigore, per conseguente men bene, & con assai minor gloria uegna à trattare le molte cose, & diuerse, che l'una, & sola non fa. Dunque à costoro, che

ro, che in tal guisa argomentano, tempo è da uolger l'oratione, il cui officio uuole essere non solamente il mostrare, & far palese ad ogn'uno la eccellenza del Bembo, ma chiarir gl'animi de'lettori, sì che nebbia d'errore, che suole il mondo ingombrare, non uieti loro il conoscerla, & conosciuta ammirarla. Percioche il Bembo, che tanto seppe dell'altre cose, creder douemo, che anche à pieno sapesse, & conoscesse se stesso, onde non per altra cagione Greco Latino, & Volgare uersi, & prose si desse à scriuere, saluo perche ei sentiua, che per altezza d'ingegno era à ciò fare dalla natura disposto; allaquale non ubidire sarebbe stato gran torto: che chi può far molti beni, & ad un solo s'appiglia, & fa quell'uno per farlo meglio, che non fareb be, se tutti gl'altri con lui insieme operasse, tale dir possiamo à ragione, che egli rompa il suo uigor naturale; & una parte adoprandone, tutte l'altre sue parti lasci in otio immarcire; il qual peccato non fe già il Bembo; anzi lasciando intera la uirtù sua, e tutta intera adoprandola, partì il tempo, e lo studio; onde tutti i beni, e in tutti i modi, che far poteua il suo ingegno, si troua hauere operati. Dico appresso à costoro, consigliandomi con la ragione, che io non credo, che maggior gloria del Bembo fusse stata, l'esser poeta senza alcun pari Greco, Latino, ò Volgare, che l'esser stato ogni cosa, & in ogni lingua con non molti superiori. Ecco non fu l'imperio di Augusto il maggior, che giamai fusse? & egli non fu minor nella gloria di cotanti altri, non pur Monarchi del mondo, ma cittadini della sua patria? Certo l'huomo è del leone men forte, non è ueloce come il cauallo, uede men del ceruiero, ne uiue à proua colla Fenice; non per tanto non ha il mondo human uiuente così infelice, che alla uita de'brutti cangiar uolesse il suo essere. Io ueramente di me facendo à mio senno, anzi torrei de esser dotato d'ogni uirtù, quanto conuiensi al nostro uiuere cittadinesco, che in una sola di tutte loro, oltre à l'uso degli altri huomini eccellentissimo diuenire. *

Manca.

A GIROLAMO CORNARO CAPITANO DI PADOVA

ORATIONE

DElla uostra partita, Illustriss. Capitano, la Rep. Padouána, parte è allegra, & parte dolente. Dolente, douendo rimanere priua della uostra presentia, dalla quale in questi sedici mesi maggior honore, piu utile, & commodo ha conseguito, che mai sentisse per il passato. Allegra, uedendoui andare in parte, oue delle uostre buone operationi, corona, e palma ui è preparata: percioche non possendo da se medesima questa pouera terra sodisfare tanto, che basti, alle infinite obligationi, che ella ha con uoi, nè ingrata essere uolendo, a chi solamente di gratificarlasi ha procurato, uolentieri (benche non senza suo dispiacere) ui uede tornare alla uostra nobilissima patria; accioche una istessa mano, che le ha donato il benefattore, quella il remuneri, & donde le è uenuta la gratia di essere retta, & gouernata da uoi, iui il premio conueniente alle fatiche, & a meriti uostri ui si destini. Et ueramente giustiss. Capitano, se le forze di questa Città fossero eguali al uolere, & tanto potessimo, quanto noi ui siamo obligati, il guidardone anderebbe di pari çol beneficio sì fattamente, che come uoi sempre mai foste pronto ad honorarne, & giouarne, così noi in essaltare & magnificare il nome, le laudi, & la dignità uostra, niuna età ne stanchi, ne satij non ne uederebbe giamai. Hora nobiliss. Cap. quello che noi potemo, si è con gran memoria leggiermente toccare alquanti delli beneficij riceuuti da uoi, e in uece de' trionfi, e de gli imperij, onde la uostra Rep. potrebbe, & douerebbe honorarui assai degnamente, con qualche amoreuol parola publicamente lodarsi della liberalità & magnificentia, della giustitia, della pietà, della sapientia, e carità uostra, con le quali uirtù d'ogn'intorno adornaste il uostro bel reggimento non altrimenti, che le stelle ornino il cielo la notte, & la terra à mezzo il giorno illustrino i raggi del Sole, & ciò fare, non già per meglio le uostre laudi con le parole esplicare, che uoi l'habbiate espresse nelle opere; ma per mostrare ad ogn'uno, la memoria di quelle essere fissa nel quore in maniera, che altro che morte non sia possente di trarla fuori. Nelqual nostro ragionamento lasciando da parte, si come io intendo di fare, la famiglia & la patria,

non è onde alcuno si merauigli. Merauiglia sarebbe, che il poco tempo che mi fu imposto a douer fauellare, fosse bastante à comprenderele merauiglie della città di Vinegia, fontana di sapientia, albergo di religione, esempio di giustitia, & ricetto di libertà, alle cui leggi obedire, & secondo il decreto loro componere la mente & la uita, uie maggior gloria si riputiamo, che non è altroue il signoreggiare. Merauiglia sarebbe parimente, che in sì breue hora sola una lingua potesse nominar d'uno in uno non che laudare i Senatori, i Vescoui, i Cardinali, & i Principi, che da mille & mill'anni in qua a beneficio del mondo, & del cielo, produsse in terra la uostra casa. Concio sia cosa, che una sola operatione, & non piu di Giorgio Cornaro uostro padre sia cosa da stancare i Demostheni, i Tullij, i Vergilij, & gli Homeri, onde è sì altera la antichità; ilqual uostro padre, morto il Re suo cognato, possendo a sua uoglia essere Re di Gierusalemme, & di Cipri, pospose se stesso, & la posterità sua all'amor della patria, et lei, che à pena il desideraua, non che aspettarlo si conducesse, liberamente ne coronò. O huomo raro, huomo eccellētiss. huomo senza essempio, & cittadino degno ueramente della sua patria, torto gli fece la cōditione di questi secoli, laquale con esso lui doueua far nascer oratore, ò poeta, il cui stile con le sue opere si conuenisse: certo cosi essendo non l'essilio di Cippo, non il rifiuto di Silla, non la giustitia di Bruto, non la seuerità di Torquato, non là humiltà, e carità di Publicola gli si potrebbe agguagliare. Di uoi adunque, nobilissimo Capitano, nato al mondo di cotal patria, & di tanto padre, douendo parlare al presente, piacerebbemi pur assai, che honestamente senza altrui biasimo, & uostra noia, fare si potesse che in percorrendo le uostre laudi, mi fosse lecito a paragonarui con molti de uostri predecessori; che cosi come lo spelndore del Sole non in se stesso, che non potemo, ma solamente tra queste cose terrene illuminate da lui ci è conceduto di rimirare, cosi ne gli altrui difetti la uostra somma perfettione chiaramente si mostrarebbe da me; ma singolare & propriamēte uostro costume fu sempremai di rifiutare qlle laudi, che tra gli altrui mancamenti trouate ui si donassero, uolēdo anzi essere poco laudato dal mōdo, saluando l'altrui fama, & honore, che col uostro incomparabile paragone gli alrrui nomi oscurare, ò render men chiari. O nuoua, & innanzi a dì nostri in audita modestia, o inusitata liberalità d'animo, donare altrui la sua gloria, & tutto quello, che è pro prio, & sol guiderdone delle uostre uirtù cōmunicare, & farne altrui parte. Soglio spesse uolte fra me medesimo le uostre immense richez

re con diligenza confiderare, il che facendo affai uolentieri uedò uoi prudentiff. Capitano molto piu liberale in amministrarle, che fortuna to in accumularle. Laqual cosa auegna Dio, che sia rara, & bella uirtù, nulladimeno ella è in maniera con la fortuna congiunta, che à molti pare, che usar liberalità sia opera non meno auenturosa, che uirtuosa, conciosia che l'oro, l'ariento, & l'altre cose cotali, nella cui dispensatione, chi n'è signore, auaro, & liberale uien giudicato, sono beni, che à suo piacere dà, et togliela fortuna à mortali, noi picciolo tēpo in uno effere durar lasciando, accioche la ricchezza, e la pouertà nostra da lei sola, che n'è patrona si riconosca. Ma l'effere huomo della sua gloria sì liberale, che non trouando chi l'assimigli, sostegna di effere pari d'ogn'uno, & solo alle imprese, e alle fatiche, chiami chi l'accompagni ne premij, e liberalità tanto di quella uolgare piu degna, quanto al uero oro cede il metallo, & le casuali operationi sono inferiori alle uirtuose. La qual merauigliosa modestia congiunta alla magnificentia, & carità uostra uerso di noi, mosse uoi prudentissimo Capitano, a fabricare nella nostra terra non porte, non torri, ò altra cosa superflua; ma alle riue, alli portici, & alle strade dentro, & fuori della città ui pose in animo di prouedere. La cui fabrica, come à gli habitanti è gratissima, e nel condurre, e nel portar fuora la uettouaglia, à cittadini parimenti, & à forestieri commodissima molto; così è opera tanto di qualunque altra piu gloriosa, quanto nel farla si uede assai chiaramente da ogn'uno, uoi piu tosto alla utilità nostra, che alla propria gloria hauere hauuto riguardo. Faccia à noi gratia la uostra somma benignità, che tacciuti i nomi delle persone, l'opere loro possiamo tra se medesime conparare; sì uedremo le torri, & le porte molte fiate fatte, et disfatte da altrui con una spesa infinita di questa terra, & per auuentura non necessaria; le strade, & i portici una uolta per sempremai ad utile, & commodo nostro effere ristorate & riformate da uoi; quelle in certo modo à gloria, & pompa de fondatori ci soprastanno, & par quasi che ne minacciano; queste a beneficio commune per entro loro ci danno luogo assai uolentieri, & à guisa di obedientissime ancelle sostengono allegramente di effere adoperate da noi ne' nostri seruigi. Et ueramente non così tosto incomincia à leuarsi da terra la grandezza di alcuna machina, che il nome, & la insegna di chi la edifica con mille motti d'intorno ui si dipinge, & scolpisce; onde non propugnacolo, ma trofeo sia giudicato da riguardanti; ma nelle strade, & ne' portici quale scultura, quale scrittura, qual dipintura puote hauere luogo. Adunque null'altro fregio, niu-

no epigramma, che il beneficio, che hora, & sempre ne sentiremo, sarà eterne le uostre laudi, lequali non tra sassi, ne fra colori, al ferro, al ghiaccio, e alla pioggia obligate, ma nella immortale memoria di questo popolo Padouano, come in loro nido, si conserueranno in perpetuo. Et per Dio che ualerebbe una fortissima terra di bellissime porte, & di altissime torri fornita, se le sue strade fossero tali, & sì fatte, che ne à lei, ne per entro lei ci fosse da caminar conceduto. Che giouarebbe da nemici guardarla, se i cittadini di quella cōmodamente non ui habitassero? che beneficio ne recarebbe la grassezza de nostri terreni merauigliosa ad ogn'uno, se il grano, & il uino, che ui cogliamo oue, & quando fa di bisogno, non si potesse condurre? nella quale opera non si sa ancora, quale in uoi sia maggiore, & piu degna di laude la diligentia, ò la pietà il desiderio di prouedere alle nostre bisogne, ò il magisterio & la architettura; percioche in pochi piu giorni ristoraste, & di nuouo faceste le nostre strade, che altri caminare non le potrebbe, & tal modo teneste nella lor fabrica, che belle alla uista, & commode à carri, à pedoni, & à caualli eri, per niuna stagione ne dalla poluere, ne dal fango possano essere bruttate, ne contaminate giamai. Benche per uoi non solamente alle strade, & à commodi nostri, ma allo ornamento, & alla saluezza della città cō somma prudentia si è proueduto: altri con un perpetuo muro dalle porte alle torri, & da quelle alle altre porte seguenti disegnò di serrarla, uoi la serraste; altri hebbe in animo di agguagliar gli argini con la muraglia, alzare le riue, allargare le fosse, quelle cauare, quelle purgare, quelle adacquare; uoi in pochissimo tempo ogni cosa, con una incredibil celerità, con un mirabile, & quasi incredibil magisterio hauete ad effetto recato. Testimonio ne è quella parte, che dalla porta che noi diciamo di Coda longa, uer la uicina Sauonarola à San Prosdocimo, & a San Giouanni passando, si aggiunge al castello della Saracisnesca. Nella qual parte di questa terra chiusa nel modo, che noi ueggiamo, non è minor l'ornamento della difesa, ne manco è il piacere, che noi sentimo in mirarle, che egli sarebbe il timore in chi di offenderla procurasse. Ma doue lascio il palagio habitato, conseruato, e illustrato da uoi? le cui rouine mossero molti à compassione, che già lo ammirauano; ma à ristorarlo, uoi eccetto, niuno; parendo loro per auuentura, che il prouedere à tetti, à camere, & à sale, & à simili edificij non pomposi, ma neccessarij, come è cosa priuata, et remota molto dalla ueduta del uolgo, poco honore douesse loro recare; essendo il tempo d'un reggimento spatio

assai breue alle fatiche dell'opera, nõ che a douerne godere. Alle quai cose non riguardando la uostra bontà, uago piu tosto della commodità de i successori, che del proprio riposo, in tale stato il lasciate, quale alla uostra pietà di promettere, & al bisogno di quello si conuenia di chiedere. Insino à qui nobiliss. Capitano in poche parole ho raccolto gran parte de' beneficij contribuiti da uoi nelle acque, nei sassi, & nel suolo della nostra città: resta, che io parli alquanto di quelle gratie, che nello hauere, & nelle persone benignamente ci conferiste. Percioche non solamente uoi prouedeste alla fame, dalla quale afflitti & trafitti erauamo senza modo, riducendo il formento da carissimo à uilissimo prezzo; ma le superflue spese molto, e molto grani fatte da noi in uestire noi medesimi, i figliuoli, & le donne nostre, tenperaste in maniera, che da qui innanzi, ne di prodigalità il pouero, ne di arrogantia la plebe, ne di miseria il ricco, ne i gentili, & nobili huomini di indignità, & debolezza d'animo nõ si potranno accusare. Et per certo egli era cosa troppo à uedere merauigliosa, & onde danno, & biasimo parimente riportauamo, che di un medesimo popolo in un tempo medesimo, la uita, & la robba in pompa, & in fame si disperdesse, & che una istessa persona d'oro & d'ariento uestita, hauesse in casa à gran pena tanto di pane, che satiasse la sua famiglia. Dalle quali due cose mortali, tanto fra se diuerse egritudini, essendo oppressa, à presso che estinta questa città, uoi liberalissimo Capitano tre, quattro, e sei uolte in uno anno solo, poneste mano alla uostra borsa, & col proprio danaro di Vinegia, di Romagna, & di Puglia, ci conduceste il formento cosi facilmente, & in tanta copia, che non portato, ma nato, non comperato, ma donato si giudicaua. Et tutto insieme non men prudente, che liberale à beneficio de posteri diminuiste le nostre spese, consigliandone à riseruare l'oro & l'ariento à migliore uso, che non è il fregiarne le nostre donne: che auegna dio che le ricchezze non siano cosa, oue l'huomo debba riponer la sua speranza, & la felicità sua, nulladimeno elle sono assai uolte, come instrumento, in recare ad effetto le uirtuose operationi. Laquale parsimonia, con tanto studio procurata da uoi nelle nostre pompe, ma da uoi stesso nelle bisogne di questo popolo nõ imitata, spero, douere essere cagione di farne per l'auenire, non solamẽte de beni corporali abbondare; ma ne' costumi temperati in si fatta guisa, che in breue tempo à quella prima seuerità della uita cotanto da gli scrittori lodata, ci ridurremo. Meritamente adunque, ò diuinissimo Capitano, uostre sono le nostre uite, cui sostenta-

ste, uostra la robba, cui conseruaste, & uostri gli animi, i quali de loro antichi, & quasi spenti buoni costumi riformaste, & dotaste. Per la qual cosa qualunque uolta padre, duca, & maestro ui nominiamo non dia ad intendere l'altrui inuidia alla uostra modestia, noi in cotal modo parlando lusingarui, o adularui, ma siate certo, piu tosto mancare à questa lingua i uocaboli atti à significare semplicemente i beneficij riceuuti da uoi, che noi essere possenti di amplificar quelli, ò farli maggiori con le parole. Hora uegno alla uostra giustitia, dalla quale nella primauera de uostri sedici mesi, bellissima copia di fiori, & di frutti ha racolto la nostra città. Qui dirò cose incredibili, ma uerissime, lequali niuna inuidia, niuna malignità d'animo non ardirà di riprendere: La infallibile prouidenza del Senato Vinitiano, come dal principio il fattor d'ogni cosa diede al mondo due lumi, l'uno de' quali il giorno, l'altro la notte lucesse, così alla nostra città di due Soli della sua somma giustitia Podestà, & Capitano ha uoluto far dono, liquali quello di dì, questo di notte per lo sentiero delle buone opere ci dirizzasse, purgando la terra dalla caligine de cattiui, che il piu tempo l'ingombra. Hora, quanto per noi habbia il giorno operato il precessore del uostro collega, non è mestieri di replicare; una cosa so io, & salla ogni uno, che ci è uiuuto, la notte madre naturalmente de gli horrori, & delle paure, nemica del bene operare, & secretaria delle insidie, & de' furti, tutto il uostro bel reggimento essere stato al popolo Padouano molto piu chiara, et sicura, che egli non fu altroue la luce del mezzo giorno; percioche in luogo di questo Sole materiale, che scalda, & luce sopra la terra adhora adhora, all'hora un uiuo Sole di giustitia, che si moueua da uoi, ne illuminaua la mente, che ne andare, ne uedere torto si conueniua; il che era non tanto per paura della uostra ira, laquale mai non nocque, ne diede danno ad alcuno, quanto per amore, & per riuerenza, onde il buono, & il cattiuo dignissimo ui riputò sempremai. Voi humanissimo, uoi pietosissimo, uoi pieno di una ineffabile carità continouamẽte ardeuate di desiderio di giouare ad ogn'uno, & se tal'hora alcuna nostra ignoranza à giusto sdegno ui mosse cõtra di noi, quello in uendetta uoleste, che due ò tre uostre parole non amare, non uelenose, ma acute alquanto, et alquanto piu dell'usato pungenti operassino, che il fuoco, le funi, e altre tai pene sogliono altroue ne malfattori operare. Così non punendo, ma minacciando, ne castigando, ma riprendendo, à tale finalmente ci conduceste, che tanto poteua ne i rei la riuerenza del

uostro nome in rafrenarli da uitij, quanto ne buoni i uirtuosi costumi in farli bene operare. Beata adunque fu Padoua, mentre ella uisse sotto di uoi; ma ò beatissima lei sopra d'ogn'altra città, se tutti quanti i sedici mesi del uostro bel reggimento fossero stati di una notte continoua, oue niuna aurora fosse apparita, da quella in fuóri, che dall'Oriente della uostra giustitia reggendo ci guidaua a buon fine. Finalmente tacer nô debo una cosa, che mi si para dauāti, perche ogn'uno sappia con quanta fortezza d'animo habbiate sofferto per noi le auuersità, alle quali ui tiene soggetto non uostra colpa, mala fragilità della uita. Le gotte, si come noi sapemo, sono una specie di malattia, laquale spesse fiate nel modo, che l'acqua corre all'ingiù naturalmente, dal padre ne figliuoli discende, noi in maniera affliggendo, che egli è dificilissima cosa il sopportarle con patienza, & il guarirne impossibile. Dalla qual guisa di infermità essendo uoi Clariss. Cap. spesse fiate offeso, in tanto che reggerui nô potendo in su piedi, ui conueniua giacere, & mētre ogni cosa di parēti, et di amici era pieno, i quali solleciti molto della uostra salute, uolēdo à uisitarui, & à seruirui si riduceuano, & di questi, si come è usanza, altri il cibo, altri i medici, l'uno i remedij, l'altro il sonno ui ricordaua; ma tutti insieme, sopra ogni cosa à uiuere lieto, & alquāto dalle cure del magistrato lontano ui cōsigliauano, & supplicauano; mentre, dico, ciò si procuraua da loro, uoi in tanto pensoso più dello officio commessoui, che della propria salute, continouamente della ualuta del grano, dello edificio della muraglia, del monte sacro, della pietà, delle strade, et de portici, dello studio, del cōtado, della paceet quiete della città con grande instanza dimandauate; et se danno, ò sinistro alcuno ne intendeuate, ciò era il male, che ui tormentaua: se bene; questo il medico, questo il riposo, et la sanità uostra riputauate: così odo hauer fatto Epaminonda Thebano, ilquale nellla ultima guerra hauuta da lui co'Lacedemoni, ferito à morte da suoi nemici, à i circostanti riuolto non della sorte della ferita, non del medico, che la curasse, ma solamente della uittoria della battaglia si ricordò di richiederli, della quale certificato, tutto lieto quasi à trionfar caminasse, Dio ringratiāndo, di questa uita si partì. Ma che? egli il fece solo una uolta, et à tempo che disperato di uiuere, anzi presso che morto, & già ogni senso perduto, altro à fare non gli restando, doueua, huomo essendo, uolgere il cuore alla patria; uoi mille uolte da quei dolori assalito, che non distruggono in tutto, ma crudelmēte trafiggono i sentimēti, sprezzati i rimedij, che erano usati di risanarui, et ogn'altra cosa scordatoui, eccetto, che lo esser Cap. di Padoua

quello

quello sofferisse in nostro seruigio, che Sceuola, Curtio, & Attilio se eglino a nascere ritornassero, non sofferirebbono per douer fare la patria loro imperatrice del mondo. Ma quanto sono maggiori, & piu belle le uostre uirtù, quanto piu ci honoraste, & giouaste con la presentia, tanto è maggior il dolore, che ci recate nella partita; percioche egli non basta di hauere riposto noi, & la nostra città nella quiete, di che al presente godiamo, ma è mestieri di non minor prouidentia, & bontà, che ci conserui il bene acquistato. La qual cosa quantunque speriamo douer fare doppo uoi il successor uostro, giusta sua possa, nulladimeno cotale speranza indarno tentarebbe di cõsolarne, se poi non fussimo certi, uoi in ogni luogo, & stato quantunque grande ui trouarete, non esser mai per douer mancare uerso di noi de gli ufficij già cominciati. Farauui di ciò ricordeuole il nostro bisogno, le forze, & il grado conueniente a poterne giouare. Non dee negarui la uostra Republica, la cortesia, la pietà, & la carità uostra uerso di noi per molte proue mostrata, ui renderà pronto alle opere, che utile, & commodo ci recaranno; fra lequali la principale, che noi speriamo, & con grandissimo affetto preghiamo, che ui sia sempre ricommandata, è il monte santo della pietà conseruato, accresciuto, & riformato da uoi sì fattamente, che solo che uoi degniate di hauerlo in guardia, ello non curarà punto ne delle ingiurie del tempo, ne de gli assalti della fortuna, ne delle insidie di qnei ministri, che fatti in forma di agricoltori cercano tuttauia con ogni loro arte di disertarlo. Questo è quel monte, delle cui frutte abbonda in maniera il uostro popolo Padouano, che lui saluo, fame ò, sete non teme che lo modesti. Le quali frutte nate, & nutrite fin'hora dal uiuo Sole della uostra presentia, uoi assente, altrimenti che con la aura del uostro fauore non è, chi speri di conseruarle. Ma che dirò io dello amor uostro uerso de gli studij, & delle dottrine? delle quali questa nobil città nutrice, & madre uien riputata, & ueramente è così; percioche pochi ò niuno uiue hoggidì, ò uisse al mondo per lo passato, literato, & di qualche fama, il quale tutto ciò che egli sà, ò seppe giamai, in Padoua imparato, ò insegnato non habbia. Lo studio adunque, et i professori di quello, cioè se stesso, le laudi, & la fama sua ui ricommanda questa città, certa essendo, le sue preghiere mai per lo adietro nõ rifiutate dalla uostra pietà, da qui innanzi appresso di uoi douer trouar luogo assai gratioso. E tin uero molti suoi cittadini produsse Padoua per ogni tempo, i quali per altezza d'ingegno erano atti à salire a quel segno, al quale, come alcun dice, aggiun-

giun-

giunge, chi dal cielo è dato; iquali nel mezzo del camin loro trouata la uia de gli honori ad ogn'altro apertissima, attrauersata à se stessi da una pessima consuetudine, & quella per la lunghezza del tempo in legge poco meno che conuertita, parendo loro che inuano si affaticassero, diedero uolta, & con uniuersal danno, & dolore di questa terra trauiati diuertirono altroue. Laqual cosa conosciuta da uoi sapientissimo & pietosissimo Capitano, tolto uia ogni impedimento, larga, & piana rendeste la strada, che à meritati honori ci conducesse; uolendo al tutto, che la nostra mente, non con le fasce, non con la cuna, non col luogo del nascimento, ma con la industria, con i sudori, & cō le uigilie di noi pareggiando si misurasse. Et senza dubbio niuno egli era cosa anzi iniqua, che nò, che lo essere nati Padouani, il che à non picciola gloria ogni illustre persona si recarebbe, dell'utile, & de gli honori delle uirtù priuare ci douesse in eterno. Habbiano adunque da Dio, &, se a loro piace, da se medesimi, le uirtù loro, il Tosetto, il Genoua, il Mantoua, il Frigimelica, l'Odo, il Brunello, & qualunque altro Dottore, di cui si uanti questa città, certo il premio, che è loro dato al presente, & che essi n'attendino per l'auuenire, se grati sono, come son dotti, non d'alcun' altro, che da uoi solo confesseranno di riconoscere. Hor sia quì fine alle mie parole, & siami assai lo hauer tentato l'impresa; percioche il mare delle uostre uirtù è sì profondo, & sì largo, che se piu adentro mi ci mettessi, nulla sarebbe del ritornare; & per certo io non sarei stato da me medesimo cosi audace, che io hauessi pensato di cominciare, non che finir di parlarne; ma cosi uolse la mia Rep. alla quale disobedire non saperei se io potessi, ne potrei, s'io uolessi: laquale Rep. ha speranza, che questa mia oratione cosa humilissima molto per rispetto al ualore, & a' meriti uostri, fauorita dalla uostra modestia diuenga tale, & sì fatta, che a noia non ui rechiate di hauerle dato audientia; il che essendo così, ella & io gran frutto ricoglieremo di quella fede, onde continuamente inchiniamo, & riueriamo di tutto cuore il nome Cornaro.

A GIROLAMO CORNARO CAPITANO DI PADOVA

ORATIONE

H Oggi, Illustrissimo, Capitano, auanti che l'hora della uostra partita ne sopragiunga, nostro officio si è breuemente far mentione d'alcune pie, & magnifiche opre da uoi fatte à beneficio, & ornamento della Republica Padouana, mentre à Dio è piaciuto di farne lieti del uostro nobile reggimẽto; accioche, se le forze son deboli almen siate certo, che i nostri animi son prontissimi à riuerirui, & lodarui. Et non hauendo al presente di che possiamo co'uostri meriti pareggiarsi, dal li quali ogni human guiderdone facilmente, & di gran lunga è auanzato, ragione è bene, che ritornando colla memoria a'beneficij riceuuti da uoi, publicamente confessiamo di rimanterui obligati. Et nel uero qualunque uolta considero, quale era Padoua dentro, & fuori delle sue mura, quando à reggerla incominciaste, & quale hora la ci lasciate; trouo lei da se medesima si differente, che non mutata, ne ristorata, ma nouamente fondata, & di noua acqua, di noua terra, & di nouo aere rinouellata mi è auuiso di riuederla. Ma, perche meglio la uirtù uostra & il uostro utile distinguiamo, già sa il mondo, che bona parte de' nostri fiumi, onde Padoua, e il suo contado naturalmente, & con molta arte bagnandosi, ricco, & bello si nominaua, hora (danno, & uergogna degli habitanti) uscendo fuora de' loro termini consueti, & malamente in molti luoghi guastandolo, finalmente in brutto, & pouero il conuertirono. Quiui era il fango la state, oue altra uolta la primauera l'herbe, e i fiori ne partoriua, & oue i lauri, e i mirti, & altre specie d'amenissimi alberi all'ombra, e al fresco ne riceueuano, indi i giunchi, & le canne, indi i fumi, & le nebbie uillanamente ne discacciano; oltre à questo (quel, ch'era il peggio) la terra, laquale da se medesima fertilissima senza modo non pur il popolo Padouano, ma i Signori, & uicini nostri nutricaua abbondantemente, hora in palude tornata la uita, e il cibo ne dinegaua. Sallo Este, sallo à Este troppo uicino il Moncelisano, testimonio ne è Castelbaldo, & Montagnana ne è testimonio, i quai luoghi, se fur si colti una uolta, come diserti li ritrouaste, oue, & quando uenisse al mondo la età dell'oro non è mestiere di ricercare. In ta

le stato sendo posto il contado, in un piggiore per una istessa cagio-
ne dimorauamo noi Cittadini; perciòche l'acque della città, altre
dal loro corso smarrite, & senza ordine trascorrendo, ne allagauano
una gran parte, & alcune altre oltre il douere affrenate ne' proprij
letti stagnauano, le quali tutte, poi che'l Sol della primauera le inco-
minciaua à scaldare, mandauan fuora uapori, onde l'aere di Padoua
puro, & sano per sua natura, si distemperaua in maniera, che la cit-
tà, la quale dianzi soleua essere il giardino delle delitie, la miglior
parte dell'anno era stanza non habitabile. Quindi quella infinita
quantità di zanzare, che di continuo ne trafiggeuano: Quindi il
disordine delle stagioni, uenendo il uerno in sul partir della prima-
uera, & la sta e oltre l'Autunno stendendosi: Quindi la carestia d'
ogni frutto, della quale poco appresso si parlerà: Quindi finalmen
te le pestilenze, e tutti i morbi non conosciuti, dalli quali senza con
forto d'alcun rimedio piu, & piu uolte in non molti anni siamo stati
assaliti. Tra le quali miserie mentre il Cielo ne rauuolgeua, &
disperando ogni aiuto, anzi peggio aspettando, giudicauamo
esser cosa impossibile, che forza, ò senno mortale nel primo sta-
to ne riponesse, parendo à noi, che l'acquetar gl'elementi, congiu-
rati ad offender, fosse opra diuina, non humano prouedimento;
finalmente uolle Iddio, che la Republica Vinitiana consapeuole
del ualor uostro, & de' nostri mali, & indouina del bene, che
ne douea seguitare, uoi sommamente, & con grandissimo deside
rio da questa terra aspettato, à Capitano ci concedesse. Leggeua-
mo ogni giorno nelle historie d'Italia, così antiche, come mo-
derne, la famiglia Cornelia prima in Roma, poi in Vinegia à
beneficio di tutto'l mondo hauer prodotto in diuersi tempi Ve-
scoui, Cardinali, Duci, Consoli, e Imperadori, infra li quali con
maggior lume di uera gloria splende ancora, & splenderà sempre
mai il magnanimo uostro padre, molto piu chiaro a' dì nostri per
lo rifiuto da lui fatto della Corona di Cipri, che per l'acquisto
di Cartagine, & di Numantia anticamente non furono i suoi
gentili Africani. Teneuamo nella memoria il Clarissimo M. Gia
copo uostro Fratello, delle cui opre magnifiche non pur noi al
presente, ma doppo noi i figliuoli, & i nepoti nostri mille, & mil
le anni si goderano; & già la fama delle cose da uoi oprate nel
reggimento di Candia, in Italia trapassando, ui ornaua il nome di
quelle laudi, delle quali, mentre quell'Isola reggeuate, hor dibel-

lando i ribelli, hora i fedeli aiutando la prudenza, la giustitia, & la liberalità uostra degnamente ui coronorono. Meritamente adunque erano piene le nostre menti di desiderio infinito, che ci reggeste, & d'altrettanta speranza, che uoi solo, ò niuno dalle miserie ci solleuaste nelle quali indegnamente noi giaceuamo. Ma ò quanto difficil cosa è il superar lo stato nostro, & come piu ageuolmente il felice infelice suol diuenire, che infelici felici non diuentiamo. A pena eletto erauate à Capitano di Padoua, che la fortuna a'nostri mali prontissima, ui si fe incontra, & una, & due uolte con la morte dei uostri cari hebbe ardir di trafiggerui, certo non per farui infelice, che in ciò ragione non hebbe mai, ma piu tosto per prouar d'interrōpere in qualche modo co'danni uostri la preueduta felicità, alla quale sotto il uostro gouerno Iddio pietoso ne riseruaua. Prima udimmo, poi uedemmo, & con le uostre le nostre lagrime accompagnammo; ma ne prima, ne poi ci fu interrotto il ben nostro, anzi il primo, & il secondo pianto per uera proua ci fe palese il ualor uostro, & la uirtù uostra, laquale insin hora pur per fama conosceuamo: perciòche non solamente uoi difendeste il uostro spirito inuitto dal tormento de'sentimenti, tanto & non piu dolendoui della perdita de'figliuoli, quanto ragione il ui consentiua; ma ricordandoui, che padre insieme, & Capitano erauate, leuando l'animo dalle domestiche passioni, mirabilmente dalla natura all'officio, & dall'amor de'figliuoli alla pietà de' figliuoli ui riuolgeste. Giuro à uoi, Illustrissimo Capitano, per quella anima benedetta, che io amai tanto nel corpo suo, hora amo, & adoro, che altrettanto di doglia ci recaua il uederui molle di quelle acqne, che lagrimando distillauate, quanto l'acqua, che'l Padouano affogaua: & certamente uoluto haurebbe questa città, alla quale fu sempre suo il mal uostro lungamente de' uostri casi hor dolersi, & hor consolarui; ma la giustitia del uostro animo, per la quale sommamente dell'altrui bene, quasi uostro utile, u'allegrate lungamente no'l consentì. Vedeuate, sì come noi, il cor nostro desideroso di consolarui, ma molto meglio di noi conosceuate in qual modo un buono, & sauio signore, da successi auuersi tra fitto, co'suoi soggetti si consolasse. Era il mal nostro irremediabile, ma il uostro male la giustitia del uostro animo potea sanar'assai facilmente, le cui gioueuoli medicine noi medesimi de' uostri danni dolendosi, tardauamo, & impediuamo; per laqual cosa rifiutata cortesemente la nostra uana pietà, il dolor uostro coll'allegrezza, & con la salute di tutto'l popolo Padouano di consolare

ſolare deliberaſte. Moſſo adunque da sì pietoſo proponimento à Eſte, nõ già piu Eſte, ma piaggia, & ualle dishabitata primieramente ci conduceſte, quiui giunti, & la rouina del luogo con diligenza guardata, parue à molti noi, che i fiumi, i laghi, & le campagne di quella miſti, & confuſi tra ſe medeſimi propriamente una imagine di quello antico gran Chaos dinanzi a'gli occhi rappreſentaſſero, onde il paeſe non redentore, ma creatore diſideraſſe; & poſto caſo, che a' ſuoi difetti alcun humano argomento potuto haueſſe rimediare, conſiderando hor la grandezza dell'opra, alla quale tutto'l tempo d'un reggimento breue ſpatio riputauamo, hor la potenza de gli auuerſarij à uoi per ſangue & per amore amicitia congiuntiſſimi, hor la fame, che i contadini affliggeua, & hora il freddo della ſtagione, nemiciſſimo molto alla ſalute del uoſtro corpo, giudicauamo communemente, che la magnanima uoſtra impreſa, che fu sì toſto à cominciare, in ſul principio rompendoſi inconſumata ſi rimaneſſe. Ma che non può la uirtù d'un ualoroſo ſignore? ilquale tutto infiammato di carità, l'util ſuo, l'honor ſuo, le ſue ſperanze, e i ſuoi deſiderij habbia poſto nella ſalute de' ſuoi ſoggetti? Et nel uero chiunque è tale, & sì fatto, come uero miniſtro della giuſtitia di Dio, può dire a'monti, che corrano, & a'fiumi, che non ſi mouano, e i fiumi, e i monti lor natura del ſuo uoler facendo, uolentieri l'ubidiranno. Queſto altre uolte in altri amici di Dio, hora in uoi uirtuoſiſſimo Capitano per uera proua ſi fa paleſe; percioche ad un de' cenni del uoſtro ciglio per ſe medeſimo ceſsò il diluuio dell'acque, & la terra che triſto humor ſepelliua, quaſi coſa riſuſcitata, il corpo ſuo, molti & molti anni da quei meſchini deſiderato, da ogni parte ne diſcouerſe; l'aere mai non fu sì chiaro à mezzo'l giorno la ſtate, come era all'hora il Genaio. Auuenturato ſignore, cui gl'elemẽti ubidiſcono, fortunatiſſimi noi, che uoi ſeruimmo, & accompagnammo, alla preſenza delquale le noſtre noie ſpariſcono, e il mondo, e il Cielo nuoua allegrezza ne partoriſce. Certo in quel tempo gl'habitatori di quel paeſe conſiderando le merauiglie preſenti, pieni tutti d'infinito ſtupore, fra ſe medeſimi in cotal guiſa furno uditi parlare. Chi è coſtui, che alla natura quaſi cõmanda? la cui giuſtitia non pur noi huomini, ma l'aere, l'acqua, e la terra pare, che regga aiutandone mirabilmẽte? bello come l'oro, puro come l'ariento, dolce come è il mele, humile come un' agnello, terribile come la folgore, la faccia ſua è faccia d'huomo, ma nõ è ſolamente humana la ſua uirtù. Dio, Dio ueramente in coſtui, & in

questa forma ha oprato a nostro prò & per consolarne, et trarne fuora della miseria dentro alla quale nati, et inuecchiati aspettauamo, che gli accidenti rei ci sepellissero: ringratiato sia Dio, che à dì nostri in Vinegia fa nascere huomini non minori de' passati; beato il uentre, che l'ha portato, & piu beato il uentre, che figliuoli à lui sembianti partorirà. Queste, ò simili parole mormorando à lor modo l'un pouerello coll'altro; l'acque intanto dalle campagne discese per nuoui aluei correndo a'luoghi bassi, lor natural ricetto, si transmutauano, e i contadini là, oue dianzi con barche, & burchi grandissimi pescauano, & nauigauano, caminando co'piedi ascutti, da qui innanzi o ue arassero, oue piantassero, & habitassero, si dilettauano di disegnare. Altrettanto in questo mezzo facean Montagnana, Monselise, & Castelbaldo, alle quali Castella da simil peste occupate, quasi medico, che una uena forando tutto'l corpo guarisce, stando in Este, con un istesso rimedio puri, & sani i lor contadi rendeste. O inaudita uirtù, in diece giorni far un'opra in un luogo solo, della quale la maggior parte del Padouano ne goderà in sempiterno. Hora con qual nome diuino significherà la mia lingua il ualor uostro, & la uostra gloria? A qual suo Dio ui agguagliarebbe la Grecia, se Demostene, ò Homero hauessero uisti, ò uditi dir de' miracoli, che a'nostri tempi operate? Veramente alla Hidra di Este, la Lernea cederebbe, & d'un de' corni di Bacchillone, ò di Adige di quei contanti, che lor faceceste, e trouaste, si formarebbe un bel cornucopia, qual non so bene, se fusse quel d'Acheloo; uoi il loro Hercole, uoi il lor Deucalione in prosa, e in uerso nominarebbano. Ma noi, che altro potemo, saluo tacere, ò uolgarmente parlando di nostra sorte allegrarsi? Et in uece di quelle laudi, onde i Greci, e i Latini scrittori celebrarebbono il uostro nome, Dio & uoi ringratiando di tutto core, con stile basso, & rimesso molto la uostra gloria adombrare? Ceda, ceda all'Atheniese la Italiana eloquenza, & le due Muse Toscane, à quelle noue, che il bel Parnaso habitarono, non siano ardite di pareggiarsi; sol che'l mondo sia certo, ciò auuenire per manco di arte, non per difetto di carità, laquale, se tal uenisse nelle parole, quale nell'animo la sentiamo, facilmente la oratione uolgare, che par sì tarda ne i mouimenti, colla Latina, & la Greca à paro à paro caminarebbe. Troppo è questa opra (nol nego) che sommamente desidero, ne forse io spero di conseguire; ma non è troppo, se à uostri meriti riguardiamo, liquali son

piu

piu assai, & maggiore, che lingua alcuna mortale non parlarebbe giamai. Lascio hora il contado, per l'allegrezze del quale altra uolta per auuentura la oratione si spatiarà; chi potria dir pienamente della pietà, della patienza, de'gli affanni, & delle fatiche, che nella fame di questo popolo uoi sofferiste, & mostraste? Certamente niuno; ne io mi mouo à parlarne, sperando, che la mia lingua giunger possa alla uerità; ma per recarui dauanti alcuna imagine de' nostri animi, li quali uolentieri piu, che d'ogn'altro lor bene, si ricordano delle uostre opere, quello à dire incominciarò, ch'io son sicuro di non finire. Tornato adunque dalla uittoria dell'acque, alla fame, che questa terra affliggeua ui feste incontra, & dalla morte, che la sua uista ne minacciaua, mirabilmente ne liberaste. Solo certo à tanta impresa non foste, che già il Clarissimo Podestà era in campo per noi, & con fortezza marauigliosa dì, & notte ne difendeua da lei, ma à battaglia di cosi fiero auuersario molti esserciti da piu d'un Duca guidati ne bisognauano. Giungeste à tempo, che'l uostro inuitto collega stanco quasi del suo continuo combattere, desideraua di respirare, & all'hora tale à lui foste nelle fatiche del suo gouerno, quale fu Hercole à Atlante, mentre il Cielo, che l'impacciaua, tolse, & sostenne colle sue spalle. Pareua à noi, & era certo gran cosa, che'l poco grano, che nella terra haueuamo, fosse bastante alla uita di tutto'l popolo Padouano; quello adunque con ogni industria non guardando à gl'altrui bisogni intendeuamo di conseruare. Ma uoi, saggio Signore, le cui speranze non ad un poco di grano, ma alla infinita bontà di Dio con somma fede si riuolgeano, souuenuta pietosamente la uostra patria d'una gran parte de' nostri grani, delle reliquie di quelli, rinouando i miracoli del Vangelo, tutto un anno ci nutricaste. Pareua ancora gran cosa, che diece migliaia di pouerelli malati, che per Dio dimandauano, potesser uiuere delle elemosine, alle quali la general carestia ci facea chiuder le borse; però molti per lo men male consigliauano, che non possendo saluarli, almeno, perche lontani morissero, si prouedesse. Ilqual crudele, ma non inutil consiglio ardiramente posposto, Dio aiutando, operaste, che così bene uisse il pouero dell'altrui, come il ricco del suo medesimo. Dunque il mondo da quì auanti sotto allo scudo di pouertà fia sicuro da' strali, che gli saetta la fame? & ne'maggiori disagi il mancar d'ogni bene sarà cagione, che d'ogni bene abbondiamo. O miracolo nō uerisimile ma uerissimo; chi ardirebbe di ragionarne se'l testimonio di questo popolo per uoi saluato

colla

colla presenza no'l confermasse? Quel medesimo popolo, che già sei mesi era non popolo, ma segno, e ombra del uero popolo Padouano, & hora merauigliandosi di esser uiuo, muto ancora dalla paura de' suoi passati pericoli, mai non si satia di riguardarui, ò quanto parla tal merauiglia, quante cose dice egli de' suoi bisogni, & del ualor uostro, & quante gratie ui rende con un uisibil ragionamento il suo continuo silentio. Siate certo, Illustrissimo Capitano, che hora, & sempre gli stanno innanzi que' fondachi, onde sbandiste la carestia, & que'l grano da tutto'l mondo desiderato, et hauuto caro, quasi uil cosa si comperaua. Fermi sono li suoi pensieri nelle elemosine della piazza, oue il giorno della domenicha tanto à ciascuno donauate, quanto ei spendesse la settimana. Finalmente ogni parola, e ogn'atto, che mai diceste, ò faceste à beneficio, della sua uita gli son presenti per mai non uscirgli della memoria; benche mai ne parola, ne atto uoi non diceste, ò faceste, che à uoi honore, & à noi utile, & ornamento non arrecasse. Lascio hora da parte questi, & altri merauigliosi prouedimenti da uoi fatti per solleuarne dalla miseria di questa fame, li quali sola fattura del uostro alto intelletto, solamente la uostra lingua può annouerare, & distinguere: Lascio ancora di riferire le uostre dolci, & amoreuoli consolationi, le quali nelle noie passate alcuna uolta tanto di refrigerio ne porsero, che per quelle non meno, che per li fondachi, & per le elemosine possiam dire d'esser uiui. Taccio le strade della città, & del contado, taccio i ponti, & le riue, opre tutte non pur utili, ma necessarie alla salute de gl'habitanti, le quali da tutti noi con general desiderio sommamente desiderate, ma per la loro grandezza non sperate, nè dimandate da alcuno, uoi prudentissimo Capitano in breue spatio di tempo disegnaste, & consumaste perfettamente. Ma la sala non tacerò, ne tacerò il bastione, questo difesa non spugnabile, quella ornamento della città; ne delle acque mi scordarò, alle quali un'altra uolta minutamente mi chiamano i uolti, & gl'atti de' circonstanti; che, se la uostra presenza una, due, & tre uolte hora in Este, hora in Conselue pose lor freno, & à disordini, che tutto dì ne seguiuano, con molti ordini prouedeste; ragione è bene, che una, e due uolte torni à parlarne la oratione. Era il mese di Maggio, ma era il caldo, quale il Luglio il sentiamo, quando intendendo, che la bella opra da uoi fatta il Genaio dauanti intorno all'acque di Vescouana, in molti luoghi era stata non pur mutata, ma guasta, tutto acceso di carità la seconda fiata di Padoua uerso Este moueste. Qui di qual uostra uirtù fra le infinite, che sono in uoi prin

ci-

cipalmente si lodarà il uostro popolo Padouano? Grande fu certo la diligenza da uoi usata in quel tempo, quando in tre giorni (che tanto à punto ui dimoraste) ogni ualle, ogni fiume, ogni lago, ogni molino, ogni strada, & ogni argine, che son tra Adige, & Este, & tra Este, et Valbona, uoi uedeste, uoi misuraste, uoi regolaste. Ma quando mai, ò in qual uostra operatione nô ui trouammo diligentissimo? Grâde ancora fu la giustitia, onde i poueri contadini a' nobilissimi gentil'huomini; à gl'amici i non conosciuti, & gl'alieni al proprio sangue di preferire deliberaste: ma in qual uostra sentenza non giustissimo ui ritrouammo? Grande fu similmente la fortezza del uostro animo in rifiutar tuttauia le preghiere, & le lagrime, le quali armate di uitiosa pietà per farui ingiusto longamente gl'occhi ui combatterono; ma per l'innanzi con maggior fortezza d'animo i ricordi de' consigli nostri haueuate sprezzati, iquali con hauer cura di uoi medesimo, & le continoue fatiche con alcun otio temprando la commune salute nella salute del uostro corpo conseruare, & guardare piu & piu uolte, & tutte inuano ui confortarono. All'hora finalmente, per dire in somma ogni cosa, grande in uoi fu la prudenza del conoscere, dello eleggere, & del cômandare qualunque officio, in ogni hora, per ogni luogo, à qualunque persona si richiedesse di essercitarlo. Ma noi usi alle merauiglie del ualor uostro, merauiglia non riputiamo, che uoi cosa facciate, che à buono, & sauio Signore si conuegna di operare. Quella, quella fu merauiglia, segno chiaro, & aperto, che la uostra uirtù sia priuilegio diuino, piu che humano prouedimento, che regolati con giusto modo i disordini, & ogni cosa in buono essere riformata, communemente ciascuno non meno i uinti, che i uincitori, ui benedirono, & con la lingua, & col core le uostre opre segnalatissime di somme lodi adornarono. Sì non pur l'acque di quel paese, ma gl'appetiti degl'huomini una uostra sentenza fu possente di raffrenare, prima i uinti acquetati, i quali auueduti de loro errori, finalmente piu de uostri disagi, & del uiaggio da uoi fatto in quel tempo con pericolo della uostra uita, che de' lor danni si lamentarono. Quindi a' uincitori riuolto, liquali con grati animi in testimonio del ualor uostro, & dell'util loro palme, & lauri ui preparauano, mostrando loro, uoi à loro, ma non per loro hauer uoluto esser giusto, & esortandoli à bene usar di qui innanzi la uentura loro, dalla impresa già cominciata subitamente scioglieste. *

Manca

CONTRA LE CORTEGIANE ORATIONE

I dì passati sendomi imposto cortesemente da alcun Signor amoreuole, che io biasimassi le Cortigiane con speranza, come io auuiso, che uergognando le miserelle, che la lor uita uituperosa fusse ritratta nelle mie carte, cangiasser modi, & costumi. Io in quel punto null'altra cosa considerando, se non che, come elle son pronte à far male, così ancor io, & piu facilmente potessi dirlo à mio senno, desideroso dello ubidire, promisi fare il commandamento. Ma hor, che in mano ho la penna, onde comincI la oratione, ò come segua continouando, ne doue debba hauer fine, non so ueder da me stesso. Veramente le loro opere irrationali son tante in numero, & sì confuse, che à ordinarle, & uenirne à capo in scriuendo, non ho ragione, che mi assicuri: &, se io ne parlo imperfettamente, parer potrebbe à qualchuno, che à bello studio per amor loro il piu, è il peggio ne trapassassi; si come ancora, se io le distinguo à bastanza, molti di quelli, che non molto amano l'honor mio, saranno arditi à rimprouerarmi, che come esperto de'lor peccati io gli habbia tutti in memoria, hor d'anni pieno, e d'inuidia nelli piu giouani li riprenda. Finalmente con quai uocaboli in tutto, ò in parte le colpe loro descriuerò? Tutti li honesti, & conueneuoli alla mia lingua, ò non son noti alle Cortegiane, ò noti essendo, saranno à esse odiosi, & ascoltati mal uolentieri; indarno adunque per lor salute ne tratterei: & in contrario li dishonesti, si come uoci lor famigliari, à esse gioia, & diletto, ma infamia eterna partorirebbono al nome mio. Che farà dunque di questa impresa? bene è ubidire al Signore, che può, & sa commandare, & la impromessa fatta con zelo di carità uerso il prossimo, che si può dir quasi uoto, non dee esser uuota della mia fede. Fu forse all'hora diuin giudicio, ch'io promettessi di fare un'opra, laqual non fusse dalle mie forze; acciò che a Dio ricorressi, & egli poi (sua mercè) quello operasse subitamente nel mio intelletto, che suol far l'arte in altrui con lungo studio acquistata. Io dunque al presente con una ferma speranza di esser soccorso dalla diuina benignità, pagando il debito dianzi fatto, darò principio in suo nome al mio promesso ragionamento, & in tal modo il compartirò, che in

fronte

fronte ad esso, quasi proemio, fede, ragione, & esperienza farà pa lese à ciascuno la nobiltà della femina: mostrarò poscia, quasi nel cor della oratione, quanto mal faccia la Cortigiana, mentre falsando con rei costumi inciuili la sua natia gentilezza, uiue una uita sì uergogno sa, che bene, ò male, che glie ne auuegna, diuiene indegna egualmente di compassione, & d'inuidia: Toccarò al fine, ma breuemente di alcuni casi graui, & noiosi, che nascer possono da radice di co sì lorda professione: ultimamente con certi essempi da me raccolti delle pentite, essortarò le presenti ad ammendarsi de' loro errori, poi tutte l'altre di non incorrere in sì uil fallo ammonirò pianamente, & farò fine alla oratione. Fu doppo l'huomo fatta la donna dal Signor Dio alla sua imagine, & simiglianza, non piu di limo di terra bassa insensata, si come l'huomo, ma della carne, & dell'ossa sue già inspi rate dal diuin fiato, et fu formata nel Paradiso; onde consegua, che ella sia cosa piu delicata naturalmente, & piu pacifica, & piu diuota, che non è l'huomo, & di piu lieto, & soaue aspetto. Pare adunque, che tal sia l'huomo alla Donna nella sua prima creatione, qual fu alle piante coll'altre cose, che sono in essa, la terra; se non che gl'alberi, & li animali son creature della parola, et questa è opra di man di Dio, & data all'huomo per suo aiuto, che solo essendo, n'haueua bisogno, & era quasi imperfetto. Gran cosa è dunque la donna,

Et d'ogni riuerenza, & honor degna:

& conueniua, che fusse tale, douendo tempo uenire, che un'altra Vergine intemerata fusse una uolta per nostro bene non pur figliuola come le altre, ma sposa, & madre del Signor Dio. Ne perche doppo il cõmun peccato fusse dannata al dolor del parto la donna, & soggiacere al marito, perdette epitteto di uiragine, ne che'l marito per acco starsi alla sua persona da' suoi parenti non si scostasse, & che in uscen do di Paradiso non fusse anche essa da Dio uestita. Fu dunque in somma punita in lei la sua colpa; ma della essenza, & sostanza sua, tanto ne quanto non fu scemata la nobiltà. Tutto è dottrina di uera fe de infallibile, quanto io ho scritto insin hora della dignità della don na; della qual fede nasce ragione, che almen sia pare in honore con esso l'huomo, & parimente inclinata alla scientia, & alla uirtù; che uirtuosa per sua natura non potendo esser la donna, perche punir la di alcun suo uitio? ne doueua esser ripresa di hauer creduto al ser pente, se fu creata per esser sempre ignorante: ne uuol giustitia, che Dio commetta li suoi precetti à chi è incapace dell'osseruarli. Ma uegniamo alla esperienza, onde suol farsi l'uniuersale, fon-

te, & principio d'ogni nostra arte, & scientia. Già so anche io, che egli è chi dica, bene potere essere, che la natura, & lo assoluto uoler di Dio, habbia inchinati egualmente le donne, & gli huomini alla scientia, & alla uirtù; ma che in effetto una lunga usanza non interrotta, se non un giorno in mille anni, ha hoggimai huomini, & donne sì fattamente disagguagliati, che'l pareggiarli colle parole, sarebbe specie di paradoso; & che di cose, che raro auuengono non è consiglio, ne' disciplina. Ma chi ciò dice, se egli ha per fermo di dire il uero, inganna se, & altrui: percioche sempre per ogni etade, & in ogni parte dell'uniuerso son state donne eccellenti, & sono ancor tuttauia non men, che gl'huomini ualorose, tutte le quali sapere a nome non è possibile, & il tacer totalmente sarebbe inuidia dell'honor loro. Dirò adunque di alcune poche quel, che io n'ho letto in diuerse historie, prouando appresso non poter esser, che fusser sole, ma che gran schiera di donne nobili, & ualorose in bene oprare le accompagnasse; ne tacerò le uirtudi, che proprie paiono di noi huomini, onde argomenti in tal modo alcun benigno intelletto: se nella nostra professione ci sono pari le femine, chi ardirà nella loro, di farsi auanti per auanzarle? Proprio è all'huomo l'esser ardito, por mano all'armi, & adoperarle, dar leggi al mondo, fondar cittadi, uincer le faue, & disfarle, ò con prudenza signoreggiarle: or in queste arti qual fu quello huomo, che andasse innanzi à Semiramis? questa di giouane di contado fatta mogliere per la bellezza di un capitano di quei di Nino, hauendo mostro in qual modo Battria assediata si dibellasse, fu in maniera per tal consiglio da esso Nino prima ammirata, & poscia amata, & disiderata, che non ostante che tutta l'Asia signoreggiasse, poco li parue di possedere, se lei ancora, come sua moglie non possedesse. Morto Nino uittorioso, questa magnanima Principessa tenendo in pace cotanti Regni, & riformandoli tutti quanti, oltre à molte altre Cittadi, che fece fare in diuersi luoghi, tutte magnifiche, & di lei degne à beneficio di quei suoi popoli, edificò finalmente la famosissima Babilonia con tali mura, & così ben fatte, con tanti ponti, & statue, & tempi, & colossi, & tutto in spatio di poco tempo, che doppo lei mai non fu Principe così grande, che ardisse à farla seconda: spianò monti, riempiè ualli, seccò paludi, & condusse acque, passò deserti mai non segnati d'alcun sentiero, andò ad Ammone con grosso essercito saluamente, oue Cambise non seppe andare, & oue andar con alcuni pochi, & non perir della sete, fu ad Alessandro non poca gloria, & à miracolo

colo attribuita; & ciò fu l'otio, & la pace di questa donna merauigliosa. Ma quando uolle passare in India contra Saurobate (laquale impresa tentorno appresso per molti secoli Bacco in prima con nõ men donne, che huomini, poscia Alessandro di Macedonia) fu il suo essercito assai maggiore di quel di Xerse: tre milliona di fanti à piedi, cinquecẽto milla caualli, cento milla carri falcati, domilla naui portate al mare per lungo spatio sopra Cameli. Di questa impresa che ne cogliesse, basti sapere, che tornò uiua come Alessandro, cõ due grã segni del ualor suo, perche due uolte ui fu ferita. So, che si scriue in alcuna historia, che le uirtudi in Semiramis furono adeguate da molti uitij; & è chi dica, ciò auuenire communemente alla donna, laqual lasciati suoi feminili essercitij attende à quelli del miglior sesso; ma io rispondo, che io so, che Liuio scrisse di Anibale questo istesso, & altri il disse di Re Filippo di Macedonia, poi del figliuolo con tutti quanti li successori; di Alcibiade, di Themistocle, & di Lisandro che non si scrisse? Di Giulio Cesare, di Ottauiano, di Silla, Mario, & Pompeo Magno, & dell'auanzo di cotal sangue da uno in fuori, ò da diuersi trouo scritto il medesimo; & nondimeno tutti costoro con Marcantonio, & Demetrio son riputati dalli scrittori l'honore, e il pregio del nome Greco, & Latino: & puo anche esser, che non sia uera la mala uoce data dal mondo à sì fatta donna, si come è falsa quella di Dido, che fe Cartagine ueramente. Forse il figliuol di Semiramis, che'l suo gran padre fuor che nel nome non simigliaua, uolendo torle l'imperio, poiche era uecchia, & da fastidi debilitata, l'accusò à torto àlli congiurati, poi tutti insieme, non sendo arditi di dire à i popoli, che morta fusse così gran donna, sparsero fama, che uiua in forma di una colomba uolasse al cielo, che l'aspettaua; & tanto basti à Semiramis. Dir poi che'l uitio nelle uiragini uada di pari colla uirtù, è un de' sogni, che suol formarsi l'astrologo; ma riprouati dalla ragione, & dal sentimento, come in molte altre si è poi ueduto, lequali appresso nominarò. Molti secoli doppo l'antica Semiramis regnò Zurina sua imitatrice ne i Scithi Saci, & una Thamiri doppo lei: quella in pace non fu ociosa, che fondò anche ella molte cittadi, ne sfenturata in battaglia, & non hauendo figliuolo alcuno, ò non ne hauendo, come fu Ninia de' parricidi, morta Reina con tanti honori di statue d'oro, & piramidi fu sepellita dal successore, quanti alli heroi si conueniuano: questa altra Thamiri in uendetta di suo figliuolo uccise Ciro con tutto quanto il suo essercito, si che di uenti Miriadi d'huomini non ne campò pur un solo: onde paia;

che quel paese produca donne molto uiragini, & non cattiue. Qui desidero, che alcun benigno, et gentile ingegno sinceramente considerando i tempi, e i Regni delle tre dette, fusse contento di giudicare, quante altre donne di minor stato pur collo essempio delle Reine si disponessero arditamente à prender l'armi in lor compagnia per imitarle, & seruirle; fa di ciò fede colle sue fauole un buon poeta, nel quale, se il uero non si conosce, perche del finto non è scientia, possiamo bene imparare quel, che è da fare, & suol farsi. Scriue il Poeta, che le Troiane ueduta armata Pantasilea, & ciò si dice à lor laude, uoleano armarsi ancora esse, & uscir seco à combattere, ma Teano di Antenor moglie le ritenette, ne ritenute le harrebbe, se era Reina delle Troiane, & non soldata Pantasilea. Ne uaglia à dire, che donna alcuna particolare non nominando l'historia, il ragionarne sia indouinare, il che all'historia non partiene, hor non si uede, che nelli esserciti delle Amazzoni cinque, ò sei sole delle Reine son nominate? ciò sono Hippolita, Antiope, Orithia, Menalippe, Pantasilea, Zalestri, & tutte l'altre quasi infinite senza alcun nome son trapassate. Era usanza con gran ragione di quei scrittori (cosi fusse ella di questi nostri (non far historia, se non di nomi Illustrissimi, ò per uirtude, ò per signoria, laqual usanza notar dourebbono li moderni, poi scriuer meglio, ò star cheti. Clelia con altre rotti i legami, & nuotato il Teuere tornarono à Roma; ma di lei sola si fa memoria; Camilla, & molte. Amazzoni Italiane son nominate in Virgilio. Torno indietro per farmi incontra all'Astrologia, che le uiragini biasimaua, & facea loro gran torto; imperciòche tutte le Amazzoni nominate furono uiragini, senza il uitio; onde è accusata Semiramis; Zenobia, Vettoria, Teucra, Illirica, & la pulcella, laquale al tempo de i nostri aui coll'armi in mano, & da Dio spirata, gran briga diede alli Inghlesi. Fu gran uiragine a'nostri giorni Maria sorella di Carlo Quinto, & Margherita sua zia, & Isabella del Re Cattholico, hora è uiragine una Reina, cui manca sola una cosa, che non sia à tutte superiore. Dicono alcuni, ma sono soli à cio dire, che tutto è fauole delle Amazzoni, & che in effetto non ne fu nulla: Io all'incontro credo all'historie, lequali affermano apertamente, che non pur l'Asia, & l'Europa, ma innanzi ad esse la Libia ancora hebbe sue femine Martiali, contra le quali andò Perseo, & à gran pena le superò, & doppo queste fu un'altra gente di Amazzoni, onde fu capo quella Mirina, che fece, & uinse assai guerre; & finalmente da Mopso Trace fu uinta, & morta in battaglia. Et à ciò credere oltre l'historie lor pro-

prie m'induce quella dei Re di Spagna, che dice, al tẽpo, che un Re Africano passato il mare si pose là intorno a Valenza (il che fu intorno alli anni Domini mille cento) fu seco in cãpo con buona banda di cauallieri una donna Mora, che se piantare il suo padiglione piu presso al muro della città, che nissuno altro di quello essercito; & che ella uenne per saluar l'anima à quella impresa. Or uolentieri uorrei sapere, per qual cagone negano alcuni, ò di troppo alto intelletto, ò poco amici alle donne la uerità delle Amazzoni in tante historie approuata. Erano donne ma donne Scithe, cioè uiragini per natura, & inclinate à combattere; morti i mariti sforzatamente presero l'armi per conseruarsi da'lor nemici, perche fuggir non poterno; questa forza à lungo andare diuenne usanza, poi l'uso in arte si conuertiste. Ma, se ragione non è bastante à mostrare, che tale historia sia uerisimile, oltre lo essempio di Telesilla matrona Greca di piu tẽprata complessione, che in un bisogno se altrettãto, si come apresso si mostrarà, uegniamo à quel delle donne Gothe, Scithe ancora esse, se il uero è detto da'lor gentili; queste disposte naturalmente non meno all'arco, e alla lancia, che all'arcolaio, e alla conocchia, non per forza, come le Greche, ma uolẽtieri & à bello studio sogliono armarsi co'lor mariti, & fratelli, & farsi incõtro a'nimici; ne pur la Gothia ma, la Noruegia, & la Suetia, due altre parti di Scandinauia produce tali, & sì fatte femine. Ma lasciando la moltitudine innominata, di una d'elle farò parola, per laquale, qual sia l'auanzo delle uiragini di quella Isola, si uederà chiaramente. Di Siuardo Re Gotho, che fu al tempo di Honorio, nacque Aluilda, laqual giungendo alla sua bellezza un suo pudor nirtuoso, mai ad alcuno, se non coperta di qualche uelo, si se uedere; di lei adunque per udir dire Alfo figliuolo del Re di Dania, ualorosissimo giouanetto si innamorò fieramenre, & dimandauala per moglie. Consentiua à sì fatte nozze con gran ragione la fanciulla colle domestiche ragionando; ma la madre troppo seuera in sì fatte cose, come son tutte, ò la maggior parte di quel paese, ne la riprese agramente. Vuoi tu adunque, dicea la madre, senz'altra proua del ualor suo, et amor uerso te gittarti in braccio ad un huomo, & tutta sua diuenire? parlisi d'altro, che d'esser bello, et figliuol di Re, da chi mi uuole esser genero. Mossero l'animo della giouane le breui, et aspre parole, non solamente à rifiutare il suo amante, ma à dispregiar totalmente di tutti gl'huomini l'amistà, et giudicando esser meglio l'hauer compagne, che esser sola nel suo proposito, à molte uergini del suo regno à lei eguali in età, il se intender secretamente, allequali sendo piaciuto il consiglio, acciò che in otio non consumassero

ſero gl'anni loro, & prego, ò forza de'lor parenti da tal penſiero non le ſuiaſſe, fatta una armata di alquante naui con eſſo Aluilda lor capitana, diuenner tutte corſali. Queſta hiſtoria così imperfetta dimoſtra à pieno, qual ſia il ualor delle donne Gothe intorno al fatto della militia, & dell'honeſtà: potrei adunque ſenza finirla, far punto fermo; ma acciòche'l mondo in sì fatto eſſempio impari bene, quanto ſia grato l'amor legitimo al Signor Dio, & che fa male, chi lo ſcompagna, continuando il ragionamento, dico, che giunta à gl' orecchi d'Alſo la ria nouella, ſubitamente con ſuoi ſeguaci ſi ſe pirata ancor eſſo con intentione, ſe la trouaua, ò di ſeruirla in catena eſſendo uinto dal ualor ſuo in battaglia, come era ſtato dalla bellezza, ò di morire per le ſue mani, ò farla ſua combattendo. Trouolla al fine, come Dio uolle, & doppo lunga tenzone, non uincitrice, ne uincitore ma ambi inuitti egualmente, ſi dieder pace l'un l'altro, uiuendo inſieme marito, & moglie felicemente per lungo tempo. Forti, & amiche del l'honor loro in un'altra guiſa fu Mira Greca, & Lucretia,

E le Tedeſche, che con aſpra morte
Seruaron lor Barbarica honeſtade.

Ne fur men forti cõ miglior ſorte le dõne Focidi contra i Teſſali: Forte nel'armi fu Artemeſia piu, che huomo alcuno, che haueſſe Xerſe nel ſuo eſſercito innumerabile, & sì amoreuole à ſuo marito, che lui morto non uolle uiuere, ſe non tanto, & fu poco tempo, quanto baſtaſſe à poter farli una ſepoltura, laqual fornita fu riputata dalli ſcrittori l'una dell'opere merauiglioſe, onde è famoſa l'antichità; fu dunque forte, caſta, & magnifica; & caſta, & forte, ma in altro modo Portia di Brutto, & Aria ancora mia Padouana, Dido, Euadne, & Alceſte; Hero, Tiſbe, Hipermneſtra, & quella Empona di Sabino, che ben tre anni continuati menò ſotterra con eſſo lui la ſua uita; & una nobile Parigina, laquale al tempo di Carlo Seſto (male fa l'hiſtoria à non nominarla) menar uedendo il marito uer ſo le ſtalle della città, per douerui eſſer decapitato, ſi gittò in terra dalle feneſtre. Ne men fu amato Hernan Gonzalez Conte in Caſtiglia da Donna Sancha ſua moglie, che fu fortiſſima in amar lui; perche due uolte à gran riſchio lo liberò di prigione, l'una di quella del proprio padre, Re di Nauarra, quando gran ſpatio lo portò in collo co' ferri à piedi per aſpri luoghi diſhabitati, & con bella arte, & gran forza tolſe la uita à un reo huomo, che uolea torle l'honore; l'altra uolta della prigione di Sancho Re di Lion, quando ueſtito de' panni ſuoi feminili, rimanendo ella in prigione, lo mandò libero à caſa ſua: ilqual

atto

atto dal Re ingannato, & dolente à morte per ciò, fu commendato infinitamente; il che non fece Vespesiano uerso Empona, ma crudelmente la fe morire. Oltre alle dette passando à quelle, che egregiamente furono forti, & amoreuoli alle lor patrie, da Telesilla cominciarò, laqual con sole le donne Argiue senza alcun huomo saluò la patria già mezza presa da i Re di Sparta, & era ancor Telesilla non manco dotta, che fusse Safo, & Corinna; ma assai piu casta di tutte due: onde dir possa, chi uuol lodarla, che non pur Venere, & Marte, ma Vrania ancora, & Diana erano aggiunte di buona uoglia nella sua anima, à farla cosa perfetta. Macharia d'Hercole fu fortissima; & forte, & sauia Indith Hebrea, Megistena Elea, Aretefila Cirenea, le Sabine fatte Romane, le Messinesi contra Re Carlo; & forti ancora, ma in altro modo, tutte le donne Aquileiesi, & Carthaginesi; & finalmente, ma innanzi à queste per molti anni, le donne Celtiche (Barbaro è bene, chi chiama Barbari cotai costumi) tutte lodate confusamente senza alcun nome, come le altre: delle Celtiche breuemente dirò l'historia. Li Celti popoli ferocissimi, & senza numero erano in guisa tra se diuisi, che già ueniuano al sangue; quando le femine postesi in mezzo alle schiere armate, non con preghiere, ò con lagrime, ma con prudenza, & con ardimento, conosciute le controuersie, con tal destrezza, & si giustamente quasi loro arbitri le acquetarono, che ogni loro odio in sincero amore subitamente fu conuertito: da indi innanzi senza le donne mai non si fece consiglio alcuno di pace, ò guerra in quel popolo: & nella lega, che fatta fu con Annibale, quando egli uenne in Italia, uollero i Celti specialmente, che occorrendo, come esser suole, nelle leghe, che di essi Annibale si dolesse, cotai querele da esse donne si giudicassero; & fur contenti i Carthaginesi. Qui se io uolessi paragonare huomini à huomini, donne à donne, & patria à patria tra Argiui, & Celti; farei ueder chiaramente, che in esser grati alle donne loro li Argiui Barbari, & Greci furono li Francesi. Veramente ragione il uuole, & me ne è data la occasione, ma à ciò fare io non ho tempo, ne libertà: pero tornando alle donne sole, & per se stesse considerandole, dico, che ancor che le donne dette senza gran parte di sapienza non fusser forti, & ardite, ne amoreuoli à lor mariti, all'honor loro, & alle lor patrie; pur nondimeno in alcune di esse, & in qualche altra, che poco appresso nominarò, specialmente par che riluca la sapienza, come fa il Sole nel proprio Cielo: percioche sapientissima fu Semiramis, Telesilla, Zenobia, le Sabine, & le Celtiche,

che, non per tanto non hanno titolo d'esser tali; considerandosi in tutte loro, si come io stimo, certe lor proprie conditioni, non forse eguali alla sapienza, ma certo almeno piu apparenti, & piu notate, & merauigliose. Parlando adunque di sapienza generalmente, Isi in Egitto fu sapiente; in Grecia Mantho, Pallade, e Cerere; in Roma Egeria; Saba in Arabia; Cassandra in Troia; in Giudea Delbora, & le Sibille in diuersi luoghi fur sapienti. Ne sia, chi dica, che hauendo io uoglia, quanto piu possa, di commendar questo sesso, hor per difetto di uere laudi io sia ricorso alle fauole; perciòche tutte le nominate, & Themi ancora, & Giuno, & Cibele furono donne non fauolose, ma naturali di carne, & ossa, come qualunque delle presenti, che noi ueggiamo ogni dì, & non ne traggo le Cortigiane; è ben uero, che le lor rare operationi fur sì eccellenti, che la ignorante semplicità de'gentili dallo auuersario tentata, le fece Dee riputare. Vero è dunque, che quelle, che sono Dee fauolose, anzi diaboliche, furono in uita donne ueraci, & materiali; ma piene tutte di sapienza di questo mondo; se non che le Sibille fur sapienti in maniera, che qual che uolta in alcuni hinni, la Santa Chiesa Catholica non si disdegna di nominarle. Tanaquil di Tarquinio fu sapiente, & astuta molto; perche parlando mondanamente, la sapienza mortale è anzi astutia, che sapienza: Saba al tempo di Salamone fu sapiente, onde si uantano d'esser nati gl'Imperadori della Ethiopia: Liuia di Augusto fu sapiente, ne meno Aspasia di Pericle, laqual, essendo priuata donna saluando insieme colla libertà popolare, la dignità del marito, parea Reina della sua patria; & poco men, che di tutta Grecia: per laqual rara sua sapienza Ciro secondo chiamaua Aspasia una sua, che molto bene l'assimigliaua. Parlarò hora della feminea eccellenza dirittamente contraria alla uiltà delle Cortigiane; questa è il Sol della Castità, nello splendor della quale, se ben guardasse la Cortigiana, uedrebbe à pieno la sua miseria, & ben ueduta forse (ò che spero) l'ammendarebbe; però prego diuotamente il suo, & mio Signor Dio, che à questa parte di oratione specialmente riuolga il core della infelice. Ma non è una la castità, che l'una è propria della matrona, che uiuer uuol ciuilmente, & l'altra è opra celestiale con uoce humana significata: dell'una, & l'altra farò parola; ma l'una, & l'altra, per uero dire, piu facilmente in dugento donne può ritrouarsi, che in cinque, ò sei di noi huomini; & questo noti la Cortigiana à laude, & gloria del sesso suo honorato; ma in uituperio di se medesima. Castità matronale è osseruanza di fede data nel sacramento del matrimo-
nio;

nio; casta è dunque la maritata, che sol conosce il marito, qual fu Penelope, & Artemesia con altre assai delle nominate; che chi è forte in morire per la carità del marito, non uuol ragione, che nella uita li sia infedele. Fu Zenobia casta in maniera col suo Odenato, che non pure altri non conoscea, ma essendo grauida, ò d'esser grauida dubitando, lui permettente, mai non dormiua in sua compagnia: cosa è dunque da casta donna spegnendo i proprij appetiti, uiuer coll'anima del marito, & nulla gioia, nissuno honore, ne niuno utile chiamar suo, ma ò di lui, ò con lui; che come entrando nelle sue case lascia il cognome de' suoi parenti, & prende quel del consorte, così è bene, che nello arbitrio di lui medesimo, qual foco in acqua si estingua il proprio suo desiderio, ò mai da esso non si scompagni. Sono esse adunque molto sembianti tra se medesime due naturali congiuntioni la Lunare col Sole in cielo, & la donnesca qui giuso con quel compagno, che'l matrimonio le destinò. E se con questa intentione disse l'Tucidide in alcun luogo, esser gran laude della mogliera, che fuor dell'uscio della sua casa, ò nulla, ò poco, se ne ragioni, mal da Plutarco fu ripigliato; forse era meglio, che in uece di uscio di casa sua dicesse arbitrio di suo marito; ma Plutarcho, & Gorgia insieme non sono indegni di qualche biasimo hauendo scritto ambidue, che per la fama del suo ualore la buona moglie dee esser nota ad ogn'uno, ma à nullo, ò à pochi per la bellezza: & nel uero la buona fama dell'honestà, se ella uuole esser bene ascoltata, prende le mosse dalla bellezza, & è per essa ammirata. Non è dubio, che di Lucretia, & di Penelope la bellezza accese in Sesto, & ne' Proci il desiderio del possederle; ma dal disdetto da esse fatto à gl'innamorati con merauiglia di tutto'l mondo, nacque la fama della honestà, che non pur dura, lor morte, ma cresce ancor tuttauia. Non par gran cosa non ueramente, se ben si guarda, che donna brutta, cioè sprezzata, da chi la uede, possa esser casta tutta sua uita, ò almen si creda, che ella, sia casta; ma casta, & bella, cioè à dir desiderata, & pregata da alcun par suo, à douer piegare, oue la inclina la sua natura, ò con minaccie, & con premij da' ricchi, & grandi sollecitata, star come torre, che mai non crolli per alcun uento, è gentilissima merauiglia: però il poeta non poeta meglio, ne piu altamente cantar le laudi di quella Laura, che quando disse in un suo sonetto

Due gran nemiche insieme erano aggiunte,
Bellezza, & honestà con pace tanta,
Che mai ribellion l'anima santa

Non sentì, poi ch'à star seco fur giunte.

disse anche altroue;

Vera honestà, ch'in bella donna sia.

E la concordia, ch'è si rara al mondo

V'era con castità somma beltade.

Poche donne di sì honorata, & inuitta schiera son nominate da me,& quelle poche non popolari,& di basso affare, ma tutte alte, & gentili molto; sì perche note non son le ignobili, & sì che essendo, ò parendo esser de' priuilegi della grandezza il farsi lecito il suo piacere; uoler sottometterlo alla ragione diuenta opra merauigliosa: onde una casta delle maggiori sia argomento sufficiente della bontà di mille altre, & sola uaglia quelle altre mille: ma, come ho detto, chi ben rimira le nominate, conoscerà apertamente non poter essere, che la mogliera forte ne i casi del suo marito, nel matrimonio non sia fedele. Dunque la marital fedeltà nelle nominate con maggior lume fu ricoperta, cioè, con quello della fortezza, laquale auanza, ò par,che auanzi naturalmente la condition feminile. Degna è di laude la maritata, se ella è fedele nel matrimonio, uincendo molte tentationi della natura, & dell'arte humana; ma poi che à farlo è tenuta,non tanto honora una bella donna il seruar fede al marito, quanto lei biasima il non seruarla. Ma che la moglie liberamente oltre ogni legge,& usanza nostra toglia à morirsi per suo marito,ò con suo marito è nobilissima merauiglia, che mai à pieno non puo lodarsi. Chiaro ho dimostro, che delle antiche molte son state per ogni tempo le belle donne forti,& honeste uerso i mariti;& se le Ethniche furono assai,degna cosa è da credere,che non sian poche le Christiane; ma colpa nostra non son famose: che la lor gloria alli historici, usi à descriuer le imprese regie, non par gran cosa, ne la uirtù della castità puo esser cara a'Poeti, che sempre amano per amore, ò fingon d'essere innamorati. Ma, se la fama, come nemica alla castità, ò come auara del suo fauore,cela l'honor delle maritate; non tace mica,ne può tacere quel delle uergini Christiane, onde hora intẽdo di ragionare: imperciòche la uerginità Christiana è un'altra specie di castitade tanto piu bella, che non è quella del matrimonio, quanto piu luce nel mezzo mese la Luna, che ella non fa nel principio: che come quella del matrimonio fu assimigliata assai bene alla congiuntion della Luna,significante,come Diana,la castità;così questa altra alla lontanza, & oppositione contra il Sole, cioè à dir contra l'huomo dirittamente può compararsi:questa per uero non è precet-

to del Signor Dio, si come fu il matrimonio; perciòche una opra così gentile uuole esser libera da ogni legge, laquale è segno di seruitù; bene è consiglio Apostolico, ilqual da uergini innumerabili à Dio sacrate ne' monasteri in saldo uoto si è conuertito. Anticamente nelle Vestali, & in alcune altre Greche, & Romane fu patto fatto, ma temporale, & in certi casi; in tanto prezzo fu sempremai la pretiosa uirginità: questa uirtù gentilissima, si come auanza ogni merauiglia, che possa far la natura, così da essa specialmente, oltre il commune auuersario, è senza modo perseguitata. Il Dimonio malignamente, come è suo uso, con molte insidie di finti amici, che mal consigliano, chi li ascolta, tenta ad ogn'hora di farle à credere, che la sua impresa sia folle ardire, & esser bene, che si abbandoni; & la natura dall'altra parte, quasi inuidiando cotanta gloria, a uiso aperto per interromperla usa la forza di quella carne, che ella le diè per compagna nel suo terreno peregrinaggio; tanto piu sarà mirabilmente in sì fatta pugna, quanto è piu frale, & inferma, & nondimeno le piu fiate (merce di Dio) sta con suo honore altamente la religiosa uirginità, & uinto cade, chi la guerreggia. Ma questa guerra, che dura ancora cõtra la nostra uirginità, si può dir pace, se ben si mira, rispetto à quella del tẽpo andato, quando la uera religione non era ben conosciuta; percioche all'hora non pur la carne, e il Dimonio; ma tutto'l mondo con esso loro, ciò furno i Regi, & gl'Imperadori con non minor uiolenza la uirginità combatteano nelle fanciulle di Giesu Christo, che far solessero i lor nimici in sul campo, ò alle mura delle cittadi: elle all'incontro di fede armate, non qual Mirina, ò Semiramis facendo ingiuria ad alcuno, ma da ciascun sostenendola, ne uendicandosi come Thamiri; ma perdonando alli ingiuriosi, & Dio pregando di miglior cuore per tutti loro, che non si fa dalla gente per suoi propinqui, & benefattori, non una sola, come è la legge della natura, ma mille uolte tolser di perder la uita loro per conseruar la uirginità. Et nel uero tanti, & si strani furono i tormenti per ciò sofferti dalle fortissime uerginelle, che mille morti ne i lor martirij rinouellati dir si potea, che riceuessero; lunghi aculei continuati, pettini ferrei, faci ardenti, mamme spiccate colle tenagle, denti tratti, corpi interi bolliti, ò à brano à brano dilacerati, erano i balli, e i conuiti, che si faceuano alle lor nozze spirituali; che ogn'una di esse in sì fatte pene con uolto lieto, non che sicuro, uergine, & sposa di Giesu Christo hauea in costume di nominarsi. Poteua adunque la inuitta uergine Christiana cantar con Hercole Ouidiano quel uerso & mezzo, mu-

rando in meglio le sue parole

—defessa nocendo est

Saeua hominum rabies: ego sum indefessa ferendo.

Ma, ò Signor G. Chr. tu che uedesti la fede lor uerso te, & quella ad una colla fortezza da esse usata nel cõseruarla hai premiate ineterno, di quale etade erano all'hora queste tue forti, & fedeli uergini, & spose? & in che grado di nobiltà? Reine alcune, ò di Re figliuole, & d'Imperadori, di dodici anni, & di tredici, per natura delicatissime, & per la etade non ben dal latte discompagnate: tutte adunque si malamente trattauą il mondo le spose tue uerginelle? & ciò, perche esse per amor tuo erano schiue di quel diletto, lo qual permezzo sì fatte pene suol ir cercãdo cõmunemente in altrui la giouinezza mal consigliata

—nempe abruptis turbata procellis

Nocte natat ceca serus freta.—

disse il Poeta con quel, che segue. Traggansi auanti Romani, & Greci di piu magnanimi, che men temettero della morte, ma la si diedero di lor mano, ò la impetrarono da gl'amici, ò da'nemici non la fuggirono, & paragoni, qual si uuol di essi, la sua fierezza colla constanza di queste uergini mansuete. Spinse Catone ad uccidersi non desiderio di libertà, la qual nel sauio, secondo i Stoici suoi maestri non può scemar, non che spegner la uiolenza d'alcun tiranno; ma sì appetito di uana gloria, si come io stimo; perciòche quella era gratia delle maggiori, che uiuo, & morto potesse hauere il gentile. Forse fu sdegno di ueder Cesare in signoria della patria, & conuenire; ubidir à chi, essẽdo in uno altro stato, hauea in costume di minacciare; & giusto forse fu il suo disdegno, ma essendo affetto, non douea indurlo à far opra nõ pur à Dio, ma a'buoni huomini come lui, e assai piu dotti, odiosa. Iuba, & Afranio, Bruto, & Cassio fattisi uccider dalli amici, fuggiro i stratij, et li scherni, che nelle mani di Giulio Cesare, di Marcantonio, & di Ottauiano erano certi di ritrouare: per laquale cagione degna cosa è da credere, che Marcantonio medesmo, Anibale prima, & Demostene, & Scipion & Pompeo magno, & innanzi à tutti Sardanapalo, Nerone appresso, & Ottone di propria man si uccidessero; & se egli è alcun, che nol creda, Perseo, Micipsa, Iugurtha, & Besso in man di Alessandro magno; Valeriano, & prima Regulo, & Vitellio, Baiazit, Tomombeio lo chiariranno assai facilmẽte: quelli due Decij padre, et figliuolo, se co'lor uoti infernali altro nõ uolsero, che morire tra lor nemici, & perciò forti son riputati; furono forti imprudentemente, & contra il ben della patria, si come fu Calicra

cratida; perche la morte del capitano mai per se stessa nõ è cagione della uittoria de' suoi soldati, se nõ l'annõcia l'oracolo, il che di Codro adiuenne: Ma se col uoto, & coll'ardimento furono essẽpio alle legioni, che anzi morissero, che perdessero, furono egualmẽte forti, et prudẽti nella battaglia; et come uinsero i lor soldati, cosi ancora essi ambi due poteano uiuere, & triõfare. Morì Pelopida in cotal modo, & Catilina, & Asdrubale; ma nõ già Silla in Orchomeno, ne morì Cesare à Munda contra il figliuol di Pompeo Magno, ne cõtra i Neruij fra Belgi, & combattè mezzo nudo; & nudo ancora in tal modo, cioè senza arme Almãzor Re di Cordoua fuggẽdo i suoi mezzi rotti, smontato à piede tra' morti, si mise in terra à sedere, aspettando di essere ucciso dalli nimici, col qual atto pien di prudenza, & fortezza insieme indusse i suoi à fermarsi, e rinouando la pugna se ne partitte uittorioso:

Vna salus uictis nullam sperare salutem.

La qual sentenza si bene intesero i Focesi, che hebbero speranza di poter uincere li uincitori; però Temistocle, rotto che uide tutto l'essercito Persiano, lasciò fuggir le reliquie, ne tentar uolle li disperati, & simil fecero li Spartani delli Messenij, che hauendo Era occupata, liberamente lasciaro andare Aristomene, ilqual passaua per entro loro cõ una squadra di pochi armati, & donne, & uecchi, & fanciulli, apparecchiata à combattere con chi all'incontro gli si facesse. Et se à Rauenna Gaston di Fois hauesse fatto altrettanto, forse uiuea piu lungamente; ma sia quì fine à i gentili. Hor distinguiamo maggior fortezza, & migliore, & in piu uergini ritrouata, che non fu l'altra in coloro, che hebbero il titolo d'esser forti. Ecco una uergine Christiana di dodici anni, ò di uenti (per una intendansi le migliaia) che nõ solea ueder huomini, tratta per forza di casa sua da turba uile indiscreta, & per lo mezzo della città alla presenza di tutto'l popolo circonstante, cõdotta in piazza & posta a'piedi d'alcun tiranno orgoglioso, poi dimandata quale ella fusse, rispõder lei mansuetamẽte, ma senza segno d'hauer paura, ò uergogna, se esser sposa di Giesu Christo, null'altra fede, null'altro amore uoler hauere; minacciarla l'imperadore, sgridarla i suoi, nuda spogliarla, flagellarla, stratiarla, et impiccarla per li capelli, et ella sempre constantemẽte col uolto, et l'animo uerso il cielo chiamare il nome di G. Christo, nõ già perche egli da onta, et danno la liberasse, ma acciò che forza da sopportar l'uno, et l'altro fino alla morte le cõcedesse: sostenuti cõ patiẽza et superatili tutti quãti, al fine ĩ gratia, sua sõma gratia, et benignità cortesemẽte la riceuesse. Fu già alcuna, se bene ho letto, che nuda appesa in tal modo, sprezzata, et afflitta

uolta

Attila, al qual sapeua, che la sua rara bellezza sarebbe stata carissima, saltò in un fiume, come la Greca, & morir uolle affogata; Sofronia anche essa non consentendo à Massentio, & non possendo seruarsi casta altrimenti, uccise se di sua mano. L'altro modo è il migliore, pero è degno, che con piu cura se ne ragioni. Dico adunque che ueramente la castità, & la fortezza uanno di pari in Lucretia, ma l'una, & l'altra è imperfetta; casta fu in rifiutare l'amore, e i preghi, & forse i premij di quel Tiranno; non fu già intiera la castità, che alla perfine pur consentintte, che egli n'hauesse il suo desiderio: & imperciòche non consentì uolentieri, ma alla maniera di quel, che gitta sua merce in mare, il consentirli fu atto mezzo tra uiolenza, & elettione; però fu casta imperfettamente: parlarò hora della fortezza, laqual fu grande in Lucretia nel farsi incontra alla morte, possendo fare altrimenti; ma non fu forte compitamente: perche fu empia oltre modo nel darsela ella di propria mano, non meritando di esser uccisa, & la empietà così è uitio, come è uirtù la fortezza; & uitio spegne uirtù, ò certo almeno la fa imperfetta; oltre che in nissun caso l'uccider se non è lecito. Casta, & forte perfettamente sarebbe stata Lucretia, se consentiua d'esser uccisa, & non corrotta da quello adultero, & si come essa le sue lusinghe non apprezzò, così sprezzaua le sue minaccie; ne ciò dico per accusarla, ò rimprouerarle queste due dette imperfettioni; anzi confermo à così gran donna tutte le laudi, che le son date dalli scrittori, & accettate da tutto'l mondo: soggiungendo ancor io, che ella à quel tempo nel caso suo prima improuiso, poi consigliato, fe tutte quelle operationi, che à forte, casta, & prudente femina era richiesto di douer fare; & che senza special gratia di Dio, niun ciuile intelletto potea far meglio, che ella facesse. Era Ethnica, & tutti li Ethnici estimarono, che noi morti, non la sostanza, ma l'ombra sola dell'esser nostro, ne rimanesse, & quella andasse all'inferno: il paradiso secondo loro era la gloria, che bene oprando si guadagnaua, & essa gloria non era altro, che laudi scritte da qualche historico, ò da poeta, ò uiue uoci di molti popoli: cose tutte, che belle paiono, & poco uagliono; ma grandemente proportionate alla opinione, che uuol, che l'anima sia soggetta alla iuridition della morte. Era adunque impossibil cosa, che le uirtudi delli Ethnici douessero esser perfette, sendo in subietto imperfetto, e ordinato à imperfetto fine. Ciò presuppost o per cosa uera, consideriamo discretamente, qual fusse ogni opera di Lucretia l'amare ella piu che Tarquino il marito fu castita, & fu prudentia la sua in temer

l'ira

l'ira di quel tiranno, che morte, & infamia le minacciaua: nel pale sare al suo Collatino la cosa fatta, innanzi che'altri la riuelasse (& era forza, che si sapesse) fu molto accorta: & forte, & sauia nel darsi morte in testimonio della uiolenza, che le fu fatta, laqual Tarquinio potea negare, & Re essendo meglio far creder la sua bugia, che essa Lucretia la uerità. Et perche alli Ethnici il uendicarsi de'torti hauuti era honorata operatione, uolle ella forse colla sua morte giunta alla ingiuria dell'adulterio, di doppia fiamma accender gl'animi de' parenti alla uendetta desiderata, e alla libertà della patria. Tutte le quali sue attioni, & pensieri, tanto di gloria hanno acquistato al suo nome, che quello stesso à un millione di donne nobili, & ualorose, per amor di essa, & riuerenza della sua fama, si è poscia dato a prẽderlo. Ma tale il tiene al presente, che molte piu da qui innanzi in rimembranza della sua alta uirtude, & desiderio d'assimigliarla concorreranno à pigliarlo. Queste son l'opre uirtuose, che fe quell' Ethnica delle rare, che hauesse mai la gentilità, & hanno il premio tanto da essa desiderato, cioè la fama, e il romore, che empie l'orecchie di tutto'l mondo.

Ma se'l Latino, ò il Greco
Parlan di lei doppo la morte, è un uento;
Non estingue l'arsura
Del dannato in inferno
Misero, onde speraua esser felice.

Ma ogniuergine Christiana, se stata fusse in quel caso, harrebbe oprato in maniera, che, se qui giuso minore honore le seguitasse, godesse in cielo piu gloriosa ella egualmente tutto in un punto disprezzarebbe l'ira, & l'amore di quel tiranno, & non curando di alcun diletto, che rechi il mondo alli suoi seguaci, posta in Christo ogni sua speranza facilmente l'honor mondano non prezzarebbe; anzi piu tosto si gloriarebbe d'essere eletta dal suo Signore à sofferire in suo nome, non pur la morte, ma la ignominia, & la infamia, che si suol dare alle meretrici. Chi uuol di ciò testimonio, legga il martirio di Eulalia, Lucia, Teodosia, Martiana, & Agnesa; di Hirene ancora, di Teodora, di Donatilla di Eufemia, Tecla, & Erasma Secunda, Serafina, & Reparata; tutte lequali fu per le piazze furono nude mostrate al popolo de'gentili, & parte di esse mandate à i luoghi, che'l nominare non è da me, onde le trasse la man di Dio, si come già in Babilonia saluò Susanna dalla congiura delli due uecchi. Ma che una uergine Christiana, orando à Dio essa in tormenti

per quei suoi empi persecutori, vegna à dar morte à se stessa, non è ragione, che'l persuada: ben vuol ragione che chi è di se homicida; più volentieri, se egli potesse, vcciderebbe chi lhà offeso: & non è cosa credibile, che prieghi Dio per li suoi nimici, chi è bramoso di vendicarsi. Assai chiaro credo hauer mostro, che à rispetto della fortezza, & la castità delle nostre martiri, quella delle Ethniche fusse nulla: nè ancora hò detto ogni cosa; perciò che; oltre tutti i supplicij pieni di horribile crudeltà astutamente con molti vezzi, & lusinghe fur combattute le semplicette, promettendo non poche volte hora i prefetti della tortura, hora i figliuoli, & nipoti loro di torle à moglie, se dal propostosi rimouessero: ilqual modo da lor tenuto per espugnarsi i lor cuori, conforme à quello di Giuliano lo apostata; forse non era minor tormento in nobile animo dilicato, che fosse l'ardere, ò il tanagliare: Conciosiacosa che in cotale atto il dilettevole parea congiongersi col honesto; & consigliare amoreuolmente chi non potesse non ubbidire, sembraua spetie di cortesia; ma nulla era di si fatta arte, che non bastando il non consentire, tal fù di quella, che (se alla fama si vuol dar fede) hauendo inteso d'esser amata per la bellezza delli occhi suoi, subitamente li si cauò della testa, & ne fè dono allo namorato. Hor non è tempo da dire à nome, nè annouerar d'una in una le forti Vergini benedette, che à tai tormenti per lor bontade fur condannate, nè anche è in terra chi sappia farlo; in tanti luoghi, & così diuersi per ogni parte del nostro mondo, furono offese, come agnellette da' lupi, queste innocenti: non son già ignote allor sposo, che tutto nota, & intende, e n'hanno in Cielo quella mercede, che allor ben fare si conueniuà. Ma se lo essercito delle Vergini tutto intero non si può dir breuemente; bene è che alcuna delle sue Duci sia nominata, & sono queste le principali: S.Iustina mia Padouana, Hetina, Flauia, Batilla; Iphigenia; Catherina; Placida; Cirilla, Edburga, tutte Reine, ò di sangue Regio; Vn'altra Eufemia, un'altra Tecla, due Iuliane, due Iulie; tre Theodore; Cecilia, Agatha, Cantianilla diuersamente martirizate; ma forti; & fide egualmente, benche in età disuguale; che alcune d'esse ne' lor martiri, furon fanciulle di noue, diece, vndici anni, altre di dodici, altre di tredici, & di quattordeci; onde si proui, che in questo sesso honorato, non la malitia, come altri dice; ma la uirtude, & l'amor di Christo uà innanzi al tempo assai uolte per lo camino di questa vita, quantunque il mondo, la carne, il ferro, ò il demonio habbiano in uso di attrauersarsi per impedirla.

Hora è tempo, che io mi riuolga alle Cortegiane; & cosi farò; ma nol farò uolentieri: Gia non è alcuno, che sano sia della uista, che allegramente rimoua il uolto dall'aer puro, & sereno per affisarlo nel tenebroso & conturbato per molti nuuoli; o gusti il fiele di buona uoglia, lasciando il zucchero, e il mele. Troppo era dolce il ragionamento della uirtù delle donne, spetialmente delle ultime, che sono prime in ualore, & nella gratia di Giesu Christo: che se tal'hora pel'ragionare piansi gli affanni che sostenettero in combattendo; giunto al fine, & pensando al premio, che n'hanno hauto nel Paradiso; le istesse lagrime immantenente per l'allegrezza della uittoria diuenner dolci, & soaui molto: ma il seguente ragionamento sarà noioso à ogni buona anima Christiana, non solamente per la natura della materia uile, & spiaceuole senza modo, ma etiandio perciò che appena si può sperare, che giunga al fine desiderato: certo è il male, che io uegno adir della Cortigiana: ma il pentirsi ella dello eror suo, & cangiar uita, & costume, è cosa dubbia, e incerta; sendo ciò arbitrio del parer suo già seruo fatto de'suoi peccati. Nè però debbo tacere; si perche il dir mi è commesso, & tocca à me l'ubbidire; & si ancora, che così come quel cieco nato dell'euangelo con scuro fango fù illuminato dal Redentore, così è ben che speriamo che egli à far bianche le nere anime cortigiane, per far più chiaro il miracolo, usi lonchiostro della mia penna; a i suoi detti ubbidisco, & alla sua onnipotenza con qualche fede inuocata non è gran cosa il far quello, che à tutto'l mondo è impossibile. Dico adunque, non disperando sì fatta gratia, che la Cortigiania delle male femine è una antica, ma uile, & sozza professione, nouellamente di gentil nome adornata: Scorte altra uolta latinamente, & meretrici per uero nome solea chiamarle la Italia; ma per più uero, & più proprio si nominauano peccatrici. Io ueramente sendo fanciullo con tal disprezzo sentia parlarne per le contrade mentre passauano alla sfuggita, che quelle istesse, che ogni uergogna parea, che hauessero per niente, dalla natura sospinte, che rationali l'hauea pur fatte; allor dispetto arrossauano; & era tanto cotal rossor uergognoso, che uincea l'altro, ond'elle il uiso si ricoprriano: hor, non sò come, ò per qual cagione l'uso del mondo, che in fatto, e in detto è corrotto, le uoglia dir Cortegiane: questo sò bene, che cotai mostri infelici non sono degni di cotal uoce; & che

colui, che da prima le nominò Cortegiane, ò intendendo con tal uocabulo à lusingarle, & lodarle, il che fù atto di parasito, & di ruffiano; ò hauendo in core di darne biasimo à qualche Corte, il che fù pura malignità; non era indegno di nascer muto; poscia chel nome di Cortigiano uien ueramente da Corte; & Corte è albergo di cortesia, & cortesia è uirtù, ò non è senza uirtù, anzi è composta di assai uirtudi, come è lo elettro di ariento, & d'oro; spetialmente di liberalitade, & pietade, & discretione, & modestia, tutte adunate prudentemente in coloro, che son famiglia di alcun Signor ualoroso, riducendosi à casa sua, si come à scola di gentilezza, oue ubidendo s'impara l'arte del comandare.

Cortesia, & ualor di se dimora
Nella nostra Città si come suole,

disse il Poeta, uolendo intender, che la eccellenza della Città era il ualor della cortesia; disse anche altroue

Il primo suo rifugio, e'l primo hostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo.

disse appresso in un' altro luogo

Mosse me la infiammata cortesia
Di fra Thomaso.

& fra Thomaso fù S. Thomaso, loquale in Cielo fà esser pieno di cortesia tutta infiammata di Charità. Or non è dubio, che da niuna delle uirtù della cortesia, non che da molte così adunate non prende il nome la Cortigiana; laquale è vuota di ogni bontà, & colma sempre di tutti i uitij, che possano esser in core humano indemoniato: ciò esser uero conosceremo, considerando ordinatamente da qual radice soglia uenir questa mala pianta, che di sterpare intendiamo; quai siano i frutti da lei prodotti pieni di uermi fastidiosi; & come attoschino chi li gusta. La cagione della lor uita uituperosa dicono alcune non esser altra, che la paura, che si dè hauer della pouertà, fonte, & principio d'ogni miseria, & però degna di essere fuggita.

— per tela, per ignes

più che la morte, laquale è fine di tutti i mali: se esser certe di non far bene così uiuendo

ma il pouerel digiuno
Viene ad atto tal'hor, ch'in miglior stato
Hauria in altrui biasmato:

Se colla fame amorosa, cioè carnale concupiscentia, credea iscusarsi

il Poeta, mentre offendeua importunamente la gentilezza della sua Laura; maggiormente, & cō più ragione, una giouinetta potrà difender non pur la fame sua naturale, ma il caldo, e il freddo, che fa patirle la pouertà, se ella in fuggendo cotai disagi particolari diuenta femina di cōmune; che se per fame una gioueneta può inuolare, & rubbar l'altrui, qual ragione le dè uietare, che per fuggir la sua inopia, non faccia copia di se medesima? Tale è la iscusa d'alcuna mandra di Cortigiane: un, altra dice oltre à ciò, che à così uiuere l'ha condotta la madre uedoua meschinella, la quale è honesto, che si sostenti colla dishonesta de' figliuoli; se non può farsi altrimenti; & che alle uedoue spetialmente con lor pupilli prouede Dio per Moise; che la madre, che ci hà portati si dè honorare; & che honorarla è ubidirla. Io hò adire una terza cosa, che molto sente delle due prime, mà è più uera d'ognuna di esse, & meglio assembra la Imagine di questa trista Cortigiana. Ma rispondiamo primeramente alla necessità della fame e alla ragion della ubidienza. Che cosa sia pouertà, & chi sia pouero ueramente, come ne parlano li filosofi, non mi par luogo da disputare; meglio è trattarne, si come si usa, cioè parlandone uolgarmente sì, che non dica la Cortigiana d'hauere à far con sophista, che intrighi il fatto, & nieghi il senso per la ragione: dunque confessiamo alla cortigiana per udir quello, che ella sà dire, che mala cosa è la fame, & la pouertà, che l'una, & l'altra è priuatione, quella del cibo, questa (si come più generale) di tutto quello che al uiuer nostro ha mestieri; però è bene il fuggirle: ma in altra guisa & in altro luogho, che doue, e come ella fa, che cioè andare di male in peggio, anzi di un male in cento altri, si come tosto si mostrarà. Fugge ogni artista colla sua arte la pouertà, & la fame, & molte uolte senza gran fame non sà fuggirla, & è lodeuole la sua fuga, perche è gioueuole alla Città. Il mercatante per mezo il mare pien di tempesta fugge il disagio della famiglia; per la campagna l'agricola; il soldato per entro l'armi in sul campo; il fabbro anche egli fra il ferro, e il foco della fucina; per soli, e ghiacci il Corriere.

—labor omnia uincit

Improbus, & duris urgens in rebus egestas.

Onde inferiamo in un certo modo; che tutte l'arti Ciuili siano figliuole alla pouertà, che se dell'opre naturali la priuatione e principio; perche non anche delle Ciuili, che son seguaci alle naturali? fugga adunque la buona giouine la sua fame, sedendo à farina non otiosa

in

in Lussuria, ma con la spola, con l'ago, e il fuso sostentando la uita insieme, & l'honore con tanta laude, che alcun poeta ne dica in rima.

leuata era à filar la giouineta
Discinta, e scalza:

Degna e certo di molta laude la uecchiarella, che poco può, quando ella uiue di sua fatica; nè di minore è la giouine inuitata per sua bellezza à starsi in otio, e in lusuria. Delle nobili fiorentine non molto antiche cantò in un luogo il Poeta

Ch'eran contente al fuso, e al pennecchio.

e poco appresso in un altro loco

L'altra trahendo alla rocch a la chioma
Fauoleggiaua colla sua famiglia
Di Troiani, di Fiesole, e di Roma:

Tessea Penelope uolentieri poisendo starsi otiosa, tessea la madre di Eurialo

—Primiami de gente uetusta:

Nè pur Lucretia così famosa, ma le Romane generalmente tanto honorate da' lor mariti al lanificio attendeuano; col quale essempio è da credere, che le figliuole di Carlo Magno in simil arte si essercitassero. Minerua anch'essa tenuta Dea da gl'antichi, & sempre Vergine riputata fù tessitrice come era Arachne, che era una pouera donzelletta

Orta domo parua.

Non fù già Salmace così fatta, ben che à non stare neghittosa la con sigliassero l'altre ninfe; però non fù merauiglia, se d'esser casta non imparasse. Mente in summa la cortigiana quando ella dice, che non si possa fuggir la fame, se non in braccio alla infamia; anzi assai uolte alla buona giouine faticosa è utilissima l'honestà, & falla accol glier ne' monasteri saluando insieme l'anima, il corpo, & la bona fama, ò è per Dio maritata, si come in Roma ueggiamo farsi di tante all'anno solennemente colla presenza di Cardinali, & del Papa, & bene spesso suole auuenire, che ricchi homini, e grā Sig. da Dio spi rati, prendan à moglie di queste tali; il che hò letto; & ueduto; di quel che io uedo, non dirò altro; ma uera cosa senza alcun dubio fù il matrimonio della Griselda in Saluzzo & quel, che par che sia fauola, per esser posto in nouella, è certa historia Francese; laqual com menda in sì fatto caso sì la humiltà della giouane, & il giuditio del suo Gualueri, che non si uede qual più. Et ueramēte la Cortigiana, se

ſe ben ſi nota la uita ſia uitioſa, non tanto fugge la fame, quanto ella ſiegue l'amor del guſto, il qual per uno che morir faccia la fame, ne ſuole uccider le centinaia. Canta un poeta di queſta lingua

Et le Romane antiche per lor bene

Contente furon d'acqua.

Nè diſſe coſa, che non leggeſſe, & che non ſi uſi in Iſpagna, e in qualche parte d'Italia dalli Spagnoli ſignoreggiata. Della pouertà non dico altro; & dirò poco di quell'honore, che una figliuola uitupe rata ſuol dir d'hauere à ſua madre: perciò che queſta è ſophiſteria da alcun ſuo drudo imparata, & piccol lume ci può moſtrar la ſua falſità. Ma ò humano intelletto pien di maligna ſtupidità; come può eſſer che nello elegger di fare il male tù ſia sì ſciocco, & coſi ar guto nello iſcuſarlo? Vuol natura commune à noi, & à molte beſtie, che i figliuoli dellor meſtieri, & induſtrie paſcano i padri nellor biſogni; ma che à rechieſta di padre, & madre contra la mente del uero padre Celeſtiale, ſia meretrice una lor figliuola, non uuol natura, nè buon conſiglio cittadineſcho; ben uuol ragione, che ſe la madre nel comandare non è più madre; ma è mutata in dimonio, che la figliuola in non ubbidendo non rea figliuola, ma angelo in carne ſia riputata. Molte figliuole per Ieſù Chriſto, rifiutarono d'eſſer mogli di quei mariti, che i lor parenti eleggeano; & hor uorremo, che per non eſſer diſubbidiente alla mala madre ſia mere trice la uerginella? Ma il più parlarne è ſouerchio; però laſciando di tai ragioni la uanità; perche ragion non ſi può hauer di far male, eſſendo il male non ragioneuole; io ſe alli effetti della odioſa Cortigiania uoglio por mente, gran ragione hò di dire, che ella hà origine quaſi ſempre da uano amore di alcuna giouine poco cauta, che dallo amante ingannata, diſiderando di uendicarſi, tramutata la incontinenza in malitia, ſola, ò con altra ſua conſigliera, che facil coſa è il trouarla, ragioni poſcia in tal modo. Io giouenetta non bene accorta punta da i ſtimoli conſueti, & da ragione non affrenata, ſon giunta à tale hoggimai, che io n'hò perduto l'honore ſenza ſperanza di ricourarlo, nè trouar huomo, che bene mi uoglia: che ſe lo amante fatto contento da me di tutti quanti i ſuoi deſiderij, mi fu ingrato, & infedele; quai ſon per eſſermi tutti gli altri, che io ho ſprezzati per amor ſuo? meglio è dunque mentre che io trouo com peratori, uendere à ognuno, ſia chi ſi uoglia, di quel mio honor le reliquie, che donar uolli ad un ſolo, & uendicandomi di quel reo in ciaſcuno altro par ſuo, niuno amarne del buon del core; ma ſi

fin-

fingendo di amarli tutti, schernir, rubbare, & tradir anch'io, chiunque innanzi mi si farà. Queste parole, lequali in uero son tutte mie, chi uuole conoscer cô qual ragione le attribuisca alle Cortigiane, miri le loro operationi, che uarie sono, & diuerse; ne altrimenti tra se confuse nelle loro anime irrationali, che siano in uista nel collo all'anitra e alla colomba quei lor colori di tante forme, che non può dirsi, ecco il giallo, che in quello istesso momento, uerde, & uermiglio non si dimostri. E in maniera sin da principio lussuriosa la Cortigiana, che ciò paresse sua propria essentia: pur nondimeno son tanti; & tali quelli accidenti, che la conseguono, che la lussuria ui è bene spesso per non niente; dà sempre il corpo à uestura la uesturale di se medesima: ma non sempre per lo diletto, anzi è da uedere, che molte uolte si come à stanca, le uegna ciò in fastidio, non altrimenti, che a'muli, & asini l'andar carchi di legne, ò d'acqua per la Città; ma ella dura si fatta pena per guadagnarsi da empier la golla di cibo, & uini à sua scielta, & parte ancora per addobbarsi superbamente più che qualche altra, cui porti inuidia, & rodesi dentro al cuore, se non l'auanza nel pompeggiare, e spetialmente auarissima, & piena sempre di tanta accidia, che ambe le mani sariano indarno alla sua persona, se nel lisciarsi nolle adoperasse. Oltre à molti altri cotai peccati, oue si appoggia la uita sua; è lusinghiera importunamente la Cortigiana a chi ben paga il suo nolo, è in contrario à coloro, che parchi sono in pagarlo, suol tener cruccio, & fauella. Quindi in costoro li furti fatti alli padri loro, e alle madri, e alle mogliere, e à i figliuoli, che padri ancora, e mariti, che in età meza, non che matura, hanno pensieri di diciotto anni, prende a'suoi hami la Cortigiana:

L'abitur interea res, & uadimonia fiunt:

Languent officia, atque ægrotat fama uacillans.

Ma imperciò che tutti cotai ladronecci sono imitati nelle Comedie, publicamente per li Theatri rappresentate, & lette a'giouani studiosi nelle Accademie de'literati; però di loro non dirò altro. Ma quei son furti molto peggiori, & men conosciuti che ella suol fare con dadi, & carte falsificate, hor mentre giuoca con qualche drudo, che per piacerle si lascia uincere, & ella il sa molto bene; hora ella stando à ueder giuocare; & al più ricco accostata sotto colore di fauorirlo, accenna il giuoco ad un altro, che parte seco il guadagno: il qual furto molto sentendo del tradimento, parte suprema d'ogni malitia, poi che più suso nô si può andare. Io gli altri uitij Cortigianeschi distin-

stin-

stintamente nõ tratterò. Certo quei uili, & abhominuoneli, proprie fatture del fornicare, non sono degni di esser distinti dalla mia penna, nè di esser letti da chi m'impose cotale uffitio; questi adunque cosi confusi qual fossa lorda, & profonda molto, tutti in un salto senza nuotarli trapasserò; conchiudendo generalmente dalle premesse pur troppo uere, non esser male cosi odioso, & uituperoso, che sotto spetie di amare altrui per amore, non pensi, & faccia la Cortigiana à onta, & danno de' suoi seguaci. Mal fece adunque chiunque fusse lo adulatore, ilquale à femine cosi fatte uolle dar nome di Cortigiane, da cortesia deriuato. La qual, si come senza alcun dubio è una bella, & gentil uirtù, ò adunanza di tutte quelle, che sono proprie de' gentilhuomini delle Corti, cosi è anche significata con un uocabolo di piu belli, che mai formasse nessuna lingua: ben può uantarsene la materna, & gire altera di cotal uoce. Ma altretanto la bella uoce si dè lagnar di coloro, che usano il nome di Cortigiana, à significar la professsion della meretrice, di tutti i uitij abbondante, che nascer possono in core humano d'incontinenza, & di fraude: saluo se questo nome di Cortigiana non fusse tolto dall'inuentore in contrario senso, che come bianchi in alcun paese nomina il uulgo gli Ethiopi, così ancora alla mala femina peccatrice il gentil nome di Cortigana, quasi schernendo si attribuisca; ma hor ual tanto la mala usanza di non molti anni, la quale in ogni nostro atto spetialmente nel fauellare può tutto ciò, che ella uuole; che Cortigiana communemente non uuol dir altro, che meretrice; & quindi auuenne che alcun honoreuole Caualiere doppo hauer scritte le conditioni, che si conuengono al Cortigiano; uenendo à quelle, che dar si denno con molta laude alla gentildona, che nelle Corti delle Reine habbia in costume di riparatsi, più alla usanza, che alla ragion risguardando, non Cortigiana come doueua; cioè addir Donna di alcuna Corte, ma di Palazzo la nominò; quasi palazzo sia più, & meglio, che non è Corte, & quasi femina meretrice sia più di Corte, che di palazzo. Il che in fatto non è così, imperciochè la Cortegiania delle peccattrici è in molti luoghi per tutta Italia, oue hora corte non hà; ma ben ui hà case, & palazzi, & oue hà principe, & Corte sua, già non son proprie de Cortigiani le meretrici; ma allor communi, e alla plebe: & chiamo plebe, non solo il popolo Christiano, ma Turchi ancora, & Giudei; à tutti i quali indistintamente per auaritia, & lussuria non pur richieste, ma richiedenti si sotto pongono le infelici; & ben sono esse infelici non solamente

per

per lo peccato, nel qual si trouano sempremai con tutti quanti li lor seguaci; perche il peccato è ueramente infelicità; ma etiandio per la pena; la quale si come nell'altro secolo è per cruciare in eterno le loro anime condannate; così in questo al presente, mentre son uiue, cioè mal uiue, mai pur un poco non lascia in pace li corpi loro, & le menti; ma dì e notte ad ogn'hora, hor con dolore in effetto, hor con paura di qualche male le tocca sempre, & minaccia. Breuemente dirò in qual modo; perche io desidero di finire; Già sà ogn'uno per udir dire, & molti il fanno alle spese loro, che ancor non sono cento anni andati dal mondo nouo all'antico uenne una spetie d'infermità, la qual comunque sia nominata (perche del nome trà Spagna, e Francia è contesa) pare esser pena da Dio mandata spetialmente a'fornicatori; questa in principio si come cosa mal conosciuta non ben sappiendosi medicare, guastò gran numero di persone d'Africa, d'Asia, & d'Europa, Ben uenne appresso dal luogo istesso la medicina di questo male, in tronchi d'alberi, & in radici; ma non à tutti generalmente; che'l mal guarito, & reiterato diuenta tal nelle Cortigiane, quali in certi horti descriue Homero le uiti, i pomi, & le oliue non esser mai senz a frutti; che sel maturo è ricolto, rimanli l'altro in sul ramo non ancor giunto à perfettione: ma pur mò nato, ò nascente. Dunque in sua uita la meretrice sempre è punita delle sue colpe; che se ella hà tregua con questo male, non l'hà però col timore di douer tosto sentirlo.

Quam super atra silex, iam iam lapsura cadenti
Imminet assimilis
Interea tetris se suffit odoribus ipsa
Quam famulæ longe fugiunt, furtimque cachinnant.

Et di ciò fanno un gran bene che tale essendo la meretrice non per forza, ò per uiolentia, ma sì per libera elettione, l'hauerle alcuna compassione, contraponendoti in certo modo alla sentenza del Signor Dio, sarebbe spetie di scelerata prosontione, Certo ad una anima, che sia colma di tutti i uitij, quale hà la misera Cortigiana, nullo altro corpo risponderebbe, saluo lo infetto di una, pestifera infermità che non spegnesse la uita, ma lentamente la distruggesse; & rinouandosi tratto tratto, come la Luna, ò quale il serpe la primauera non liberando la Cortigiana, si auuentasse anche à coloro, che l'accompagnano nel peccato, e tale è il male di cui parlaua, ilqual si come là me

trettrice è nel peccare ostinata, & quindi uiene il suo uero titolo, & peccatrice per eccellenza la nominiamo; così questo ostinatamente non pur ferendo, ma minacciando lunge, & da presso, la preme hogn'hora, spauenta. Pecca molto questa peruersa contra Dio, & la natura, che essendo femina di ciascuno, non uuol di alcuno esser madre; anzi accorgendosi d'esser grauida, usa ogni arte a gran rischio, per isconciarsi, & disgrauidare; sappendo ella che'l partorire, portar in collo i figliuoli & poi che incorpo per molti mesi gli hauea portati lattarli appresso per altri molti, ueggiar per essi la notte; & compatire alle lor bisogne, sono sì fatte operationi, che sminuiscono la bellezza, & maggior fanno parer la etade; di che peggio non può auuenire alla Cortigiana. Ma in tal peccato tanto hà di bene; che essendo sterile questa rea, non fà cosa che l'assimiglie, & non raddoppia la sua tristitia, ben schiua un scandolo molto horribile, che produrebbe il suo parto; percioche partorendo la Cortigiana, potrebbe essere, che non sapesse ella stessa chi fusse padre di suo figliolo, & se ella anche il sapesse tal potrebbe essere questo padre, che ella affermando, & con giuramento, & con altri inditii la uerità non trouarebbe, chi la credesse; onde auuenisse assai facil mente che un'altra uolta Edipo il padre uccidesse, & colla madre si maritasse; Mirrha, & Cinira similmente, & quel Macareo colla sorel la rinouellassero i loro incesti per troppo amore odiosi. Nè uaglia à dire, che essendo incerta quanto a'lor padri di tai figliuoli l'origine tutto il peccato, che ne uenisse, sarebbe incerto ancora esso; per conseguente non certo il danno, nè la uergogna, che'l seguitasse: non uaglia dico in effetto; conciosia cosa, che ciò che al mondo è coperto, si scuopre à Dio, al suo giuditio, & alla sua ira; & non è uero, che ogni ignorantia sia iscusabile; anzi assai uolte di alcune colpe particolari non conosciute da la Città ò dal Principe, tutto quel popolo è casticato: ciò sentì T'ebbe per l'homicidio, & incesto di Edipo sopradetto; & per lo furto di Achan giudeo non conosciuto, nè uendicato da Iosue, l'ira, & giustitia del Signor Dio, contra ragion di militia, molti de' suoi in un certo assalto furono uccisi da poca gente delli inimici. Per Sarra ancora tolta ad Abramo, senza sapersi il suo matrimonio; casa & famiglia di Pharaone fù flagelata agramente; & Abimelcche per Rebecca fu per patire la stessa pena con tutto quanto il suo popolo, se del suo errore Dio permettente non si accorgeua. Altri essempi in cotal materia possono torsi non dalle l'storie solamente, ma da poemi, che fauoleggiano; per en-

 tro

tra i quali sotto le fole, & li Apologi mostra il Poeta, benche sia Ethnico (tanto può il uero benche egli à pieno non si conosca) la prouidentia del Signor Dio. Qui pongo fine al ragionamento del mal che fanno le Cortigiane; & uegno à quello delle parole da esse usate per iscusarsi; tutte le quali, se ben si nota, uanno di pari co' fatti loro in malitia, & sono forse peggiori; tutte le quali, ò la maggior parte son scritte à dietro, hora hò a scriuerne la risposta; questa risposta perche esse la odano uolentieri, ò almen certo con patientia, io colli essempi, & colle ragioni, che per me son contra loro, meschiarò uersi d'alcun poeta; spetialmente di quel leggiadro, che tal'hor leggono, & spesso tengono in sulle tauole, per dare à credere à chi sà poco, che sian leggiadre ancora esse, ò amatrici di leggiadria. Sappia adunque la meretrice, che tutto ciò, che ella disse per iscusar la sua mala uita, è ostination diabolica, mista insieme con una uile disperatione, peggiore in parte, che non fù quella d'Iscariotto. Pentuto Giuda del tradimento rese il danaro mal riceuuto; ma disperando il perdono, & uergognãdosi d'esser uiuo; & additato per traditore con gran giuditio si diè la morte che li parea di meritare. Ma la rea femina peccatrice simile in ciò alla lepre, che riman pregna nel partorire, sempre tradisce in maniera, che mentre tesse l'un tradimento, ordisce l'altro, il terzo inaspa, & fila il quarto colle sue mani; & spesse uolte ne fa non quattro, ma otto, & diece à diuersi amici ad un tempo, senza mai rendere un sol denaro; nè mai s'impicca per cõscientia la traditrice. ben giunge à tale i traditi, che poco manca, che non s'impicchino: Ella dunque con tradimenti uendica il furto, in chi non ha colpa della inuolata uirginità? & perche paia, che sia corrotta mal uolentieri, diuenta publica meretrice? quanto era meglio, che frà se stessa nella sua camera, ò in qualche Chiesa col Confessore, così parlasse la meretrice, ma non ancor meretrice. Io poco accorta troppo hò creduto al mio disiderio; alle impromesse dello infedele; & al consiglio della uicina; continuar tuttauia in amar costui, che con inganno falsò la fede, Diò, & ragione nollo consente; trouarne un altro di così fatti, non è gran cosa, se io uuò cercarne collo appitito; che di cotali ne uedo molti ogni dì; ma dello abbattermi ad un discreto; che amasse me ueramente come io lui amerei; non è speranza, che'l mi prometta; che se in quello esser, che assai ualeua, cioè pudica, & intatta fui poco cara à chi mi donai; hor chi sarebbe, che mi apprezzasse così corrotta, come io mi trouo? oltre che uaneggiando d'hog

giando d'hoggi in dimane per questo amore, & per quello senza fermarsi in nissuno, à brieue andare diuerrei femina di ciascuno; & dir potrei non mentendo,

E di mio uaneggiar uergogna e'l frutto.

La qual uergogna al presente già non è ancora sì manifesta, che à ben sperar di leuarla, ò almen coprirla con alcun uelo, qualche ragione non mi conforti. Che se egli è cosa credibile, che una fanciulla inesperta sia ingannata in amando, non è del tutto incredibile, che un tale amante, quale usa il mondo hoggidi per uanagloria, ò per ira, due speciali conditioni di chi è bello, ò si tiene; falsamente si sia uantato d'hauermi uinta. Veramente, se io sono pentita come esser debbo, del primo errore, Dio sarà meco à guidarmi, che salua io passi il secondo, ò il terzo; forse Dio cotale inganno ha permesso, acciò che fattane conoscente, sbrigassi me ad un tempo dall'altrui mani, & dal mio peccato; nè mai piu ami sia chi si uuole, di folle amore per lo auuenire.

Cerchiamo'l Ciel, se qui nulla ne piace,

& nulla certo non dè piacerne

Ch'io uedo ben, che'l mondo m' ha schernita.

Chi sà s'à miglior tempo anco ritorni.

Et à più lieti giorni?

Ariadna ingannata, & abbandonata da Theseo diuenne moglie di Bacco figliuol di Gioue: & due figliuole di Ruidiaz detto Cid; nude lasciate da lor mariti piccoli Conti, in un boscho fur chieste à mogli da i primogeniti di Araona, & Nauarra, & uisser seco felicemente gran tempo nè lor reami. Cotai parole sarebber degne d'una fanciulla di bona fede, la quale dogliosa d'hauer peccato imprudentemente non si ostinasse in perseuerare, & far peggio; ne disperasse la gratia della diuina misericordia, conchiudendo in tal modo.

Quelle pietose braccia, in ch'io mi fido,

Veggo aperte ancora:

Hora udiamo conforme à questo, non che risponda la Cortigiana, che non sà dire alcun bene, ma quel, che à lei io dirò, poiche di lei hò parlato: prego Dio humilmente, che ella dia orecchie alle mie parole. Questo tuo nome di Cortigiana, del qual cotanto ti tieni cara, & è per uero un bel nome; come altra uolta di te parlando per esser uoce molto aliena da'tuoi costumi, soleua ridere, & disdegnare; così hora, che à te mi uolgo per conuertirti, mi dà speranza di

non douerti parlare indarno: che se spogliata di tutti i beni, come tu sei, & piena essendo di ogni lordura, tanto hai di gusto di bona fama, & honore, che non puttana, ma Cortigiana uuoi esser detta; (uiui sicura, che questa sozza, & uil uoce non son per darti mai più) forse Dio onnipotente, il qual disidera di saluarti, & n'hà saluato alcuna altra, di questa picciola fauilletta, la quale e fumo di uano honore, accenderà nel cor tuo chiata, et gran fiamma di charità, che uo larà sino al Cielo, & tu con lei come Helia. Troppo alta stanza per auuentura ti pare il Cielo, rispetto al fango nel quale tu sei tuttauia, però il saluarui parti essere cosa impossibile; onde solamente tu la disperi; ma nõ ardisci a disiderarla; & ueramẽte nõ te ne inganni, se tu consideri le tue forze; ma le diuine diuotamẽte cõsiderando, lequali sono infinite, se nõ confidi, che ti solleuino; torno adirti per cosa certa, che tu rinuoui in te stessa l'antico essempio di Scariotto. Dunque il demonio sarà possente, tentando l'anima christiana simiele à Dio di trarla seco col suo peccato allonferno; & non potrà il Creatore, sendo ella grama delle sue colpe, alzarla à se come figlia, & farle gratia del Paradiso? Certo in si fatta disperatione peggio saresti, che meretrici; però attendi à deliberartene, & odi come puoi farlo. Li giorni santi, quando la turba de' tuoi consorti suol uergognarsi di uisitarti, & sola siedi nella tua camera, pensa un poco, qual sia il peccato, che fù cagion della passion del figliuol di Dio, onde è memoria in quel tempo: dal peccato pensa quai fussero i peccatori, chi fè peccarli, & chi le creò; si trouarai finalmente come uenendo da Adamo, & Eua, due criature del Sig. Dio, sei sua fattura ancor tu, & sua imagine, & simiglianza. Ecco l'altezza del' esser tuo; la somma tua nobiltà, & il uero honor del tuo sesso, & della tua carne, et della tua anima. Anticamente l'esser disceso da uani Dei di gentili era tenuta gran gentilezza; & le più uolte non era uera la discendenza; ma ò poetica fintione, ò adulation di parasiti. Ma se uenirsene da colei, che fù formata dal uero Dio in Paradiso, & fù femina come te, chi è, che ardisca di dubbitare? Tanto adunque tu sei nipote naturalmente, se non figliuola, della infinita bontà di Dio, quanto Reina, che uiua in terra hoggidì, emai uiuesse altra uoltà; però è dretto, & ragione; che uadi altera di questo honore. Forse dirai rispondendo, Io so ancora io, che la nobiltà della femina considerata da tal principio, è una cosa delle più horreuoli, che habbia il mondo; ma ella è tanto da me lontana per le migliaia di molti secoli, che sono corsi dall'hora in quà che quasi

quasi è fatta inuisibile;& è con questo si generale,che ella si estende communemente così à huomini,come à donne, e à donne, e huomini d'ogni legge;onde una femina christiana quale son io che son pur femina batizata,non se ne debba dar uanto: Queste parole, che io sono in dubbio di attribuirti,se fusser tue ueramēte,io spererei an cor meglio di non douerti parlare à uuoto;nè prima; ò sola saresti à dirle;ma haresti un Rè per compagno, che io hò già letto di un Rè di Francia,che i suoi baroni merauigliando, che egli dicesse d'hauer hauuta in un certo luogo non molto illustre la sua maggior dignità; rispose loro in tal modo; In Rems io presi corona d'oro di questo Regno; ma quiui io fui batizato. Al paragon da me fatto dell'esser tuo così basso con quel di un Re Christianiss. puoi esser certa,che io non ti hò in odio ò in dispetto, ma parlo teco per uero dire,si come io debbo,& promisi: & dirò uero à tuo prò, poi che à tua laude non posso dirlo: odimi adunque con patientia; & fà ragion, che le mie parole siano sembianti à quelle acque, che beuer suoli ammalata,noiose al gusto oltre modo,ma alla salute utiliss. A queste tue due si eccellenti conditioni, d'esser creata per man di Dio in corpo,& anima,& fatta donna; poi ricreata (per così dire) di spirito,& acqua da suo figliuol Iesù Christo,con qual condegna proportione, con qual decoro conueniente ò ingratissima creatura hai tù aggiunta per lor compagnia questa tua uile Cortigiania onde uuoi esser denominata? Certo,se tu ti glorij del tuo battesimo, nel qual sei pare ad ogni santa,non che à Reine, & Imperatrici; di hauere eletto un mestiere, che sia minore in bontade à ciascuna altra professione, tu non puoi far, che non ti uergogni. Fuggi adunque come amatrice di quello honor, che hai da Dio questa miseria ignominiosa, oue hor ti tiene sì fattamente il dimonio; nè mica contra tua uoglia, perche sforzarti non gli è permesso, che sei più lui,che di lui, & casa tua sopra terra è diuenuta nouelo inferno del corpo tuo,et d'altrui, fin che egli poscia in eterno tormenti l'anime di ciascuno. Poi che pentuta di tuo mal fare, onde è trauolta tua naturale inclinatione, la mente in Dio drizzerai, & bramerai la sua gratia,uiui sicura senza alcun dubbio,che molto più facilmente ascenderai il Paradiso, che hora all'inferno tu non discendi. A ciò sperar fermamente, basta il por fede nelle parole del Redentore,che non falisce le sue promesse. Ma imperocioche tu ad udirle non sei ancora sì ben disposta, come io uorrei; & come io spero, che tu sarai poco appresso,prendi tu hora dalla mia

scrittura

scrittura cotesto essempio materiale: che'l foco è un corpo naturalmente così leggiero; che se quì giuso con alcuna arte non si riuene, subito nato uà sempre in sù sino al Cielo, si come al termine del suo corso. Simile al foco l'anima nostra; ma assai più lieue ben per un mille, che non è il foco, perciò che è spirto, et non corpo, uolentieri per suo instinto si moue al padre, che l'ha creata, & la inuita, se dal Dimonio con laccio, ò rete d'alcun peccato non è legata, e intricata; & ciò fà molto più uolentieri, poi che'l battesimo l'hà mondata, & degna fatta del Paradiso: & come il foco, se l'andar sù gli è uietato, mormora, & mugghia, quasi piangendo lo impedimento; & par che tenti di deliurarsi; così l'anima peccatrice punta assai uolte da conscientia, che la rimorde; benche non si erga, perche non può; nulladimeno il più giacer le è noioso. Repetiamo le cose dette, & accongianle in cotal ragione: L'anima tua immortale fatta da Dio, rigenerata di spirto, & acqua, cui chiama Dio tuttauia, & rode, & sgrida la conscientia; dolente à morte delle sue colpe disperarà la diuina gratia? ciò è cosa impossibile, se tu dirai col poetà;

Horribil sono li peccati miei.

dirai il uero & io il uero, con quello istesso soggiungerò;

Ma la bontà infinita hà si gran braccia,
Che prende ciò, che si riuolue à lei.

Et tu soggiungi ancor tu con quel poeta tuo famigliare, che par profeta di questa causa quando egli dice

Ma pur l'anima mia in te si fida
Peccatrice io no'l niego:

Io appresso in confermando la tua speranza, frà mille essempi che io ho già letti, & ueduti; & uedo ancor tuttauia, che saria lungo à contarli, d'alcuni eletti farò parola; cominciando da Maddalena, della quale sette demonij cacciò il Signor Iesu Christo, cioè peccati infiniti, che'l sette è posto per la migliaia; hora ella è santa delle più alte di Paradiso; & in memoria di si famosa conuersione mutando la onta in honore, è nominata in alcun paese senza altra giunta la peccatrice. Maria Egittia, ò per natura del suo paese, ò per sua propria complessione, & elettione, oltre ogni modo lussuriosa di dodici anni cominciò essere meretrice, & durò fino alli uentinoue: quiui auueduta di sua uiltà scelerata, uergognandosi di se stessa, d'esser mostra per meretrice; fuggendo il mondo, e il dimonio, corse al diserto d'oltre il Giordano, & uisseui anni quarantasette d'herbe, & radici senz'altro cibo, piena di uera contritione: nel qual tempo imitando

do à ſerno di tal perſona, che può commettere, à cui le piace, ſi fatto offitio; & rendere atto à fornirlo, chi fuſſe inetto dà ſe, & degno far ne ogni indegno; però acciò che alla oratione ſi faccia punto conueniente, che ſcema eſſendo di queſta parte, ſarebbe tronca, e imperfetta, io porrò mano allo auanzo; & trattarollo in maniera, che non ſarà chi mi poſſa dire, tu paſſi i termini del tuo ſtato. Vera coſa è, che la Cortigiana non potrà mai conuertirſi, ſe non ſi pente de' ſuoi peccati; nè ben ſi pente chi Dio non teme. Impari adunque primieramente di temer Dio; laqual dottrina non ſia chi creda, che meglio poſſa impararſi, che nelle ſcole religioſe: & non per tanto così poſſo eſſerci non indarno, come è il padre materiale alla generation del figliuolo; quantunque all'anima non aggiunga: & nel vero da quanto hò detto inſin hora, che non è poco, & dal non molto, che io hò addir, trarrò ragioni atte à diſponer le peccatrici à douer riceuere da miglior mano il gran dono della ſcientia, che hauer biſogna per conuertirſi. Or ſupponendo, che in queſta miſera creatura, la gentilezza del ſeſſo ſuo tanto honorato, quanto ſi è moſtro, ſia tramortita, & non morta, & che io ſia qui per ſuegliarla, poiche io non poſſo riſuſcitarla, io in queſto atto sì deſtramente procederò, che nel deſtarſi non ſi ſpauenti; onde adirata per la mia poca diſcretione, torni poi totalmente à ſeppelirſi nel ſuo lethargo: pur ſe talhora per ſua ſalute ſarà meſtieri ò ferro, ò foco adoperare (il che auuerrebbe, quando il torpore della ſua mente allungo andare veniſſe afarſi mortifero) io in quel punto pungerò il dito, non mai il cor dell'addormentata; & torchi, & faci poſti in diſparte, trouarò alquanto della ſua carne con vna piccola candeletta. Non è da me il tormentarla; ma procurar chariteuolmente, che la ſua anima mia ſorella, ben diſuiata, ma non perduta, ritorni al padre, che la creò, & chiama ſempre, & inuita. Ma forſe è meglio, ch'io preſupponga la meretrice ſtar male à morte di una ſua chronica infirmità, non tramortita, nè addormentata, acciò che à lei qualche uolta, come à perſona non ancora priua di ſentimento, ſi poſſa uolgere la oratione. Io adunque per medicarla cominciarei à conſiderare, che la vergogna è una ſpetie di paſſion naturale, che in ogni etade pare eſſer propria alla femina, & à noi huomini in pueritia, quando pur dianzi del uentre uſciti alla genitrice, che ci fà albergo per molti meſi; poi per molti altri nudriti à latte di quella iſteſſa, ò da alcuna balia ſentiamo ancor pur aſſai della feminea delicatezza: non è adunque tal paſſione uirtù, nè uitio da ſe; benche un poeta in un ſuo trionfo la

mandi appato con l'honestà; ben si può dir per isperienza, che ella habbia molto di questo, & quella, quantunque siano contrari, il che è cosa merauigliosa; ma è maggior merauiglia, che la uergogna di cui ragiono, ò sia il pudor delli storici ò dal pudor differente, che hor non è tempo di disputarne, nel uitioso è lodata, & biasimata nel uirtuoso; il che auuiene perche il pudore è una doglia, ò quasi doglia nel core humano d'hauere operato alcun male; onde nelli animi uirtuosi, che non dourebbono mai far male, cotal uergogna per lo peccato, che la precede, non è esente da uitupetio. Ma in chi è uso a far male, in tanto è degno di qualche laude il pudore, in quanto è segno assai chiaro, che incresca all'homo d'hauer mal fatto: laqual gramezza ò è disio di far bene, quando che sia, ò non è senza tal desiderio. Questa uergogna, che fà lodeuole il uitioso, percioche spenta non par del tutto in colei, che si fà dir Cortigiana, e sdegna il uero suo titolo, che anche io pauento di replicare; se un poco più si accendesse, & chiara, alquanto, & maggiore sapesse farsi da alcun amico di charità, sarebbe lume in costei, & uia, & scala al timor di Dio: bene è dunque che questa piccola sua uergogna quasi scintilla di buono feruore congiunta al nome di Giesu Christo ad ogn'hora con soaue aura di bon conforto sia uentilata in costei, lodando alcuno il suo animo, ilqual di tanto sia ancor nobile, & ualoroso, che in così infame professione, quale è la sua, sdegni & rifiuti d'esser chiamata per nome uile, & uituperoso. Ciò esser gratia, che non ostante la mala uita da lei tenuta, le sia donata da Dio, ilqual del tutto non l'abbandoni: debito al nome di Cortigiana ringratiarnelo spesse uolte; & tutte sempre diuotamente di tanta sua cortesia: ingannarsi chiunque stima, che Dio non ueda distintamente di Cielo in terra ogni cosa: & che non ami ogni cosa, spetialmente la nostra nobile humanitade fatta da lui alla sua imagine, & simiglianza; & di cotal simiglianza ciascheduna anima peccatrice tanto tenere, mentre è nel corpo, che non è indegna d'essere amata da chi la fece, se nel peccato non è ostinata. Già non credo, che'l tuo peccato si agguagli à quel del Dimonio, che fà sue male operationi non con speranza, che bene alcuno gliene succeda, nè perche creda di farle buone, & s'inganni, ma solamente perche ha piacer di far male, & disperando misericordia quasi in dispregio del Signor Dio fà sempre il peggio, che possa fare: ma tu meschina mal consigliata dalla speranza di farti ricca, & adagiarti in ricchezza, ò persuasa dal desiderio di quel diletto, che ti presenta la giouentù; il che è ombra di uero

bene,

bene, pecchi ad ogn'hora miseramente; & può anch'esser ch'alla maniera di cacciatori di alcune fere in Germania vai dietro all'habito consueto; quello seguendo per lunga usanza, per certi passi così intricati, che benche stanca tu ti ritroui, & sia il camino pericoloso, non sai dar uolta, & saluarti: ma in ogni caso non pur in questo, tu sei ingannata; percioche certo è il peccato, che tu commetti, & le ricchezze che tu ne attendi, sono incertissime ad acquistare, essendo incerta la sanità della giouanezza; nè sono stabili le acquistate; perche un sol punto le può sgombrare in diuersi modi: arse, annegate, inuolate, tolte per forza al posseditore, molti assai volte del sangue suo. Del diletto non dirò altro; che assai n'hò detto, & pur troppo: ma tu se uedi, che'l tuo uiaggio sia mal sicuro, nè sai fermarti, ò tornare indietro, confessando l'errore; uolgi humilmente la mente tua alla oratione: & perche io credo, che in qualche parte di casa tua non empia ancor totalmente, habbiano luogo le sante imagini, tu fatti à quella del Crucifisso; & inchinando l'anima, e il corpo prega piangendo nella sua effigie il figliuol di Dio, che non sia sceso di Cielo in terra, & morto in Croce per te indarno: ma giungi il core alla uista, & nol disgiunger dalle parole. Taci in prima tutta smarrita dalla uergogna della tua uita, fiso guardando non la bellezza della pittura, laqual sia cara à uedere per Michel angelo, ò Titiano, ma contemplando diuotamente, come, & qual era per amor nostro confitto à un legno, frà due ladroni dà Farisei, & che un di due con gran fede confessò il fallo suo proprio, & la innocentia del Redentore, sperando pace, & perdono: & non fù uana la sua speranza, che benche fusse di te peggiore oltre modo, nulladimeno per quel suo atto di dirsi reo; & pentersene, impetrò gratia d'esser assunto sù in nel Paradiso: Rotto il silentio quando tu ori siano non lunghe le tue parole; perche non parli per insegnare, nè passar tempo con un par tuo otioso; ma piane, & brieui, quali esser deono di chi teme, & chiede pace, ò misericordia. Sò d'hauer letto di S. Thaide Alessandrina, già peccatrice, quale hora sei; poi conuertita qual sei per essere, se uorrai, che dimandando, come inesperta di fare, & dire ogni bene, in qual maniera douesse orare; Panurio Abbate le comandò, che Dio per nome non inuocasse, ma uolto il uiso uerso Oriente, dicesse a Dio; Tu che mi hai fatta, habbimi priego misericordia: questo precetto non ti do io, sì perche il darlo nô è da me; & sì perche forse tu nô sei indegna di nominarlo, essendo femina battizzata. Pur se tu temi di dir quel nome, che fà tremare

anche i Santi, ricorri ardita humilmente alla alta Vergine delle Vergini, che essendo eletta à esser madre del Signor Dio, si disse ancella & seruẽte: à te è nota la oratione, che li dei porgere, laquale è fatta parte dall'Angelo Gabrielo, al l'hor, che in terra la salutaua; parte è fattura di S. Chiesa Cattolica, poiche fù assunta nel Paradiso; però in dicendola non puoi errare; ma quanto, & quando tu debba dirla alla sua imagine benedetta, consigliaratti il tuo Confessore: alqual si come tu vai talhor per usanza, così ti priego, & conforto, & nuouamente ti priego ancora, & scongiuro di andarui spesso per informarti non delle ueste, ò del liscio, ma del tuo honore, & della tua anima; ascolta attenta, & con patientia le sue parole, quantunque aspre, & amare, perche à tuo prò le udirai: non iscusare i tuoi falli, che ciò è segno dell'impenitenza, & se del tutto non ti fai buona in un tratto solo, procura almeno, che egli ti troui non così rea la seconda uolta, come la prima che li parlasti il che in due modi può riuscirti, cioè addire, io meno peccando, che tu non suoli ò meglio operando colla elemosina, & col digiuno. Io quanto à me oltre il digiuno, che noi facciamo communemente per tutto l'anno di tempo in tempo, te ne chiedi uno particolare proprio di femina meretrice, nel qual digiuno ti torni à mente la qualità del tuo stato, & te ne faccia arrossare; & questo è bene che sia il dì primo d'Aprile; perche il secondo morì Maria Egittiaca, la quale essendo di te peggiore, diuenne Santa in maniera, che Roma istessa fra tante eccelse reliquie, onde ella sempre abbondò, nè serba un braccio in S. Piero. La elemosina à proportion del digiuno, da'la à polcelle per maritarle, pregando Dio di bon core, che non permetta, che ti simiglino; & se la festa del tuo digiun speciale, ò di Maria Maddalena, una per anno ne maritassi; io ardirei di sperare ciò douer essere in non molti anni, non solamente la tua saluezza, che di ciò punto non sono in forse; ma di molti altri di tuoi consorti, li quali mossi dal tuo essempio, fariano anche essi dell'altre nozze per charità; & giudicando esser degno, che sia trattata honoratamente, chi guarda altrui da uergogna, à te ancor finalmente di buon marito prouederanno: giouando in ciò pur assai la oration delle polcelle, che harrai condotte ad honore. Per tutte queste ragioni, che bone sono da se medesime, & à buon fine indrizzate, senza temer tanto ò quanto d'esser del numero delle Hipocriti, fà manifesta la tua elemosina; Tutti l'Hipocriti al tempo antico essendo rei in effetto, ma la malitia dissimulando, uoleuano esser tenuti boni, & la bandiuano à

suon

ſuon di tromba; però il Signor li riprendeua. Ma una publica peccatrice per paleſar la elemoſina, & fare un bene frà mille mali, una uolta all'anno, chi è che accuſi d'Hipocriſia, & di vaghezza di parer bona? potrai bene ciò operando diuenir bona in effetto, & farne altrui diuenire; tale adunque per mio conſiglio vuole eſſer hora la tua elemoſina. Ma la oratione, & il digiuno, nelle quali operationi non par che l'huomo ſi uolga al proſſimo, ma drizzi l'animo al Signor Dio, ò lo raccolga in ſe ſteſso, acciò che'l mondo non te ne ſuij, ò nolle interpreti malamente, ſarà gran ſenno il farle ſola, & aſcoſa. Così direi alla Cortigiana: Poſto poi fine al ragionamento, attenderei la riſpoſta. Tacendo ella con quel ſembiante, che far ſi ſuole da un, che penſi alle coſe udite, non ſarei fuor di ſperanza d'hauer parlato con qualche frutto, ò fiore almeno, che produceſse alcun bene; ſpetialmente, ſe nel ſilentio d'alcun ſoſpiro interrotto chinaſse gl'orecchi alla terra, ò fiſsamente mi riguardaſse: quel ſuo primo atto ſarebbe ſegno euidente di uergognarſi de i ſuoi peccati, & pentirſene; queſto ſecondo parrebbe dirmi, conſigliami, che io ſon per me ſconſigliata, ò conſigliata malignamente. Nè poco ancora mi piacerebbe ſe delle coſe da me trattate con breuità, uolendo appieno informarſi, hor dubitaſse di alcun effetto, hor la cagione ne ricchiedeſse; & ſopra quella modeſtamente ueniſse meco à quiſtione; che ella in tal caſo ſi moſtrerebbe deſideroſa di bene intender la uerità; ilche è ſegno di bona mente, ò in mal fare non oſtinata; & preſtarebbemi occaſione di ſpiegar meglio, & più d'una uolta queſta materia à ſuo maggior beneficio; & Dio ſarebbe con eſso meco, afarla chiara, & paleſe, ſenza che ſempre nel diſputar per ſapere, il qual è ſpetie di pugna; ma pugna propria dell'intelletto s'infiamma l'anima di chi parla nel diſiderio della uittoria dell'inſegnare; & così acceſa ſi erge addir coſe, che queta, tepida, & per ſe ſola non ſarebbe atta ad imaginarle. Et ſe ciò è uero di quel calor naturale, che accende i ſpiriti al diſputante intorno à ogni materia; or che ſarebbe ſe in procurando di ſaluar l'anima peccatrice, il caldo, & ſpirito ſopra humano afar sì degna operatione con eſso il noſtro ſi accompagnaſse? Forſe in tal caſo la mortal lingua diuentarebbe uina facella, che'l core ardeſſe dell'aſcoltante, & in ſuo luogo un migliore di Dio amico quaſi Fenice merauiglioſa ſubitamente ſi generaſſe, & tanto baſti a la meretrice, che paia eſſere ò ſia diſpoſta à conuerſione. Ma ſe ella mentre che io le parlaſſi in forma quaſi di canna uana moueſſe

il capo

il capo in diuerse parti, guardando hor quà, hor colà; & piedi, & mani, & seno, & grembo si uagheggiasse; poi finalmente ficcando i suoi ne' miei occhi, alla maniera Cortigianesca, senza altro dirmi, crolando il capo, mi rimirasse; & sorridesse in disdegno; io imitando il buon medico, che alla incurabile infermità non porge mano, nè medicina, ma uolge il dosso pronosticando, direi à tutti liberamente, la uergogna in costei non è aggrauata, come soleua da' suoi peccati, che la impacciauano, ma è tornata in niente; però potete esser certi, che à esser morta dauanti à Dio, & seppelita col suo Dimonio, non habbia molto ad andare: ben sarà prima questa infelice piena di lebbra sù per le strade, & nelli spedali fauola, & scherno di chi pareua, che l'ammirasse. Or imperciò che per uero dire la infermità è curabile, ma nõ uuole ella, che sia curata, anzi pare, che quel, che io chiamo male, & miseria della sua uita, ella all'incontro arrogantemente l'istimi somma felicità, non per guarirla; ma per punirla, come mi è imposto, di si ostinata presontione, con più infocate parole, che insino à qui non hò fatto, ancora alquanto la pungerò. Credeua io fermamente, pessima femina, che tu sei, che Cortigiana ti nominassi, uergognandoti pure un poco del tuo mestiere uituperoso; & questa picciola tua uergogna disiderai di far grande con mie ragioni, & essempi per dar principio da questo capo, à tramar teco con charitade la tua già ordita conuersione. Ma hor mi auuedo, che non uergogna di male udite, ma desiderio di poner freno alle buone lingue, te che hai sfrenato l'anima, e il corpo, indusse à prender superbamente per proprio tuo, questo bel nome di Cortigiana, per honorarne con esso lui la tua infamia, & quasi degno non sia da se à bastanza, li aggiungi quello della Signora, per illustrarla; ancor più; parendo a te chiaramente, che l'uno & l'altro ti si conuegna; nè meglio possa con altri nomi significarsi la qualità della uita tua. O superbia diabolica. Di Cortigiana, & di cortesia hò parlato asśai. Ma tu uilissima meretrice di quale stato, & di quai soggetti sei tu Signora? Credi tu forse, che la tua uita licẽtiosa si debba dir signorile, perche l'hai sciolta dalla ragione, & fai di lei à tua uoglia? Veramente troppo t'inganna questa credenza, percioche in tale & si fatta uita, tu non sei libera pur un punto, non che Signora; ben sei tu serua et in prigione.

Sotto mille catene, & mille chiaui.

Di tanto numero di Tiranni, quanti hà dimoni in inferno, quanti esser possono li appetiti di bestie fere, & immonde; ò donne, &

huomini

huomini bestiali: & quanto e il popolo, che ti stratia sotto apparenza di cortiggiarti. Libera uita è la ragioneuole, cioè guidata, & condotta, non già tirata dalla ragione, laqual consiglia, & non sforza; & questa è l'anima della uita; onde la uita licentiosa sia cosa morta del tutto, ò conuertita in irrationale; uerificando le metamorfosi di Io in uacca; Calisto in orsa, Alcithoe in uipistrello, in cicogna Antigone, & Atalanta in Leona. Per Atteone conuerso in Ceruo, poi diuorato da' proprij cani, null'altra cosa ci fù insegnata da' poeti, che la miseria dell'huomo, & donna licentiosi nellor costumi, li quali incontanente, che hanno deposto l'arme, & l'insegna della ragione sono assaliti in se stessi da quelli affetti, che la soleuano riuerire, & à brano à brano dilacerati. Dalle indispositioni de' corpi nostri materiali facilmẽte quelle dell'anima si conoscono. Musculi habbiamo (così li chiamano i nostri medici) in molte parti della persona, li quali insieme cõgiunti, sono arte, & regola naturale de i mouimẽti di tutti i mẽbri; q̃sti offesi p qualche caso, nasce uno spasimo uiolẽto, che nõ pur turba, & cõfonde li loro uffici particolari; ma bene spesso conduce il tutto alla morte. In una simil disordinanza trauaglia il cor della meretrice, pieno di uarie & diuerse uoglie non temperate dalla ragione, che ogn'una di esse colla licenza, che hauer si sente di trasandare, vuole esser prima a far male. La lussuria, si come sai, si fà incontra alla gola; ad amendue la auaritia; l'ira, & l'accidia non uãno insieme; & sopra tutte non pur dinanzi sta la superbia, & la uanagloria; alla persine uince la fraude malitiosa; ma ella è uinta dal tradimento; nelle quali rebellioni non poche uolte more del tutto la conscientia, & la speranza d'hauer perdono, & giuda fassi la meretrice. Pon mente ò pessima creatura, come io essalti la tua uiltade; La ragione, che la natura per tua salute t'hà destinata; ma tu la sprezzi, & la rifiuti; ad Alessandro simigliaremo, e al suo essercito i tuoi peccati; doi principali, che ti soggiogano, quale à Sceleuco, quale ad Antigono, & Tolomeo Perdicca, Cratera, Eumene suoi capitani, compararemo. Morto Alessandro là in Babilonia, cioe confusa la tua ragione, ecco la guerra non più di lei co' peccati, ma de' peccati trà se medesimi fin allo stremo della sua uita; & tutto uiene dalla licentia, che tu concedi alli affetti dalla ragione discompagnati. Dimmi infamissima peccatrice, quai son più liberi sentimenti, ò li corrotti dalla ragione che à uscir del giusto nolli consiglia; ò li tirati da alcun piacere, che starsi queti non li permette? quel primo è l'huomo, & la donna, che signoreggiano li animali, cioè i

uitij,

nitij,& bue et asino, è quel secondo con tutte l'altre, come essi bestie, che Dio ci diè per ischiaui. Questa tua uita licentiosa con quella insieme de' tuoi consorti fornicatori tiranneggiata aspramente da blanda,& lorda concupiscenza;alli quai tu sei un'altra Medusa, un'altra Circe,un'altra Scilla,& Cariddi,e molto simile à una naue, la qual sia in mare senza gouerno. Mare è il mondo,nel qual si uiue, & onde, & uenti li nostri affetti inconstanti; questa, percioche non hà persona,che ponga mano al timone,può parer libera à qualche sciocco; & serua all'hora chel suo nocchiero le stà da poppa per indrizzarla à buon porto,& non è così; che hora è libera da tempesta,& è sicuro il suo nauigare;all'hora sola,& abbandonata, doppo molto piegare non può fallire à sommergersi. Libera tu Signora,tu misera? & non hai membro sulla persona,che non sia seruo di tutto'l popolo: Forse ti uanti di dominarlo, che di & notte ti uiene à casa ad ogn'hora con mani piene di ariento,& oro: ò non men pazza,che scelerata,che l'uno,col'altro ti si può dir ueramente,uiuendo senza ragione;l'oro,& l'ariento, che ti da il popolo tuo consorte,non è tributo,ma pagamento per comperarti: dunque tu serui,non signoreggi: è ben uero,chel tuo patrone è anche seruo con esso teco al dimonio, che tien legati ambedue;lui col diletto; che egli ha di te;et te coll'utile,che ne traggi: l'oro,et l'ariento, che tu li costi, son per te ceppi, et catene; fatte cotali da un mal orefice con mal arte,hor che sforzarne uolli è permesso;perche ti paia di trionfar nella seruitù, et non ti caglia di liberarti. In Ethiopia, & in Persia del più fin oro,che si trouasse, solea legarsi nella prigione il condannato alla morte; et carca d'oro,et di gemme Zenobia uinta da Aureliano,come sua serua,fù già menata in trionfo; & qualche ladro de' più solenni non per honore, ma per dispreggio delle sue inique operationi publicamente suole impiccarsi con laccio d'oro alle forche. Io quando ad Eua come à tua madre, et d'ogn'altra Dōna sin da principio ti riduceua,nō dissi cosa in tua laude,che alla sostanza dell'esser tuo naturale debitamente non conuenisse; ma hor,che io guardo alli tuoi costumi,per tutti i quali si come proprij accidenti può definirsi assai bene la tua infame professione;ardisco addire,che tu hai origine non da Eua,che fù ingannata,et del peccato si ripentite;ma dal serpente,che la ingannò,ò almeno in quello sei tramutata col tuo peccato, quasi in quel modo,che alcun de' magi di Pharaone mutaua il legno in serpente,ò che la moglie, che fù di Loth dalla giustitia del Signor Dio in una statua si tramutasse.

mutasse. Fù bene un tempo, che tu eri Eua nel tuo peccato, mentre era spetie d'incontinenza ma hor che sei Cortigiana, tu sei serpente in due modi, l'un che perseueri nel peccato; l'altro, che, essendo tu peccatrice, tiri anche teco à peccare non pur un solo, ma mille Adami ingannati. Pon mente trista allo stato tuo, meglio ritratto dal naturale col carbon spento delle mie prose, che nelle rime de' tuoi poeti colla elegantia de' lor colori; alli quali se vuoi ridire ciò, che io l'hò detto, & dirò, ò perche iscusino te, & loro, sappendo farlo, ò teco uengono à penitenza, di che in sul fine della oratione soggiunsi ancora cotai parole: La meretrice nel suo mestiere è molto simile al tentatore, anzi è di tanto piggior di lui, che più assai facilmente, che egli non suole, & con minor nostro prò, ci tira seco a far male. Tenta il dimonio le nostre menti, & perche solo non uincerebbe, patteggia nosco di farci ricchi, & famosi, & darci honori, & piaceri assai; ma il tentato da queste ree, perde peccando per amor loro l'honor, la robba, la sanità, & spesso ancor la persona. Et ciò fanno elle senza altro aiuto, che di loro atti impudichi, & risa, sguardi, & parole: il mirar loro, & parlar seco pur una uolta non che'l toccarle tutto è peccato, ò di peccar disiderio; & è il peccato sempre con danno del peccatore; & con infamia del nome suo, & morte, ò rischio della sua uita. Il dimonio con quei suoi pasti non ben pesati, nè misurati inganna il mondo ignorante che cangia l'anima, e il paradiso à cose basse, & materiali, e à breue tempo di questa uita la eterna gloria celestiale. La meretrice nel primo assalto, che ella ci da, non sà, nè può inganarci sendo palese la sua nequitia, & la uiltà del suo stato; ma come Circe, ò Medea incanta l'homo in tal modo, che egli non sente di se medesimo; & così attonito, & stupefatto il mena, & tiene in prigione. Così incantano certe biscie sù per le piazze li ciurmatori; così il pescie poi che hà gustato non sò che cibo, non sà nuotare, ma uà quasi ebro quà, et colà fin che ello è preda di chi sel prende. Guida il demonio alle lor male operationi ladri, usurieri, Simoniaci, Hipocrati, et traditori; ma lui conduce la Cortigiana a far peccar questo, et quello, come colei, che è non pur uia del cammino, ma stalla, et termine del peccato, et sempre hà seco il dimonio, nelle parole, negli occhi, et nelli capelli, nel seder suo, et nello stare; non già amore, ne beneuoglienza, come dir sogliono i rimatori; quello uno porta, et alberga per douer esser da lui portata alla morte, et albergata in inferno. Sò che dir suoli, quando è chi ascolta nella tua camera, et non pur scu-

ſi con eſſo teco, ma lodi, & ammiri le tue difeſe, che tu ſei donna di poco ſenno, come ſon tutte le pari tue naturalmente imperfette, & atte à eſſer ſedutte per la lor troppa ſimplicità: quelle tante altre, che io nominai illuminate ſpetialmente da maggior lume, & migliore, che non è il noſtro della raggione, eſſere ſtate tutta lor uita uergini, ò caſte, ò al fin conuerſe per penitentia. Iddio poter ciò che vuole; nè huomo alcuno, ſia pur, ſe ſa eſſer dotto, ſapere il fin del ſuo corſo, che è in man di Dio, & non d'altri; faccia ſi pur la ſua uolontà. Così ragioni, come io auuiſo, & intendo: hora all'incontro odi tu me patientemente, & nota bene, quel che io riſpondo. Queſto tuo detto, che è così empio in effetto, & par parola religioſa, conferma appunto quanto io ſcriueua della confuſion del tuo animo, abbandonato dalla ragione, ſei ſuperbiſſima fuor di modo, nè mai di Dio ti ſouuiene, ſe non à caſo, o per beſtemmiarlo; & imperciò che tu ſai ben far molti mali, credi eſſer ſaggia, & accorta; nè à Salomone non cedereſti; pur nondimeno per iſcuſarti della tua lorda profeſſione, oue hai ripoſte le tue ſperanze, & la tua ſomma felicità; & vuoi in eſſa ſino alla morte perſeuerare, tanto ti humilij, che tu ti chiami di poco ſen no, & creatura imperfetta; il che, ſe un'altro uoleſſe dirti, tu l'haureſti in tanta ira, che penſareſti di farlo uccidere; ma in ditti tale come ciaſcuna, & non uolendo eſſer ſola, nè inferiore perciò alle altre, torni di nouo alla tua ſuperbia. Se hai poco ſenno, come diſtingui tu ſi ſottilmente trallo ſplendore che manda Dio, et quel, che naſce nella ragione? et come ardiſci à preſumer di ſaper tanto della tua uita, quanto sà il dotto di ſe medeſimo? Ecco adunque la tua ſuperbia reiterata. Tu ſei ancora tutto in un punto ſuperba, et empia egualmente; quando vuoi dire, che Dio ſaluaſſe tante altre Vergini, et martiri; perche ſenz'altro così uoleſſe; et non perche eſſe con molte bone operationi, pene, digiuni, et orationi fatte, et ſofferte con molta fede à ciò uoler l'inchinaſſero; per conſeguente eſſendo tu, come quelle, una del numero delle femine, con gran ſuperbia ti fai a creder che Dio ti debba ſaluare, ſenza curarti di eſſer ſaluata. O perditiſſima creatura, et hoggimai non più donna, nè come quelle di paradiſo, nè come queſte di carne, et oſſa; tu mille uolte in principio, quando à peccar cominciaui, ti tramutaſti di donna in beſtia, uerificando le poeſie; hor nel peccato continuando, ſe ſei cangiata in dimonio; che ragione puoi tu hauere di preſumere che Dio t'accolga, come un ſuo

angiolo

angiolo in paradiso? Sò bene anche io che'l mondo è pieno di peccatori, et sò che io sono un di quelli; et so ancora, che frà i peccati quel della carne per la sua molta fragilità, suol riputarsi il minore, & meno offendere il Signor Dio; però di questo, benche mortale, io al presente non ti riprendo. Ammonireiti uolentieri, quando in tal punto ti ritrouassi, che così come il buon Capitano, oue è men forte il suo essercito, con maggior cura suol prouederli, similmente con ogni studio tu t'ingegnassi di sostenar la tua debolezza; & cognoscendoti non bene atta à poter difenderti, fuggir l'assalto dell'inimico; abbandonando ogni occasione, che t'inducesse à combattere; & cotal fuga sarebbe à te finalmente non pur salute, ma honore. Hor ti accuso dinanzi à Dio, ò peruersa, che oue in principio tu fosti frale à peccare, hor alterata la tua natura, continuando a far male, in ferro, & marmo tu sia indurata; & che'l peccato d'incontinenza, che istimi piccolo in impenitenza mutato, sia non carnale, come soleua, ma spiritale, & diabolico. Due altre spetie di misfattori, conuenienti in impenitenza, ma assai dispari in peccati, soglhono usare con noi altri, quasi dimoni di inferno usciti; con esso, i quali tu mala femina meretrice puoi gire appaio in malitia, & tutte indietro li lasciaresti: L'una è la usura di cui parlai una uolta contra le lodi, che ella hauea date à se stessa, & dar le soglhono i suoi seguaci; l'altra è la misera hipocrisia, spetialmente uituperata nello Euangelio; quella si è titta liberamente, quasi uantandosi d'esser male, non che ella penti di repentersi; l'altra è rea in effetto; ma perche buona vuole esser detta, & in cio pone il suo disiderio antepone(n)do il parere all'essere; però auuiene, che tal si muoia ostinatamente l'hipocrita, quale è l'ultimo; ne mai del penter nolle souuegna. Nota, & imprendi le mie parole, come tu dei; nè hauer gloria, perche all'hipocrita, è all'usuriere, te cosa uile, et dispetta habbia tentato d'assimigliare, che non sei pare à costoro, se non in cio solamente, che non stai modo nel tuo peccato; onde posto, che ello sia picciolo per natura; tu raggirandoti intorno ad ello pur tuttauia, si come à centro circunferenza, senza hauer cura di allontanartene, al lungo andare non pur fai grande di poca cosa, ma di finita, infinita, et ti tramuti in Dimonio. Oltre che io credo, che all'usuriere, et allo hipocrita tu uada innanzi, in tal male, che io sò alcuni, che con dinari tolti ad usura, trassero al fine di gran periglio l'honor, la uita, et la facoltà, et tale hipocrita, che à se noce gioua altrui molte uolte; inducendo col parer bono, il

suo prossimo à farsi buon ueramente. Ma tu reo mostro meraviglioso, parte Dimonio pien di peccati, & parte bestia senza ragione, si come bona non sei nè pari; così non fai bene alcuno; nè sei essempio, perche altri il faccia; & rade uolte adiuiene, che'l mal che fai à que'tuoi, non sia congiunto al tuo proprio; percioche sempre con tua uergogna li dishonori; nè mai li ammali se non inferma, & popo auanzi nel disertarli: che mentre spogli un di loro, fai molti accorti delle tue fraudi, & spieghi indarno dinanti ad essi ogni rete. Tu uedi bene, infelice te, che quanto io dico della tua uita; tutto è horribile ad ascoltare; et tutto è uero quanto io ragiono; se non che'l tutto, che io n'hò parlato, è poco à quello, che manca addire, se dir uolessi ogni cosa: imperciochè se io parlo hor solamente di te meschina giouine, et bella, quando sedendo pro tribunali tu signoreggi, come à te pare, generalmente le donne, et gl'huomini del paese; da questi amata, et inuidiata da tutte quelle; et non per tanto ti sò ueder chiaramente, che tutto ciò è miseria, et serua sei nel tuo regno; che potrei dire, se io fauellassi di te attempata, & trabboccata nella uecchiezza? son sicuro che tu trouandoti in tale stato, habituata per lunga usanza in far male; et peggior diauolo, che hor non sei, ò compraresti per maggior prezzo i fornicatori, che hor da essi non sei comprata; et tornatesti in niente; ò uenderesti le donne altrui; et come adesso colla bellezza tu fai gelosa ogni moglie, così all'hora colle tue ciancie indemoniate, tutti i padri, tutti i fratelli, tutti i mariti della tua patria delle lor donne ingelosiresti; nel qual tuo nuouo mestiere tante Tragedie suscitaresti nella Città, & molte contra te stessa, che potrebbe essere, che hauessi in odio la uita altrui, & la tua. Quindi daresti assai facilmente à ogni persona nuoua materia da maledire le Cortigiane, nascendo tutti sì fatti mali dalla lor brutta professione continuata, senza alcun segno di pentimento. Io ueramente mi sento stanco hoggimai di parlar teco, e di te & poco dissi, che io ne fui satio. Ho subietto di cui ragioni molto più degno, che non è questo; & molta uita non mi è rimasta; però più auanti non parlerò, & porrò fine alla oratione. Ben ti annuntio se non ti ammendi, che'l fin di questa, di qualch'un'altra sarà principio. Vuol ragione, che tanto danno, & uergogna, quanto uoi fate all'humanità, non si comporti più lungamente; ma come Dio la castiga; il che ueggiamo ogni dì: così dal mondo sia biasimata; et se à ciò fare saranno mute le lingue, che nate sono per ragionare; le lingue mu

te per lor natura con l'altre cose, che son senza anima, & senza lingua, gl'uccelli, pesci, & le bestie, il foco, il giahccio, et la neue, i colli, i monti, et le ualli; l'herbe, le piante, la Luna, il Sole, le stelle, il Cielo, tutte in quel modo, che Dio commendano sempremai, mirabilmente tutti i tuoi uitij, et sopra tutti la tua peruersa ostinatione inuecchiata, biasimerano, abhorrireranno, & malediranno.

IL FINE.

AGLI ACCADEMICI INFIAMMATI DI PADOVA ORATIONE.

NObilissimi Infiammati, Per auuentura troppo cangiato da quel di prima ui dee parere al presente questo luogo honorato; considerando, che oue un tempo solea sedere lo Illustre Signor Leon de gl'Orsini primo Principe, e fondatore della uostra Accademia, & oue poi, & Cornelij, & Gonzaghi, & Piccolhomini, suoi successori sedettero, hora sieda io, le cui basse conditioni, se me, & loro conosco, col ualore di si gentili intelletti non son da esser paragonate. Certo quelli, & per dottrina, & per costumi, & per gentilezza di sangue degnamente fur nostri Principi; & noi à principi li eleggeste, perche eleggere ne li doueuate; me eleggeste perche uoleste, persuasi si come io stimo, da quell'amore, ilquale spesse fiate riuolge in torti gl'occhi sani, & diritti, ilquale amore finalmente ui fè vedere, che io homo nato à douerui seruire, degno fossi, che quì sedessi per gouernarui. Hor che si sia, quì ubidendoui starà à sedere il mio corpo, facendo ombra à quel luogo, ilquale chiaro molto da se, & illustrato delle uirtù de' miei precessori, più tosto dourei inchinare, che occupare; ma il mio animo giusto giudice de suoi meriti tra più bassi mi riporrà: contentandosi di essere uno del uostro numero, oue l'essere ultimo può essere gloria ad ogn'uno, & à me è gratia, della quale niuna prima, ò maggiore non ardirei di desiderare. Tale adunque, & sì fatto Prncipe ne gl'honori che al Principato partengono, uoi haurete di me; ma alle fatiche di questo offitio tutto pronto sarò il primo, ò tra primi, osseruando con uoi insieme le uostre leggi, alle quali, si come à ottimo, & uero Principe di questa nuoua Republ. non solamente li sei mesi che m'imponeste, ma il rimanente della mia uita ubidirò uolentieri. Col qual fermo proponimento hora porsi la mano à questa uerga d'Alloro, che'l precessore mi consignò; la quale mentre è stata nelle sue mani auegna Dio, che secondo il suo priuilegio, pregio, & gloria, onde egli è degno significasse; nondimeno da me portata null'altra cosa u'importarà saluo un desiderio ardentissimo d'imparare con esso uoi qualche

cosa, & giouarui, come io potrò. Per lo qual desiderio se alcuno è degno di esser Principe dell'Accademia, facilmente io son quello io, il quale tanto più di uoi altri sono acceso di così ardente desio, quanto io son meno di ciascheduno, & più d'ogn'altro, che mai ui fosse obligato, sono tenuto di amarui, e seruirui. Ben potranno i miei importuni trauagli, iquali spesse fiate à me medesimo m'inuolano, alcuna uolta suiarmi da questa schiera honorata, torcendo altroue i miei passi desiderosi d'accompagnarui. Ma all'hora lasciando il luogo del principato à più honorata persona, & più intendente di me, si potrò fare, che la mia absenza, la quale sempre mai noia, & danno mi arrecherà, sia à uoi utile, & honoreuole sempre mai. Altrettanto di bene con la presenza non ardirei di promettерui, se ciò non fosse, che la strada delle buone opre da precessori tenuta, è si aperta, & sì piana, & così bene da'loro piedi segnata che à pena credo, che lo smarrirla mi sia permesso. Io adunque per le loro orme sicuramente uenendo, spero in parte arriuare, che così come sommamente mi glorio d'hauere hauuti precessori si gloriosi; così essi poco hauranno, onde si dolgano del loro piccolo successore.

IL FINE.

IN VENETIA,
M. D. X. C V I.

PER GIOVANI ALBERTI.



AD INSTANTIA DI PAVLO
MEIETI.